



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

OTTOBRE 2015
N.37

IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (II)

Selezione di articoli dal 3 luglio al 14 ottobre 2015

Testata	Titolo	Pag.
AVVENIRE	NOZZE GAY, DIBATTITO APERTO "CIVILI E PROGRESSISTE"? (G. Gigli)	1
MANIFESTO	GOVERNO IN SCIOPERO (E. Martini)	2
IL GARANTISTA	UNIONI CIVILI IN SENATO. LA LEGGE ENTRO AGOSTO? (A. Mancuso)	3
AVVENIRE	IL CORAGGIO DI EDUCARE DELLA (E NELLA) FAMIGLIA (C. Collicelli)	5
MESSAGGERO	REGOLAMENTRE LE U8NIONI CIVILI, L'ITALIA NON PUO' PIU' ASPETTARE (M. Meliti)	6
STAMPA	UNIONI CIVILI, OMOFOBIA E DERISIONE NEGLI EMENDAMENTI DEI SENATORI (F. Amabile)	7
STAMPA	QUEL NO DI FRANCESCO A BAGNASCO NESSUN SOSTEGNO AL FAMILY DAY (G. Galeazzi)	8
FOGLIO	Int. a P. Concia/A. Augello: MA PERCHE' NON LO CHIAMANO MATRIMONIO OMOSESSUALE? (Sm)	9
AVVENIRE	"ORA IL TESTO CIRINNA' VA RIVISTO PROFONDAMENTE" (A. Picariello)	10
STAMPA	LE LIBERTA' CHE DOBBIAMO DIFENDERE (G. Riotta)	11
STAMPA	LA LIBERTA' E L'INTERESSE DEI FIGLI (V. Zagrebelsky)	12
UNITA'	RENZI HA DECISO: SUBITO LA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI (D. Vaccarello)	13
STAMPA	LA SVOLTA STORICA DELLA CEI: UNIONI CIVILI COME MALE MINORE (F. Martini)	14
STAMPA	Int. a I. Scalfarotto: "NOI DEL PD DOVREMMO AVERE LA DETERMINAZIONE DI GIOVANARDI" (I. Lombardo)	15
STAMPA	UNIONI CIVILI: LA SINISTRA PD CONTRO IL RINVIO DELLA LEGGE (C. Bertini)	16
AVVENIRE	UNIONI CIVILI, SLITTAMENTO IN VISTA DUBBI ANCHE SULLE COPERTURE (A. Picariello)	17
AVVENIRE	Int. a V. Chiti: "SUI TEMI SENSIBILI RESTI IL BICAMERALISMO" (A. Picariello)	18
AVVENIRE	UNIONI OMOSESSUALI: VIA LE IPOCRISIE MA CAPIAMO IL NODO - LETTERA (M. Introvigne/A. Mantovano)	19
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	PEANA PER LE FLABE GAY E UNIONI CIVILI "CATTOLICHE". SE TRABALLA IL FRONTE LGBT (A. Mantovano)	20
FOGLIO	QUAGLIARIELLO, LA COSCIENZA E CIRINNA'	21
IO DONNA DISTRIBUITO CON "CORRIERE	Int. a C. Giovanardi: COLONNE D'AUTORE-GIOVANARDI E LE ADOZIONI (F. Roncone)	22
MESSAGGERO	UNIONI CIVILI, AL SENATO GUERRIGLIA NCD E LA LEGGE SLITTA. LA CEI NON E' URGENTE (C. Marincola)	23
AVVENIRE	"IL DDL CIRINNA' GENERA CONFUSIONE AIUTARE LA FAMIGLIA"	24
UNITA'	UNIONI CIVILI SCALFAROTTO INTERROMPE IL DIGIUNO (D. Vaccarello)	25
MATTINO	Int. a M. Pera: PERA: COME PER ABORTO E DIVORZIO LA CHIESA SUBIRA'LE UNIONI CIVILI (A. Manzo)	26
CORRIERE DELLA SERA	STRASBURGO CONDANNA L'ITALIA "RICONOSCA LE COPPIE GAY" BOSCHI: UNIONI CIVILI ENTRO L'ANNO (E. Tebano)	27
SOLE 24 ORE	"L'ITALIA DEVE RICONOSCERE LE UNIONI GAY" (D. Stasio)	28
GIORNALE	LA UE CI MOLLA I PROFUGHI E IMPONE LE NOZZE GAY (R. Farina)	30
STAMPA	IL VUOTO LEGISLATIVO SUI DIRITTI COLMATO DA CORTI E TRIBUNALI (I. Lombardo)	31
STAMPA	PER L'ALGORITMO NON C'E' DUBBIO: LE UNIONI CIVILI SARANNO LEGGE (B. Pagliaro)	32
STAMPA	Int. a M. Cirinna': "UNA DECISIONE CHE DA' SPINTA ALLA NOSTRA LEGGE" (F. Schianchi)	34
MANIFESTO	Int. a S. Lo Giudice: "SIAMO IL PAESE DEI DIRITTI VIOLATI" (C. Lania)	35
STAMPA	Int. a E. Roccella: "SU QUEL TESTO LA MEDIAZIONE E' IMPOSSIBILE" (I.Lomb.)	36
STAMPA	Int. a G. Quagliariello: "DISCUTIAMO MA NIENTE MATRIMONI" (I. Lombardo)	37
LIBERO QUOTIDIANO	Int. a M. Carfagna: "LA BATTAGLIA SUI DIRITTI E' DI DESTRA" (P. Russo)	38
REPUBBLICA	Int. a R. Zacheo/R. Perelli Cippo: "VOGLIAMO NOZZE COME TUTTI GLI ALTRI NON UNA FARSA COME I DICO" (Z.D.)	39
REPUBBLICA	Int. a M. Sacconi: "MA LA SENTENZA NON CI IMPONE I MATRIMONI TRA OMOSESSUALI" (A.Cuz.)	40
MESSAGGERO	Int. a M. Cacciari: "SFRUTTIAMO IL RITARDO PER UNA NORMA BEN FATTA" (D. Pirone)	41
MESSAGGERO	Int. a M. Gandolfini: "INTERVENTO A GAMBA TESA LE FORZATURE FANNO DANNI" (D.Pir.)	42

Testata	Titolo	Pag.
MANIFESTO	<i>Int. a A. Rotelli: "ADESSO PUNTIAMO AL MATRIMONIO, E' UNA QUESTIONE DI DIGNITA'" (J.Ro.)</i>	43
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>Int. a F. Grillini: "VATICANO E NCD? BASTA CON LE SCUSE I NUMERI CI SONO" (P. Zanca)</i>	44
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>Int. a L. Gullotta: "QUANTE CARRIERE POLITICHE COSTRUITE SU NOI OMOSESSUALI" (G. Roselli)</i>	45
UNITA'	<i>NON CI SONO PIU' SCUSE (I. Scalfarotto)</i>	46
REPUBBLICA	<i>LO STATO INDIFFERENTE (S. Rodota')</i>	47
STAMPA	<i>UNA SCOSSA AI LEGISLATORI IMMOBILI (V. Zagrebelsky)</i>	48
AVVENIRE	<i>I SERI DIRITTI DA DIFENDERE (C. Cardia)</i>	49
MANIFESTO	<i>UNA CLASSE DIRIGENTE ALLA SBARRA (A. Mancuso)</i>	50
FOGLIO	<i>NOZZE GAY? NO, NON CE LO CHIEDE L'EUROPA</i>	51
TEMPO	<i>PASTICCIO SENZA VALORE (A. Mantovano)</i>	52
CORRIERE DELLA SERA	<i>PRONTE LE STIME DEL TESORO PER LE UNIONI CIVILI MA E' SCONTRO SUI TEMPI (A. Arachi)</i>	53
AVVENIRE	<i>COSTALLI: MA LE PRIORITA' SONO POVERTA' E FAMIGLIE (L. Mazza)</i>	54
ITALIA OGGI	<i>I VESCOVI DOVREBBERO TIFARE DICO (A. D'Anna)</i>	55
AVVENIRE	<i>CENTO PARLAMENTARI: TESTO UNICO SUI CONVIVENTI SENZA SIMIL-MATRIMONIO (.. A.Pic.)</i>	56
AVVENIRE	<i>QUESTA CORTE SERVE DAVVERO? (M. Olivetti)</i>	57
CORRIERE DELLA SERA	<i>IL TRENO GIUDIZIARIO DEI DIRITTI (M. Ainis)</i>	59
GIORNALE	<i>Int. a F. Palma Nitto: "SUL TEMA DELLE UNIONI CIVILI MANCA IL BUON SENSO" (F. Cramer)</i>	60
FAMIGLIA CRISTIANA	<i>LA LEGGE CHE CHIAMA FAMIGLIA LE UNIONI GAY (R. Maderna)</i>	61
UNITA'	<i>GLI ITALIANI DICONO SI' ALLE UNIONI CIVILI MA NO ALLE ADOZIONI (M. Zegarelli)</i>	62
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a F. Nitto Palma: "UNIONI CIVILI, COSI' SI RISCHIA DI SLITTARE A OTTOBRE" (A. Trocino)</i>	65
FOGLIO	<i>UNA FAMIGLIA IN STILE SVIZZERO</i>	66
MANIFESTO	<i>Int. a A. Airola: AIROLA: "UNIONI CIVILI A RISCHIO, IL PD SI DECIDA O SALTA TUTTO" (C. Lania)</i>	67
UNITA'	<i>SEDUTE NOTTURNE PER ACCELERARE I TEMPI</i>	68
MANIFESTO	<i>Int. a R. Speranza: SPERANZA: "TEMPI MATURI PER I MATRIMONI GAY" (C. Lania)</i>	69
GIORNALE	<i>NOZZE GAY, LA CHIESA TEME I GIUDICI PRONTO IL TACITO VIA LIBERA ALLA LEGGE (L. Cesaretti)</i>	70
AVVENIRE	<i>UNIONI CIVILI, SUI CONTI DEL MEF SI' DELLA COMMISSIONE BILANCIO (A. Picariello)</i>	71
STAMPA	<i>Int. a S. Lepri: "ADOZIONI GAY? MEGLIO L'AFFIDO" (G. Galeazzi)</i>	72
AVVENIRE	<i>E' L'ORA DI UN SURPLUS DI RAGIONevolezza, NON DI TENTARE DEI BLITZ - LETTERA (L. Dellai/Mt)</i>	73
MESSAGGERO	<i>DEMOCRAT E ALLEATI DIVISI ANCHE SULLE UNIONI CIVILI</i>	74
MANIFESTO	<i>Int. a F. Casson: UNIONI CIVILI, SE NE PARLA A SETTEMBRE (C. Lania)</i>	75
ITALIA OGGI	<i>LA CONTROFFENSIVA AL DDL CIRINNA' (R. Porrisini)</i>	76
STAMPA	<i>LO STOP ESTIVO FERMA LA CORSA ALLE RIFORME A SETTEMBRE RIPARTE DALLE UNIONI CIVILI (I. Lombardo)</i>	77
AVVENIRE	<i>Int. a M. Lupi: "PIANO VITALE, IL PREMIER CI ASCOLTERA' UNIONI CIVILI? ECCO I NOSTRI TRE "NO" (M. Iasevoli)</i>	78
IL GARANTISTA	<i>PARTE IL CAMMINO DEI DIRITTI VOGLIAMO LE UNIONI CIVILI (S. Ravasio)</i>	79
CORRIERE DELLA SERA	<i>L'IRRITAZIONE DEL PD E I DUBBI CHE IL BERSAGLIO SIANO LE UNIONI CIVILI (M. Guerzoni)</i>	80
CORRIERE DELLA SERA	<i>LA CHIESA CATTOLICA E LA SFIDA DEL DIALOGO (A. Melloni)</i>	81
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	<i>UNO SCONTRO DI' CIVILTA'? MOLTO DI PIU'</i>	82
UNITA'	<i>VENETO, LEGA NORD IN MARCIA CONTRO LA TEORIA GENDER (L. Puppato)</i>	84
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a A. Bagnasco: "I POVERI DEL MONDO NON VOGLIONO PIU' VIVERE IN MODO DISUMANO" (P. Conti)</i>	85
CORRIERE DELLA SERA	<i>LO STOP DI BAGNASCO DIVIDE LA POLITICA (A. Trocino)</i>	87
CORRIERE DELLA SERA	<i>"LEGGE ENTRO LA FINE DELL'ANNO" (M. Galluzzo)</i>	88
MESSAGGERO	<i>LA SFIDA DI RENZI: LA RIFORMA SI FA MOLTI CATTOLICI VOGLIONO LA LEGGE (M. Conti)</i>	89
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a G. Tonini: "NOI GUARDIAMO ALLA CARTA E IL DIBATTITO NELLA CHIESA E' ANCORA APERTISSIMO" (P. Conti)</i>	90

Testata	Titolo	Pag.
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a G. Quagliariello: "VIETIAMO PER LEGGE L'UTERO IN AFFITTO, SUL RESTO INTES APIU' FACILE" (P.Co.)</i>	91
TEMPO	<i>Int. a M. Pera: "NELLA CHIESA C'E' UNA SFIDA DOTTRINALE GALANTINO E' UN SALVINI SENZA FELPA" (A. Rapisarda)</i>	92
AVVENIRE	<i>"FAMIGLIA E UNIONI CIVILI REALTA' DIVERSE" (G. Cardinale)</i>	93
CORRIERE DELLA SERA	<i>DELRIO: AVANTI SULLE UNIONI CIVILI BAGNASCO ESCLUDE INGERENZE (P. Conti)</i>	94
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a E. Fattorini: FATTORINI: SI' AL DIVIETO DI UTERO IN AFFITTO CON ME ALTRI PD (P. Conti)</i>	95
GIORNALE DI SICILIA	<i>Int. a G. Lumia: LUMIA: SUI RIDITTI ORA METTIAMOCI AL PASSO CON L'EUROPA (F. Passantino)</i>	96
UNITA'	<i>CATTOLICI E POLITICA (S. Ceccanti)</i>	97
FOGLIO	<i>AL MEETING IL DDL RIENTRA DALLA FINESTRA</i>	99
GIORNALE	<i>MA SULLE NOZZE GAY FA SCENA MUTA (A. Signorini)</i>	100
AVVENIRE	<i>RENI APRE AD AP: RISRIVIAMO IL DDL CIRINNA' (A. Celletti)</i>	101
AVVENIRE	<i>Int. a S. Lepri: "LA RELATRICE SA CHE IL TESTO CAMBIERA' MA SERVE UNA LEGGE ENTRO L'ANNO" (A. Picariello)</i>	102
STAMPA	<i>UNIONI CIVILI, ECCO DOVE SBAGLIA LA CHIESA (S. Passigli)</i>	103
STAMPA	<i>RENI APRE AL MONDO CATTOLICO VICINA L'INTESA SULLE UNIONI CIVILI (F. Maesano)</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	<i>LE AZIENDE CHE ANTICIPANO LA LEGGE VIAGGI DI NOZZE PER LE UNIONI CIVILI (E. Serra)</i>	105
AVVENIRE	<i>Int. a C. Mirabelli: "IL DDL CIRINNA' A RISCHIO INCOSTITUZIONALITA'" (A. Celletti)</i>	106
FOGLIO	<i>MEGLIO UN REFERENDUM ETICO</i>	108
ITALIA OGGI	<i>COPPIE DI FATTO, SARANNO 67 MILA (M. Bertoncini)</i>	109
REPUBBLICA	<i>Int. a C. Giovanardi: "CONCEPIRE SARA' UN MERCATO IO FACCIO MURO" (G. Falci)</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	<i>UNIONI CIVILI, L'IPOTESI DI ANDARE IN AULA SENZA IL RELATORE (M. Di Giacomo)</i>	111
STAMPA	<i>Int. a D. Bianchi: "LA FAMIGLIA E' UNA MA DA CATTOLICA DICO SI' ALLA STEPCHILD ADOPTION" (Ila.Lom.)</i>	112
LIBERO QUOTIDIANO	<i>SONO SBAGLIATE LE STIME SULLE UNIONI GAY: CONTI PUBBLICI A RISCHIO (F. Bechis)</i>	113
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>UNIONI CIVILI, IL GOVERNO RISCHIA GROSSO: SUBITO IN AULA PER SCAVALCARE ALFANO (G. Roselli)</i>	115
LA CROCE QUOTIDIANO	<i>ULTIMATUM DI GIOVANARDI MA LA PALLA STA AD AREA POPOLARE (D. Vairani)</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	<i>UNIONI CIVILI, LA STRADA DELLA "FORMAZIONE SOCIALE" (M. Di Giacomo)</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	<i>UNIONI CIVILI? ORA LE CHIAMANO "FORMAZIONI SOCIALI SPECIFICHE" (B. Severgnini)</i>	120
STAMPA	<i>IL CALENDARIO STRETTO DEL SENATO METTE A RISCHIO LE UNIONI CIVILI (I. Lombardo)</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a M. Cirinna': CIRINNA': SULLE UNIONI CIVILI NON CI FERMIAMO L'ADOZIONE DEL FIGLIO DEL CONVIVENTE CI SARA' (M. Guerzoni)</i>	122
CORRIERE DELLA SERA MAGAZINE	<i>Int. a F. Soddu: "SONO PER LE UNIONI CIVILI, CHE VALGANO PERO' ANCHE PER PARROCO E PERPETUA" (V. Zincone)</i>	123
GIORNALE	<i>DICONO "FORMAZIONE SOCIALE" PER FAR PASSARE LE NOZZE GAY (A. Gnocchi)</i>	125
REPUBBLICA	<i>BOSCHI, PROMESSA AL GAY VILLAGE "BASTA DIFFERENZE SULLE SCELTE DI VITA" (P. Berizzi)</i>	126
MATTINO	<i>SCRIVI UNIONI CIVILI LEGGI ADOZIONI GAY E UTERO IN AFFITTO (M. Introvigne)</i>	127
LEFT - AVVENIMENTI	<i>PERCHE' TEMONO LA MATERNITA' SURROGATA (S. Maggiorelli)</i>	128
AVVENIRE	<i>UNIONI E FAMIGLIE SECONDO GIUSTIZIA (G. Blangiardo)</i>	130
REPUBBLICA	<i>STRASBURGO: "L'ITALIA DICA SI' ALLE UNIONI GAY" MA AL SENATO E' SCONTRO (G. Falci)</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a M. Cirinna': "NON VOGLIONO DARE DIRITTI ALLE COPPIE OMOSESSUALI COSI' E' IMPOSSIBILE MEDIARE" (A. Arachi)</i>	133
IL GARANTISTA	<i>LA RIVOLUZIONE DEL PAPA SULLE NOZZE E I RITARDI DEL NOSTRO PARLAMENTO SUI DIRITTI (A. Mancuso)</i>	134
UNITA'	<i>RICHIAMO DI STRASBURGO: "FATE UNA LEGGE PER LE COPPIE GAY"</i>	135
GIORNALE	<i>L'EUROPA VUOLE IMPORCI I MATRIMONI GAY LA RIVOLTA DEI CATTOLICI</i>	136

Testata	Titolo	Pag.
LIBERO QUOTIDIANO	(F. Angeli) UN ALTRO ORDINE DA STRASBURGO : NOZZE GAY SUBITO (A. Castro)	137
GIORNALE	CAOS MATRIMONI (R. Farina)	139
AVVENIRE	Int. a C. Mirabelli: "NON SI PUO' TORCERE LA COSTITUZIONE" (G. Santamaria)	140
REPUBBLICA	NCD FUORI CONTROLLO, CRESCONO I RIBELLI (C. Lopapa)	141
GIORNALE	ALFANIANI E DEMOCRATICI SEPARATI SULLE UNIONI CIVILI E SCOPPIA LA GRANA BILARDI (F. Angeli)	142
CORRIERE DELLA SERA	Int. a M. Sacconi: "SI' AI DIRITTI DEI CONVIVENTI MA NON SI PARLI DI ADOZIONI" (A. Arachi)	143
CORRIERE DELLA SERA	REPETTI: IL DDL CIRINNA' E' UN UTILE COMPROMESSO - LETTERA (M. Repetti)	144
GIORNALE	FIGLI, GAY E NOZZE QUEI DESIDERI SPACCIATI PER DIRITTI (R. Farina)	145
UNITA'	BOSCHI: "UNIONI CIVILI ANCHE SENZA NCD"	146
TEMPO	Int. a C. Costalli: "LA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI NON E' PRIORITA'" (P. De Leo)	147
LA CROCE QUOTIDIANO	"STIAMO DIFENDENDO LA COSTITUZIONE" (C. Giovanardi)	148
AVVENIRE	Int. a L. Zanda: ZANDA: "UN GRAVE STRAPPO MODIFICARE L'ARTICOLO 2 UNIONI GAY, SI PUO' CAMBIARE" (M. Iasevoli)	150
ESPRESSO	GLOCAL - MATRIMONIO, CHE PAURA (D. Pardo)	151
AVVENIRE	UNIONI CIVILI, MURO CONTRO MURO (A. Picariello)	152
STAMPA	TRA IMPOTENZA E PATENTI DI GUIDA IL FRONTE DEL NO SCEGLIE L'ASSURDO (I. Lombardo)	153
CORRIERE DELLA SERA	GLI STUDI SUI RAPPORTI TRA I SESSI DA STRUMENTO DI RICERCA STORICA AD ARMA CONTRO LE NOZZE GAY (E. Tebano)	154
MATTINO	Int. a C. Giovanardi: GIOVANARDI: VOTERO' CONTRO, NON VOGLIO CHE PALAZZOMADAMA SIA UN DOPOLAVORO (A. Chello)	155
CORRIERE DELLA SERA MAGAZINE	LA DURA BATTAGLIA ITALIANA SULLE UNIONI CIVILI. STORIA DI UNA LEGGE CHE VUOLE (A OGNI COSTO) NASCER. (M. Neri)	156
MESSAGGERO	UNIONI CIVILI, AVANTI A PASSO DI LUMACA L'OSTRUZIONISMO DI NCD ALLUNGA I TEMPI (S. Ciaramitaro)	158
UNITA'	IL TIMING RIPARTE ANCHE SULLE UNIONI CIVILI (N. Lombardo)	159
LIBERO QUOTIDIANO	I DIRITTI E LE DIFFERENZE TRA COPPIE DI FATTO E UNIONI OMOSESSUALI (B. Ferraro)	160
AVVENIRE	UNIONI CIVILI, SI CERCA DI EVITARE LO STRAPPO (V. Spagnolo)	161
REPUBBLICA	UNIONI CIVILI, VERSO IL RINVIO AL 2016 (G.A.F.)	162
CORRIERE DELLA SERA	"OSTRUZIONISMO? SONO LORO A FRENARE SULLE COPPIE DI FATTO" (D.Mart.)	163
REPUBBLICA	Int. a I. Scalfarotto: "IL PD E IL GOVERNO HANNO LOTTATO PIU' DI SEL E MT5S" (G. Falci)	164
TEMPO	VIA LIBERA AL MERCATO DEI FIGLI	165
MANIFESTO	Int. a I. Scalfarotto: LE UNIONI CIVILI? SEL LE HA USATE PER BLOCCARE LA RIFORMA COSTITUZIONALE (C. Lania)	166
IL FATTO QUOTIDIANO	BOSCHI INCROCIA VERDINI E AFFONDA LE UNIONI CIVILI (T. Rodano)	167
REPUBBLICA	L'ALLARME DEL PREMIER SU TEMI ETICI E UNIONI CIVILI "I CATTOLICI NON CAPISCONO" (G. De Marchis)	168
IL FATTO QUOTIDIANO	UNIONI CIVILI, DIETROFRONT PD IL DDL CIRINNA' VA NEL CASSETTO (W. Marra)	169
UNITA'	Int. a I. Scalfarotto: "UNIONI CIVILI IN AULA PRIMA DELLA LEGGE DI STABILITA'" (D. Vaccarello)	170
MANIFESTO	Int. a L. De Petris: "SCOMPARSE DAL CALENDARIO ANCHE DOPO LE RIFORME" (E. Martini)	171
REPUBBLICA	GENDER LA FABBRICA DEL PREGIUDIZIO (M. De Luca)	172
LA CROCE QUOTIDIANO	QUELLA MANIA DEI MEDIA, CHE VEDONO LGBT OVUNQUE (C. Giovanardi)	173
CORRIERE DELLA SERA	Int. a C. Ruini: "SE VANNO AVANTI SULLE UNIONI CIVILI LE PROTESTE NON MANCHERANNO" (A. Cazzullo)	174
IL SOLE 24 ORE - INSERTO DOMENICA	RIFORMIAMO LA FAMIGLIA (G. Alpa)	176
CORRIERE DELLA SERA	RICONOSCIMENTO DELLE COPPIE GAY, FAVOREVOLI TRE ITALIANI SU QUATTRO (N. Pagnoncelli)	177
REPUBBLICA	CAMBIA IL TESTO UNIONI "LIGHT" E ADOZIONI PIU' DIFFICILI (G. Falci)	178
AVVENIRE	UNIONI CIVILI, ORA SI TENTA LA SCORCIATOIA (A. Picariello)	179
MANIFESTO	L'INUTILITA' DI UNA LEGGE MEDIOCRE (S. Lo Giudice/L. Manconi)	180

Testata	Titolo	Pag.
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	<i>LA MERA TESTIMONIANZA NON BASTA.RIEMPIANO QUESTA "TREGUA" DI LAVORO (A. Mantovano)</i>	181
REPUBBLICA	<i>E' ROTTURA SULLE UNIONI CIVILI IL PD SFIDA NCD VA IN AULA LUPI: "STRAPPO INACCETTABILE" (G. Falci)</i>	182
UNITA'	<i>UNIONI CIVILI, CRESCE IL CONSENSO AL NUOVO TESTO MA RESTA FUORI NCD (D. Vaccarello)</i>	183
REPUBBLICA	<i>LE ARMI SPUNTATE CONTRO LE UNIONI CIVILI (C. Saraceno)</i>	184
FOGLIO	<i>LE UNIONI CIVILI E IL TENTATIVO DI NORMALIZZARE GENITORE A E GENITORE B</i>	185
AVVENIRE	<i>UNIONI CIVILI, SI DECIDE NEL 2016 (A. Picariello)</i>	186
STAMPA	<i>GIOVANARDI RITIRA SUOI EMENDAMENTI SULLE UNIONI CIVILI: "SI DISCUTA NEL MERITO" (F.Sch.)</i>	188
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>I SOLDI AI PARTITI SUBITO, LE UNIONI CIVILI FORSE MAI (T. Rodano)</i>	189
CORRIERE DELLA SERA	<i>SE I RIMBORSI AI PARTITI FANNO SLITTARE LE UNIONI CIVILI (M. Meli)</i>	190
UNITA'	<i>CARI SENATORI, SULLE UNIONI CIVILI BASTA CON I RINVII (C. Alicata)</i>	191
STAMPA	<i>VERTICE TRA RENZI E ALFANO "SULLE UNIONI CIVILI L'ACCORDO ANCORA NON C'E'" (F. Schianchi)</i>	192
REPUBBLICA	<i>UNIONI CIVILI IN AULA E SULLE ADOZIONI SUBITO LITE CON L'NCD (F. Bei/G. Falci)</i>	193
AVVENIRE	<i>UNIONI CIVILI, OGGI DDL IN AULA IL PD PIAZZA UNA "BANDIERINA" (A. Picariello)</i>	194
UNITA'	<i>UNIONI CIVILI/1, LA MEDIAZIONE VERSO L'ALTO (A. Zan)</i>	195
UNITA'	<i>UNIONI CIVILI/2 NON SIANO MATRIMONIO (G. Pagliari)</i>	196

Nozze gay, dibattito aperto "Civili e progressiste"?

DI GIAN LUIGI GIGLI

Il referendum irlandese e la sentenza della Corte Suprema Usa rischiano di accelerare il dibattito parlamentare sulle unioni civili omosessuali (ddl Cirinnà). In molti ormai ritengono che l'Italia debba allinearsi ai Paesi «avanzati». Eppure, fino agli anni '70, l'omosessualità era illegale nel Regno Unito, senza che nessuno dubitasse della sua democraticità. Eppure, ancora oggi, su pena di morte, vendita di armi, assistenza sanitaria, pregiudizi razziali, gli Usa non possono essere definiti un paese avanzato. Ma la Casa Bianca ha salutato con un'illuminazione arcobaleno la sentenza, mentre 35 tra i colossi del capitalismo e della finanza, molti dei quali finanziatori delle associazioni Lgbt, hanno esultato per la conquista di civiltà. È tuttavia lecito, almeno per ora, interrogarsi se il disegno di legge (ddl) Cirinnà sia davvero civile e progressista. I proponenti smentiscono che esso legalizzi le nozze gay, ma di fatto equiparerebbe le unioni al

matrimonio della Costituzione, prevedendo che, alla presenza di testimoni, esse siano sancite dall'ufficiale di stato civile ed annotate nei registri anagrafici, assicurando ai partner gli stessi diritti delle coppie sposate. Unica eccezione sarebbe l'adozione, ma con possibilità di adottare i figli avuti in precedenza da uno dei partner (*step child adoption*): un matrimonio di serie B, insomma.

L'Europa, che pure non ci impone di legittimare le nozze gay, non potrebbe avalare questa soluzione, rendendo inevitabile la piena parificazione al matrimonio per via giudiziaria, anche in tema di adozioni, sulla base di un principio di non discriminazione. Sarebbe poi gioco forza concedere alle coppie gay anche l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, necessariamente di tipo eterologo per impedimenti di natura, con ricorso, nel caso di una coppia maschile, all'acquisto di gameti femminili e all'utero in affitto. Lo sfruttamento del corpo di donne bisognose diverrebbe inevitabile, mentre l'erario dovrebbe caricarsi dei costi della

fecondazione eterologa nelle coppie omosessuali.

Agli effetti del progetto sulle unioni civili omosessuali, potrebbero aggiungersi quelli del ddl Fedeli volto a introdurre l'educazione di genere nelle didattiche delle scuole. Con il combinato disposto dei due progetti di legge si avvierebbe un assurdo progetto di sperimentazione psicologica e pedagogica sulla pelle dei bambini, senza che sia possibile immaginarne le conseguenze.

Se infine fosse introdotto il reato di omofobia previsto dal ddl Scalfarotto, diverrebbe impossibile ogni progetto educativo che si ostinasse a ripetere che la vera famiglia è solo quella costituita da un uomo e una donna, che si assumono la responsabilità di un'unione solidale e aperta alla vita e che maschio e femmina, avendo certo la medesima dignità, sono diversi e complementari. L'obiezione di coscienza, a questo punto, uscirebbe dai ristretti confini della medicina e della bioetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il 20 giugno a Roma, al lavoro quotidiano per l'unità

È stata una manifestazione di popolo imponente quella del 20 giugno scorso in Piazza San Giovanni a Roma, in difesa della famiglia costituzionale e del diritto dei genitori a scegliere l'educazione dei propri figli. Una manifestazione a cui Centri di aiuto e Movimenti per la vita locali hanno portato una presenza numerosa e entusiasta: i nostri striscioni non sono passati inosservati. Non possiamo, tuttavia, non esprimere rammarico per le divisioni che ne hanno accompagnato la nascita e per alcune scelte discutibili in fase di realizzazione. La famiglia è un bene di tutti ed era stata positiva la scelta di dare voce anche a rappresentanti autorevoli di evangelici, ebrei e musulmani. Inappropriato dunque che da parte di alcuni si sia andati sopra le righe o si sia ricondotto l'evento al solo ambito cattolico, peraltro con qualche ferita

per lo spirito di comunione.

Il Mpv, che aveva rilevato un'insufficiente tensione all'unità già nel momento della costruzione dell'evento, ha preferito non far parte del comitato organizzatore dopo aver constatato di non poter incidere sulle decisioni. Alla luce di quanto si è verificato, restiamo convinti che si sia trattato di una scelta saggia, anche se le asperità riscontrate non riescono ad appannare la bella realtà di un popolo non piegato al pensiero dominante. Ora occorre che l'entusiasmo di un giorno non produca ulteriori divisioni, ma responsabilizzi a ricostruire unità e che faccia mettere le ali a un impegno quotidiano di testimonianza operosa e di promozione culturale, oltre che al difficile compito di far prevalere nei parlamentari la coscienza personale sugli ordini di scuderia del partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'accesso dei gay alla fecondazione artificiale diverrebbe inevitabile lo sfruttamento delle donne povere

Il referendum irlandese e la sentenza della Corte Suprema Usa rischiano

di accelerare l'iter parlamentare delle unioni civili omosessuali

Governo in sciopero

Eleonora Martini

Non potendo dichiararsi un renziano deluso, Ivan Scalfarotto per intanto si è fatto Radicale. Assodato che il tempo degli annunci può essere dilatato ma non all'infinito, il sottosegretario alle Riforme ha inaugurato la stagione degli scioperi della fame come strumento di governo.

Da lunedì scorso, ha annunciato, «prendo solo due cappuccini al giorno, alla radicale», per attrarre l'attenzione pubblica «sul drammatico ritardo dell'Italia in tema di diritti civili». Smetterà, ha giurato, quando «avrò una data certa di approvazione» del disegno di legge sulle unioni civili che in Senato, dove è sepolto, rischia di appassire come i Pacs, i Dico, i Cus e via inventando pur di non pronunciare il tabù del «matrimonio omosessuale».

«Non ce la facevo più a far finta di niente», si sfoga Scalfarotto. E chiama alla lotta, l'uomo di governo, perché «senza una mobilitazione da fuori» ogni sforzo «rischia di essere vano» contro gli alleati di Ncd, primo tra tutti «Giovanardi (che) mena colpi tutti i giorni con la scimitarra».

Eppure il piccolo alleato non sembrava creare problemi al segretario del Pd quando a metà marzo annunciava: «La legge sulle unioni civili va fatta entro l'estate, prima delle regionali, non faremo un'altra campagna elettorale parlandone al futuro». E poi, ancora, un paio di mesi dopo, il premier Renzi affermava sicuro che la «proposta di legge della senatrice Cirinnà sarà votata tra luglio e settembre. Credo che possa funzionare e avere i voti in Parlamento».

Certo, Giovanardi e Alfano sono ossi duri in questioni di diritti civili e umani, ma se il sottosegretario Scalfarotto si dimettesse, come gli ha suggerito il capogruppo di Sel alla Camera, Arturo Scotto, mostrerebbe la forza di un'altra lotta non violenta, copiata da nessuno: lo sciopero del potere.



IL DIGIUNO DI SCALFAROTTO

Unioni civili in Senato. La legge entro agosto?

di Aurelio Mancuso
segue a pagina 13

Lo sciopero della fame deciso da Ivan Scalfarotto, sottosegretario del governo Renzi, per spingere la legge sulle unioni ci-

vili che è incagliata tra gli scogli di migliaia di emendamenti in commissione giustizia del Senato, segnala in modo clamoroso come ancora una volta al dunque la questione del riconoscimento delle famiglie omosessuali (questo è il tema vero inutile nasconderselo) diventa questione esplo-

siva dentro il Pd. Intendiamoci la "sinistra omofobia" che ha pervaso il Pci, il Pds e i Ds, non era assolutamente inferiore alle attuali resistenze dentro il partito democratico. Anzi proprio quella storia, quella pesante eredità di sessuofobia politica, ce la siamo messa sulle spalle e non si riesce ancora a scaricarla tutta.

Io non digiuno per le unioni civili. Ma Renzi dica cosa vuole

di Aurelio Mancuso
segue dalla prima

Hai voglia a sostenere che è colpa della fusione a freddo con gli ex democristiani, o individuare nelle interdizioni vaticane le maggiori responsabilità, nella sostanza si tratta di fregnacce, diventate insopportabili. Conosco decine di deputati e senatori ex democristiani, già margheriti, oggi popolari dentro il Pd, laici e sostenitori persino del matrimonio egualitario. Sul Vaticano, non ci sono molte parole da spendere: quando la politica assolve al suo compito, i preti proclamano i propri convincimenti e, le leggi di libertà e di civiltà sono approvate. Comunque lo sciopero della fame, gesto di disobbedienza civile da parte dell'esponente dichiaratamente gay di un governo della Repubblica, ha un suo peso non solo mediatico, richiama tutte e tutti a confrontarsi non già sulla spuria maggioranza che su questi temi non può trovare un accordo plausibile (l'esperienza sulla legge per le norme contro l'omotransfobia lo dimostra efficacemente), quanto sulla indeterminata politica generale del Pd su una questione, non matura, ormai marcita. Non sono, quindi bastati il referendum popolare confermativo in Irlanda, la storica sentenza della Corte Suprema Usa a dare una mano a una proposta normativa timorata, ripulita da qualsiasi riferimento matrimoniale, una leggina arretrata, che se mai vedrà la luce, sarà ingoiata perché rappresenta un primo deciso passo verso la piena parità di diritti? Forse invece, qualcosa si è colto, se sarà confermato ciò come sembra sia stato deciso ieri in una riunione ristretta, dove la relatrice della legge Monica Cirinnà ha ottenuto che nella prossima capi gruppo del Senato i democratici chiedano la calendarizzazione in aula prima della pausa estiva. Questo significa in soldoni

che la commissione continuerà a discutere gli emendamenti fino alla data in cui la legge passerà in plenaria, a quel punto, visti i regolamenti, la discussione, pur sempre complicata, potrà concludersi con un voto. Il ruolo dei e delle parlamentari eterosessuali è oggettivamente decisivo, per questo io penso, a differenza di Ivan, che l'opinione pubblica, ben più vasta di quella progressista, abbia dato più volte segno che sul tema del riconoscimento giuridico delle famiglie omosessuali e delle coppie conviventi etero c'è una maggioranza sociale a sostegno di una legge. Le donne in particolare, come ci raccontano le vicende politiche che hanno portato in tutti gli stati del mondo nei quali sono vigenti leggi sul matrimonio o le unioni civili, sono state le protagoniste, al fianco dei parlamentari lgbt e dei movimenti, cogliendo ogni possibile alleanza utile ad ampliare il consenso. Vi è poi da sottolineare che sul fronte interno alla maggioranza, il governo ha deciso di rimettersi al confronto parlamentare, rendendo nei fatti possibile la costruzione di maggioranze trasversali, che sempre hanno caratterizzato l'approvazione delle leggi sui diritti. Persino il partito di Alfano, nonostante gli strilli e gli insulti di Carlo Giovanardi e del suo manipolo di seguaci (molto attivi al Senato), non ha alcuna intenzione di porre veti rispetto alla tenuta del governo. Quindi, cosa succede? Scalfarotto dalla sua posizione non lo può dire, ma io penso di non sbagliarmi nel pensare che manca ancora una definitiva assunzione di responsabilità politica del gruppo del Senato. Pesa la presenza di una agguerrita pattuglia di una ventina di senatori dem, di ispirazione Cei (quindi non esaustivi dell'opinione dei cattolici italiani), che vogliono nei fatti complicare l'iter a palazzo Madama, perché sanno di non essere molto incidenti alla Camera. Delle centinaia di emendamenti di Giovanardi mi importa poco, perché assumono peso politico solo nel momento che il Pd non esprime convinta compattezza in Aula (in commissione la sta dimostrando). Così come è assolutamente fuori senso richiamare la possibilità di voto di coscienza: le unioni civili non sono un tema etico, ma questione che attiene ai diritti umani e, sfido chiunque a dimostrare il contrario. Tutto questo per dire che è inutile girare intorno alla ciambella: Matteo Renzi questa legge la vuole portare a casa o no? Io spero (e penso persino) di sì. I prossimi giorni saranno decisivi. Per cui comprendo il gesto di Scalfarotto e, con la moderazione che in fondo ho saputo mettere in campo in questi anni, quando non sono mancati gesti forti durante la

mia doppia militanza nel movimento lgbt e nel maggiore partito della sinistra italiana, per ora preferisco alimentarmi, per essere abbastanza tonico nel caso malaugurato che il tutto naufraghi. A quel punto per resistere alle lunghe ore di incatenamento al portone della sede del Pd, saranno necessarie tutte le forze a disposizione.



Riflessioni sulla vera questione posta il 20 giugno

IL CORAGGIO DI EDUCARE DELLA (E NELLA) FAMIGLIA

di Carla Collicelli

La manifestazione promossa dal Comitato "Difendiamo i nostri figli" lo scorso 20 giugno a Roma si presta a diverse considerazioni e commenti. Per lo più ci si è soffermati sulla posizione contraria al riconoscimento delle coppie omosessuali, e critica nei confronti delle proposte in tema di unioni civili. A questo proposito va osservato che molti partecipanti a quell'evento non sono contrari al riconoscimento di diritti e doveri reciproci alle convivenze omosessuali, per molti aspetti e soprattutto per le questioni patrimoniali. Tutti i partecipanti hanno invece sottolineato l'importanza del ruolo della "famiglia costituzionale" nella educazione dei propri figli secondo le proprie convinzioni, soprattutto quando si tratta di questioni attinenti alle relazioni familiari. Un punto, questo, che è stato poco presente nei commenti politici e mediatici e che dà, invece, alla manifestazione il suo significato forse più importante: la consapevolezza della rivendicazione della primaria e non aggirabile funzione genitoriale rispetto alla educazione dei figli. Un

sentimento e una richiesta che sembrano quasi anacronistici in una società nella quale sempre più spesso si assiste alla rinuncia al proprio ruolo educativo di adulti e di genitori, alla delega alla scuola e agli insegnanti anche su questioni che non hanno attinenza diretta con la formazione scolastica, ma molto più con il dialogo intergenerazionale e la trasmissione dei valori, alla riduzione di quel dialogo all'interno della famiglia al terreno della convivialità, dei consumi e tuttal più del controllo dei comportamenti devianti. Che la scuola sia tenuta a trasmettere anche

valori umani e civili, accanto ai contenuti scolastici e culturali, è sacrosanto. E va detto che anche su questo aspetto le attenzioni sono di solito insufficienti, soprattutto se le confrontiamo con la crescita delle aspettative rispetto alla trasmissione di contenuti professionalizzanti ed alla preparazione degli studenti per il superamento di test nozionistici. Ma il problema si fa ancora più serio quando si parla di famiglia e di genitorialità. Non bisogna certo sottovalutare le questioni economiche, che sempre più spesso mettono in difficoltà le

famiglie di oggi e scoraggiano spesso i giovani rispetto al matrimonio e alla procreazione. Ma conta sicuramente molto, se non di più, il disagio psicologico ed etico percepito da molte coppie rispetto ai valori fondamentali e alle convinzioni da trasmettere ai propri figli e ai principi su cui fondare la convivenza familiare. Che cosa è giusto insegnare? Qual è il valore dell'esempio dei genitori? Esiste la possibilità oggi, al di là del politicamente corretto, delle mode, delle consuetudini e degli stili di vita importati da altri contesti, di avere delle convinzioni profonde da trasmettere. Si può essere in grado, e soprattutto entusiasti, di trasmettere questo qualcosa a chi cresce con noi? Al di là degli aspetti più appariscenti sollevati nella comunicazione pubblica in merito alla grande riunione a piazza san Giovanni, bisognerebbe dedicare maggiore attenzione a questo particolare, ma fondamentale messaggio scaturito dalla manifestazione: la necessità di credere e di investire, oggi, con fiducia nostra e godendo di un autentico ed effettivo rispetto delle istituzioni pubbliche, nel ruolo educativo dei genitori e della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regolamentare le unioni civili, l'Italia non può più aspettare

L'INTERVENTO

Anche il tema delle unioni civili non sembra sottrarsi alla logica della mera speculazione politica che, pur di accaparrarsi il consenso della piazza, unico valore di riferimento in un Paese in continuo odore di campagna elettorale, non esita a ricorrere ad una studiata disinformazione. Così quegli stessi partiti che da decenni non sono stati in grado di varare delle riforme credibili a sostegno della famiglia e del matrimonio, si ergono oggi a paladini dell'una o dell'altra fazione.

UNIONI E PENSIONI

Fortunatamente, però, i cittadini si dimostrano oggi più volitivi dei loro rappresentanti nel cercare di trascinare fuori questo Paese dalle sabbie mobili dell'ipocrisia, dove laconicamente le giovani coppie eterosessuali, che vedono ormai il matrimonio e i figli come un miraggio, sprofondano abbracciati a coloro che sognano di poter tenere la mano del proprio caro nel letto di un ospedale, anche se dello stesso sesso. Quel che certo è che la maggioranza degli italiani sono a favore del riconoscimento giuridico delle unioni civili, anche se c'è chi, con involontaria comicità, vorrebbe etichettarle come amicizie civilmente rilevanti.

Né appare un problema insormontabile quello dell'estensione anche ai conviventi della pensione di reversibilità, visto che non si tratterebbe di una mera elargizione, ma il frutto di con-

tributi versati in ugual misura nelle casse dello Stato, indipendentemente dall'orientamento sessuale. Semmai, per evitare possibili abusi, sarebbe sufficiente prevedere la maturazione del diritto solamente dopo un certo numero di anni dalla registrazione della convivenza.

LE ADOZIONI

La vera spaccatura nell'opinione pubblica si registra, invece, qualora si tende ad assimilare in toto le unioni civili al matrimonio, poiché si teme che questo costituisca l'anticamera dell'adozione aperta anche alle coppie omosessuali, pena la pronuncia di una discriminazione incostituzionale.

Il tema è certamente delicato, poiché quando si parla di bambini non esistono certezze assolute, tanto da dover essere affrontato senza preconcetti e liberi dal vincolo del politicamente corretto, nel rispetto delle diverse posizioni. Chi sostiene, infatti, che essere a favore dell'adozione tout court sia indice di apertura mentale, mentre esprimere contrarietà sintomo di sentimenti omofobi, perpetua una sterile contrapposizione che non giova alla stessa causa dell'omogenitorialità. Portare alla luce tali problematiche, infatti, non vuol certamente essere un mero espediente per la ricerca di argomentazioni oppostive a nuovi modelli familiari, quanto piuttosto un serio approccio al tema, volto anche a fornire ai genitori e i figli tutti gli strumenti necessari per affrontare il viaggio.

L'AFFIDO

Pertanto il Ddl Cirinnà sulle unioni civili all'esame del Parlamento si limita a prevedere solamente la c.d. stepchild adoption, ovvero la possibilità per uno dei due componenti di una coppia omosessuale di adottare il figlio biologico del partner, garantendo così al bambino la possibilità di poter contare nella propria vita su entrambe le figure che hanno assolto al ruolo genitoriale.

Pertanto, in una prospettiva che vede privilegiare la qualità dei rapporti e delle relazioni che si instaurano all'interno del nucleo familiare, piuttosto che la mera composizione sessuale dello stesso, non appaiono sostenibili quegli emendamenti tesi a sostituire la stepchild adoption con l'affido, istituto giuridicamente diverso, in quanto volto a tutelare un minore che si trovi in uno stato temporaneo di difficoltà e che, pertanto, non crea alcun vincolo parentale.

LA TUTELA GIURIDICA

In ogni caso non vi è dubbio che, sia pur attraverso un'attenta opera di mediazione, una regolamentazione delle unioni civili non sia più rimandabile, così che finalmente si possano far emergere dalla clandestinità tutte quelle situazioni oggi prive di una qualsiasi tutela giuridica.

Tenendo sempre bene a mente che allargare la platea dei diritti non significa certamente togliere nulla alla famiglia tradizionalmente intesa.

Marco Meliti

*Matrimonialista
 Presidente dell'Associazione
 Italiana di Diritto e
 Psicologia della Famiglia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TROPPI CASI DI
 CLANDESTINITÀ
 SENZA TUTELE
 GIURIDICHE:
 CITTADINI
 PRONTI
 ALLE NOVITÀ**



Unioni civili, omofobia e derisione negli emendamenti dei senatori

Così si cerca di frenare il disegno di legge in discussione a Palazzo Madama

FLAVIA AMABILE
ROMA

Dov'è che due persone dello stesso sesso costituiscono «un'unione difettiva»? E dov'è che sono tenute ad aiutarsi moralmente, materialmente e giuridicamente per almeno vent'anni anche dopo la fine del loro legame? In un testo che è agli atti del Senato della Repubblica. E' il lungo elenco degli emendamenti al disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili che è fermo in Senato e su cui forse si riuscirà ad arrivare all'approvazione in autunno, dopo molti compromessi rispetto al testo originario.

Ridicoli e sprezzanti

Per rallentare l'esame di un testo composto da 19 articoli sono stati presentati 4300 emendamenti, la gran parte dai senatori Carlo Giovanardi (Ncd-Ap), Lucio Malan di Forza Italia e Mario Mauro del gruppo Gal. La loro lettura è un'interessante immersione da un punto di vista sociologico e umano nella derisione e nel disprezzo espressi dalle compassate stanze di Palazzo Madama nei con-

fronti delle coppie omosessuali.

Di fronte all'articolo 1 che al primo comma sosteneva che «due persone dello stesso sesso costituiscono un'unione civile mediante dichiarazione di fronte all'ufficiale di stato civile e alla presenza di due testimoni», i senatori si scatenano con ogni tipo di variazione sul tema. Giovanardi sostiene che due persone dello stesso sesso possono costituire «una comunità d'amore quando dichiarano di voler (esclusivamente per interessi altamente meritevoli di riconoscimento da parte dell'ordinamento nazionale) fondare tale unione a mezzo reciproca raccomandata con ricevuta di ritorno in plico. Oppure chiede che la loro sia un'unione civile «indissolubile», che suona come una condanna priva di appello per chi si decide al grande passo. In alternativa, anche gli altri senatori pongono come condizione per rendere valida la loro unione che debbano andare davanti al comandante dei Vigili o al sindaco di Roma anche se abitano a Trento, o che abbiano la patente di guida, o che ci sia la presenza di dieci testimoni oppure che siano in re-

gola con l'Imu o che almeno uno dei componenti della coppia abbia la cittadinanza italiana, o che abbiano almeno 25 anni.

«L'Italia discrimina»

Si scherza, si usano toni go-liardici, e in fondo è quello che sostiene il rapporto più recente dell'Agenzia per i diritti Fondamentali (Fra) dell'Unione Europea che ha citato l'Italia come uno dei Paesi dove maggiore è il tasso di discriminazione omofoba da parte delle istituzioni.

Secondo questo spirito go-liardico, negli emendamenti l'unione civile viene sostituita da decine di definizioni; si va da «società economica per la gestione di abitazione» ad «unione renziana». Si rende esplicito che mai possono formare una coppia persone dello stesso sesso responsabili di reati contro i minori, dall'infanticidio all'abbandono di minore, riduzione in schiavitù, pornografia minorile, prostituzione minorile, violenza sessuale con minori, ecc. «Quasi a sottolineare come queste pratiche siano un rischio più frequente in presenza di una coppia omo-

sessuale», commenta Sergio Lo Giudice, senatore Pd. Se poi quelli che in alcuni articoli vengono definiti «concupini» riescono ad unirsi per mancata approvazione degli emendamenti precedenti, sono tenuti «al mutuo aiuto giuridico, morale e materiale per almeno vent'anni quand'anche si sciogliesse l'unione». Giovanardi offre una possibilità di scioglimento dell'unione: «Nel caso in cui una delle parti cambi la sua identità di genere o questa diventi fluida». E l'obbligo alla fedeltà che per il matrimonio viene citato nell'articolo 143 del Codice civile per le persone dello stesso sesso, «deve essere inteso in senso largo».

«Alla fine gli emendamenti sono stati giudicati inammissibili - spiega Lo Giudice -. È stato riformulato l'articolo 1 e si è dato parere favorevole solo a 14 emendamenti che fornivano un contributo alla discussione. Di sicuro però questo significa svilire il ruolo del Parlamento perché anche quando si hanno opinioni diverse, se si parla di diritti civili bisogna usare rispetto e lasciare fuori dalle aule parlamentari le chiacchiere da bar».

I punti del ddl

2

le adozioni

Escluse per bambini senza legami con uno dei due partner. Possibile l'adozione del bimbo riconosciuto come figlio da uno dei due.

3

i diritti

Assistenza sanitaria, carceraria, unione o separazione dei beni, subentro nel contratto d'affitto, reversibilità della pensione.

1

«E' comunità d'amore quando dichiarano di voler fondare l'unione con raccomandata con ricevuta di ritorno in plico»

3

«La coppia è tenuta ad aiutarsi moralmente, materialmente e giuridicamente per almeno 20 anni dopo la fine del legame»

2

«Non possono formare una coppia persone dello stesso sesso che sono state responsabili di reati contro i minori»

1
la coppia
Si stabilisce che due persone dello stesso sesso possono formare unione civile con una dichiarazione dall'ufficiale di stato civile.

Quel no di Francesco a Bagnasco Nessun sostegno al Family Day

Unioni Civili, la scelta del Papa: «I vescovi non vanno in piazza»

il caso

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Prima del Family Day del 20 giugno il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, aveva chiesto a Francesco quale atteggiamento l'episcopato dovesse tenere nei confronti della mobilitazione cattolica anti-unioni civili. «La protesta in piazza contro una proposta di legge riguarda i laici, non i vescovi», ha chiarito il Papa e così dalla Cei non è arrivato avallo ufficiale alla manifestazione.

Tra due mesi si replica. Sotto il peso di 2 mila emendamenti, il ddl Cirinnà non passerà dalla commissione all'Aula prima della pausa esti-

va e a settembre si svolgerà un nuovo Family day a San Giovanni in Laterano. Il comitato organizzatore si struttura in modo permanente per lavorare sul territorio. In Parlamento la partita è aperta. Il Pd ha già accettato di distinguere nettamente il matrimonio dalle unioni civili in modo da creare due istituti completamente diversi. Ma il dissenso manifestato da Ncd allontana l'intesa. Sono 1.800 gli emendamenti da votare, ai quali si aggiungono gli oltre 200 subemendamenti. Secondo il Dem Giuseppe Lumia «il ddl porterà all'Italia una legislazione moderna non contro la famiglia ma per allargarne la portata». Il teocon Carlo Giovanardi promette: «Ncd-Area popolare contrasterà la legge con tutti gli strumenti che il regolamento del Senato mette a disposizione».

Una «distanza di metodi» tra laici e gerarchie sempre più evidente anche al di fuori del mondo cattolico. «La Chiesa è più avanti di Giovanardi - sintetizza Marco Di Lello, presidente dei deputati socialisti -. Resta il nodo della reversibilità delle pensioni, mentre sono stati fatti passi avanti su affitti, ospedali e visite in carcere».

Le polemiche infiammano il dibattito politico ed ecclesiale. Così, a due settimane dal «Family Day» dove il fondatore dei neocatecumenali Kiko Argüello aveva criticato il mancato sostegno della Cei all'iniziativa, il numero due dell'episcopato Nunzio Galantino, annuncia per il 3 ottobre un incontro promosso dalla Chiesa italiana a difesa della famiglia. Dai vescovi nessun intervento a gamba tesa sul già travagliato iter legislativo delle unioni civili. La mobilitazione della Cei avrà la valenza

ecclesiale della preghiera e non quella di una manifestazione di piazza. Distinta dal Family Day.

«A San Pietro ci troveremo per pregare con Francesco per tutte le famiglie e con tutte le famiglie - spiega Galantino -. La testimonianza è tanto più efficace ed evangelica quanto più è resa con mitezza e rispetto. Quando sento o leggo espressioni violente o poco rispettose delle persone sulla bocca di alcuni credenti mi sorge il dubbio che a dettarle non sia il Vangelo o l'amore per valori evangelici, ma solo interessi personali».

All'accesa discussione tra settori della base e vertici della Chiesa italiana corrispondono i lavori a rilento per il ddl Cirinnà. Lo stallo è di carattere tutto politico. Se non si troverà un accordo tra Pd e Ncd rischia di saltare la data per l'approdo in Aula che la relatrice aveva individuato per la fine di luglio. A settembre l'esito.



Ma perché non lo chiamano matrimonio omosessuale?

LA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI FA RIFERIMENTO AGLI STESSI ARTICOLI CHE NEL CODICE CIVILE DEFINISCONO LA FAMIGLIA.

Roma. "In certi casi la via più breve tra due punti è un nodo sabaudo", ed è così che Paola Concia, ex deputato del Pd, attivista dei diritti omosessuali, giudica la legge sulle unioni civili che sarà presto discussa in Senato. "E' una legge storica, perché prima non se ne poteva nemmeno parlare. E io sono molto soddisfatta", dice. Eppure la legge contiene una piccola, "per il momento necessaria, ipocrisia": è infatti una legge che di fatto introduce il matrimonio tra cittadini dello stesso sesso, ma senza dichiararlo esplicitamente, poiché la semplice estensione del matrimonio ai cittadini omosessuali "è difficoltosa sebbene inevitabile", dice Concia. Che spiega: "La legge adesso in discussione nel nostro Parlamento, che assomiglia alla legge in vigore in Germania, e ad altre leggi approvate in Francia, in Inghilterra e in Belgio, può essere considerata una specie di 'cuscinetto', un ponte: serve cioè a far capire che due persone dello stesso sesso possono essere benissimo considerate una famiglia. Una volta sperimentato che le unioni omosessuali non soltanto sono 'famiglia', ma fanno anche bene alla società come dimostrano tutti gli esempi all'estero, poi queste unioni vengono chiamate 'matrimonio', com'è accaduto in Inghilterra o in America per intervento della Corte suprema, vengono cioè equiparate anche sotto il profilo nominalistico. E si risolve così l'ipocrisia".

E d'altra parte la nuova legge, all'articolo 3, prevede che "il regime giuridico dell'unione civile tra persone dello stesso sesso" venga sancito applicando gli articoli 143, 144, 145, 146, 147, 148, 342 bis, 342 ter, 417, 426 e 429 del Codice civile, cioè tutti quelli previsti per il matrimonio. L'articolo 143, per esempio, fissa i di-

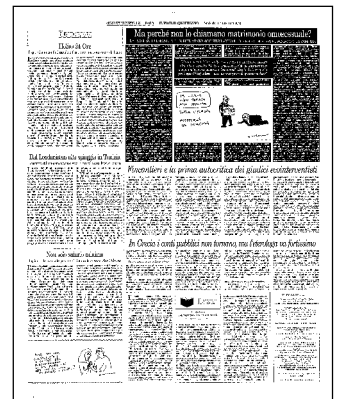
ritti e i doveri reciproci tra i quali l'obbligo alla fedeltà e alla coabitazione, l'articolo 145 riconosce il diritto di ciascuno dei coniugi e dei figli che abbiano compiuto almeno il sedicesimo anno di richiedere l'intervento del giudice per conciliare eventuali disaccordi sulla fissazione della residenza o altri affari essenziali, l'articolo 146 norma l'intervento del giudice per sanzionare il coniuge che si sia allontanato senza giusta causa dalla residenza familiare, l'articolo 147 riguarda l'obbligo di mantenimento, istruzione, educazione e assistenza morale per i figli della coppia. E insomma tutti gli elementi distintivi del matrimonio vengono ripresi dalle unioni civili, con la sola esclusione delle norme sulle adozioni e della reversibilità della pensione. Dice Paola Concia: "Sulla reversibilità, se non la inseriscono, la metteranno i giudici perché in tutta evidenza si lede un diritto: non si capisce perché venga applicata agli eterosessuali e non agli omosessuali. La politica farebbe bene a introdurla lei la norma, evitando di farsi superare, come purtroppo accade spesso, da altri poteri. Ci vuole coraggio. Fino in fondo".

E il piccolo paradosso di questa vicenda, e del dibattito pubblico e parlamentare che la circonda, è che anche alcuni di coloro che si oppongono a questa legge rilevano gli stessi identici aspetti contraddittori, quelli che Concia chiama "inevitabili tortuosità a fin di bene", e che invece Andrea Augello, senatore di Ncd, chiama "palesi elementi di incostituzionalità". Dice infatti Augello: "Se non è un matrimonio, come dice il governo, allora è incostituzionale perché non puoi creare un istituto civilistico discriminante per gusti sessuali, ovvero un matrimo-

nio riservato ai soli omosessuali. Se è un matrimonio, è comunque incostituzionale. La stessa Corte costituzionale ha ammesso il diritto alla tutela delle coppie omosessuali in riferimento all'articolo 2 della Costituzione, cioè ai diritti dell'uomo, e non agli articoli 29 e seguenti che riguardano la famiglia, come invece fa questa legge che, inoltre, viola anche l'articolo 31, perché estende le tutele a favore di relazioni affettive che si svolgono costituzionalmente fuori dalla famiglia 'naturale' definita dalla Costituzione. Quello che pongo è un problema laicissimo, che non ha niente a che vedere con la religione. La legge sulle unioni civili, così come è scritta, si presenta non soltanto con un tratto ambiguo rispetto al dettato costituzionale, ma nasconde un inganno all'opinione pubblica, inducendola a ritenere le unioni civili cosa diversa dal matrimonio. Del matrimonio tra cittadini dello stesso sesso si può anche discutere, ma che lo si faccia con chiarezza. E per farlo è necessario modificare la Costituzione". Ma è poi davvero così?

Secondo Paola Concia, che nel 2010 per prima aveva presentato un disegno di legge del tutto simile a quello adesso in discussione in Parlamento, cioè mutuato dal modello tedesco, “la definizione di famiglia ‘naturale’ è un concetto elastico, dibattuto, che non trova d’accordo tra loro nemmeno tutti i Costituzionalisti. E’ infatti materia di aperta controversia, e non soltanto accademica, da molti anni. La verità”, conclude la signora Concia, “è che si tratta di diritti umani e affettivi di famiglie che non si vedono riconosciute come tali. Negare i diritti è medievale, ed è causa di sofferenze terribili. La Costituzione non va usata come un’arma contro i cittadini. Se non vogliono chiamarlo matrimonio va bene, purché ci sia”. (sm)

“Per il momento è forse un’ipocrisia necessaria. Lo stesso è successo in Francia e in America. Ma poi la gente capisce, si abitua, e il matrimonio si potrà finalmente chiamare con il suo nome”, dice Paola Concia. Ma per Augello (Ncd) la legge “nasconde un inganno all’opinione pubblica”



Unioni civili. «Ora il testo Cirinnà va rivisto profondamente»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Oggi riprende in Commissione Giustizia del Senato la discussione sulle unioni civili. Una volta recepita nella premessa - col parere favorevole della relatrice Monica Cirinnà - la proposta avanzata nel Pd da Fattorini, Lepri, Cucca e Pagliari dell'«istituto giuridico originario», tutto il testo andrà coerentemente riesaminato per evitare confusioni con il matrimonio. Lo sostengono il senatore Lucio Romano e il viceministro Andrea Olivero, di Demos: «Il matrimonio, come definito dalla Costituzione, è tra un uomo e una donna che originano la famiglia naturale», ricordano. E il «riconoscimento e la tutela di diritti civili e sociali per persone dello stesso sesso», deve avvenire con strumenti «chiaramente definiti e codificati». L'esatto contrario, quindi, del testo base del ddl Cirinnà, infarci-

to di rimandi al diritto di famiglia. S'impongono tempi più lunghi, sebbene ci sia chi, come il sottosegretario - proprio ai Rapporti col Parlamento - Ivan Scalfarotto tenti di forzare la mano alle Camere con uno sciopero della fame. Per Olivero e Romano la formula dell'«istituto giuridico originario» è una «buona base di partenza». Ma, avvertono, occorrono «ulteriori approfondimenti» che definiscano «sotto il profilo giuridico e legislativo» la diversità del matrimonio dalle unioni gay, «prevedendo norme specifiche». Una «mediazione alta» anche su «aspetti non secondari», come «diritti naturali dei figli, reversibilità della pensione e il prevedibile ricorso», non esplicitamente richiamato nel testo, «a maternità surrogate o uteri in affitto, inammissibili vulnus alla dignità della donna». Temi segnalati già da Ncd, e rilanciati da Maurizio Sacconi che punta il dito sulle «prospettive antropologiche» e sulla «consapevolezza crescente» che l'accesso alla

genitorialità da parte di persone dello stesso sesso possa aprire la strada al commercio di elementi procreativi o pezzi di ricambio», sostiene il presidente della Commissione lavoro del Senato. L'approdo in aula si allontana e potrebbe slittare a settembre. Ncd, che ha presentato più di 200 sub-emendamenti alla sola premessa (non ancora approvata) tiene aperta come piano "B" la via dell'ostruzionismo. Ma nel Pd - dopo aver percorso la scorciatoia dell'asse con M5S - sembra cresciuta la consapevolezza della delicatezza dei temi posti dagli alleati e nello stesso partito. Un clima nuovo scaturito anche dall'esito del raduno del 20 giugno in piazza San Giovanni. E il comitato organizzatore "Difendiamo i nostri figli" si è dato una struttura permanente «per fare formazione sul piano culturale e battersi per riaffermare i diritti dei bambini e fermare la deriva gender».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi riprende la discussione in Commissione Giustizia del Senato. Il viceministro Olivero e il senatore Romano (Demos): «Scelta la strada dell'istituto giuridico originario, evitare rimandi alle norme del matrimonio» Sacconi (Ncd): «Crescente consapevolezza dei rischi»



COPPIE GAY

Le libertà che dobbiamo difendere

GIANNI RIOTTA

Le righe finali della sentenza con cui il giudice conservatore indipendente Anthony Kennedy ha concluso lo storico sì alle nozze omosessuali in America - rompendo con il suo voto, 5 a 4, la solida maggioranza di giudici tradizionalisti - sono ormai entrate nella memoria del Paese. Irriso come «retorico e petulante» dal collega di destra Nino Scalia, il giudizio di Kennedy va riprodotto nella sua interezza perché farà da pietra miliare nella giurisprudenza sui matrimoni gay.

Scrive Kennedy: «Nessuna unione è più profonda del matrimonio, che incarna i più alti ideali di amore, fedeltà, devozione, sacrificio, famiglia. Formando un'unione coniugale due persone diventano qualcosa di più grande di quel che erano prima. Come alcuni dei casi in questione dimostrano, il matrimonio incarna un amore che può durare oltre la morte. Affermare che questi uomini e donne non rispettano il concetto di matrimonio sarebbe non comprenderli. La loro richiesta prova, al contrario, che lo rispettano, lo rispettano al punto da cercarne la realizzazione per se stessi. Sperano di non essere condannati a vivere nella solitudine, esclusi da una delle più antiche istituzioni della nostra civiltà. Chiedono uguale dignità davanti alla legge. E la Costituzione assicura loro questo diritto».

Ieri il professor Giovanni Orsina ha su La Stampa registrato il proprio dissenso filosofico davanti a questa posizione, con un intelligente articolo che richiama in radice l'obiezione del presidente della Corte Suprema Usa, Ro-

berts, nel suo voto contrario alla unioni gay: chi siamo noi giudici per ribaltare un'istituzione conosciuta fin dalla notte dei tempi?

Quel che è ormai naturale in tanti paesi inscrivere nei codici però, come l'obiezione di Roberts, Orsina ed altri rileva, stride spesso con il senso diffuso in tante coscienze. Non solo con le religioni, che difendono il matrimonio come luogo dell'amore che genera figli, ma anche tra laici che possono accogliere il concetto di unioni «contrattuali» tra omosessuali, ma tirano la linea del no alle

adozioni o alla procreazione, assistita o no, in coppie omosessuali. Orsina, di nuovo in sintonia con l'opposizione di Roberts, chiede la tregua delle opposte ideologie, «natura» contro «tolleranza», che arroventano la discussione e ci fanno perdere il filo. Giusto, ma il nocciolo della questione, a mio avviso, germina oltre la passione del giudice Kennedy e le perplessità del professor Orsina. Se il XX è stato, nelle sue tragedie e nei suoi splendori, il secolo della masse, il XXI è, almeno in Occidente, il secolo degli individui. Il diritto, fondato sul principio dell'uguaglianza davanti alla legge, i diritti come la modernità li ha concepiti dopo il 1789, vedono l'uguaglianza applicarsi a sorpresa a radicali diversità. Etnie, genere, orientamento sessuale, culture, rivendicano a sé identità altre e uniche, che in nessun modo accettano di essere omogeneizzate alle altre. Diritti uguali sì, ma coniugati su soggetti unici e irriducibili.

Non è facile accettare questa trasformazione. Per tanti davanti alle nozze gay, ma nella stessa Chiesa, per esempio, davanti alle domande del Papa sugli omosessuali, «chi sono io?», o alla sua scelta etica sull'ambiente, inquinare è un peccato, si aprono dubbi e incertezze. La nuova morale de-

ve inquietare questa nostra generazione di drammatico passaggio. Nessuna coscienza può non essere confortata dalla gioia di una coppia che finalmente può sposarsi, nessuna coscienza può non interrogarsi davanti alle frontiere che dobbiamo attraversare. Le coppie gay che hanno adottato, o generato, figli - alcuni sono ormai adulti - conoscono per prime dilemmi, domande, incertezze che hanno dovuto affrontare. Ma - ripeto perché la distinzione è cruciale - almeno in Occidente vivremo in società diverse nelle scelte fondamentali.

Questa nostra profonda e angosciante libertà, - «assurda» l'avrebbe detta Albert Camus - che ci divide e fa discutere, suscita orrore e disgusto nei nostri nemici del fondamentalismo, che rapiscono vergini e le sposano di forza ai miliziani, come nel Ratto delle Sabine, mentre giustiziano adulteri e omosessuali. Il caos che non sappiamo vedere è lì. Abbiamo creato la società più libera e individuale della storia, possiamo mutare sesso, liberarci dai giochi della «natura», rivoluzioniamo ancestrali tradizioni: ma quanto siamo disposti a sacrificare per difendere queste libertà dall'intolleranza che ci accerchia? Oltre le parole, temo, pochissimo. È la nostra, radicale, debolezza.

www.riotta.it

Il dibattito sulle unioni gay, sul futuro della famiglia, sulle adozioni si è acceso anche in Italia, prendendo toni estremi e soffocando il confronto delle idee.

Crediamo che questo non sia sano e che un giornale come «La Stampa», con una tradizione di confronto laico, debba essere uno spazio di libero dibattito, in cui si possa discutere apertamente, senza che chi la pensa in modo diverso sia bollato d'indegnità. Dopo il commento del professor Giovanni Orsina, pubblicato ieri, seguiamo oggi con l'opinione di Gianni Riotta.

COPPIE GAY

La libertà e l'interesse dei figli

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Nella discussione aperta dal giornale, il primo contributo, quello di Orsina, si svolge argomentando su due concetti fondamentali: Natura e Tradizione. Io dubito che essi siano tanto definiti, stabili e condivisi da assicurare un ancoraggio sicuro. Forse sono rassicuranti sul piano emotivo (che non voglio sottovalutare), ma non mi sembra possano andare oltre. Innanzitutto mi chiedo se natura e tradizione si confondano, reciprocamente dandosi forza. La sovrapposizione dei due concetti è possibile, ai fini di questa discussione, solo se si accetta che anche la nozione di natura/naturale è relativa nel tempo e nello spazio, evolve, si modifica. Vi sono risultati della scienza in generale e in particolare di quella che riguarda il corpo umano che in tempi antichi sarebbero stati immaginabili o condannati come sfide ai limiti della natura, come quella di Icaro. Ancora recentemente - nel 1856, ieri, nella storia dell'umanità - la disumana schiavitù era ritenuta perfettamente costituzionale e conforme a natura dalla Corte Suprema degli Stati Uniti. Ne seguì una guerra civile che permise l'affermarsi dell'idea che naturale era invece l'eguaglianza e la libertà di tutti. Talora, ma non sempre l'evoluzione è da riportare a successi nell'imitazione della natura. Ad esempio certe tecniche di fecondazione oggi generalmente accolte con favore, non imitano, ma superano, aggirano e forzano la costituzione di persone che la natura ha reso sterili. E dunque oggi si ritiene e si sente naturale ciò che ieri (o oggi altrove) sarebbe certo stato bollato come innaturale. D'altronde ancora recentemente, per venire al tema, in diversi paesi europei i rapporti omosessuali erano ritenuti reato e puniti con il carcere.

La soluzione dei problemi

del matrimonio omosessuale, del tenore della disciplina delle unioni omosessuali e dello scoglio insidioso rappresentato dall'adozione da parte della coppia omosessuale e dell'accesso di essa alle varie tecnologie riproduttive oggi disponibili, può trovare saldo ancoraggio in simili nozioni di natura e tradizione? Io non lo crederei, anche perché una volta ammessa la relatività della nozione di natura e del contenuto della tradizione, si è costretti a prendere atto che nelle nostre società europee ed anche in Italia, convivono più idee su ciò che sia naturale e più tradizioni, più culture, più religioni o convinzioni. Qualche anno fa la Corte europea dei diritti umani, dovendo decidere una causa riguardante la disciplina estremamente restrittiva dell'aborto esistente in Irlanda, si è avventurata su un terreno ad essa estraneo, affermando che quella regolamentazione, così diversa da quella prevalente in Europa, era però giustificata dal radicamento nelle «idee morali profonde del popolo irlandese». Argomento sotto diversi aspetti discutibile in una sentenza, ma che, ai fini nostri e non ostante la differenza di oggetto, potrebbe essere validamente messo in dubbio dal recente esito del referendum popolare sulla ammissione del matrimonio omosessuale. Attenzione dunque quando si richiamano tradizioni e culture attribuendole a interi popoli.

Quand'anche poi nel discutere del contenuto di una nuova legge, fosse possibile riferirsi a stabili e maggioritarie tradizioni e nozioni di natura (e dando per dimostrato il loro valore in ogni caso positivo), occorrerebbe considerare che, nel definire una legge che permette e vieta a tutti, in materia di diritti e libertà la volontà della maggioranza incontra limiti anche in democrazia ed anzi proprio in democrazia. Limiti derivanti dal rispetto della libertà altrui di separarsi da stili di vita e tradizioni maggioritarie.

Ed è proprio della libertà altrui che occorre trattare, come ha fatto ieri Riotta entrando in questo dibattito, e non tanto del richiamo al

principio di eguaglianza. Il principio di eguaglianza è violato quando si trattano diversamente situazioni eguali, così come quando si trattano egualmente situazioni diseguali. E' evidente che la coppia omosessuale è diversa da quella eterosessuale. Ma fin dove e sotto quale aspetto è invece eguale? Questo è un quesito inevitabile e senza risposta certa, inequivoca, tale da essere da tutti accettata. Tanto più che la Costituzione e tutte le Carte dei diritti fondamentali vietano discriminazioni fondate sulla differenza di sesso. Prioritario è invece a mio parere l'approccio libertario, che muove dal rispetto della libertà altrui. In una società libera occorrono buone e forti ragioni per vietare, non per permettere. Nel mondo occidentale e nell'Europa di cui l'Italia è per fortuna parte integrante, non possono essere ignorate linee di tendenza che emergono chiaramente e ora abbattano velocemente divieti e tabù tradizionali. E molto si può comunque fare facilmente passando il confine, presentando poi a sindaci, ministri e giudici situazioni che chiedono soluzione e non ammettono il rifiuto di vederle. Le più o meno finte registrazioni che alcuni sindaci hanno effettuato di matrimoni omosessuali conclusi all'estero, sono lì a dimostrare l'insufficienza di una pura e semplice negazione.

In Italia la possibilità di un matrimonio tra persone dello stesso sesso è esclusa dalla Costituzione. E nessun obbligo di introdurlo deriva dalle Carte europee dei diritti fondamentali. Esse soltanto ne ammettono la possibilità. La Corte Costituzionale nel confermare che il matrimonio riconosciuto dalla Costituzione è quello eterosessuale, ha però affermato - in linea con il diritto europeo dei diritti umani - che il riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo e delle formazioni sociali riguarda anche «la stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone - nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge - il riconoscimento giuridico con i

connessi diritti e doveri». E ha aggiunto che, per certi aspetti, la ragionevolezza può rendere necessario «un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale». Ora è evidente che la legge italiana che regolerà le unioni non matrimoniali omosessuali riconoscerà una serie di assimilazioni alla disciplina del matrimonio. Ma il contrasto è profondo quando si considera la possibilità che la coppia omosessuale riconosciuta dalla nuova legge possa adottare, ovvero accedere alle tecniche che oggi le permettono la generazione di un figlio. Qui il conflitto è radicale e la posizione negativa argomenta richiamando l'interesse del figlio, il cui benessere e la cui armoniosa formazione sarebbe assicurata solo dalla vita in una famiglia che gli dia la presenza della figura paterna e di quella materna. Tendo anch'io a credere che questa sia la condizione preferibile, anche se conosciamo tremendi coniugi eterosessuali. Non è tuttavia dimostrato che il figlio delle coppie omosessuali patisca per il carattere della sua famiglia, anche se è possibile che il contesto sociale esterno reagisca sfavorevolmente, incidendo sulla integrazione di chi è sentito «diverso» per il fatto d'avere due padri o due madri. Qualcosa di simile al fenomeno ben noto che riguarda il figlio adottato, le cui fattezze esterne rivelano la diversa origine rispetto a quella dei genitori adottati. Ma come quest'ultima difficoltà sociale va scomparendo, anche quell'altra sarebbe destinata a essere superata. E comunque l'indisponibilità sociale ad accogliere la novità richiede alla società di evolvere nel rispetto degli altri. Ciò detto, quello che colpisce nell'argomento forte legato all'interesse dei figli è la comparazione che si fa tra la coppia eterosessuale e quella omosessuale, come se si trattasse di scegliere l'una o l'altra. Ma non è così. Il divieto di procreare imposto alla coppia omosessuale non indirizza verso una famiglia eterosessuale ritenuta preferibile, ma impedisce di nascere.

Renzi ha deciso: subito la legge sulle unioni civili

L'annuncio del premier alla segreteria democratica «Ora basta stop»

Unioni civili, avanti tutta. Alla riunione della segreteria del Pd, Mat-

Delia Vaccarello

Avanti tutta sulle unioni civili, parola di Renzi. Andare avanti e portare la legge in aula prima della pausa estiva. «Ieri mattina dinanzi alla segreteria riunita il premier ha detto con chiarezza che non ci sono rallentamenti sulle unioni civili. Adesso il testo di legge Cirinnà dovrebbe uscire dalla commissione giustizia in Senato e andare in aula per la discussione generale prima della pausa estiva. Non c'è nessun rischio di slittamento del provvedimento», dichiara Micaela Campana, deputata Pd, responsabile nazionale welfare e diritti. Il premier ha ribadito dunque la volontà espressa più volte di fare presto. E con la volontà politica le cose si fanno. Resta il dubbio su quando. Ma già si pensa alle date per la discussione in aula, non è escluso che avvenga i primi di agosto, forse il sei.

Altra novità. Dal punto di vista tecnico è stato compiuto un passo decisivo: «La commissione Bilancio ha chiesto al governo la relazione tecnica sul ddl Cirinnà», dichiara Sergio Lo Giudice, senatore Pd, in commissione Giustizia. E' un passaggio atteso che permette di accelerare i tempi. «La consapevolezza fuori dal paese è molto cresciuta, se penso alle questioni sollevate ai tempi del Dico posso dire che è davvero cambiato molto. E' intenzione del partito allargare l'area dei diritti», aggiunge la deputata Micaela Campana.

Ma in Senato quale è lo stato dell'arte? «Ieri la commissione Bilancio ha iniziato a trattare il tema - spiega Lo Giudice - E ha espresso il parere in cui si evidenzia la necessità di una relazione tecnica del governo. Da oggi il governo potrà emettere la relazione tecnica e quindi la commissione Bilancio potrà dare i suoi pareri. A questo punto la commissione Giustizia potrà cominciare a votare. C'è un percorso avviato». Cosa succederà in commissione Giustizia? «Al momento gli emendamenti sono stati dimezzati» risponde Micaela Campana. «In settimana si potrebbero iniziare a votare. E quindi arrivare alla discussione generale in aula». Pericoli di ostruzionismo? «Non accettiamo mediazioni ideologiche al ribasso - continua Campana - Cerchiamo di imparare dagli errori fatti negli altri Paesi visto che arriviamo buoni ultimi. Utilizziamo lo spazio di voto degli emendamenti per miglio-

● In segreteria il premier ha voluto rassicurazioni: la normativa non dovrà subire stop. Voto in estate. Per gli etero convivenze di fatto

rare la legge». Le fa eco Sergio Lo Giudice. «Dal punto di vista tecnico ci sono tutte le condizioni per arrivare in aula prima della fine del mese. Adesso è la politica che deve fare la sua parte. Mi aspetto che su un provvedimento che riguarda sangue e carne dei cittadini venga svolta una discussione vera nel merito delle questioni. Con l'ostruzionismo si nega la discussione». Il contrasto non è stato espresso da forze politiche in blocco ma da alcuni esponenti, gli stessi che hanno presentato gli emendamenti. E' necessaria la possibilità di un accordo, di una mediazione, ma sempre entro certi limiti. Occorre «andare avanti».

Tutto bene, ce la faremo

«Tutto bene, ce la faremo sicuramente facciamo un passo in più per dimostrare che il Pd è il partito dei diritti e delle libertà», commenta la relatrice, Monica Cirinnà. E aggiunge: «Ovviamente nel mio ruolo di relatrice sono e continuerò ad essere dialogante, ma ferma rispetto ai principi cardine della nuova legge». L'accordo da stringere su alcuni punti è con Ncd. Mentre va ricordato che il testo base è stato approvato in commissione da una maggioranza formata da Pd, M5S, Sel, gruppo Misto e Socialisti. «Fino a che non arriva il parere della commissione bilancio non voto - dichiara Nitto Palma, Forza Italia, presidente commissione Giustizia. «Dopo di che sono rimasti molti emendamenti, su questi chi vuole può fare ostruzionismo, e al momento vuol farlo Ncd». Ma non è l'unico scenario possibile, la volontà di andare avanti espressa dal premier fa la differenza. Palma sa che un presidente autorevole ha un peso in commissione e dichiara: «Nei limiti della costituzione vorrei che questa materia si affrontasse laicamente».

Diritti e doveri

Il testo per adesso prevede due istituti, uno per tutti cioè le «convivenze di fatto» e un altro solo per le coppie omosessuali «le unioni civili». Resta aperto su questa differenziazione un interrogativo: perché le unioni civili non riguardano anche gli etero? Così non si introduce un discrimine? Non potrebbero far comodo anche alle coppie formate da un uomo e da una donna?

L'unione civile si sottoscrive di fronte ad un ufficiale di stato civile e vie-

ne iscritta in un Registro comunale, quando due persone dello stesso sesso dichiarano di volersi unire. In base a questo atto, vengono riconosciuti alla coppia diritti quali: assistenza sanitaria, carceraria, unione o separazione dei beni, subentro nel contratto d'affitto, reversibilità della pensione e i doveri previsti per le coppie sposate. I sottoscrittori dell'unione civile non possono adottare. Ma è prevista una eccezione che riguarda quanto già riconosciuto da molti tribunali: l'estensione della responsabilità genitoriale sul figlio del partner (quindi il partner può adottare il figlio legale dell'altra parte dell'unione). In pratica le coppie di gay e di lesbiche che hanno cresciuto figli nati all'interno della unione vedranno riconosciuta la figura del genitore non biologico che sarà papà o mamma a tutti gli effetti.

La convivenze di fatto prevedono diritti già riconosciuti dalla giurisprudenza e sono un istituto molto leggero, ad esempio regola il subentro nel contratto di locazione.

La svolta storica della Cei: unioni civili come male minore

Via libera informale, pur di evitare matrimoni gay e adozioni

FABIO MARTINI
ROMA

È un sostegno prudente, senza declamazioni ma davvero senza precedenti quello che la Chiesa italiana sta riservatamente garantendo al governo e al Pd sul progetto delle unioni civili in discussione al Senato: già da settimane mediatori d'Oltretevere sono al lavoro, nella speranza che il Parlamento, prima o poi, approvi una legge senza asperità ma comunque - ecco il punto - capace di creare un argine rispetto alla deriva considerata più pericolosa: matrimoni gay e adozioni fuori dalla coppia. La Cei - e con lei papa Francesco - non hanno sposato le unioni civili e mai le sposteranno, ma hanno silenziosamente abbracciato la dottrina del male minore, una novità storica nell'approccio alle questioni eticamente sensibili. Da decenni su temi scivolosi come il divorzio, l'aborto e la fecondazione assistita, la Chiesa ha finito sempre per scartare la linea del «male minore», un at-

teggiamento che per decenni ha lasciato libero campo ai fautori dello scontro. Con effetti sempre eguali: quei «diritti» osteggiati dalla Chiesa e dai suoi sostenitori del mondo della politica negli ultimi 40 anni (Amintore Fanfani, Giulio Andreotti, Carlo Casini, Francesco Rutelli, Maurizio Sacconi), si sono regolarmente affermati nel costume e nella legislazione italiana.

Oltretutto il sì dei cattolici irlandesi ai matrimoni gay, la sentenza in senso analogo della Corte suprema americana hanno aperto una ulteriore breccia nel muro della Cei. Con una aggravante: la Corte Costituzionale italiana ha via via smontato la legge sulla fecondazione assistita voluta dal governo Berlusconi ed è dunque complicato per la Chiesa fare affidamento sulla Consulta. Ecco perché il segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino, ha lasciato che si aprisse un canale con i legislatori dei partiti più importanti. A cominciare dal Pd. Per frenare le tentazioni

più «liberal» e per spingere il testo sulla via di un compromesso sopportabile.

E una traccia di questo approccio si può trovare anche in alcune delle risposte del direttore di Avvenire Marco Tarquinio, da anni interprete anche degli umori della più vasta base cattolica. Rispondendo a Franco Monaco, deputato cattolico del Pd, Tarquinio ha scritto: «Continuo a invitare i nostri legislatori a ragionare sul piano patrimoniale e non su quello matrimoniale. Le auguro di aiutare diversi suoi colleghi a distinguere bene la famiglia costituzionale dalle relazioni di altro tipo». Ed è esattamente il compromesso sul quale sta lavorando il Parlamento: le unioni civili caldeggiare dal Pd sono un istituto ad hoc per i gay, distinto dal matrimonio.

Una linea, quella del «male minore» osteggiata dalla destra cattolica: nei giorni scorsi il sito «La nuova bussola quotidiana», scrivendo che le unioni civili sono matrimoni gay «sotto altro nome», è arrivato ad ipotizzare una cena segreta - alla maniera dei politici no-

strani - tra monsignor Galantino e la senatrice del Pd Monica Cirinnà, relatrice di un provvedimento che è in discussione a Palazzo Madama e il cui avanzamento è osteggiato da centinaia di emendamenti del duo Sacconi-Giovanardi, presentati con una intenzione ostruzionistica. Una ostilità che Renzi pensa di poter superare nella speranza di poter incassare prima della pausa estiva un sì pesante. Una ostilità, quella della destra cattolica, che indirettamente afferma il ruolo centrale che in questa vicenda sta giocando il Pd, in particolare quei cattolici «adulti» che nella stagione di Ruini erano stati messi ai margini. Come il senatore Giorgio Tonini, già presidente della Fuci, renziano della prima ora: «Il Pd che, con l'Ulivo, era nato per unire laici e cattolici, dimostra di essere un partito a vocazione maggioritaria capace di unire su questi temi divaricanti, trovando una sintesi tra le giuste rivendicazioni dei diritti gay e la altrettanto legittima preoccupazione della Chiesa per il rispetto del matrimonio e della famiglia».



«Noi del Pd dovremmo avere la determinazione di Giovanardi»

6 domande
a
Ivan Scalfarotto (Pd)

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Un bicchiere di latte intero al mattino e uno la sera. Ivan Scalfarotto ha perso cinque chili al dodicesimo giorno di sciopero della fame. «Digiuno» corregge il sottosegretario del Pd.

Qual è la differenza?

«Primo, non sto scioperando, ma sto lavorando. Secondo, lo sciopero è una protesta. Il mio digiuno invece è uno strumento per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un diritto non più rinviabile».

È un modo per chiedere anche al governo di darsi una mossa?

«Io non dubito di Renzi. Anche in segreteria ha dato indicazione di procedere al Senato perché si potrebbe aprire una finestra per andare in aula con le unioni civili prima della pausa estiva. Ma solo gli strumenti classici della politica, la mediazione, il dialogo, non sono più sufficienti. Per questo ho scelto un gesto che parla all'opinione pubblica. Perché se la spinta venisse dai cittadini, in maniera più determinata, Carlo Giovanardi potrebbe presentare anche un milione di emendamenti, ma la legge si farebbe al volo».

È solo Ncd l'ostacolo?

«Nel Ncd l'hanno trasformata in una battaglia di vita o di morte. A coloro che si oppongono ai diritti civili va riconosciuto il merito di farlo con una determinazione ai limiti dell'eroismo. Ecco, in un certo senso con il mio digiuno anche io voglio trasformare le unioni

civili in una questione di vita o di morte. Non possono fare la fine della mio reato di omofobia, approvato a Montecitorio il 19 settembre del 2013 e di cui si sono perse le tracce».

Imparare da Giovanardi?

«Chi come noi del Pd si batte per questa legge, lo fa come fosse una delle tante cose da fare in agenda. Ma se per Giovanardi, invece, è una trincea invalicabile, deve diventare una trincea anche per noi».

Non crede che anche nel Pd c'è chi voglia frenare?

«Vedo senatori che esprimono distinguo tecnici, tra l'adozione e l'affido del figlio del partner. Ma la linea è condivisa e a Renzi va reso onore di una cosa: siamo passati da Letta che è stato l'unico leader occidentale presente a Sochi, da Putin, a un premier che ha detto chiaramente di volere una legge. Io la considero prudente che ci allinea agli Stati più conservatori, ma va fatta e messa in cima all'agenda».

Quando concluderà il digiuno?

«Quando sarò tranquillo che la legge si farà. Purtroppo penso che non durerà poco».



Unioni civili: la sinistra Pd contro il rinvio della legge

Cuperlo: «Votiamole subito pure con una maggioranza diversa»
Irenziani incalzano i centristi: se non ci state scatterà il piano B

CARLO BERTINI
FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Lo stop sulle unioni civili per i maldipancia dei centristi di Alfano non va giù alla sinistra del Pd che ora batte i pugni per correre e varare la legge entro l'estate, aprendo un nuovo fronte nel partito di governo. Ma da sinistra anche i più scatenati sostenitori della riforma, se dovessero scommettere un euro, lo farebbero sull'ipotesi rinvio in autunno. Perché sul tema gli animi della destra cattolica più oltranzista di cui Giovanardi è la punta di diamante, si surriscaldano al punto che la resa dei conti con i renziani che portano avanti la legge in Senato per decidere cosa fare non sortirà certo un'accelerazione: «La prossima settimana dovremmo avere la risposta dal gruppo area popolare che ci dovrà dire se è disponibile a condividere la nostra proposta o se per loro non è possibile. L'unica cosa che trovo inaccettabile è l'ostruzionismo», si agita Giorgio Tonini, il vicecapogruppo che a Palazzo Madama gestisce il dossier dei diritti.

Ultimatum senza data

Ma proprio l'ostruzionismo dei 1700 emendamenti centristi impedisce di andare avanti: ai pasdaran non basta la mediazione di escludere i matrimoni gay, rifiutano un istituto che certifichi la coppia, la reversibilità delle pensioni e le adozioni di figli naturali. Mentre una parte del gruppo, da Schifani in giù, è più dialogante. Ma se dai centristi arrivasse un nient è pronto il piano B, quello di far votare la legge sui diritti a maggioranze variabili con chi ci sta, dai grillini ai compagni di Sel. «Noi gli abbiamo detto: scegliete se fare un accordo con noi che saremmo più contenti, altrimenti prendiamo atto che la

pensiamo in maniera diversa e lo presentiamo al voto in commissione e aula anche perché è un tema che non è nel programma di governo». Ma questo piano B allo stato non prevede uno strappo entro la pausa estiva, magari entro agosto si proverà a votare in commissione, ma niente di più. In aula incombe l'ingorgo di decreti in scadenza da approvare, pensioni ed enti locali, con in mezzo il voto sulla Rai entro il 25 luglio.

Pressing della minoranza

«Basta rinviare ancora: ci sono le condizioni per fare questa legge, aprendo a una maggioranza che potrebbe anche essere più larga e in parte diversa da quella che sostiene il governo», chiede l'ex sfidante alle primarie Gianni Cuperlo. «Non si può concedere potere di veto a Ncd», conviene Alfredo D'Attorre. «Siamo già fuori tempo massimo e ogni giorno che passa ce ne assumiamo la responsabilità», avverte il timoniere di Area riformista, Roberto Speranza. Rinvia la legge per fare spazio alla Rai? «Onestamente - sospira D'Attorre - mi pare che nella società ci sia un'aspettativa molto più diffusa per un intervento sulle unioni civili, non vedo tutta questa gente in giro ad aspettare la riforma della Rai». E nemmeno appare tanto giusto mettere le due leggi in competizione: «Ma come, sono mesi che sentiamo Renzi annunciare le unioni civili, sembra che dobbiamo votarle da un giorno all'altro, e ora il problema è che viene prima la Rai?», si domanda Speranza. Che esorta: «Si facciano entro l'estate tutte e due le leggi, questo governo quando vuole sa essere veloce e determinato, lo sia anche sui diritti civili». Per la sinistra Pd, dunque, la parola d'ordine è accelerare. Con qualunque maggioranza.

Unioni civili, slittamento in vista Dubbi anche sulle coperture

Senato, riparte l'iter in commissione. Ma restano ostacoli

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Il cammino delle unioni civili in Commissione Giustizia al Senato si complica, diventa sempre più difficile ipotizzare un approdo del testo in aula prima delle ferie. Alle problematiche legate al rischio equiparazione, si aggiunge una criticità legata alla copertura. Manca ancora il parere della commissione Bilancio, senza il quale la discussione non può andare avanti. E la commissione chiede una relazione tecnica sugli effetti che la nuova normativa potrà produrre sulle pensioni di reversibilità.

Il Senato, con quattro settimane davanti prima della pausa estiva, entra nel collo dell'imbuto. Nel quadro di numeri complicati per la maggioranza c'è da decidere quali obiettivi perseguire e quali rinviare. Pronta per l'aula la riforma della Rai, che cambia la governance della Tv di Stato, slitta invece a settembre la riforma costituzionale, che arriva in terza lettura a Palazzo Madama, dove il testo sarà modificato nuovamente. Il ministro Maria Elena

Boschi ha dato l'ok a un prolungamento dei tempi, ci sarà tempo per gli emendamenti fino a fine luglio e poi in commissione Affari Costituzionali potrebbe iniziare la votazione, con slittamento a settembre dell'approdo in aula. La minoranza del Pd ha votato un documento che chiede di tornare all'elezione diretta dei 100 senatori residui e di ampliare le materie di competenza, includendo anche le intese con le confessioni religiose, i temi bioetici e sensibili.

Tornando alle unioni civili è solo iniziata la discussione sulla premessa

(l'articolo 1) e il parere favorevole della relatrice Monica Cirinnà (Pd) all'«istituto giuridico originario», da tenere distinto dal matrimonio, richiede ora che vengano esaminati con molta attenzione tutti gli articoli successivi, molti consistenti in un semplice rimando alla disciplina del diritto di famiglia. A rafforzare la delicatezza della questione arriva anche un parere dell'Avvocatura dello Stato a sostegno dell'appello proposto dal governo contro la sentenza del Tar Lazio che, accogliendo il ricorso del Codacons, boc-

ciava la circolare del ministro Alfano contro la trascrizione delle nozze gay contratte all'estero. Ebbene l'Avvocatura, entrando nel merito, come segnala l'onorevole Paola Binetti dell'Udc, individua un *periculum*, ove mai «fosse consentita l'introduzione surrettizia di una tipologia di matrimonio

al momento non prevista dall'ordinamento, con grave nocumento alla certezza del diritto e delle posizioni giuridiche soggettive».

Il governo ha scelto di non interferire evitando di esprimere parere in commissione, anche se si accavallano voci che accreditano una spinta di Renzi, e un possibile cedimento (smentito) di Ncd in cambio di una poltrona ministeriale per Quagliariello. «Conosco Gaetano, lo escludo», dice il deputato di Ncd Alessandro Pagano. Lo stesso assicura la collega Eugenia Roccella. Nel frattempo avanza il lavoro di mediazione fra Ncd e Pd. Escluso - ma forse solo rinviato - un incontro fra il dem Giorgio Tonini e il centrista Renato Schifani. «Bisogna ragionare su convivenze solidaristiche», propone Gianluigi Gigli di Per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Madama

Voci di un incontro fra il vice capogruppo del Pd Tonini e il capogruppo di Ncd Schifani. Il vertice salta, ma la mediazione continua per evitare rischi di simil-matrimoni che rappresenterebbero un «periculum» anche per l'Avvocatura dello Stato

La commissione Bilancio ha chiesto una relazione sugli effetti legati alle pensioni di reversibilità. E in commissione Giustizia, oggi, la discussione potrebbe subire un ulteriore rinvio

«Sui temi sensibili resti il bicameralismo»

Chiti: materie troppo delicate per lasciarle soltanto a Montecitorio

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Avvviare un confronto serio al Senato dentro il Pd, evitando la scorciatoia dei «transfughi». Vannino Chiti spiega la sua proposta, firmata da 25 senatori Dem, che mette insieme risparmi per 120 milioni con i tagli alle indennità (pur re-introducendo i senatori eletti) e attribuisce maggiori funzioni al Senato rispetto al testo licenziato dalla Camera: «Sel l'Italicum risolve il problema della governabilità, non ha alcun senso tenere anche i temi sensibili - dall'intesa con le confessioni religiose alla bioetica, dalle unioni civili al fine vita - nelle materie di governo riformabili col voto di una sola Camera».

Il governo, con il ministro Boschi, si dice disponibile a non forzare i tempi.

Un segnale positivo. Che però può essere finalizzato a due scopi del tutto diversi, ampliare la base del consenso, o creare di un gruppo di cosiddetti "responsabili". Ma il trasformismo è un male delle istituzioni, che toglierebbe ogni credibilità alla riforma.

I senatori, senza vincolo di mandato, potranno dissentire da mutamenti di rotta del proprio partito?

La Costituzione chiama in causa la libertà di coscienza dei singoli parlamentari, ma il fenomeno, qui, è l'esatto contrario: è un dare un prezzo alla propria coscienza in base alla convenienza del momento. Una cosa è cercare il dialogo con i gruppi di Forza Italia, M5S, Sel, Lega (tutti convinti che si debba superare il bicameralismo paritario) per avere il consenso più ampio, rispettando le convinzioni dei singoli. Altra è assecondare fenomeni di frammentazione per evitare il confronto nel Pd.

Di quanto tempo c'è bisogno per completare l'iter?

Se l'intesa da cercare al Senato coinvolgerà anche i gruppi della Camera si può fare in modo che il successivo passaggio a Montecitorio avvenga senza modifiche, evitando ulteriori ping pong. Di modo che per marzo la riforma sia completa, e il referendum si possa tenere per giugno 2016. Ma noi crediamo si debba andare oltre: stipulando un patto che porti a concludere la legislatura regolarmente, nel 2018.

Da Renzi intravede maggiore disponibilità?

È stato lui stesso ad affermare che dopo l'approvazione dell'Italicum vanno valutati nuovi pesi e contrappesi. Come base di partenza una sola Camera che dia la fiducia e abbia l'ultima parola sulle leggi non bicamerali e un Senato ridotto a soli 100 componenti può trovare un consenso quasi unanime. Noi aggiungiamo che si potrebbe intervenire anche sul numero dei deputati, riducendoli a 500, mentre pensiamo che i senatori debbano essere eletti su base regionale con metodo proporzionale, nella stessa tornata che rinnova i Consigli regionali.

Ma Renzi aveva già annunciato che nessun senatore sarebbe stato più eletto.

È già una riduzione scendere da 315 a 100, noi aggiungiamo il taglio di 130 deputati. In più proponiamo un taglio delle indennità da parametrare a quella del sindaco di Roma, che è meno della metà dell'attuale, intorno ai 5mila euro mensili. Con un risparmio complessivo di circa 120 milioni. Inoltre l'elezione diretta dei senatori ne renderebbe più forte la legittimazione, evitando duplicazioni di incarico per consiglieri regionali e sindaci, come è adesso.

E sarebbe funzionale all'ampliamento delle loro materie di pertinenza.

Certo. Fin qui il Senato, nel testo approvato a Montecitorio, interviene sulle leggi costituzionali, leggi elettorali e trattati dell'Unione Europea. Nel nostro documento chiediamo che la Camera si limiti a decidere in unica lettura sulle materie oggetto del programma di governo, e vadano quindi escluse le materie inerenti gli articoli 7 e 8, il Concordato con la Chiesa cattolica e le intese con le confessioni religiose. Altrettanto, temi come il fine vita, o le materie bioetiche, richiedono approfondimento e non la fretta e la determinazione dell'azione di governo, ed è bene che mantengano carattere bicamerale.

Saranno d'accordo nel suo partito, che manifesta fretta sulle unioni civili?

Al di là dei diversi convincimenti che ci possono essere, rispetto a certe tematiche bisogna avere l'umiltà e la pazienza di sciogliere i nodi con l'ascolto e non con i colpi di spada. Se parliamo di pesi e contrappesi, per l'Italicum, aggiungere sul treno rapido della governabilità anche un vagone con questi temi delicati sarebbe un grave errore.

Le battute telefoniche in questi giorni finite sui giornali non rischiano di avvelenare il clima nel dialogo del Pd?

Certo, non aiuta l'idea di una politica che vive di trappole. Certe conversazioni - al di là della loro pubblicazione, discutibile - non ci dovrebbero essere, danno l'idea di una politica che è degenerata nel nostro Paese. La storia della compravendita dei senatori è una vicenda brutta, e più brutto ancora sarebbe archivarla con l'indifferenza, o peggio, pensare di fare le riforme con processi che evocano di nuovo fenomeni di trasformismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Nuova proposta del senatore Pd, con altri 24 colleghi, per modificare la riforma della Costituzione

Lettera & risposta Unioni omosessuali: via le ipocrisie Ma capiamo il nodo

MASSIMO INTROVIGNE* E ALFREDO MANTOVANO**

Massimo Introvigne e Alfredo Mantovano intervengono nel dibattito sulle unioni civili, condividendo la formula sui diritti «patrimoniali e non matrimoniali», cui aggiungono «individuali e non di coppia». Tarquinio ricorda che la Consulta, però, ha indicato di «riconoscere» all'«unione omosessuale» «il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia».

Caro direttore, abbiamo letto con attenzione i contributi al dibattito sul disegno di legge sulle unioni civili fra persone omosessuali in discussione in Parlamento. Condividiamo la sua formula sui diritti «patrimoniali e non matrimoniali», cui aggiungerei «individuali e non di coppia». La distinzione può sembrare di lana caprina, ma non lo è sul piano giuridico. Il riconoscimento di diritti individuali alla persona omosessuale che convive con altra persona dello stesso sesso – a partire dal diritto all'assistenza del convivente in ospedale, in carcere e così via, già ampiamente contenuto nelle leggi in vigore – non determina alcuna analogia con il matrimonio. Riconoscere invece la coppia in quanto tale, con apposita pubblica registrazione, prevedere una cerimonia simile a quella del matrimonio – in Municipio e con due testimoni –, far diventare quella coppia soggetto di diritti in quanto coppia, ne avvicina il regime a quello matrimoniale fino a farlo coincidere con esso. Non è sufficiente una clausola più o meno nominalistica con cui si affermi che l'unione civile è un «istituto giuridico originario», in quanto tale diverso dal matrimonio, come è scritto in un emendamento proposto da alcuni senatori del Pd: non è questione di nomi, ma di sostanza. Se nella sostanza tale «istituto» prevede diritti e doveri per la coppia in analogia alla famiglia fondata sul matrimonio lo si può chiamare come si vuole: la realtà è quella di un matrimonio.

Negli interventi pubblicati su «Avvenire» si dà rilievo – e con ragione – alle adozioni; la volontà degli italiani è chiara sul punto: un recente sondaggio di IPR Marketing, realizzato il 24 giugno, segnala che l'85% dei nostri connazionali è contrario alle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso. Il ddl Cirinnà all'articolo 5 prevede la *step-child adoption*, cioè l'adozione del figlio biologico o adottivo di uno dei conviventi omosessuali da parte dell'altro. Qualunque cosa dica chi appoggia questa norma, qui c'è una porta aperta anche per l'utero in affitto: se uno dei conviventi si reca all'estero e si procura un figlio con questa pratica – illegale in Italia –, questo figlio sarà biologicamente suo e dunque potrebbe essere adottato dall'altro convivente. Ma quand'anche l'articolo 5 sparisse, rimarrebbe la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che fin dal 2013, in un caso relativo all'Austria – dove non c'è il «matrimonio» omosessuale, ma ci sono «unioni civili» analoghe a quelle del ddl Cirinnà – ha stabilito che nessun Paese europeo è obbligato a introdurre per le coppie omosessuali istituti simili al matrimonio, ma se lo fa non può poi «discriminare» queste coppie quanto alle adozioni.

La conclusione non ha alternative: chi punta all'approvazione di unioni civili ritenendo che il punto di mediazione accettabile sia l'eliminazione del riferimento alle adozioni vuole un circolo quadrato, qualcosa di giuridicamente impossibile. Basta poi ascoltare quanto dichiarano i principali ispiratori di questa legge, il sottosegretario Scalfarotto e l'ex parlamentare Paola Concia. Scalfarotto intervi-

stato da *la Repubblica* il 16 ottobre 2014, ha spiegato che «l'unione civile non è un matrimonio più basso, ma la stessa cosa. Con un altro nome per una questione di realpolitik». Che l'«altro nome» duri poco lo afferma a chiare lettere Paola Concia su *Il Foglio* del 7 luglio scorso: «Eppure la legge contiene una piccola, per il momento necessaria, ipocrisia: è infatti una legge che di fatto introduce il matrimonio tra cittadini dello stesso sesso, ma senza dichiararlo esplicitamente (...). La legge adesso in discussione nel nostro Parlamento, che assomiglia alla legge in vigore in Germania, e ad altre leggi approvate in Francia, in Inghilterra e in Belgio, può essere considerata una specie di «cuscinetto», un ponte: serve cioè a far capire che due persone dello stesso sesso possono essere benissimo considerate una famiglia. Una volta sperimentato che le unioni omosessuali (...) sono «famiglia» (...) poi queste unioni vengono chiamate «matrimonio», com'è accaduto in Inghilterra o in America per intervento della Corte suprema, vengono cioè equiparate anche sotto il profilo nominalistico. E si risolve così l'ipocrisia». Il dialogo va certamente coltivato: purché si sottragga alla «necessaria ipocrisia».

*Presidente del Comitato «Sì alla famiglia»

**Vicepresidente del Centro studi «Rosario Livatino»

Grazie per la condivisione e per le acute sottolineature, cari presidenti. So anch'io che l'ipocrisia, che Gesù (Mt, 23) associa al formalismo interessato e vuoto dei «sepolcri imbiancati», porta lontano dal bene. Non può, dunque, essere ingrediente di un dialogo vero e serio. Ma so altrettanto bene che ogni dialogo per svilupparsi ha bisogno di intendersi, senza ipocrisie, sui termini fondamentali delle questioni affrontate. Per questo, non apprezzo affatto l'approccio politico e istituzionale del sottosegretario Scalfarotto (pronto a distribuire, l'ho sperimentato anche di persona, patenti di «malafede» o di «omofobia»), ma capace – come ricordate nella vostra lettera – di vantarsi (anche in coro) della doppiezza delle iniziative che prende e/o sostiene, come il ddl Cirinnà nella sua attuale e pessima versione. Per questo stesso rifiuto dell'ipocrisia, da quasi un lustro, non mi nascondo che la questione della regolazione nel nostro Paese delle unioni tra persone dello stesso sesso ha assunto contorni più chiari (e più complicati) a causa della sentenza della Corte costituzionale n.138 del 2010. Quella sentenza – che non è un testo sacro, ma con la quale da cittadini dobbiamo fare tutti i conti – ha rigettato la tesi del «diritto alle nozze gay». La nostra Costituzione, checché qualcuno impapocchi, è infatti chiarissima sul punto. La Consulta, però, ha posto contemporaneamente il problema/opportunità di «riconoscere» non solo alle singole persone bensì all'«unione omosessuale», in quanto «stabile» convivenza, «il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri». La Corte fa riferimento all'articolo 2 della Costituzione (ruolo delle «formazioni sociali» dove si sviluppa la personalità umana) e non all'articolo 29 (riconoscimento della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio). Piaccia o non piaccia, insomma, non siamo più alla fase della disciplina dei diritti individuali. Si tratta perciò di trovare un percorso sensato – una «via italiana», insisto da tempo – che affronti il nodo su un piano diverso da quello matrimoniale, che è strutturalmente il «piano dei figli» (con tutto quel che ne consegue a livello di mercificazione dell'umano, sino alla compravendita di grembi di madre e di gameti umani). Ecco perché parlo di un piano patrimoniale (che può diventare un piano della solidarietà). Il legislatore si sta orientando a sottolineare che si tratta di un istituto giuridico «originario»? A mio avviso, è una notazione importante e non solo un esercizio nominalistico. Purché si chiarisca che l'istituto giuridico delle unioni gay è «originario rispetto all'articolo 29 della Costituzione». Così non ci sarà davvero spazio per ipocrisie. (mt)

IL 20 GIUGNO NON È PASSATO INUTILMENTE

Peana per le fiabe gay e unioni civili "cattoliche". Se traballa il fronte lgbt

| DI ALFREDO MANTOVANO

QUEL CHE È ACCADUTO IL 20 GIUGNO in piazza San Giovanni continua a produrre effetti positivi, nonostante i tentativi di circoscriverne la portata. In parlamento il percorso che pareva rapido e inarrestabile della legge sulle cosiddette unioni civili (alias matrimonio gay con adozione) subisce un rallentamento, con probabile rinvio a settembre perfino per la definizione in commissione: si prende tempo, confidando che "Difendiamo i nostri figli" si riduca a un fuoco di paglia. Il Pd mostra preoccupazione, al punto che alcuni suoi senatori, presentati dai media come "cattolici", hanno proposto un emendamento al ddl Cirinnà, con l'intenzione di impedire l'equiparazione delle "unioni" al matrimonio. Il tentativo è debole, sia perché la formula individuata – che qualifica l'unione civile fra persone dello stesso sesso come "istituto giuridico originario" – non ha senso nel diritto, e anzi genera ulteriore confusione, sia perché le "unioni civili" possono anche essere chiamate Teresa, ma se la loro disciplina include l'applicazione delle norme del codice civile previste per il matrimonio, e la loro costituzione avviene con un rito in Comune alla presenza di due testimoni, la forma e la sostanza sono quelle del matrimonio. Questo sforzo, non tentato prima del 20 giugno, ha però il pregio di segnalare un disagio, accompagnato dall'esigenza di dare risposte, pur solo apparenti, a chi ha preso parte alla manifestazione.

A proposito di disagio, si commenta da sé lo sciopero della fame annuncia-

IVAN SCALFAROTTO HA ANNUNCIATO UNO SCIOPERO DELLA FAME PER IL DDL CIRINNÀ. MA QUAL È L'INTERLOCUTORE CONTRO CUI PROTESTA? IL GOVERNO DI CUI FA PARTE O IL PARLAMENTO IN CUI È DEPUTATO DEL PD?

to dall'onorevole Ivan Scalfarotto, che è al tempo stesso deputato di maggioranza ed esponente del governo. Chi è l'interlocutore contro il quale protesta il sottosegretario alla presidenza del Consiglio? Il governo, il parlamento o entrambi? E quando un rappresentante dell'esecutivo è in polemica col suo governo o con la sua maggioranza non dovrebbe dimettersi?

Quei "capolavori" della letteratura

Il segnale politico chiaro è il nervosismo degli ambienti di cui Scalfarotto è espressione: nervosismo palpabile nei media che da sempre sono in prima fila per imporre il gender nelle scuole e il matrimonio gay. La tecnica è quella consueta del "chiagn' e fotte": non potendo continuare nella prevaricazione, ci si presenta come vittime. Sabato scorso *Repubblica*, a fronte del ri-

pensamento di qualche direttore scolastico quanto alla diffusione del materiale Unar, ha sparato una pagina intera col titolo eloquentissimo: "Nei libri all'Indice per il gender anche i capolavori per l'infanzia". Sintesi mirabile: l'"Indice" evoca il mito della feroce Inquisizione e l'invadenza clericale, di fronte alla beatificazione laica del libretti Unar. Con sprezzo del ridicolo il quotidiano di Ezio Mauro elenca come "capolavori dell'infanzia", quindi equiparabili alle opere dei fratelli Grimm e di Collodi, le fondamentali opere *Piccolo uovo*, *Tante famiglie tutte speciali*, *Piccolo blu e piccolo giallo*, e così via.

Il gender non esiste

A un livello un po' più elevato intellettuale come Chiara Saraceno – sempre su *Repubblica* – e i vertici politici del Miur spiegano che in realtà l'ideologia del gender non esiste e che nelle scuole si educa contro il bullismo; esattamente come quarant'anni fa qualche procuratore in Sicilia sosteneva con convinzione che la mafia non esiste: il genitore o il docente che avanza riserve sull'effettiva catalogazione in termini di "capolavori" dei manuali di indottrinamento al gender evidentemente hanno preso troppo sole in un pomeriggio estivo a Roma.

Coraggio, sono solo segnali positivi! La strada intrapresa, capace di portare un milione di persone a una manifestazione, ma anche di ragionare e di esporre argomenti ovunque sia possibile, è giusta. Qualcuno, che pure penseremmo dalla nostra parte, non è d'accordo sul modo? Nessuno ha la pretesa della infallibilità delle scelte operative: poiché però stanno dando frutti, permetteteci di proseguire.

Quagliariello, la coscienza e Cirinnà

Il complicato ruolo di Ncd sulle unioni civili, tra piazza e poltrone

La senatrice del Pd Monica Cirinnà, più nota come ddl Cirinnà, ha dichiarato ieri che "sulle unioni civili dalla prossima settimana si potrà iniziare a votare". I 1.500 emendamenti residui in commissione Giustizia, "tutti ostruzionistici", non bloccheranno l'arrivo in Aula del provvedimento. Dichiarazione forse ottimista, per ora la capogruppo del Senato ha aggiornato alla prossima settimana la decisione sulla calendarizzazione, ma la volontà del governo di arrivare entro l'estate a una approvazione in prima lettura è piuttosto evidente. Nemmeno un mese fa, dalla piazza San Giovanni gremita di famiglie cattoliche in difesa della famiglia tradizionale, Gaetano Quagliariello, esponente di primo piano di Ncd e sostenitore della mobilitazione, intimava al governo e alla maggioranza di tener conto dell'opposizione di piazza e di fermarsi sul provvedimento: "Con la manifestazione si apre una partita politica, certo. Adesso sarebbe opportuna, anzi, direi necessaria una pausa di riflessione. Nessuno cerca una guerra di religione, dovrà valere una sacrosanta libertà di coscienza, non

è possibile pensare a un vincolo di maggioranza, né a un compromesso a tutti i costi. Se il ddl non sarà modificato, noi non verremo meno ai nostri principi. Faremo la battaglia parlamentare fino in fondo". Un altro e più focoso esponente del centrismo cattolico, Roberto Formigoni, ha invece dichiarato con sicurezza che il "disegno di legge Cirinnà non passerà mai", anzi il rinvio è già stato deciso, "il provvedimento sulle unioni civili verrà rimandato sine die", in base a sottili convenienze di maggioranza e opposizione. Ma la questione più interessante non è tecnicisticamente politica, o peggio bassamente politica, le convenienze e le contropartite vere e presunte di Ncd. La questione è se i centristi cattolici terranno il punto o piegheranno la testa su un provvedimento che a parole contestano in molte sue parti, e su cui hanno ricevuto un mandato - informale ma preciso - di resistenza da parte di importanti settori della base cattolica e della gerarchia. Cavarsela con i tecnicismi, o lo spazio risicato della coscienza, non è esattamente all'altezza di quel mandato popolare.



Fabrizio Roncone
A domanda risponde

GIOVANARDI E LE ADOZIONI

In Commissione giustizia al Senato, dove è in discussione il delicatissimo disegno di legge sulle unioni civili per gay ed etero, c'è anche Carlo Giovanardi, ex democristiano, ex berlusconiano, già celebre per aver messo al servizio di Ncd e del Paese le sue bizzarre e discusse idee su eutanasia, droga, omosessualità, cui ha aggiunto anche valutazioni da criminologo al bar: "Stefano Cucchi morì perché era anoressico, drogato e sieropositivo".

Ecco, senatore: diciamo che c'è un filo di apprensione per le posizioni che lei vorrà assumere su un tema complesso come quello delle unioni civili...

Complesso? E perché mai? Guardi, la mia posizione sulle unioni civili per i gay... mmmm... è piuttosto chiara. Allora: io, anzi noi...

Noi chi?

No, dico: questa che sto per esporre non è solo la mia posizione, ma anche quella di tutti i cattolici...

Tutti i cattolici, magari, no.

Buona parte, però, sì. E comunque: noi diciamo sì a tutti i diritti, negli ospedali e fuori, ma anche sì al diritto alla successione e via dicendo... ma siamo per un no fermo, decisi a difenderlo facendoci qualsiasi barricata, per tutto ciò che riguarda altre mostruosità...

Quali sarebbero, senatore, queste mostruosità?

Oh, be'... per esempio, le adozioni! Ma si rende conto che schifo sarebbe vedere un bambino adottato da due gay?

blog.iodonna.it/fabrizio-roncone



Unioni civili, al Senato guerriglia Ncd E la legge slitta. La Cei: non è urgente

LO SCENARIO

ROMA La tentazione di andare allo scontro e premere l'acceleratore per arrivare prima possibile ad una legge sulle unioni civili era forte. Se il clima fosse stato diverso, magari lo stesso che precedette l'approvazione della legge elettorale, allora sì che Matteo Renzi non avrebbe esitato. Avrebbe forzato la mano, se ne sarebbe infischiato. Ma poiché l'atmosfera che si respira in questi giorni è molto diversa rispetto a qualche mese fa è meglio aspettare. L'incertezza sui numeri al Senato, l'ostilità della Cei, lo strappo con l'Ncd che in commissione ha eretto le barricate. Sono tutti buoni motivi per rinviare.

INCOGNITA VIETNAM

Dinanzi a tutte queste insidie, a quella che qualcuno ha definito "l'incognita Vietnam", il premier ha preferito prendere tempo, aggirare l'ostacolo, spostarlo avanti di qualche metro. Se ne riparerà a metà ottobre, dopo il rimpastino di fine luglio sperando che nel frattempo i rapporti con l'Ncd siano meno tesi e la Conferenza episcopale italiana allenti un po' la pressione. «La discussione può essere fatta insieme al gruppo della Camera in modo che la lettura sia confermativa e si possa finalmente approvare la legge entro l'anno», ha detto ieri Renzi davanti ai partecipanti dell'assemblea del pd. «Lo spazio giusto per chiudere al Senato è quello che arriva prima dell'avvio della legge di Stabilità, a metà ottobre», ha dato quindi il timing il premier. E il capogruppo pd a Palazzo Madama Luigi Zanda ne ha preso nota.

LE FRAGOLE

«Io vado avanti - fa buon viso a cattivo gioco Monica Cirinnà, relatrice del disegno di legge - sto andando ad una assemblea a Marino, nei prossimi giorni incontrerò altri iscritti del mio partito ad Alessandria». «In commissione Giustizia - continua - siamo riusciti ad andare avanti, a trova-

re un'intesa, a parte qualche posizione personale e nonostante i quasi 1400 emendamenti non siano stati ritirati». Ivan Scalfarotto aveva iniziato lo scorso 29 giugno uno sciopero della fame contro le lentezze nell'approvazione della legge sulle unioni civili. Ieri era seduto in platea a Rho, all'assemblea nazionale del Pd. Mentre Renzi parlava annunciando lo slittamento della legge e assicurando che comunque sarebbe andata avanti in molti guardavano nella sua direzione curiosi di vedere come avrebbe reagito. Scalfarotto l'ha presa bene. Ha twittato «iomifidodirenzi» annunciando la sospensione del suo sciopero. Quindi nel backstage dell'assemblea ha accettato di dividere un cestino di fragole con il premier. Chi si fida meno sono gli alleati, l'Ncd che ha chiesto e ottenuto una pausa di 3 mesi. Per il partito di Alfano la questione è vitale. È la ragione per cui scesero in piazza migliaia di persone lo scorso 20 giugno a Roma per il Family day. Nei giorni scorsi era circolata la voce di un incontro tra la senatrice Cirinnà e monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Incontro più volte smentito da entrambi. Sarebbe servito a siglare un "compromesso" per attenuare gli effetti della legge, rendendo le unioni civili non equiparabili in alcun modo al matrimonio ma solo a fini patrimoniali. Monsignor Galantino, dopo aver a lungo taciuto, ieri è tornato sull'argomento per dire che in Italia ci sono ben altre «urgenze» ed è «paradossale» l'attenzione che c'è da parte della politica per le unioni civili. «Attenzione - ha puntato il dito il segretario generale della Cei - che invece non risulta, nella stessa misura, per la famiglia».

POSIZIONI DISTANTI

Nel centrodestra tuttavia c'è chi in piena libertà di coscienza potrebbe votare il ddl Cirinnà. Idem per i 5 Stelle (che avrebbero anche il via libera del web). Restano le perplessità sulla possibilità di adozione diretta non

solo per i figli del coniuge. «Il testo - attacca il senatore di Forza Italia Lucio Malan - è la fotocopia del matrimonio». Insomma si resta distanti. L'idea di una ricucitura in soli 3 mesi è a dir poco ottimistica. Diversa invece la questione delle pensioni di reversibilità. Martedì la commissione Giustizia riceverà la relazione tecnica del Bilancio. Si saprà anche se solo per sommi capi quanto costerebbe estendere a persone dello stesso sesso il diritto alla reversibilità. Lavoce.info di Tito Boeri provò a calcolarlo. Prese come parametro gli effetti sul sistema pensionistico scaturiti dalle unioni civili in Francia, e Germania. In entrambi i casi si trattò di pochi milioni di euro. Ma l'Italia non è la Germania e neanche la Francia: le coppie gay potrebbero moltiplicarsi.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CAPO DELL'ESECUTIVO:
OK AL PROVVEDIMENTO
ENTRO FINE ANNO
E SCALFAROTTO
INTERROMPE IL DIGIUNO:
«MI FIDO DI LUI»**

**DECISIVO LO SCONTRO
NELLA MAGGIORANZA
SULLE ADOZIONI
L'INCOGNITA DEI COSTI
DELLE PENSIONI
DI REVERSIBILITÀ**

Galantino (Cei) «Il ddl Cirinnà genera confusione Aiutare la famiglia»

ROMA

In Italia ci sono ben altre «urgenze» ed è «paradossale» l'attenzione che c'è da parte della politica per le unioni civili. Attenzione che invece non risulta, nella stessa misura, per la famiglia. Così il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Nunzio Galantino, ha commentato l'indicazione del premier Matteo Renzi per l'approvazione entro l'anno del ddl Cirinnà.

«Rispetto alle urgenze che si impongono a livello interno come a livello internazionale – ha detto il vescovo all'*Ansa* – è paradossale questa attenzione. Peccato non poterne riscontrare altrettanta in effettive misure di sostegno alla famiglia, nonostante questa sia la cellula fondamentale del nostro tessuto sociale, l'unica che assicura una serie di funzioni preziose e insostituibili».

Non si tratta «di mettere in discussione i diritti individuali, che sono sacrosanti – ha osservato Galantino –. La nostra contrarietà riguarda la confusione che il disegno di legge introduce, evitando opportunamente l'utilizzo del termine "matrimonio", ma di fatto attribuendo alle unioni omosessuali diritti e doveri uguali a quelli previsti per la famiglia fondata sul matrimonio».

Per il segretario generale della Cei, «al di là delle questioni terminologiche, se si guarda alla sostanza si deve considerare che siamo di fronte all'attribuzione di un eguale regime a realtà che sono di fatto diverse, come è sempre stato riconosciuto sia a livello giuridico che di senso comune. Principio di giustizia sarebbe, piuttosto, dare a ciascuno il suo...».

Infatti, ha concluso, «restiamo convinti che una cosa sia la famiglia fondata su due persone di sesso diverso, come prevede l'articolo 29 della Costituzione, e tutt'altra siano le unioni tra persone dello stesso sesso. È troppo chiedere che tale diversità venga rispettata dal Legislatore come dal Governo?».



Unioni civili, Scalfarotto interrompe il digiuno

Il governo accelera, il sottosegretario festeggia. Con una coppa di frutta

Delia Vaccarello

Unioni civili, legge entro l'anno. Nel corso della assemblea del Pd, dinanzi alle telecamere, Renzi ha ribadito quanto detto in segreteria lo scorso 9 luglio (anticipato dal l'Unità), indicando la tempistica e la strategia relativa al metodo utile perché la Camera confermi e non emendi il testo che verrà fuori dall'aula del Senato. A Palazzo Madama, intanto, è incalzante l'attenzione al ddl. «Nella prossima conferenza dei capigruppo torneremo a chiedere la calendarizzazione del ddl Cirinnà e l'accelerazione dei lavori in commissione Giustizia», dichiara Luigi Zanda, capogruppo Pd. Il testo potrebbe giungere in aula al più tardi prima della finanziaria. Lo ha detto il premier mentre, riferendosi al sottosegretario Scalfarotto che ha intrapreso il digiuno per sollecitare l'approvazione della legge, ha detto dal palco: facciamo un hastag «ivanmagna». Così, durante il dibattito, Ivan Scalfarotto si è alzato dal suo posto in prima

fila all'auditorium dell'Expo. «Sono andato nel retropalco dove ho incontrato Renzi e gli ho detto «ho sospeso il digiuno» e lui di rimando «allora mangia». Dopo tanti giorni mi è consentito solo qualcosa di super leggero, ho preso un paio di fragole insieme a Renzi». Potremmo chiamarlo il «patto delle fragole» quello stretto tra il premier e Scalfarotto. «Dalle parole del premier emerge che la decisione è irrevocabile ed è parte degli obiettivi valoriali del governo, qualifica l'azione di modernizzazione del Paese. Non ho mai avuto dubbi sul governo e sulla volontà del Pd di fare questa legge, ma ho verificato che la capacità ostruzionistica di chi si è opposto era superiore alla fermezza di chi quella legge sostiene. Con le parole di oggi è evidente che qualsiasi ostacolo a oltranza sarà superato, che l'Italia non può più trovarsi in coda alle classifiche sui diritti umani in Europa». Dal palco il sigillo al «patto»: «Dicendomi «guarda che ti porto di peso a mangiare» Renzi mi ha dato una garanzia anche personale che la decisione è senza appello e che non finirà il 2015 senza che l'Italia abbia sciolto questo nodo». Avanti tutta, dunque. «L'Italia si appresta ad uscire da trent'anni di oscurantismi»,

ha detto Micaela Campana, responsabile diritti del Pd. Non sono mancate nei 20 giorni del digiuno di Scalfarotto le critiche, c'è chi ha detto: perché non si dimette? «Le dimissioni mi sono state richieste da chi avrebbe voluto che io indebolissi il governo, non le ho rassegnate perché sono un fervente sostenitore di questo governo e del suo leader - aggiunge Scalfarotto ringraziando coloro che hanno digiunato con lui -. È il primo governo che ha preso posizioni pubbliche sulle unioni civili e se non è riuscito ancora a farle è per via delle resistenze che si manifestano fuori dal Paese come il family day. Chi lavora contro, lo fa con ostinazione. L'organo di stampa che più insiste sul tema delle unioni civili è stato l'Avvenire. Per fortuna dal 30 giugno è tornato in edicola l'Unità al quale va riconosciuto tra gli altri il merito di aver fatto di questo tema uno di quelli centrali della testata». La reazione a Renzi è giunta rapida, forse «obbligata»: il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, ha definito paradossale l'attenzione data alle unioni civili. Ma con Alfano Ncd, che si dichiara contraria, ha fatto sapere che non è tema «sul quale può essere messa a rischio la maggioranza di governo».

«Non ho mai avuto dubbi sulla volontà del Pd di fare questa legge»

I VESCOVI

La Cei: «Paradossale tanta urgenza» sulle unioni omosessuali

MONSIGNOR NUNZIO GALANTINO

— Il segretario Cei sulle unioni civili: «Rispetto alle urgenze è paradossale questa attenzione», e lamenta meno impegno per le «misure di sostegno alla famiglia».



Pera: come per aborto e divorzio la Chiesa subirà le Unioni civili

«Berlusconi politicamente defunto, ora asseconi Renzi»

Antonio Manzo

«Ma davvero si può credere all'opposizione dei vescovi italiani sulla futura legge sulle unioni civili con le parole del segretario generale della Cei, Monsignor Nunzio Galantino? Lo stesso presule che tempo fa dichiarò e censurò come volti inespressivi quelli dei cattolici italiani che recitavano il Rosario nei pressi delle cliniche ove viene praticato l'aborto? Le parole di monsignor Galantino anticipano la rassegnazione della Chiesa italiana alla legge sulle unioni civili, una opposizione virtuale per poi arrendersi di fronte alla legge. D'altronde, la Chiesa italiana ha accolto con silenzio il successo del Family Day. È più credibile quel silenzio che le parole pronunciate appena sabato da monsignor Galantino in opposizione a Renzi».

Marcello Pera, dal 2001 al 2006 presidente del Senato, filosofo è uno dei principali studiosi italiani di Karl Popper, ma soprattutto grande amico intellettuale di Benedetto XVI, con il quale ha firmato libri sul relativismo, sulla caduta dell'Europa e della possibilità di rinascita attraverso il messaggio di San Benedetto. Non vorrebbe parlare dell'attualità politica, ripiegato com'è sull'analisi di un tempo difficile, segnato, per lui, più dalle delusioni delle mancate riforme liberali promesse da Berlusconi che dalle virtù di un pensiero che sia al tempo stesso cristiano e liberale annullato «anche per effetto di un pontificato, quello di papa Francesco, che riduce la Chiesa ad un ospedale da campo nel quale il soccorso all'umanità è dettato solo dall'azione e non anche dalla spiritualità da offrire all'uomo». Poi, però, non resiste alla descrizione del «fallimento politico» di Berlusconi, della «inutilità» del leader di Arcore sullo scenario politico e della ultima possibilità che avrebbe di «salvarsi assecondando» il disegno di Renzi, senza se e senza ma.

Il Papa
«Non mi preoccupa la riforma della Curia ma temo la scissione dottrinale»

Presidente Pera, partiamo dall'attualità. Lei è stato uno dei padri costituenti di Forza Italia, in queste ore Renzi promette uno shock fiscale simile a quello di Berlusconi del 2008. Parafrasando Croce si direbbe che

ormai voi berlusconiani «non potete non dirvi renziani».

«Sì, è così. Il tentativo del presidente Berlusconi va assecondato anche rispetto agli ostacoli della realtà. Non dobbiamo opporci anche perché la riforma fiscale era una nostra bandiera e Berlusconi ha perso anche questa bandiera. Anche quando Renzi non ci piacesse, noi dobbiamo assecondare il suo sforzo di riforma liberale del fisco. Non ci siamo riusciti noi, se lo fa lui benissimo. Non possiamo, noi liberali e conservatori, esser ricattati da un fallimento politico o dalla vicenda politica tout court. D'altronde se io dovessi definire Renzi cosa è, se di sinistra, di destra, di centro, non saprei neppure come definirlo».

Berlusconi tenta l'ultima carta, una «Casa della Speranza» per rimettere insieme il popolo moderato.

«Berlusconi è politicamente defunto. Non ha lasciato eredità. Peggio ancora ha lasciato quel che restava della sua eredità nelle mani di Salvini. L'unico berlusconiano che è rimasto in circolazione, realista e concreto, è Verdini. Berlusconi è solo un ostacolo al movimento politico liberale e conservatore che pure esiste in Italia e non ha più voce. Lui non è più protagonista».

I tentativi di Fitto, Alfano, ed altri?

«Mi pare che siano assediati dalla tattica di conquistare quel che resta di Forza Italia che, oggettivamente, non c'è più. Non esiste. E solo un Palazzo d'Inverno che si sta sbriciolando».

Il centro destra allora è spacciato rispetto all'onda Renzi?

«Deve prepararsi per quando la parabola Renzi sarà esaurita con una generazione di trentenni capaci, scelti per merito più che per fedeltà, liberi di costruire un movimento liberale e conservatore».

E se Renzi rifacesse al tempo stesso Forza Italia e Dc, riconquistando oltre il trenta per cento del potenziale elettorato moderato?

«Rispetto a questa ipotesi ragionerei con meno ironia, anche rispetto a quel che è stata la Dc, e con più realismo rispetto allo scenario odioso dell'offerta politica. Il partito della nazione che Renzi ha in mente è un grande partito di centro che guarda a sinistra, un partito in grado di garantire giustizia sociale e solidarietà sapendo che la ricchezza può esser redistribuita quando viene prodotta non quando viene, dirigitamente, solo garantita dalla spesa

pubblica. Certo anche lui ha compiuto errori di strategia, sarebbe dovuto andare al voto subito dopo la Europea ma la soglia del 2018 che ha fissato è credibile perché ci arriverà con quel segno più davanti alla crescita che arriverà».

Torniamo un attimo alla Chiesa e al Papa che piace a troppi. Perché la Chiesa italiana sembra ancora non rialzarsi dopo lo choc dell'elezione di un Papa venuto dalla fine del mondo?

«Papa Francesco è un Pontefice molto determinato. Non mi preoccupa la riforma della Curia, un cardinale che va, uno che viene, i cambi e via dicendo. Mi preoccupa la scissione dalla dottrina cioè la declinazione di un cattolicesimo come umanesimo nobile, solo pura testimonianza sociale. Il pontificato incarna la teologia della liberazione sudamericana, con lo sguardo sulla città dell'uomo più che sulla città di Dio».

E la Chiesa italiana?

«Pochi giorni fa abbiamo dato l'ultimo saluto al cardinale Biffi che ha incarnato il suo servizio con fede, sapienza teologica e coraggio.

Monsignor Galantino

In versione estiva parte all'attacco del governo, ma poi dovrà adeguarsi

Il centrodestra

Deve prepararsi in attesa che la parabola del premier si esaurisca, ma servono 30enni scelti per merito

«Mercerara, non solo, ma anche introvabile nell'Italia cattolica dove prevale calcolo e carriera. Nella Chiesa italiana dove un tempo vedevo studio e dottrina, ora ritrovo approssimazione e linguaggi che debbono solo ispirare applausi. Dove c'era coraggio, oggi c'è conformismo».

E la posizione critica di monsignor Galantino sulla legge per le unioni civili che Renzi ha promesso entro la fine dell'anno?

«Sono molto stupito da questo monsignor Galantino in versione estiva. La Chiesa italiana ha subito il divorzio, l'aborto. Si rassegnerà anche alle unioni civili. I Galantino si adegueranno con la teoria della resa ineluttabile al mondo che cambia ed è sempre più ospedale da campo. Per loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strasburgo condanna l'Italia «Riconosca le coppie gay» Boschi: unioni civili entro l'anno

Il primo ricorso al tribunale dei diritti dell'uomo era partito nel 2011

L'Italia viola i diritti umani, perché non prevede nessuna forma di riconoscimento delle unioni gay. Lo ha stabilito ieri all'unanimità la Corte europea di Strasburgo per i diritti umani, chiedendo al legislatore italiano di provvedere a colmare il vuoto normativo che lascia le coppie dello stesso sesso senza adeguata protezione giuridica. I magistrati rilevano infatti che la «mancanza di una norma che riconosca e protegga le loro relazioni» viola il «diritto al rispetto della propria vita privata e familiare» sancito dagli articoli 8 e 12 della Convenzione europea dei diritti umani.

I giudici di Strasburgo si sono pronunciati sul ricorso di tre coppie italiane, Roberto Zacheo, 55 anni, e Riccardo Perilli Cippo, 56, di Milano, Gian Mario Felicetti, 43, e Riccardo Z., 50, di Lissone (Milano) ed Enrico Oliari, 45, con il compagno A., 40, di Trento, che tra il 2006 e il 2010, coordinate dall'associazione radicale Certi Diritti, erano andate a chiedere le pubblicazioni di nozze nei loro Comuni e, dopo aver ricevuto un rifiuto, avevano fatto ricorso in tribunale per potersi sposare.

La Corte europea (che è un organo indipendente dalla Ue) aggiunge così la sua voce a quella della Consulta italiana che già nel 2010 si era espressa su alcuni degli stessi casi e aveva sollecitato il parlamento ad approvare «con urgenza» una norma sulle unioni gay.

Da allora, però, niente è successo e nel 2011 il ricorso è passato al più alto organo giurisdizionale in Europa per la tutela dei diritti umani. Che è giunto alle stesse conclusioni, ma con un'importante differenza: i giudici della Corte europea (le cui decisioni sono vincolanti per la legge italiana) parlano di

«vita familiare» e «famiglie» gay — termini che i magistrati italiani non avevano usato — ed escludono che le unioni gay possano essere tutelate attraverso i registri comunali, contratti privati (per esempio dal notaio) o il riconoscimento di diritti individuali. Gli elenchi istituiti a livello municipale, infatti, non hanno effetti sullo «stato civile» e «in nessun modo conferiscono diritti alle coppie gay», mentre gli strumenti di diritto privato «falliscono nel rispondere a bisogni basilari che sono fondamentali per regolare i rapporti di una coppia in una relazione stabile e responsabile, come per esempio, tra gli altri, i diritti e gli obblighi reciproci come il sostegno morale e materiale, l'obbligo di mantenimento e i diritti ereditari».

La Corte, inoltre, è particolarmente dura nei confronti dei ritardi della politica perché — sostiene — finiscono per opporla al potere giudiziario: «La mancanza del legislatore nel farsi carico dei pronunciamenti della Corte costituzionale o delle sue raccomandazioni alla coerenza con la Costituzione, reiterata per un periodo significativo di tempo, mina potenzialmente la responsabilità del potere giudiziario». Anche per questo, rilevano i giudici, è necessario colmare il vuoto legislativo in cui sono state lasciate gay e lesbiche. «Le coppie dello stesso sesso — scrive infatti la Corte — sono in grado di stabilire relazioni stabili e responsabili proprio come le coppie di sesso diverso, e sono in una situazione significativamente simile a quelle delle coppie eterosessuali per quanto concerne il loro bisogno di riconoscimento legale e la tutela delle loro relazioni».

«I giudici di Strasburgo di-

cono chiaramente che la tutela giuridica delle coppie gay è un diritto umano — commenta Alexander Schuster, avvocato trentino che con i colleghi di Milano Massimo Clara e Marilisa D'Amico ha portato avanti i ricorsi —. La norma sulle unioni gay che l'Italia dovrà approvare per adempiere ai propri obblighi non solo costituzionali, ma anche internazionali, deve fornire una tutela sostanzialmente equivalente a quella di cui godono le coppie eterosessuali con il matrimonio». Ieri la ministra delle Riforme Maria Elena Boschi ha assicurato che «le unioni civili saranno legge entro l'anno: recuperiamo il tempo perso da altri».

Elena Tebano

@elenatebano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cedu

● La Corte europea dei diritti dell'uomo (conosciuta anche come Corte di Strasburgo) è un organismo giurisdizionale istituito dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Cedu). È indipendente dall'Unione europea

● La Convenzione infatti è un trattato internazionale firmato nel 1950 (oggi aderiscono 47 Stati) che riconosce una serie di diritti e libertà fondamentali. Il suo obiettivo è evitare il ripetersi degli abusi degli Stati totalitari

● La Corte di Strasburgo deve assicurare il rispetto di quei diritti e libertà



SENTENZA DI CONDANNA DELLA CORTE DEI DIRITTI DELL'UOMO**«L'Italia deve riconoscere le unioni gay»**di **Donatella Stasio**

«F allimento», «inaffidabilità»: così la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo parla dell'Italia e della sua incapacità di garantire i diritti fondamentali delle coppie gay. Che vanno «riconosciute» al più presto, scrive nella sentenza pubblicata ieri, condannando il nostro Paese a risarcire i danni morali a tre coppie omosessuali, per violazione del loro «diritto al rispetto della vita privata e familiare». Dopo le stangate sul carcere e sulla tortura (per citare solo i casi più recenti), questa nuova condanna ci mortifica come Stato di diritto. Né possiamo nasconderci dietro l'alibi che «solo» 24 Paesi, sui 47 aderenti al Consiglio d'Europa, hanno finora adottato una legislazione rispettosa dei diritti delle coppie omosessuali. Siamo o no la «culla del diritto»?

Peraltro, se nel caso del carcere, l'Italia, sia pure dopo qualche anno, ha eliminato il sovraffollamento (ma non ancora gli altri gravi problemi che rendono la detenzione, di fatto, incostituzionale) al punto da essere stata indicata proprio da Strasburgo come «modello virtuoso», sulla tortura, invece, le lacrime politiche versate dopo la pesante condanna di un mese fa sono rivelate «dicocodrillo» visto che la legge si è arenata in Parlamento. Come, del resto, quella sulle unioni civili, su cui governo e maggioranza continuano a dividersi, anche dopo il verdetto di Strasburgo.

Come nel caso del carcere, a metterci con le spalle al muro potrebbe essere «la valanga di ricorsi» preannunciati ieri dal Codacons alla luce della sentenza: il presidente Carlo Rienzi ha fatto sapere che «intende lanciare un'azione collettiva risarcitoria contro lo Stato a tutela delle coppie gay ingiustamente discriminate negli anni». Nel mirino c'è, in particolare, la circolare con cui il ministro dell'Interno Angelino Alfano (di cui si chiedono le dimissioni) ha ordinato ai prefetti di annullare le trascrizioni dei matrimoni omosessuali contratti all'estero. Intanto, altri quattro ricorsi sono già sul tavolo dei giudici di Strasburgo, che ne hanno informato il governo. Delle due l'una: o si accetta il verdetto e si approva al più presto la legge (il premier Matteo Renzi ha promesso «entro fine anno») oppure si prende tempo. Il governo può impugnare la sentenza davanti alla Grande Chambre; per farlo ha tre mesi, e se lo farà, la decisione sarà solo politica. La Corte racco-

manda all'Italia una legge efficace e affidabile, che riconosca le coppie gay e ne garantisca «i bisogni fondamentali» in presenza di una relazione stabile. «Un'unione civile sarebbe il modo più appropriato per ottenere il riconoscimento delle relazioni omosessuali» scrivono i giudici, ricordando che questa è la tendenza internazionale, sebbene molti Paesi non abbiano ancora una legislazione ad hoc. Nella nota diffusa da Strasburgo si rileva che anche «la Corte costituzionale italiana ha ripetutamente richiesto tale protezione e riconoscimento» e che, «in base a recenti indagini, la maggioranza degli italiani sostiene il riconoscimento legale delle coppie omosessuali». Eppure, «la legge italiana ha per lungo tempo fallito nel tenere in considerazione» le pronunce della Consulta e, quindi, il sentire comune prevalente. Dunque, «l'Italia ha fallito nel portare a compimento il suo obbligo di assicurare ai ricorrenti l'accesso a un quadro legale specifico, che riconosca e protegga la loro unione». A rivolgersi alla Corte erano state tre coppie omosessuali di uomini, che si erano viste negare, nei Tribunali, il riconoscimento legale della loro unione, sebbene fosse stabile e pubblica. «Si è perciò verificato un conflitto tra la realtà sociale dei ricorrenti e la legge, che non ha dato loro un riconoscimento ufficiale», scrive la Corte, richiamando principi già enunciati in passato, e cioè che le relazioni omosessuali stabili «rientrano nel concetto di vita di famiglia» (come stabilisce l'articolo 8 della Convenzione europea per i diritti umani), che protegge il diritto alla famiglia e alla vita privata. La tutela legale attualmente vigente in Italia per le coppie gay, «non solo fallisce nel provvedere a bisogni chiave di una coppia impegnata in una relazione

stabile, ma non è neppure sufficientemente affidabile» in quanto lascia scoperti diritti essenziali, come «quello agli alimenti o all'eredità, consentiti invece alle coppie eterosessuali». «Un'unione civile o una partnership registrata - conclude la Corte - sarebbe il modo più adeguato per riconoscere legalmente le coppie dello stesso sesso».

Le reazioni politiche sono state molto diverse. «La sentenza spazza via qualunque resistenza tattica e ostruzionistica al pieno riconoscimento delle unioni civili tra persone dello stesso sesso», dice la presidente (appena riconfermata) della commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti e la relatrice al Senato Monica Cirinnà cerca di parare le bordate del Centrodestra assicurando «che nessuno vuole fare equiparazioni con l'istituto del matrimonio». Mala Lega è scatenata: «La Corte di Strasburgo ha rotto le palle e non deciderà il futuro nostro e dei nostri figli», spara Matteo Salvini. L'Ncd rilancia la sua proposta di legge, una sorta di testo unico che riordina le norme vigenti, e ribadisce «il no all'equiparazione convivente-coniuge e unioni civili-matrimonio». Giorgia Meloni di Fdi avverte che «la sentenza potrà essere presa in considerazione il giorno in cui la Corte farà rispettare questa sua decisione a tutti i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, a cominciare da Russia, Turchia, Polonia e Grecia». I 5 Stelle chiedono al governo e Pd di «smetterla di fare melina». La presidente della Camera Laura Boldrini assicura che farà «di tutto» per far approvare una legge su un tema così centrale. «Non possiamo continuare ad essere - dice - un Paese malato di disuguaglianza, economica prima di tutto, ma anche sociale».

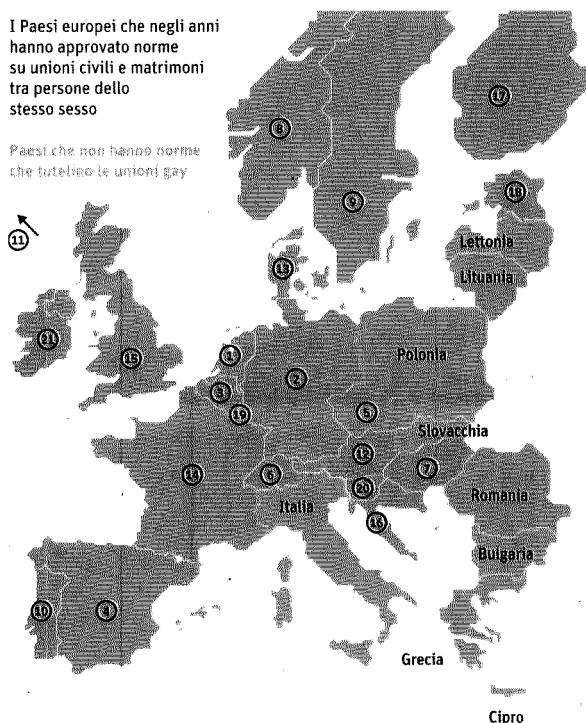
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo. Dopo il pronunciamento di ieri o si accetta il verdetto o si prende tempo impugnandolo. Politica divisa, reazioni scomposte

Le norme in Europa

I Paesi europei che negli anni hanno approvato norme su unioni civili e matrimoni tra persone dello stesso sesso

Paesi che non hanno norme che tutelino le unioni gay



1 OLANDA

È stato il primo Paese nel **2001** ad aprire al matrimonio civile per le coppie gay con stessi diritti e doveri delle coppie etero, tra cui l'adozione.

2 GERMANIA

Unioni civili legali dal **2001**

3 BELGIO

Il matrimonio omosessuale è in vigore dal **2003**, l'ok all'adozione per le coppie gay nel **2006**

4 SPAGNA

Le nozze gay sono legali dal luglio **2005**. E le coppie gay possono adottare bambini

5 REPUBBLICA Ceca

Unioni civili legali dal **2006**

6 SVIZZERA

Unioni civili legali dal **2007**

7 UNGHERIA

La legge sulle "convivenze registrate" (valida per le coppie gay) è stata varata nel **2009**

8 NORVEGIA

Dal **2009** omosessuali ed eterosessuali sono equiparati in materia di matrimonio, adozione e fecondazione assistita

9 SVEZIA

Le coppie gay possono sposarsi da maggio **2009**. L'adozione era già legale dal **2003**

10 PORTOGALLO

Una legge del **2010** ha abolito il riferimento a "sesso diverso" nella definizione di matrimonio

11 ISLANDA

Le nozze gay sono legalizzate dal **2010**. Le adozioni sono legali dal **2006**

12 AUSTRIA

Le unioni civili approvate nel **2010**. Nel **2015** la Corte costituzionale revoca il divieto di adozione per le coppie gay

13 DANIMARCA

Primo Paese al mondo ad aver autorizzato le unioni civili tra omosessuali nel **1989**; il via libera nel giugno **2012** alle coppie gay a sposarsi davanti alla Chiesa luterana di Stato

14 FRANCIA

La legge passa il **18 maggio 2013** dopo durissime contestazioni da parte dei movimenti di difesa della famiglia tradizionale

15 GRAN BRETAGNA

Il sigillo reale è del luglio **2013**

16 CROAZIA

Il Parlamento ha varato la norma sulle unioni civili nel **2013**, garantendo alle coppie dello stesso sesso pari diritti

17 FINLANDIA

Il **28 novembre 2014** il Parlamento ha detto sì alla legge sulle nozze omosessuali. Legali anche le adozioni. Unioni civili e adozione dei figli del partner già possibili dal **2002**

18 ESTONIA

Vara la norma per le unioni fra coppie dello stesso sesso nel **2014**. Primo fra i Paesi ex Urss

19 LUSSEMBURGO

Approvata a giugno **2014** la legge sui matrimoni gay è in vigore dal **1 gennaio 2015**

20 SLOVENIA

Il **4 marzo 2015** il Parlamento sloveno ha approvato un emendamento alla legge sui matrimoni e la famiglia, che equipara i matrimoni omosessuali a quelli eterosessuali

21 IRLANDA

Con il referendum di maggio **2015** la cattolicissima Irlanda è il **14°** Paese della Ue ad autorizzare i matrimoni tra omosessuali



DIRITTI CIVILI

La Ue ci molla i profughi e impone le nozze gay

La Corte europea condanna l'Italia: dobbiamo riconoscere le unioni omosessuali

di Renato Farina

L'Europa obbliga l'Italia a benedire i matrimoni di gay e lesbiche? Se fosse così, la faccenda sarebbe semplice. Al diavolo l'Europa, fuori subito. E questo persino a prescindere dal merito. Nessuno ha il diritto, neanche i giudici della Corte europea dei diritti umani, di calpestore un popolo sovrano quale noi siamo: non può imporci, ripetendo la famosa frase dei bravacci di don Rodrigo, questo matrimonio s'ha da fare. Manca il (...)

(...) «non», ma mica siamo don Abbondio. Non ci possiamo far dire da nessun prepotente chi sposare e chi no. Sono questioni che riguardano il sentimento che una comunità ha di se stessa, la forma che vuole dare alla sua convivenza: c'è dimezzata un'idea della vita. E dovrebbero essere anche gli italiani e le italiane omosessuali a ribellarsi per questo atto tirannico. Chi infatti ha delegato a sette parrucconi di Strasburgo il potere di scavalcare la sovranità del nostro popolo (art. 1 della Costituzione)? Io no. E nemmeno tu che leggi. Neppure l'Arcigay. Eppure telegiornali e siti internet trasudano di commenti dove il compiacimento per la sentenza diventa obbligo morale e giuridico a istituire i matrimoni gay. Valgapi tutti il commento di Amnesty international: «Da anni insistiamo perché l'Italia preveda il matrimonio per coppie dello stesso sesso. Siamo soddisfatti».

Allora prima mettiamo le cose a posto.

La Corte europea dei diritti umani è un tribunale che risolve le controversie tra cittadini e i loro Stati di appartenenza. Sono 47 le bandiere che sventolano fuori da quel palazzo, molte più di quelle (28) che stanno nell'album dell'Unione Europea. Quasi parla infatti di Consiglio d'Europa che raccoglie 47 Paesi, tra cui anche la Russia, l'Armenia, la Turchia, il Kazakistan, l'Azerbaijan ecc.

Tre coppie di omosessuali hanno ac-

cusato l'Italia di non rispettare i loro diritti. Hanno fatto causa perché fosse condannata per violazione del diritto al matrimonio (art. 12 della Convenzione europea dei diritti umani, in sigla Cedu) per discriminazione in base al sesso (Art. 14). L'Italia è stata condannata invece sulla base dell'art. 8: tradotto: non riconosce le coppie gay come una famiglia, con i relativi diritti.

Perciò l'Italia, se vuole evitare altre multe, deve far sì che le coppie omosessuali siano tutelate socialmente. Non spiega come, questa sentenza. Essa consta di 69 pagine. Si fa riferimento persino a sondaggi per cui gli italiani gradirebbero in maggioranza questo riconoscimento. Soprattutto i giudici di Strasburgo della quarta sezione (presieduta da un italiano) hanno preso molto sul serio una sentenza dei colleghi della Corte costituzionale italiana che raccomandava al Parlamento di legiferare sul tema.

I giudici scrivono però non è in loro potestà fare in modo che «gli Stati garantiscano a una coppia dello stesso sesso l'accesso al matrimonio... nonostante la graduale evoluzione degli Stati in materia: finora sono undici gli Stati membri del Consiglio d'Europa ad aver riconosciuto il matrimonio omosessuale».

Mi permetto di tradurre: la Corte è per le nozze e le famiglie gay, ma deve rispettare «l'evoluzione». Chiara la filosofia. Chi non concede il matrimonio omosessuale è arretrato, ma passin passetto si adeguerà.

Quindi se restiamo sotto il manto di Strasburgo prepariamoci. Hanno un bel dire Sacconi e Giovanardi che ci si può benissimo limitare a riconoscere i diritti individuali, senza adozione né utero in affitto e senza pensioni di reversibilità. E dunque la legge oggi in discussione (la Cirinnà) non c'entra un tubo con la sentenza, perché in realtà per pura ipocrisia Renzi e soci si accontentano di chiamare unioni quelli che nella sostanza sono matrimoni. Vero, va detto. Ma non prendiamo in giro noi stessi: l'Europa ha preso questa china, tocca sperare nella Russia...

A me personalmente questo farsi spingere da Strasburgo ripugna come metodo, e dico no nei contenuti. E alla propaganda fa sulla. Direcente un deputato del Pd, Sergio Lattuca, si lamentava della lentezza nel procedere in tema di diritti civili, e ha dichiarato al *Corriere della Sera*: «Fra poco la battaglia per le nozze gay la fa Papa Francesco!».

Balle. Il Papa, questo Papa, sulle nozze gay, in Argentina, da arcivescovo e presidente della CEI locale, si batté con tutte le energie per impedire quella legislazione. Sia chiaro: questo non significava e non significa affatto una rinuncia alla misericordia né misconoscere valore alle persone e alla loro capacità di amore. Ma il matrimonio o il simil-matrimonio gay che c'entrano? Scrisse Bergoglio che «è una mossa del diavolo». Ma questo è il prossimo articolo.

Renato Farina

Il vuoto legislativo sui diritti colmato da Corti e tribunali

Cambi di sesso, matrimoni: la politica superata dai giudici

ILARIO LOMBARDO
 ROMA

L'Italia è sempre lì: bianca, al centro della mappa che puntualmente i quotidiani pubblicano in un arcobaleno di colori per indicare gli Stati che hanno già questo o quel diritto. L'Italia non ha nessun colore. Perché la politica è ferma, mentre la società corre e ad accorgersene sembrano essere solo i giudici. Semplici tribunali, Corte di Cassazione, Consulta, Corte dei diritti dell'uomo. È la cronaca giudiziaria di un Paese in movimento o immobile, a seconda da dove lo si guardi. Visto dal Parlamento è un assedio. Senza vo-

lare Oltreoceano dove la Corte Suprema ha reso legale i matrimoni gay in tutti gli Stati Uniti, o nella cattolicissima Irlanda che ha detto sì al referendum, sentenza dopo sentenza, non c'è argomento nel ventaglio dei diritti civili che i nostri magistrati non abbiano rilanciato al legislatore.

In Italia, tutto ha un po' origine nel 2002. Antonio Garullo e Mario Ottocento si sposano in Olanda ma si intestardiscono per far trascrivere i matrimoni anche in Italia. Il caso, nel 2012, arriva in Cassazione. La sentenza afferma che Antonio e Mario non sono sposati ma devono avere riconosciuti gli stessi diritti. C'è poi un altro verdet-

to, della Consulta, 2010, che in sostanza anticipa Strasburgo e stabilisce che in base all'articolo 2 della Carta, anche agli omosessuali deve essere garantito il riconoscimento giuridico della coppia e che «spetta al Parlamento» individuare in quali forme farlo. È una valanga ormai inarrestabile.

Alessandra Bernaroli, bolognese, è la protagonista di un caso unico. Quando si sposa, nel 2005, si chiama ancora Alessandro, è un uomo. Poi cambia sesso, ma lei e sua moglie vogliono rimanere sposate. Nel giro di pochi mesi, giugno 2014 e aprile 2015, prima la Corte costituzionale e poi la Cassazione negano l'annullamento delle

nozze, perché, spiegano i giudici, le due donne si troverebbero all'improvviso senza i diritti fondamentali di cui godevano prima come coppia. Il paradosso? Il vincolo resta almeno finché il legislatore non riconosce altre forme di convivenza. In poche parole, è nel vuoto legislativo che i magistrati trovano i varchi per tutelare i diritti di gay e trans. La giurisprudenza precede le norme. O le supera. Così la Suprema Corte ha deciso che i trans possono chiedere la rettifica del sesso anagrafico senza l'intervento. Questo perché c'è una legge, del 1982, che non parla esplicitamente di operazione demolitiva e ricostruttiva dell'organo. Per sentirsi donna, non è necessaria.



Per l'algoritmo non c'è dubbio: le unioni civili saranno legge

Un software studia i numeri e prevede: facile approvazione in aula. Ecco i 16 parlamentari che influenzeranno il voto. **Come andrà a finire?**

il caso

BENIAMINO PAGLIARO

Mitiche maggioranze trasversali, risicate e variabili animano il dibattito eterno sulle unioni civili in Italia, ma i numeri dicono che il riconoscimento giuridico delle coppie dello stesso sesso è un gioco da ragazzi. Quando il disegno di legge arriverà in aula, i favorevoli saranno tra il 64 e il 71%. La previsione è di PolicyBrain, startup italiana che analizza i dati della politica per anticipare le decisioni e capire chi conta davvero in Parlamento.

L'algoritmo predittivo di PolicyBrain per il dossier unioni civili si basa su sedici personaggi chiave, scelti in base ai comportamenti storici in commissione o in aula.

C'è la narrazione della politica, ci sono le interviste, le intercezioni, i tweet, i lutti al braccio in aula, e poi ci sono le decisioni. Il software disegnato

da PolicyBrain analizza i comportamenti al momento del voto e seleziona così i parlamentari più influenti, quelli che riescono a portare con sé il resto del gruppo. Una volta individuati i personaggi chiave, c'è il confronto con le posizioni pubbliche su un determinato voto, in questo caso le unioni civili. Poi è tutta materia dell'algoritmo, che prevede il risultato.

Predizioni e percezioni

Si scopre così che non sempre i numeri rispecchiano la percezione: quando si parla di unioni civili in Italia il primo pensiero va allo «scontro» tra cattolici e non, alle battaglie andate, al ruolo della Chiesa, e ovviamente alle difficoltà della centrosinistra, oggi del Pd. PolicyBrain ha studiato i numeri e prevede invece che l'approvazione del provvedimento potrà contare su una salda maggioranza, con buona pace del conflitto culturale.

Nel Pd ci sono alcune voci critiche. L'area cattolica che fa capo a Stefano Lepri ha presentato un emendamento, e al momento del voto potrebbe astenersi. Ma il resto del gruppo, a scorrere i nomi in-

fluenti selezionati da PolicyBrain, non dovrebbe presentare problemi. Inoltre il governo e la relatrice del testo, la democratica Monica Cirinnà, possono contare su sponde significative in Forza Italia - anche il leader Silvio Berlusconi si è detto pubblicamente a favore di un intervento - e nel Movimento 5 Stelle. È più il fronte centrista, a cui per una volta si allinea la Lega Nord, ad annunciare la contrarietà al testo che attende il via della commissione Giustizia del Senato da marzo. Ma il risultato non dovrebbe cambiare.

Unire i puntini

Nell'era dei dati la politica è sempre più prevedibile: PolicyBrain ha deciso di farne una professione. Unire i puntini, i segnali per capire cosa accadrà nei processi decisionali. L'azienda è nata con questo obiettivo, guidata da Luca Giacomel, 23 anni. Al centro del lavoro di PolicyBrain, che ha unito competenze da vari settori, ci sono i dati. Camera e Senato producono ogni giorno migliaia di dati: dalle presenze parlamentari al voto su una mozione, dal deposito di

una nuova legge a un'audizione. Sono elementi in gran parte pubblici, accessibili a tutti. Ma gli atomi di informazione vanno organizzati per ottenere valore. L'obiettivo, dice Giacomel, è «individuare i pattern nascosti». In italiano li chiameremmo disegni o motivi, in politichese tendenze. Sono, per esempio, i movimenti delle correnti interne ai grandi partiti. Silenziosi, i singoli voti nelle commissioni, spesso lontane dalla cronaca ma fondamentali nella scrittura di una legge, possono anticipare scossoni in vista. O invece tranquillizzare i leader di riferimento. Ancora, l'analisi delle votazioni può rivelare chi è in grado di influenzare altri parlamentari, e chi no. L'esperienza dovrebbe anche migliorare la precisione dell'algoritmo, capace di imparare dai comportamenti dei singoli.

I numeri chiariscono le idee, ma la politica pretende i suoi ritmi. Anche se l'opinione pubblica è convinta. Matteo Renzi potrebbe correre e avere la legge, ma forse perderebbe il sostegno al suo governo. Sia pure potenziato dai numeri, è ancora il tempo dei compromessi.

@bpagliaro

La società che studia i dati per prevedere le decisioni



PolicyBrain

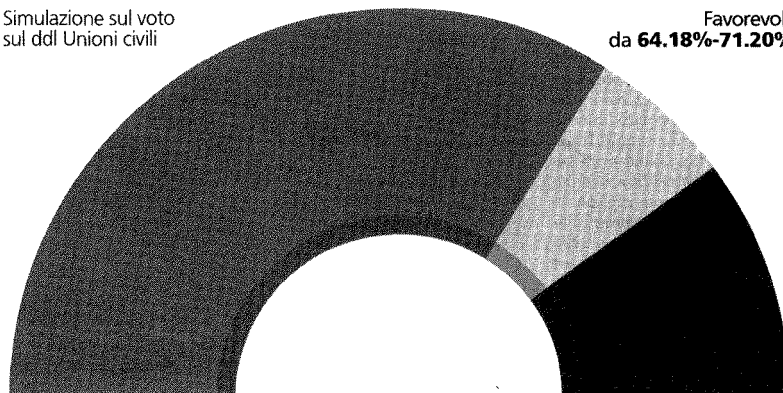
mesi ha raccolto finanziamenti per 17 milioni di dollari e ha visto la base clienti crescere del 600%.

PolicyBrain si muove su un terreno fertile: Fiscal Note, impresa statunitense fondata nel 2013 che sviluppa prodotti simili, per conoscere le decisioni della politica, negli ultimi dodici

La startup italiana ha avviato negli scorsi mesi una versione beta della piattaforma grazie a un investimento di Cattaneo Zanetto & Co., società leader nel lobbying in Italia. Conoscere e prevedere le mosse del Parlamento è infatti un compito fondamentale per chi rappresenta e difende gli interessi di aziende e associazioni attive nella selva legislativa italiana. I primi clienti stanno usando il sistema. Il prossimo passo per PolicyBrain è estendere l'attività alla capitale della politica europea: Bruxelles.

Simulazione sul voto
sul ddl Unioni civili

Favorevoli:
da 64.18%-71.20%



1

Pd quasi compatto
L'area cattolica dei democratici potrebbe astenersi. Ma la maggioranza è favorevole

2

M5s e Fi disponibili
Anche Silvio Berlusconi ha benedetto un intervento legislativo

3

Il nodo del Ncd
La lentezza della maggioranza è legata al ruolo del partito di Angelino Alfano

Maurizio Gasparri (Fi)
Il vicepresidente del Senato è contrario alle unioni civili

Alessandro De Poli (Ap-Udc)
Il vicesegretario nazionale dice no: "Niente compromessi"

Maurizio Sacconi (Ap-Ncd)
L'ex ministro è nettamente contrario al testo

Serenella Fucsi (M5s)
Con la senatrice Blundo ha presentato emendamenti contrari all'indirizzo del testo

Carlo Giovanardi (Ap-Ncd)
Contrario, ha presentato 282 emendamenti al ddl Cirinnà

Barbara Saltamartini (Ln)
Contraria al ddl, chiede "politiche serie" per le famiglie

Andrea Marcucci (Pd)
Renziano, garantirà il sì al disegno di legge

Felice Casson (Pd)
Democratico di area riformista, vorrebbe l'approvazione in tempi brevi

Luigi Zanda (Pd)
Il capogruppo ha definito il testo approvato in Commissione "un buon punto di partenza"

Mara Carfagna (Fi)
Con Brunetta rappresenta l'anima progressista del partito. Ma senza oneri per lo Stato

Alberto Airola (M5s)
Ha garantito il voto favorevole del gruppo ma non vanno ridotti i diritti previsti nel testo

Francesco Palma (Fi)
Ha una posizione di apertura sulle unioni civili, apprezza il ddl Carfagna

Stefano Lepri (Pd)
L'anima cattolica del Pd punta su qualche modifica e potrebbe astenersi

Giorgio Tonini (Pd)
Chiede delle modifiche è favorevole al modello tedesco

Enrico Buemi (Psi)
Allineato al segretario Nencini, è favorevole alla proposta approvata a marzo

Nunzia De Girolamo (Ap-Ncd)
Disponibile sulle unioni, è contraria alle adozioni dei figli del partner

Il testo

Il disegno di legge è in attesa di un voto in commissione Giustizia al Senato, dove si aspetta la relazione tecnica del governo e il voto degli emendamenti

Gli emendamenti al testo hanno raggiunto quota 4200, di cui 778 dal Ncd e 300 da Carlo Giovanardi, ma la prima scrematura li ha portati a 1500

Il testo è formato da 19 articoli. L'unione civile si sottoscrive di fronte a un ufficiale di Stato e viene iscritta in un registro comunale. Si potrà scegliere uno dei due cognomi o entrambi

Le coppie gay non potranno chiedere l'adozione, ma è prevista la «stepchild adoption»: se uno dei due partner ha già un figlio, l'altro partner potrà adottarlo

Monica Cirinnà (Pd)

«Una decisione che dà spinta alla nostra legge»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Di questa sentenza penso ogni bene possibile».

Perché pensa bene di una sentenza di condanna, senatrice

Monica Cirinnà?

«Perché dà una spinta al mio lavoro di relatrice della legge

sulle unioni civili, al lavoro che stiamo facendo, ricordo per elaborare un testo, dando all'Italia che da cinque anni, dal 2010 a oggi, non è ancora stata in grado di dare

una risposta alla richiesta di diritti delle persone dello stesso sesso».

La Corte ricorda che gli omosessuali «hanno le stesse necessità di riconoscimento e tutela della loro relazione» degli eterosessuali.

«La Corte non parla di matrimonio o unioni civili, ma nella sentenza viene citato il mio testo base. La strada è quella giusta: ora bisogna solo fare presto».

Lo dite da tempo, ma la legge non arriva.

«Ce la possiamo fare nei tempi dettati da Renzi».

Cioè entro l'anno?

«Entrando e non oltre il 15 ottobre l'avrà votata il Senato. Dopodiché, siccome alla Camera arriverà un testo blindato, potrà venire pubblicata in Gazzetta Ufficiale entro la fine dell'anno. Il problema è uscire dal Senato».

Già: avete adottato il suo testo base a marzo e ancora non è uscita dalla Commissione.

«Se il senatore Giovanardi presenta 1500 emendamenti...».

Ma allora come se ne esce?

«O il nostro alleato realizza che non si fa ostruzionismo contro il partito con il quale si governa e la parte più dialogante di Ncd capisce su quali punti si può stringere un accordo, oppure noi ab-

biamo già costruito una maggioranza diversa in Commissione giustizia (nel voto sull'adozione del testo base si schierarono a favore Pd, M5S e Sel, ndr). Ma la nostra preferenza è per una maggioranza larghissima: se qualcuno non ci sta è perché se ne è tirato fuori».

Quando entrate nel vivo dei voti?

«A breve dovrebbe arrivare il parere della Commissione

Bilancio: a quel punto non ci saranno più alibi, dobbiamo accelerare».

Senatrice, dica la verità, non è

che fin qui è mancato mordente al Pd?

«Non credo. C'è voluto tempo per elaborare un testo, po per elaborare un testo, dando all'Italia che da cinque anni, dal 2010 a oggi, non è ancora stata in grado di dare anime del Pd».

E' fiduciosa che sia la volta buona?

«Io sono nata fiduciosa...».



INTERVISTA • Sergio Lo Giudice (Pd): «Renzi deve accelerare sulla legge, ne va del suo onore»

«Siamo il Paese dei diritti violati»

Carlo Lania

Senatore Sergio Lo Giudice dall'Europa arriva un'altra condanna per l'Italia. «Questa sentenza è il passaggio successivo dello stesso caso che nel 2010 aveva prodotto la sentenza 138 della Corte costituzionale in cui si chiedeva con forza al parlamento di fare una legge sulle unioni civili. Il parlamento ha lasciato passare questi anni nonostante la Consulta nel 2014 avesse fatto una seconda sentenza in cui chiedeva al parlamento di fare una legge con la massima sollecitudine, il parlamento ha lasciato passare anche questa seconda sentenza finché intanto quel caso è arrivato alla corte europea dei diritti umani che per altro ha imposto anche una sanzione economica. Quindi siamo di fronte non a un'inezia politica, bensì a un atteggiamento illegittimo del parlamento italiano che giustamente viene sanzionato e condannato a risarcire queste coppie per una sua omissione di un atto dovuto qual è una legge di riconoscimento di un diritto fondamentale.

L'Italia appare come un Paese in cui i diritti vengono costantemente violati.

Ho iniziato questa legislatura nel 2013 con l'urgenza di provvedere a una riforma del sistema penale e della condizione dei detenuti nelle carceri perché Strasburgo aveva detto che l'Italia commina a i suoi detenuti trattamenti inumani e degradanti. E noi affannosamente solo a seguito di una sanzione della Corte abbiamo messo mano al numero dei nostri detenuti riducendolo e migliorando la vivibilità nelle carceri. La legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita è stata smantellata dalle corti europee, oltre che dalla Corte costituzionale, sempre con la stessa motiva-

zione, ovvero che si negavano diritti fondamentali alle persone. Abbiamo avuto la sentenza sul cognome della moglie, in cui anche in quel caso si negava un diritto fondamentale alla parità fra gli uomini e le donne. Non facciamo che negare i diritti e interveniamo solo dopo essere stati inseguiti dalle sentenze e dagli esattori della corte europea che ci chiedono pagamenti in denaro, oltre a intimarci di provvedere al riconoscimento di questi diritti. In questo caso la corte ha detto che noi stiamo violando l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani che ha un valore costituzionale per l'Italia e che impone non solo il riconoscimento della vita privata delle coppie dello stesso sesso, ma anche il diritto alla vita familiare delle coppie dello stesso sesso.

Sono mesi che Renzi annuncia come imminente l'approvazione di una legge sulle unioni civili, poi però alla fine non succede niente.

Non è proprio così. Il provvedimento sta andando avanti. Il punto è che ci sarebbe biso-

gno di un'accelerazione.

Alfano agita lo spaurachlo di un'equiparazione delle unioni tra persone omosessuali ai matrimoni e delle adozioni per i gay.

Alfano dice due cose che non sono vere. Quando tratta questi temi non parla come ministro degli Interni ma da leader di un partito fortemente connotato dal punto di vista ideologico e purtroppo lo fa anche quando agisce da ministro degli Interni. Penso alla questione della cancellazione della trascrizione dei matrimoni contratti all'estero.

Lei è autore con il senatore Manconi di un ddl che regola il legame genitori figli anche nelle famiglie omogenitoriali. Quel ddl è stato in parte o del tutto assorbito nel testo in discussione al Senato?

In realtà no, nel senso che il ddl Cirinnà prevede l'istituto delle step-child adoption, ovvero l'adozione del figlio del partner. In realtà la proposta di legge sulla responsabilità genitoriale dice che i questi casi la coppia può presentarsi all'ufficio anagrafico alla nascita del bambino dichiarando che entrambi lo riconoscono. E' un emendamento che ho presentato in commissione Giustizia al ddl Cirinnà, anche se ritengo che l'equilibrio trovato con quel testo possa essere un'onorevole mediazione.

Non teme che anche quest'ultimo richiamo della corte di Strasburgo possa cadere nel vuoto?

Non ci posso neanche pensare. A questo punto si tratta dell'onorabilità dell'Italia rispetto al resto dell'Europa e del mondo, e dell'onorabilità di Matteo Renzi di fronte all'Europa e al resto del mondo. Sono convinto che il governo non presenterà ricorso contro questa sentenza e che effettivamente entro la fine del 2015 avremo una legge sulle unioni civili.



Eugenia Roccella (Ncd)

“Su quel testo la mediazione è impossibile”

ROMA

Eugenia Roccella, una delle irriducibili di Ncd contro le unioni civili, scuote la testa «stupita», dice, dalla sentenza della Corte di Strasburgo.

Perché stupita?

«Perché è la stessa Europa che alza i muri contro i migranti, e che poi viene a farci la lezione su cosa sia il diritto alla vita privata».

Onorevole, l'Italia è rimasta il solo Paese...

«No! Scusi se la interrompo, ma non è così. Nello scenario mondiale sono pochissimi i Paesi che hanno questo tipo di norme. È la società occidentale in senso più stretto che sta prendendo questa deriva».

Perché deriva?

«Circa 25 anni fa, quando iniziai a leggere queste teorie nella

filosofia post-modernista, non pensavo si sarebbero realizzate davvero. Basta leggere la sentenza della Cassazione sul diritto dei trans a cambiare il proprio sesso anagrafico. Dove sono quelli che dicevano che la teoria del gender era tutta una montatura dei cattolici? Sono culture entrate nelle istituzioni occidentali e che la politica tratta con una superficialità che fa rabbrivire».

La Corte ci invita a muoverci.

«Sì, ma di solito la Cedu anticipa la nostra Corte Costituzionale, questa volta invece l'ha seguita. Come indicazione è uguale a quanto aveva detto la Consulta».

Cosa significa, che è meglio non far nulla?

«Ma no, ci sono tre progetti di

legge che regolano le convenienze e non le unioni civili. Basterebbe prendere quelli per rispettare la sentenza della Corte».

E il ddl Cirinnà?

«Non credo che su quel testo si possa arrivare a una mediazione accettabile. È difficilmente emendabile e ha un'impostazione che rende le unioni civili simili al matrimonio. Non a caso è prevista l'adozione, la reversibilità, il cognome dell'altro. E surrettiziamente, con la stepchild adoption, si introduce l'utero in affitto».

Quali diritti sarebbe disposta a riconoscere alle coppie gay?

«Per esempio, potremmo pensare a una forma di mantenimento per la più debole delle parti. Il problema non sono i diritti individuali su cui si può dialogare. Il problema è che cosa producono queste sentenze. Si urla “diritti, diritti” e poi non ci accorgiamo che nel nuovo mercato globale del corpo stiamo scardinando gli elementi fondamentali dell'umano».

[1.LOMB.]



G. Quagliariello (Ncd)

“Discutiamo ma niente matrimoni”

ILARIO LOMBARDI
ROMA

Gaetano Quagliariello, coordinatore di Ncd, è considerato da molti all'interno del partito come figura dialogante sul tema dei diritti civili.

Senatore, piovono sentenze che invitano la politica a darsi una mossa.

«Esiste un problema serio di interazione tra le scelte democratiche dei Parlamenti e le

decisioni della magistratura. Anche per questo, una strategia esclusivamente ostruzionistica non ha senso».

Lo dica ai suoi colleghi di partito, accusati dal Pd proprio di ostruzionismo in Senato.

«Noi chiediamo che non vi siano né dilazioni né accelerazioni. Vi è bisogno di una discussione seria senza slogan e senza ipocrisie. Questa è la linea di tutta Ncd».

Perché vi ostinate a non votare il ddl Cirinnà?

«In quel ddl si sovrappongono tre impostazioni. Quella matrimonialistica che equipara le unioni al matrimonio; quella contrattualistica in materia pa-

trimoniale; e quella che riconosce diritti alle persone che convivono. Ne viene fuori un prodotto ambiguo che si espone molto a possibili innesti giurisprudenziali verso una totale parificazione col matrimonio. Noi privilegiamo il riconoscimento dei diritti personali che scaturiscono dalla convivenza, senza che lo Stato si preoccupi di entrare in camera da letto».

Qual è la mediazione possibile?

«Un testo che impedisca che, tra qualche mese, una sentenza conceda quel che il legislatore non intende fare: equiparare le unioni ai matrimoni aprendo la via alle adozioni. In questa materia, che investe i fondamenti dell'umano, provare a trovare un accordo è doveroso. Ma non per forza possibile».

Strasburgo dice che l'Italia è l'unica democrazia occidentale a non avere le unioni civili.

«La sentenza dice che gli Stati hanno l'obbligo di rispettare la vita personale attraverso una legislazione non discriminatoria. Ma nega che ciò debba necessariamente passare attraverso la forma matrimoniale».

Vanno bene le unioni senza matrimonio, adozioni e pensione di reversibilità?

«Il problema non è nominalistico. Per noi è fondamentale garantire che il testo non spalanchi la porta all'adozione e, ciò che è peggio, a pratiche riproduttive che violerebbero altri diritti fissati dalla natura. No all'utero in affitto, insomma. Non si può ridurre la donna a un semplice strumento procreativo».



Intervista a Mara Carfagna

«La battaglia sui diritti è di destra»

Ma l'ex ministro mette dei paletti: «Nessuna parificazione al matrimonio e niente adozioni»

■ ■ ■ **PAOLO EMILIO RUSSO**

■ ■ ■ «È un pronunciamento che non mi stupisce né dovrebbe stupire nessuno tra coloro che fanno politica». La Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia per l'assenza di una regolamentazione delle unioni civili, Mara Carfagna, già ministro per le Pari Opportunità, portavoce dei deputati Fi, non sembra sorpresa.

Onorevole, la Corte sostiene che il nostro Paese dovrebbe introdurre «un'unione civile o una partnership registrata». È d'accordo?

«Partiamo da un presupposto: le coppie omosessuali sono una realtà già ampiamente presente nella nostra società, il compito che la politica ha ora è quello di regolamentarle, definendo diritti, doveri e responsabilità. La sentenza ci obbliga a recuperare il tempo perduto».

Berlusconi ha affidato a lei il Dipartimento di Fi che si occupa di diritti; che linea terrete in Parlamento?

«In Fi, come nel Pd, ci sono sensibilità diverse; stiamo lavorando per trovare una sintesi, animati da spirito costruttivo.

Il nodo è scrivere una buona legge».

Lei, Prestigiacomo ed altri avete già votato a favore di leggi che prevedevano l'estensione dei diritti, come, per esempio, contro l'omofobia, ma un pezzo del suo partito era contrario...

«È vero, ma qualche mese fa ho depositato una proposta di legge per la regolamentazione delle unioni che è stata sottoscritta da 38 colleghi di Fi: credo che sia il segnale di una apertura, fermo restando che su un argomento come questo tutte le opinioni hanno e avranno sempre cittadinanza e rispetto dentro al partito».

Il ricorso a Strasburgo è stato presentato dal presidente di Gaylib, Enrico Oliari, associazione di centrodestra.

«Con lui, con il segretario Daniele Priori, così come con tutte le altre associazioni, abbiamo collaborato spesso. Io penso sia sbagliato fare sì che siano i magistrati a fare le leggi, ma se serviva una sveglia al mondo politico...beh, è arrivata».

Lei chiede "una buona legge" per le unioni civili: come sarà?

«Fi ha tre punti fermi: che valga solo per le coppie omosessuali, che non preveda alcuna parificazione col matrimonio e non consenta adozioni. Sul resto siamo pronti a discutere di tutto; bisogna farlo superando i paletti ideologici e gli estremismi da tutte le parti; la prima cosa che ho fatto appena insediato il Dipartimento è stata confrontarmi con Ivan Scalfarotto».

Il famoso "Nazareno dei diritti"?

«Non chiamiamolo Nazareno, perché quel nome ha portato male. Su questi temi la politica ha però il dovere di collaborare, dialogare e cooperare, senza strumentalizzazioni a fini elettorali ed evitando di solleticare la pancia di un elettorato piuttosto che di un altro, ma avendo presente che parliamo di persone».

Le diranno che è una battaglia di sinistra; chi glielo fa fare?

«Macché, in Inghilterra le *civil partnership* le ha fatte Cameron: è roba da leader moderni. Mettiamo da parte le guerre ideologiche e lavoriamo rapidamente per trovare la migliore sintesi possibile».



L'INTERVISTA / I RICORRENTI

“Vogliamo nozze come tutti gli altri non una farsa come i Dico”

MILANO. Si conoscono da 13 anni, convivono da 13, si sono sposati a New York tre anni fa. Ma Roberto Zacheo, ingegnere, 55 anni, e Riccardo Perelli Cippo, 56 anni, medico, vogliono farlo anche in Italia. E per questo hanno fatto, e vinto, il ricorso alla Corte di Strasburgo.

Perché vi siete rivolti alla Corte?

«Vogliamo l'uguaglianza di diritti e doveri. Siamo cittadini di serie A come tutti gli altri italiani. Adesso, il governo si sbri-ghi a fare una legge decente, non quella farsa pietosa dei Dico. Una legge che ci permetta di sposarci, che ci garantisca l'uguaglianza con le altre famiglie. Ognuno abbia possibilità di decidere cosa fare della propria vita».

Il matrimonio come obiettivo politico?

«A livello personale e sociale siamo accettati. La nostra storia d'amore è nota sul lavoro, in famiglia, nel palazzo. Viviamo con tale normalità che tutti sanno che siamo una famiglia».

E i figli?

«Avremmo voluto moltissimo adottarne uno o due ma la legge è sempre stata contro di noi».

A Milano dove vivete c'è il registro delle unioni civili, vi siete iscritti?

«Ovvio. Dal primo giorno. Quando ci siamo conosciuti noi, l'idea di rivendicare il matrimonio non esisteva nemmeno nel movimento gay. Al massimo si parlava dei "Pacs", ma l'idea di fare una

piattaforma "al ribasso", era un'idea politicamente sbagliata».

Come vi sentite oggi, siete ottimisti adesso per il futuro?

«Siamo sorpresi, siamo in vacanza in Puglia, a casa della mamma di Roberto, 84 anni. Non ci aspettavamo per oggi la sentenza. Siamo contenti, ma dispiace che in Italia per far passare i diritti civili si debba sempre ricorrere all'ambito giuridico. La politica è silente. La società è molto più avanti».

Per il futuro adesso siete ottimisti?

«Di questa legge si parla da anni ma si trova sempre una scusa buona per riman-

dare. Ma finché non si vince la battaglia, la nostra società non si potrà considerare "giusta". I diritti sociali e civili vanno di pari passo: se non ci sono quelli per i gay, non ci sono nemmeno quelli per i lavoratori e gli extracomunitari».

(z.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66
Dispiace che da noi la politica sia silente e che si sia costretti a rivolgersi ai giudici
99



L'INTERVISTA / 2 IL SENATORE SACCONI

“Ma la sentenza non ci impone i matrimoni tra omosessuali”

ROMA. Maurizio Sacconi, ex ministro ora presidente della Commissione Lavoro in Senato, Ncd, è uno dei più strenui oppositori della legge che il governo Renzi vorrebbe mandare in porto.

La Corte di Strasburgo è stata chiara. L'Italia è in ritardo. Non pensa sia arrivato il momento di riconoscere agli omosessuali i loro diritti?

«La sentenza non aggiunge nulla a quel che sapevamo della giurisprudenza europea. Ha accolto la richiesta di maggiori tutele per le convivenze stabili ma ha respinto quella del matrimonio gay».

Questa legge non lo prevede.

«E invece descrive di fatto l'istituto matrimoniale, pur non chiamandolo matrimonio, e non a caso fa conseguire l'adozione del figlio biologico del convivente, che è facilmente il figlio ottenuto attraverso una madre surrogata».

Quali altri punti contesta?

«La concessione di provvidenze pubbliche come le reversibilità o le detrazioni per i familiari a carico».

Che senso avrebbe dare alcune tutele e altre no? Non è discriminazione?

«Lo Stato non deve entrare sotto le lenzuola di una casa, ma occuparsi con la sua spesa pubblica solo di ciò che consente la continuità della specie umana, quindi della

famiglia naturale in quanto orientata alla procreazione. Deve far rispettare tutti gli orientamenti sessuali e consentire che ci sia una piena espressione delle altre relazioni affettive. Tutti i conviventi, anche omosessuali, devono avere la possibilità di sostenersi reciprocamente in termini morali e materiali».

L'utero in affitto in Italia è vietato, la legge non cambia questo fatto, ma tutela bambini che esistono, figli di coppie gay che rischierebbero di restare senza tutele davanti alla morte del genitore.

«Noi dobbiamo ostacolare questa pratica, non incoraggiarla. Sto lavorando a una legge per prevenire il problema. Credo che qualunque forma di sfruttamento commerciale del corpo sia un reato».

(a.cuz.)

GRIPRODUZIONE RISERVATA

“
Lo Stato deve usare la spesa pubblica solo per ciò che consente la continuità della specie umana
”



L'intervista/1 Massimo Cacciari

«Sfruttiamo il ritardo per una norma ben fatta»

ROMA «L'episodio della sentenza della Corte di Strasburgo, al di là del suo valore, mi fa venire in mente il quadro di Bruegel che si chiama "La parabola dei ciechi", quello dove un cieco guida altri ciechi. Ecco: il tema delle Unioni Civili va inquadrato in un contesto di cambiamenti epocali. Quella dell'evoluzione della famiglia è una materia da mettere bene a fuoco, da studiare, da capire. Temo, invece, che il tema della inviolabilità dei diritti venga trattato in modo superficiale fra tifoserie e tutto ciò non porta a nulla di buono». L'analisi del filosofo Massimo Cacciari ruota intorno ad un forte pessimismo sulla consapevolezza della società italiana.

Professore, lei è un laico, eppure sembra dare un giudizio negativo sulla sentenza di Strasburgo.

«No, guardi, non giudico la sentenza in sé. Personalmente sono convinto che il modello di famiglia classico stia finendo. Ma quello che mi interessa sottolineare è che sia i favorevoli che i contrari alle Unioni civili stanno trattando un fenomeno così importante, come

appunto la fine di un modello culturale che ha connotato le nostre società per millenni, con estrema faciloneria».

Dove stiamo sbagliando?

«I contrari parlano della famiglia

L'EX SINDACO DI VENEZIA: «NOVITÀ EPOCALI VANNO AFFRONTATE CON CONSAPEVOLEZZA SENZA TIFOSERIE»

tradizione come se fosse un modello naturale assoluto. E invece l'omosessualità non è stata estranea alla civiltà umana. Ma dall'altra parte si tratta una enorme trasformazione antropologica come una sorta di giochino di società».

Resta il fatto che molti paesi europei hanno una legge sulle Unioni civili.

«Bene. Ma il ritardo italiano potrebbe essere positivo. Quelli che formano l'opinione pubblica, ovvero i politici, i giornalisti, quelli che un tempo si sarebbero chiamati gli intellettuali dovrebbero rendere consapevoli gli italiani su questo tema e sulle mille implicazioni che comporta. Compresa quelle economiche come i riflessi sul sistema previdenziale».

Come giudica l'opposizione della Chiesa italiana?

«Mi pare che resista. Magari con buone intenzioni, ma su una posizione di chiusura che non aiuta».

Cosa dovrebbe fare?

«Occorrerebbe discutere a fondo dei criteri con i quali intervenire anche perché neanche la Chiesa mete in dubbio la necessità di riconoscere diritti esistenziali. Ma gli italiani vanno attrezzati psicologicamente a questo cambiamento epocale. Altrimenti la nostra società rischia di impazzire».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/2 Massimo Gandolfi

«Intervento a gamba tesa Le forzature fanno danni»

ROMA Il dottor Massimo Gandolfi è il portavoce unico del "Family Day" che il 20 giugno ha portato in piazza un milione di italiani contrari all'equiparazione delle unioni gay a quelle della famiglia "classica". «Non ci aspettavamo una sentenza della Corte di Strasburgo in questi termini. Pensavamo che si sarebbe fatta viva, ma non così», ammette Gandolfi.

E quindi?

«Innanzitutto va detto che la Corte non è un organo dell'Unione Europea, la sua giurisdizione riguarda anche Paesi che non fanno parte dell'Ue, come la Russia. In ogni caso noi faremo di tutto per opporci. Si tratta di un primo grado e in passato in appello si sono verificati rovesciamenti di fronte».

In che occasione?

«Molti ricorderanno il "caso" del crocefisso nelle scuole. In primo grado la Corte condannò l'Italia a levarlo dalle aule ma poi si ricredette in appello».

Ma cosa pensa del merito della sentenza?

«E' una inammissibile entrata a gamba tesa su un tema nazionale. La stessa Unione Europea nella sua famosa raccomandazione sulle unioni civili si limita a indicare la strada ai singoli Paesi ma

**IL PORTAVOCE
DEL FAMILY DAY:
«FAREMO RICORSO,
NON È LA PRIMA VOLTA
CHE STRASBURGO
FA MARCIA INDIETRO»**

non fornisce i dettagli».

Il Parlamento sta esaminando una legge sulle Unioni Civili che lo stesso premier si è impegnato ad approvare entro fine anno. Che ne pensa?

«Ma il tema delle Unioni Civili è altamente sensibile. Non è così semplice trovare una soluzione. La spinta dell'emergenza può creare pasticci».

Non negherà che quasi tutti gli stati europei hanno leggi analoghe e ultimamente anche la Corte suprema Usa...

«Paralelo inaccettabile. La Corte Suprema americana è un organo di uno stato sovrano. La Corte di Strasburgo no».

L'Italia non rischia una sorta di isolamento culturale?

«L'eccezione italiana in Europa non è negativa e va valorizzata. Il modello classico di famiglia non è uno fra tanti e i danni di forzature compiute in Francia e in Spagna emergeranno nel medio e lungo periodo».

Molti sondaggi dicono che anche gli italiani sono favorevoli alle famiglie gay.

«Non è vero. I sondaggiistaccianno le domande in modo preciso e vedranno emergere una netta difesa della famiglia composta da padre, madre e figli».

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

«Adesso puntiamo al matrimonio, è una questione di dignità»

J. Ro.

«**D**opo la decisione di Strasburgo il parlamento deve avere un sussulto di dignità e approvare il matrimonio egualitario», afferma Antonio Rotelli, co-fondatore della Rete Lenford, associazione di avvocati per i diritti delle persone lgbt. «Per rispettare la sentenza sarebbero sufficienti le unioni civili, ma si deve andare oltre».

Non basta il ddl Cirinnà in discussione al Senato?

Quel testo stabilisce le unioni civili con molti diritti del matrimonio: e questo può essere positivo. Per arrivare a tale risultato, però, si chiede in cambio agli omosessuali di accettare l'inferiorità per legge rispetto ai cittadini di serie a, quelli etero: gli unici che hanno diritto al matrimonio. Un istituto ad hoc solo per un gruppo di persone è una discriminazione.

Non è un primo passo verso il matrimonio egualitario?

Intendiamoci: io capisco che le coppie omosessuali con i figli «tifino» per il ddl Cirinnà, perché dà tutele alle loro famiglie. Il problema è che se accettiamo qualcosa che non sia il matrimonio egualitario, stiamo rinunciando di fatto alla «pari dignità sociale» sancita dall'articolo 3 della Costituzione. Ed è pericoloso farlo in un Paese con tanta omofobia. C'è anche un altro elemento che mi fa essere critico: l'approvazione delle unioni civili può essere addirittura un ostacolo sulla strada della piena eguaglianza.

In che senso?

Oggi viviamo in quello che si chiama un «sistema multilivello di fonti giuridiche»: per le decisioni dei tribunali e della Corte costituzionale conta anche quanto accade fuori dai nostri confini. Quasi tutti i Paesi con una tradizione giuridica comune alla nostra hanno il matrimonio egualitario. Io sostengo che in assenza di una legge sulle unioni civili è più facile che in Italia si arrivi al matrimonio egualitario per via giurisprudenziale, grazie all'influenza positiva di norme e sentenze degli altri Paesi. Invece, in presenza di una esplicita scelta del legislatore in favore di un istituto diverso dal matrimonio, gli spazi di manovra delle corti si riducono. Non a caso il quotidiano dei vescovi Avvenire sostiene le unioni civili come «male minore»: approvarle serve a bloccare la parità di diritti.

Per l'affermazione dei diritti civili lei nutre più fiducia nei giudici che nel parlamento, eppure è stata la Corte costituzionale a ribadire che il matri-

monio è solo tra uomo e donna...

Quello che fino ad ora le persone lgbt hanno ottenuto è stato grazie ai tribunali, compresi ovviamente quelli europei. La Consulta è intervenuta con due pronunce, la cui sostanza è che il parlamento deve riconoscere le coppie omosessuali. So bene che la Corte costituzionale italiana non è avanzata come quella degli Usa, e infatti nelle motivazioni di quelle due pronunce ignora il divieto di discriminazione, cioè l'articolo 3 della Costituzione. E tuttavia, è solo grazie ai giudici costituzionali che l'asticella si è alzata rispetto a qualche anno fa: oggi il parlamento non può approvare una norma al di sotto di un certo standard.

Cosa aggiunge la sentenza di Strasburgo in questo quadro?

I giudici europei non potevano imporre l'approvazione del matrimonio egualitario, e quindi non hanno senso interpretazioni «minimaliste» della sentenza, come quelle del senatore Maurizio Sacconi. Strasburgo ha affermato che lo stato italiano ha l'obbligo di garantire il diritto fondamentale alla vita familiare di gay e lesbiche: un diritto che va riconosciuto in forma pubblica. Ora spero che il governo italiano dichiari ufficialmente che rinuncia a fare ricorso contro la sentenza, ammettendo che la Corte europea ha ragione.



L'INTERVISTA/1

“Vaticano e Ncd? Basta con le scuse I numeri ci sono”

» **PAOLA ZANCA**

Sa quante pacche sulle spalle abbiamo ricevuto? Sa quante volte ci hanno detto: ‘La vostra questione è sul tavolo?’ A un certo punto era diventata una battuta: ‘Oh, ragazzi, siamo tutti sul tavolo... speriamo che regge, che io sono bello grosso’. Sul tavolo! E lì siamo rimasti”. Franco Grillini quest’anno festeggia i 35 anni di militanza: praticamente una vita spesa per il riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali. È stato parlamentare, ora è presidente onorario dell’Arcigay. E ancora, di frutti, non ne ha raccolti.

Stavolta ci crede?

Noi siamo quelli che nel 1986 cercarono di convincere il Pci a presentare una legge sulle unioni di fatto. Lo fecero, ma solo per le coppie etero. Da allora ci abbiamo provato decine di volte. Io dico che adesso c’è una condizione

che finora non si era mai verificata: in Parlamento ci sono i numeri per approvare una legge.

Però c’è Ncd, c’è il Vaticano...

Fesserie. Alfano ha già detto più volte che non è sulle unioni civili che cadrà il governo. La marchetta al Vaticano l’hanno già fatta modificando l’articolo 1 e scrivendo che l’unione civile sarà un “istituto originario”, ovvero non c’entra niente col matrimonio. I numeri ci sono, sono quelli che hanno portato all’approvazione del divorzio breve. Basta volerlo.

Renzi, quando ha voluto, ha forzato la mano. Stavolta rinvia. Perché?

Per il Pd è un problema, stanno diventando ridicoli. Trascinano una legge che, se mai arriverà, sarà osservata da tutta Europa.

Come ci presentiamo all'appuntamento?

Con una specie di co.co.co dei diritti civili. Un progetto meno avanzato di quello che

è stato approvato in Danimarca ventisei anni fa! Stiamo parlando del minimo sindacale: per noi è assolutamente insoddisfacente perché non rispetta il principio di uguaglianza dei cittadini.

Sabato il premier ha annunciato il via libera entro la fine dell'anno.

Mi auguro che parli del 2015. Ho sentito l’intervento di Renzi, ho saputo che Ivan

Scalfarotto ha interrotto il digiuno, ho letto anche della “soddisfazione delle associazioni”: noi veramente eravamo tutti incazzati.

Cosa la insospettisce?

Il fatto che un governo che è riuscito a far passare leggi in un giorno adesso blocchi i lavori in commissione perché “mancano i pareri”. Tra un po’ aspetteranno anche l’opinione della Madonna di San Luca.

Non è sempre stato così?

Ma sì, certo: la sinistra ha sempre sottovalutato la que-

stione. Io sono stato messo in lista perché abbiamo rotto le scatole a Pietro Folena. E mi ricordo che nel 2006, quando ero in Parlamento, supplicai in ginocchio Dario Franceschini, che allora era capogruppo alla Camera, di far partire dalla proposta di legge sui Pacs. Lì una maggioranza c’era, invece l’hanno voluta far partire lo stesso dal Senato dove i numeri traballavano.

In tutti questi anni si sarà dato una risposta: perché?

Non riusciamo ad essere un paese laico: la Dc è finita e si è frantumata in tutti i partiti. E nessuno ha ancora davvero capito che la questione omosessuale è una battaglia generale per l’allargamento dei diritti di tutti. Continuano a trattarci come una lobby portatrice di interessi particolari. Ma che lobby siamo, se non riusciamo nemmeno a farci approvare una legge?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ho letto sulle agenzie
 che le associazioni
 sono soddisfatte per
 l'impegno del governo.
 Noi veramente siamo
 tutti incazzati*



L'INTERVISTA/2

“Quante carriere politiche costruite su noi omosessuali”

» **GIANLUCA ROSELLI**

Spero davvero che questa volta ce la facciano. Perché, dopo questo secondo richiamo dall'Europa, non so davvero cosa possa più servire”. Leo Gullotta, attore di teatro e di cinema, per anni protagonista del Bagaglino in tv, è stato uno dei primi nel mondo dello spettacolo italiano a fare coming out, nel lontano 1995. Quando parla di unioni civili si appassiona. Perché in questi anni ha visto troppe promesse mancate e troppe chiacchiere da parte della politica. Quindi tende a non fidarsi quando sente Matteo Renzi ripetere che una legge sui diritti civili vedrà presto la luce.

Gullotta, ha perso la speranza?

No, mai. Anche se hanno provato in tutti i modi a farmela perdere. Sulla destra non ho mai contato, mentre

ogni volta che una coalizione di sinistra vinceva le elezioni, nel suo programma inseriva sempre una legge sulle unioni civili.

Pacs, Dico e compagnia cantante...

Sì, ma poi, una volta a Palazzo Chigi tutto evaporava, spariva. Forse per convenienza politica. Io credo che la classe politica sui diritti dei gay ci abbia marciato. In tanti si sono riempiti la bocca e sono saliti su quel carro, salvo poi scendere alla prima occasione. Abbiamo fatto comodo a molti e aiutato tante carriere.

Perché, secondo lei, in Ita-

lia una legge sulle unioni civili ancora non c'è?

Perché in Italia abbiamo il Vaticano e gran parte della classe politica è asservita ai suoi voleri per i motivi più svariati. Forse qualcuno pensa che senza l'appoggio della Chiesa non si possa governare. Un tempo era così, ma ormai è un pensiero ana-

crontico. Basta vedere cosa è accaduto in uno dei paesi più cattolici d'Europa come l'Irlanda. Oppure in alcuni Stati degli Usa. Tutti vanno avanti, tranne noi.

Con Papa Francesco non è cambiato nulla?

Questo Papa ha fatto aperture e passi in avanti che la maggior parte dei nostri politici se li sogna. Qualcosa è cambiato, ma da lui mi aspetto ancora di più.

Le unioni civili bastano oppure lei vorrebbe i matrimoni gay?

Io sono un cittadino italiano che paga le tasse come tutti gli altri. Per questo motivo, come ho uguali doveri, vorrei anche uguali diritti. Esattamente gli stessi degli eterosessuali. Non mi impicco alla parola matrimonio, ognuno fa quello che vuole, ma sui diritti non transigo. Come poter adottare un bambino. O la reversibilità della pensione.

Renzi ha promesso che si faranno...

Non so, staremo a vedere. Non vorrei che anche lui si sia messo a giocare con questo tema. Mi dispiace ripeterlo, ma la nostra classe politica è stata di una inciviltà imbarazzante. Hanno diviso i cittadini in italiani di serie A e di serie B.

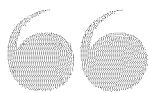
Sarebbe anche contro la Costituzione.

Lo è. Inoltre basando il tutto sulla paura. La grande paura del diverso e quella di mettere in pericolo la famiglia tradizionale. Ma nelle cosiddette famiglie tradizionali a volte succedono cose terribili.

Lei ha fatto coming out molti anni fa, quando non lo faceva nessuno. Ora invece molti artisti non temono di uscire allo scoperto...

Ben venga tutto ciò, perché personaggi pubblici che rivelano la loro omosessualità sono utili a far superare il tabù e a educare le giovani generazioni, oltre a vivere loro stessi molto meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nostra classe dirigente è stata di una inciviltà imbarazzante. La verità è che abbiamo fatto comodo a molti

Non ci sono più scuse

Ivan Scalfarotto

Essere condannati dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo costituisce sempre una pagina oscura nella vita di una nazione civile: il nome stesso della corte di Strasburgo e i diritti dell'umanità che essa è chiamata a tutelare sono un patrimonio che ogni democrazia dovrebbe tenere tra i valori più preziosi e sacri. Quando a essere condannato, poi, è un Paese come l'Italia - culla del diritto, patria di Cesare Beccaria, fondatore dell'Unione Europea - la decisione ha in sé un che di controintuitivo e di clamoroso. L'ultima importante sentenza di condanna della CEDU contro l'Italia aveva avuto ad oggetto la situazione carceraria nel nostro Paese, considerata dalla Corte come disumana e degradante, e la rilevanza di questa condanna convinse il Presidente della repubblica emerito Giorgio Napolitano a farne oggetto del solo formale messaggio indirizzato alle Camere durante i suoi due mandati al Quirinale.

La sentenza di ieri a Strasburgo dovrebbe interrogare ciascuno di noi, politici e cittadini individualmente, con la stessa preoccupazione e la stessa inquietudine. Se in Italia è in corso una violazione dei diritti umani, e se questa violazione è certificata e pubblicata a livello internazionale, il problema non riguarda soltanto coloro i cui diritti sono stati violati.

La questione riguarda ciascuno di noi, lo stato di salute della nostra democrazia, il tipo di società che come comunità vogliamo costruire e il tipo di Paese nel quale desideriamo vivere.

Lo si è capito benissimo in Irlanda, dove il referendum sul matrimonio ugualitario del 23 maggio ha segnato uno storico momento di dibattito nell'intera repubblica: gli irlandesi hanno voluto decidere di questa materia non solo per dare una risposta al bisogno di una minoranza, ma soprattutto per decidere quale Irlanda consegnare al futuro.

Lo si è capito negli Stati Uniti il 26 giugno, quando la Corte Suprema, con una sentenza destinata a diventare storica come quella del 1967 con la quale fu dichiarata l'incosti-

tuzionalità del divieto di matrimoni interrazziali, ha stabilito che il diritto a sposarsi è riconosciuto dalla Costituzione americana e come tale va garantito anche alle coppie formate da due donne o da due uomini in tutti i 50 stati dell'Unione.

L'Italia è con la Grecia l'unico paese dell'Europa occidentale nel quale le coppie omosessuali non godono di nessun tipo di riconoscimento.

Hanno leggi sul matrimonio ugualitario anche

la Slovenia e il Portogallo, hanno una legge sulle unioni civili anche Malta e la Croazia.

Da noi, nonostante l'acquisita compattezza sul tema di un Partito Democratico che ha definitivamente superato recenti divisioni ideologiche e i reiterati impegni pubblici del Presidente del Consiglio, fino ad oggi non siamo nemmeno riusciti ad adempiere ai doveri che anche la Corte Costituzionale - con due sentenze-monito: una nel 2010 e una nel 2014 - ha posto in capo al legislatore.

La ragione sta nella caparbia resistenza, a suo modo anche sinistramente ammirevole, di una parte della politica e dell'opinione pubblica che ha fatto della negazione dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge una questione di vita o di morte, e che è di fatto riuscita sin qui a bloccare anche la legge contro l'omofobia, approvata dalla Camera il 19 settembre del 2013 e di cui da allora si sono completamente perse le tracce in Senato.

Per raggiungere questo obiettivo si è ricorso a tutto: alla disinformazione, alle manifestazioni di piazza, all'ostruzionismo parlamentare contro il governo che pure nelle stesse aule parlamentari si sostiene con la fiducia.

Davanti a questo muro apparentemente invalicabile, ho deciso di cominciare un digiuno che è durato per 20 giorni, dal 29 giugno al 18 luglio, per segnalare all'opinione pubblica italiana l'enormità di una situazione che ci vede più vicini, nella tutela dei diritti LGBT, a Bielorussia e Moldavia che a Francia e Gran Bretagna.

Ho cessato il digiuno solo davanti a una precisa richiesta in tal senso del Presidente Renzi che si è nel contempo impegnato pubblicamente a garantire che, prima della fine dell'anno, la legge sulle unioni civili sarà definitivamente approvata da entrambe le Camere.

Da oggi anche l'opinione pubblica progressista e il Partito democratico dovranno saper mettere in questa materia la stessa determinazione e la stessa urgenza che fino a oggi abbiamo riconosciuto nell'azione politica di chi queste leggi ha osteggiato: dopo la sentenza della Corte di Strasburgo, recuperare il prestigio e la credibilità internazionale dell'Italia è diventato un imperativo categorico che ci impegna tutti,

LO STATO
INDIFFERENTE

STEFANO RODOTÀ

LA DECISIONE della Corte europea dei diritti dell'uomo sui diritti da riconoscere alle unioni tra persone dello stesso sesso, che già suscita polemiche, era prevedibile per chi conosce la giurisprudenza di quella Corte, la sua evoluzione, le novità introdotte proprio in questa materia anche dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

INTERVIENE in un momento in cui la discussione si è fatta sempre più accesa dopo l'annuncio del Presidente del Consiglio di arrivare prima delle ferie parlamentari all'approvazione, almeno da parte di una delle Camere, di una legge in materia. Siamo di fronte ad un invito esplicito al legislatore italiano, con indicazioni importanti e che non possono essere trascurate.

I giudici di Strasburgo hanno esplicitamente ricordato le loro precedenti decisioni sul riconoscimento delle unioni civili, sì che nessun potrà dirsi colto di sorpresa o invocare la necessità di un adeguato tempo di riflessione. Su questo punto la sentenza è chiarissima. I silenzi del Governo, la totale disattenzione di fronte agli espliciti inviti rivolti nel 2010 dalla Corte costituzionale e nel 2012 dalla Corte di Cassazione, l'assoluta inazione del Parlamento hanno determinato una grave violazione del diritto alla tutela della vita privata e familiare, riconosciuto dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. E qui le parole dei giudici di Strasburgo si fanno sferzanti. L'assoluto disinteresse di Governo e Parlamento per il gran lavoro fatto dalla magistratura italiana ha finito con il rappresentare una sua inammissibile delegittimazione, compromettendo il rispetto e l'effettività delle decisioni giudiziarie (a proposito: la somma indifferenza di Governo e Parlamento per l'elezione di tre giudici della Corte costituzionale non è forse già diventata una forma di delegittimazione di questa fondamentale e scomoda istituzione di garanzia?).

La decisione della Corte non può essere facilmente aggirata, ed è bene ricordare che essa è stata presa all'unanimità. Si dice e si ribadisce che siamo di fronte a diritti dal cui effettivo riconoscimento dipendono l'identità, la dignità sociale, la vita stessa delle persone. In questi casi, la Corte lo sottolinea più volte, il margine di discrezionalità del legislatore è ristretto. Alle unioni stabili tra persone dello stesso sesso deve essere assicurato un riconoscimento effettivo attraverso una "solenne istituzione giuridica", unioni civili riconosciute o partnerships registrate, che le sottraggano alla casualità e alla inaffidabilità che caratterizzano oggi la situazione italiana. L'esistenza non può essere affidata all'incertezza o a semplici patti privati o a regole limitate agli aspetti patrimoniali del rapporto. Siamo di fronte ad un "dovere positivo", che lo Stato deve integralmente rispettare, soprattutto perché solo così può essere cancellata una inammissibile discriminazione, fondata com'è solo sull'orientamento sessuale.

Nelle argomentazioni dei giudici di Strasburgo si coglie una particolare attenzione per lo scarto crescente, e sempre più evidente, tra dinamiche della realtà sociale e immobilità del diritto. La Corte mette in evidenza che la maggioranza dei paesi ade-

renti al Consiglio d'Europa, 23 su 47, hanno già disciplinato in forme adeguate unioni tra le persone dello stesso sesso, segno di una tendenza da considerare ormai irreversibile. Così l'inaccettabilità della situazione italiana diviene particolarmente evidente, il suo protrarsi nel tempo è giudicato inammissibile, e questo spiega anche la ragione per la quale alle coppie ricorrenti è stato riconosciuto il diritto ad un risarcimento del danno che dovrà essere pagato dallo Stato italiano.

Nella sentenza viene anche citato un sondaggio dal quale risulta che la maggioranza degli italiani è favorevole ad una legge che riconosca le unioni tra persone dello stesso sesso. Ma i tempi non sono propizi né alle discussioni ragionate, né alla consapevolezza della centralità del riconoscimento dei diritti fondamentali. Già si sono manifestate reazioni scomposte, con insolenze nei confronti dei giudici di Strasburgo che dimostrano l'assenza di una cultura delle garanzie. Non consideriamole manifestazioni folkloristiche, come troppe volte si è fatto in passato, favorendo così la regressione culturale e politica. Ma più preoccupanti devono essere considerati i tentativi di svuotare dall'interno la riforma in discussione al Senato, nei quali si riflette anche una rinnovata pretesa di valutare le leggi in primo luogo secondo la morale cattolica, e non alla luce dei diritti delle persone. La buona politica, se c'è ancora, può trovare in questa sentenza di Strasburgo un forte sostegno.

Il passo avanti, che la sentenza impone, è significativo. Ma non è destinato a chiudere definitivamente la questione. Dal mondo LGBT viene sempre più perentoria la richiesta di un riconoscimento anche alle coppie di persone dello stesso sesso del diritto a contrarre matrimonio. Di questo bisognerà discutere, soprattutto dopo la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che ha imboccato decisamente questa strada. La Corte di Strasburgo ci ha ricordato che qui la discrezionalità del legislatore nazionale è più larga, perché solo 9 nazioni su 47 hanno accettato questa linea. Ma si può prevedere che questi numeri cambieranno presto, sì che le corti dovranno prendere atto della crescita di questo consenso. E ai nostrani polemisti bisognerà pur ricordare che l'Italia ha firmato, e il Parlamento ha votato, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, il cui articolo 9 ha cancellato il requisito della diversità di sesso per tutte le forme giuridiche di costruzione di una famiglia.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



UNA SCOSSA AI LEGISLATORI IMMOBILI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

E' di pochi giorni orsono il dibattito aperto da questo giorna-

le per confrontare diverse posizioni sulla legge che deve riconoscere le unioni tra persone dello stesso sesso: un'iniziativa tempestiva, rispetto non solo ai lavori parlamentari, ma anche agli obblighi che l'Italia ha assunto ratificando (1955) la Convenzione europea dei diritti umani. E' proprio di ieri la sentenza della Corte europea che ha condannato l'Italia per la mancanza di una legge che dia forma legale alle coppie omosessuali e ne regoli i diritti e i doveri. Quella mancanza - prima ancora che questo o quel suo contenuto - viola il diritto al rispetto della vita privata e familiare protetto dalla Convenzione. La Corte ha indicato al governo italiano che una legge deve essere introdotta.

La Corte ha ribadito ciò che ha già più volte affermato, che le coppie dello stesso sesso possono, come quelle di sesso diverso, entrare in una relazione stabile e responsabile e hanno la stessa necessità di riconoscimento legale e protezione della loro relazione.

Oltre al riconoscimento legale, importante in sé, esse devono veder garantiti i diritti essenziali e propri di una coppia stabile e responsabile. La Corte non ha indicato quali siano quei diritti essenziali, ma ha sottolineato l'importanza di un riconoscimento legale attraverso una legge apposita. Non è una novità, poiché già in una sentenza riguardante la situazione in Austria all'inizio degli anni 2000, la

Corte aveva affermato il principio. Nel frattempo la situazione europea ha subito una univoca e rapida evoluzione, di cui la Corte ha tenuto conto, nel senso del riconoscimento da parte di molti Stati del matrimonio oppure delle unioni civili tra persone dello stesso sesso. La Corte ha anche menzionato il risultato di un sondaggio di opinione condotto dall'Istituto Nazionale di Statistica e segnalato alla Corte dalla Associazione Radicale Certi Diritti, che, insieme ad altre organizzazioni, si è costituita nel giudizio per portare argomenti: dalla ricerca dell'Istat risulta la larga accettazione delle coppie omosessuali da parte dell'opinione pubblica italiana. E il governo italiano davanti alla Corte ha ammesso che il movimento dell'opinione pubblica va in quella direzione.

Il governo italiano ha sostenuto che la materia dovrebbe essere lasciata alla discrezionalità dei singoli Stati. Però la limitazione di un diritto deve fondarsi su ragionevoli motivi legittimi, che il governo non ha indicato. In particolare il governo ha negato che il motivo della perdurante assenza di una legge come quella richiesta, derivi dall'esigenza di difendere la famiglia tradizionale o la morale (ciò che avrebbe aperto la di-

scussione sull'idoneità a restringere i diritti delle coppie dello stesso sesso). Il governo ha solo sostenuto che occorre tempo perché la nuova realtà familiare venga accettata e riconosciuta unanimemente dalla comunità nazionale. Ciò che ha condotto la Corte a constatare che non vi è un motivo valido per continuare a omettere una simile legislazione.

Se fin qui la sentenza della Corte europea non costituisce una novità, anche se per la prima volta riguarda specificamente l'Italia. Vi è però un profilo della motivazione adottata dalla Corte che è propria della situazione italiana. E non per il meglio. La Corte ha notato che da tempo la Corte costituzionale (sentenza n. 138 del 2010) ha indicato che una legge sulle unioni omosessuali è costituzionalmente necessaria. Conformemente si è espressa anche la Corte di cassazione. E già due anni orsono l'allora presi-

dente della Corte costituzionale Franco Gallo, riferendosi proprio a quella sentenza, aveva sottolineato l'importanza per l'equilibrio costituzionale che il Parlamento desse sollecitamente seguito alle indicazioni provenienti dalla Corte costituzionale. La Corte europea da parte sua ha notato che non è compatibile con un sistema come quello della Convenzione europea dei diritti umani, un atteggiamento che veda il governo e il parlamento ignorare le sentenze dei giudici, tanto più quando si tratta dei giudici che occupano la posizione più elevata. E' in gioco la «preminenza del diritto», su cui la comunità degli Stati europei si fonda. Chi in Italia lamenta che troppo spesso l'Europa che compare è solo quella delle restrizioni economiche, dovrebbe, per coerenza, prendere sul serio la critica che alle abitudini italiane viene dalla Corte europea e dar mostra di credere che l'Europa ha le sue radici su un altro terreno.

EDITORIALE

IL BENE DECISIVO È QUELLO DEI FIGLI

I SERI DIRITTI DA DIFENDERE

CARLO CARDIA

Ancora una volta, nello spazio di poche settimane, una pronuncia in materia di unioni civili corre il rischio di essere travisata, e invocata per giungere a un risultato che non è al centro della sua attenzione. La Corte di Strasburgo, nel censurare l'Italia perché la sua legislazione non tutela «le esigenze fondamentali di una coppia convivente dello stesso sesso impegnata in una relazione stabile», non chiede al nostro legislatore di introdurre il matrimonio gay, conferma anzi quanto più volte ribadito in precedenti pronunce. Il matrimonio per coppie dello stesso sesso non è previsto dall'articolo 12 della Convenzione Europea dei diritti fondamentali del 1950, e gli Stati possono legiferare scegliendo diverse opzioni, perché hanno un margine di apprezzamento in ambito familiare che il giudice europeo non può ignorare. Anche nella sentenza di ieri si ribadisce questo punto, e si afferma che la violazione riguarda l'articolo 8 della Convenzione del 1950 che tutela la vita privata, aggiungendo che il modo più adeguato per garantire le coppie dello stesso sesso sarebbe quella di riconoscere «un'unione civile o una *partnership*».

Per completare il quadro, è bene ricordare che la giurisprudenza di Strasburgo è stata nel corso degli anni estremamente oscillante, sostenendo con sentenza del 2001 che il diritto al matrimonio spetta soltanto a persone di diverso sesso, perché «il rifiuto di concedere al convivente omosessuale gli stessi benefici di cui gode il coniuge è giustificato dal legittimo obiettivo di tutela della famiglia fondata sul matrimonio». Nel 2010, invece, dopo un'evoluzione influenzata da elementi ideologici ha affermato che la Convenzione del 1950 «non vieta né impone la concessione dello status matrimoniale a unioni tra persone dello stesso

sesso». La Corte non ha mai spiegato le ragioni di questa inedita «imparzialità» verso l'estensione del matrimonio oltre l'eterosessualità, ma ha tenuto fermo, anche nella sentenza di ieri il riconoscimento del diritto degli Stati di legiferare in questa materia, e sottolineando che debbono essere tutelati i diritti anche delle coppie non eterosessuali.

Si apre sempre più lo spazio per un dibattito serio su un argomento serissimo come quello del matrimonio, della filiazione, dei diritti dei minori. Da tempo, in Italia s'è formata una notevole convergenza sull'esigenza di riconoscere i diritti individuali, e i diritti che nascono nei rapporti tra persone che intendono vivere insieme, anche dello stesso sesso. Ma l'obiettivo di una parte politica, ispirata acriticamente alle cosiddette «teorie del gender», è un altro: assimilare, a volte esplicitamente, altre volte con accorgimenti tecnico-giuridici o *escamotage* lessicali, la convivenza gay al matrimonio, con l'inevitabile conseguenza di aprire la strada all'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali. Questo è lo snodo, il punto di non ritorno – che nulla ha a che vedere con la sentenza di Strasburgo – che porterebbe l'ordinamento a negare i più elementari diritti riconosciuti solennemente dalle Carte internazionali dei diritti umani e dalla Convenzione europea del 1950 in materia di paternità e maternità, e allo stravolgimento del concetto stesso di famiglia.

La debolezza delle ragioni di chi sostiene l'obiettivo è così evidente che lo si vuole nascondere, la gravità delle sue conseguenze è così grande che non se ne vuole nemmeno parlare. Invece se ne deve discutere, guardando alla realtà. Una società che nega al bambino che nasce il calore del corpo e dell'abbraccio della madre, perché in casa ci sono due padri, o nega programmaticamente la presenza e la sicurezza della figura paterna, è una società malata, che emargina la maternità e la paternità a un ruolo secondario nella vita delle persone, che viola quel diritto alla doppia genitorialità che è la culla di tutti i diritti, la base per una crescita armonica della personalità, il presupposto per poter fruire di tanti altri diritti che la società del Novecento ha riconosciuto quando ha combattuto contro tutti i totalitarismi e tutti gli egoismi.

Stiamo parlando di un argomento che investe la vita intera della persona che nasce, che ha bisogno di tutto, e alla quale non si vuole dare niente, negandogli la madre o il padre. Si tratta di un tema cruciale per il futuro della società, che non può essere affrontato in un orizzonte ideologico, o di sperimentazione antropologica sulle generazioni future, ma attraverso un dibattito al quale dia il proprio contributo ciascuna di quelle tradizioni culturali e religiose che hanno favorito una storia più dolce dell'Italia rispetto ad altri Paesi, che l'hanno resa terra e fonte di un umanesimo che non può rinnegare le proprie basi fondamentali.

Trovare la scusa, oggi di una sentenza, domani di un'altra, anche se estranee al tema specifico, per spingere una riforma legislativa verso sponde estremiste, può sembrare vantaggioso. Ma è più serio e proficuo discutere e impegnarsi per tutelare i diritti dei minori che chiedono alla società di poter conservare un solo grande bene: il diritto di avere un papà e una mamma come tutti i bambini del mondo, di qualunque latitudine, colore, religione, siano.

Carlo Cardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ITALIETTA

Una classe dirigente alla sbarra

Aurelio Mancuso

Forse per la prima volta la sinistra italiana, quella riformista e quella radicale, si sarà sentita mortificata da ciò che la Corte europea per i diritti dell'uomo ha sancito, con una sentenza choc, sollecitata da tre coppie gay italiane. Il forse ci sta tutto, perché dalla storia i progressisti hanno tratto raramente giovamento e sono sempre stati portati a rimuovere le loro responsabilità, soprattutto quando si è trattato di agire concretamente a sostegno dei diritti dei "froc".

L'offensivo spettacolo al quale abbiamo dovuto assistere durante il governo Prodi, sui *Pacs*, *Dico*, *Cus*, o peggio sul decreto di fine anno che doveva introdurre le norme contro l'omofobia, sono così stampati nella nostra memoria che sperare, oggi, in un ravvedimento e un impegno politico serio per approvare, almeno, come ha giustamente sottolineato ArciLesbica, la legge sulle unioni civili, appare come un'eccessiva fiducia. Non c'è leader delle sinistre nostrane che possa dirsi incolpevole, per cui questa sentenza della Corte di Strasburgo è una condanna politica senza appello nei confronti degli ultimi vent'anni di insipienza della classe dirigente del Pds, Ds, Margherita, Pd, Rifondazione, Sinistra Democratica, Sel, Comunisti italiani, Verdi e così via parcellizzando. Il giudizio è troppo duro?

CONTINUA | PAGINA 15

Le nuove generazioni non hanno paura

Gli, perché mette tutte e tutti nello stesso sacco, parlamentari e segretari di partito straordinari con quelli che invece frequentavano più i salotti dei cardinali per farsi dettare la linea. Però le rivoluzioni, pur non violente e gentili come quella omotransessuale, non concedono troppi distinguo, e quando se ne scriverà per storicizzare gli eventi, è un'intera generazione del centro sinistra che subirà l'oblio degli ignavi.

Quel che più colpisce anche nelle reazioni di ieri, è lo stupore dei nostri rappresentanti che incitano, ora, a far presto, a chiudere la partita sulle unioni civili nel più breve tempo possibile. Questo atteggiamento deresponsabilizzante, che tra un giorno o due al massimo sarà archiviato per tornare al solito tran tran, è il sintomo clamoroso che ancora dentro la visione politica e culturale e profon-

damente nell'intimità personale, l'omosessualità e la sua espressione pubblica e sentimentale, sono rimosse, permangono nella sfera dell'eccezionalità.

Altre cause sono pendenti presso la Corte, alcune riguardano il tema spinoso delle trascrizioni dei matrimoni contratti all'estero, vietate da Angelino Alfano come un problema di ordine pubblico. Un ministro degli interni, al quale è stata data libertà di offendere milioni di cittadini, di cui i tribunali hanno respinto le tesi, mentre l'eroica parlamentare Monica Cirianna subisce l'attacco forsennato di migliaia di emendamenti di Giannardi e Malan, rispetto a un testo di legge, che semmai vedrà la luce, farà fare un piccolo, primo, passo verso l'eguaglianza.

Non tanto di solisti han bisogno le battaglie per i diritti civili, ma di convinzione politica corale, al quale i movimenti (che sono persino troppo pazienti) possono dare la spinta, ma non possono e devono sostituirsi. Lo schiaffone che Strasburgo ha menato a Roma, ha reso la destra italiana ancora più furiosa, forte delle piazze clericali reazionarie e della demagogia anti europeista, intensificherà la propria azione ostruzionistica.

Nel frattempo le sinistre italiane sapranno fuoriuscire dalla retorica dall'inconcludente buonismo pro gay? A tutti, da Bagnasco a Renzi, da Grillo, a Berlusconi, Salvini e così via, giunga l'unico monito che possiamo lanciare: le persone e le famiglie omosessuali italiane non si fermeranno, continueranno a sollecitare le Corti italiane e internazionali, sfileranno nelle città, amplieranno alleanze e sostegno nella società, non avranno pace finché la pari dignità sarà ottenuta.

E se la mia e le passate generazioni sono stanche e deluse, le nuove sono agguerrite, non hanno paura, non provano alcun sentimento reverenziale nei confronti di chi, da destra a sinistra, gli nega la cittadinanza, la tutela dei propri figli, la sicurezza personale e collettiva. Il presidente del Consiglio ha promesso, rinviando ancora una volta la data, che entro il 15 ottobre la legge sulle unioni civili sarà approvata al Senato e poi entro l'anno alla Camera. Da ieri ogni secondo sarà contato.



EDITORIALI

◆ Nozze gay? No, non ce lo chiede l'Europa ◆

Strasburgo e quelle intromissioni indebite nell'ordinamento italiano

La Corte europea dei diritti dell'uomo condanna l'Italia a pagare una multa irrisoria a tre coppie omosessuali che non avevano ottenuto dal comune la possibilità di fare le pubblicazioni in vista di un matrimonio. Intromissione indebita (e senza conseguenze vincolanti) su un tema che andrebbe discusso senza anatemi. La Corte europea dei diritti dell'uomo (che non è un organismo dell'Unione europea ma del Consiglio d'Europa) ha condannato l'Italia a pagare una multa irrisoria a tre coppie omosessuali che non avevano ottenuto dai comuni di residenza la possibilità di fare le pubblicazioni in vista di un matrimonio, che com'è noto in Italia è riservato a coppie di diverso sesso. L'argomento adottato dalla Corte è piuttosto singolare: siccome 24 dei 47 stati aderenti al Consiglio d'Europa hanno adottato normative che consentono la registrazione delle unioni tra persone dello stesso sesso, la legislazione vigente negli altri 23 stati viene considerata contraria al "diritto al rispetto della vita familiare e privata". In base a questo ragionamento capzioso, quando erano invece in maggioranza i paesi che non riconoscevano le unioni omosessuali si sarebbero dovute considerare violazioni dei diritti umani la scelta di riconoscerle? Indipendentemente da quel che si pensa sul merito della questione, cioè sull'opportunità di trovare forme di riconoscimento giuridico delle unioni tra persone dello stesso sesso, quella che sembra del tutto inaccettabile è l'idea che sia la magistratura, nazionale o sovranazionale, a dettare la legislazione. La sovranità popolare, che si può esprimere attraverso le rappre-

sentanze parlamentari elettive o direttamente attraverso il ricorso al referendum, è l'unica titolare del potere legislativo in un regime democratico. La giurisdizione deve garantire l'osservanza delle leggi esistenti, non surrogare la potestà legislativa attraverso interpretazioni forzate dei diritti indisponibili. Non si tratta di una battaglia tra destra e sinistra: nel caso specifico a chiedere e ottenere la sentenza di Strasburgo è stata un'associazione di gay liberali, il consenso e l'opposizione a una normativa italiana sulle unioni omosessuali sono trasversali, com'è giusto che sia in una materia che registra sensibilità specifiche piuttosto che orientamenti politici e sociali. Se si potesse, sarebbe bene far decidere direttamente il popolo, ma in Italia il referendum è solo abrogativo (quello confermativo è riservato alle riforme della Costituzione, ma basterebbe un decretino per cambiare le regole). In ogni caso è bene che il dibattito si svolga liberamente nelle sedi legislative senza vincoli di partito e senza l'ossessione peraltro infondata di quel che "ci chiede l'Europa". Le mozioni approvate dal Parlamento europeo e le sentenze della Corte di Strasburgo sono in sostanza intromissioni indebite e tentativi di limitare e condizionare "dall'alto" l'esercizio del potere legislativo da parte di chi ne ha il mandato elettorale. L'Europa che non sa gestire in modo omogeneo le questioni monetarie non può certo arrogarsi il potere di omologare le legislazioni su temi sensibili, che debbono essere affrontati in base al duplice e convergente principio della sovranità popolare e nazionale



PASTICCIO SENZA VALORE

di **Alfredo Mantovano**

Ce lo chiede l'Europa pure sulle nozze gay? Se si avesse l'abitudine di leggere prima di commentare e,

leggendo, di avere ben chiara la fonte, si eviterebbero stupidaggini senza limiti. La fonte è la Cedu-Corte europea dei diritti dell'uomo: non un organismo dell'Unione europea, ma una delle tante Corti internazionali - di quelle sulle quali una sana spending review non farebbe danno -, cui aderiscono anche Stati non dell'Ue, come Russia e Turchia; un collegio giudicante la cui costituzione è ignota a larga parte degli europei destinatari delle sue pronunce; un giudice le cui decisioni non sono direttamente

applicabili ai Paesi membri, pur se la loro inosservanza determina qualche sanzione; una Corte che nel caso di cui si parla ha emesso una sentenza di primograde, ancora appellabile. Entrando nel merito della pronuncia, si trovano passaggi dal tasso di giuridicità alquanto dubbio. La Cedu fa riferimento alla recente sentenza della Corte Suprema USA, trascurando che gli States partecipano a una Unione politica federale, mentre gli Stati che danno vita alla Cedu stessa no. (...)

Poi sostiene che gli italiani sono largamente a favore delle unioni omosessuali: ignorando che i sondaggi descrivono un quadro più articolato, e comunque che la gran parte degli italiani - si veda per tutti Ipr Marketing del 24 giugno - sono contrari al matrimonio same sex, alla reversibilità e all'adozione da parte di coppie omosessuali (questa voce raccoglie l'85% di no). Riporta dati statistici non si sa da dove attinti, come quello di un milione di omosessuali presenti solo nel Centro Italia (!) e considera come "relevant domestic law" un'intervista (sic) dell'ex presidente della Consulta Gallo e i registri delle unioni civili in alcuni Comuni: elementi tutti che non si sa quale relazione hanno col diritto. Al dunque però la sentenza non impone il matrimonio fra omosessuali né un regime di unioni civili come quello del ddl Cirinnà, che coincide con quello matrimoniale. In questo la Cedu è in linea con la sua precedente pronuncia sul tema risalente al 2013, riguardante l'Austria: alle coppie omosessuali

vanno riconosciuti i diritti fondamentali che derivano dalla convivenza, ma non si parla né dell'adozione da parte di uno dei conviventi del figlio biologico dell'altro, previsto dall'art. 5 del ddl Cirinnà, che aprirebbe la strada all'utero in affitto; né della costituzione dell'unione con una cerimonia formale (art. 1 Cirinnà) né della reversibilità o della partecipazione alla quota di legittima.

Che cosa ci si attende da un Governo serio? Che impugni la sentenza, facendo presente che i diritti fondamentali sono già ampiamente riconosciuti in Italia ai componenti di una convivenza omosessuale, se mai impegnandosi a fare diventare legge il testo unico presentato alla Camera dall'on. A. Pagano e al Senato dal sen. Sacconi, che tali diritti fa emergere e mette insieme. Una decina di anni fa l'Italia appellò la sentenza Cedu sul Crocifisso nei luoghi pubblici, e le fu data ragione. e' vero che era un altro Governo, ma l'esperienza potrebbe servire.

Alfredo Mantovano

Pronte le stime del Tesoro per le unioni civili Ma è scontro sui tempi

In calendario ad agosto, il ddl è bloccato in commissione

Gli oneri

Per detrazioni e reversibilità 3,5 milioni nel 2016, 6 nel 2017, 20 nel 2027

ROMA Se il disegno di legge sulle unioni civili omosessuali dovesse essere approvato entro l'anno serviranno, come copertura economica, 3 milioni e mezzo per il 2016, 6 milioni per il 2017 e via via a crescere fino a un picco di 20 milioni per il 2027.

Così dice il documento stilato dal ministero dell'Economia di concerto con il ministero del Lavoro. E spiega che le cifre dei primi anni servirebbero a coprire le detrazioni a carico dei familiari, mentre in crescendo si andrebbero a coprire anche le pensioni di reversibilità, previste appunto dal provvedimento.

Si aspettava questo documento per concludere il dibattito in commissione Giustizia sul ddl sulle unioni civili: arriverà ad ore in Senato, visto che dal ministero dell'Economia è già stato trasmesso al ministero della Giustizia che, a sua volta, lo ha già inviato (ultimo pas-

saggio governativo) al ministero dei Rapporti con il Parlamento.

Era stata l'assenza di questo documento a scatenare le polemiche dei senatori cinquestelle della commissione Giustizia: «Ormai siamo alla farsa del governo. Dopo lo schiaffone della Corte europea dei diritti dell'uomo tutti si sono affrettati a dire approviamo presto le unioni civili, oggi invece tutto si ferma perché manca il documento». Ma il documento è arrivato. E in Senato si corre contro il tempo per cercare di approvare il testo prima della pausa estiva (ieri una spinta è arrivata anche dalla presidente della Camera Boldrini: «Il tempo è scaduto, ce l'ha detto anche la Corte europea»).

La conferenza dei capigruppo ha già fissato una data, calendarizzando la discussione in aula nell'ultima settimana dei lavori di Palazzo Madama, ovvero dal 3 al 7 agosto. Prima si do-

vrà trovare il modo di affrontare la commissione Giustizia, lì dove il testo è ancora coperto da più di mille e cinquecento emendamenti. Il premier Matteo Renzi, e il ministro Maria Elena Boschi hanno parlato del varo in Senato a settembre, subito dopo la legge sulle riforme costituzionali, puntando a far approvare la legge entro la fine del 2015. Ma in Senato si cerca di premere sull'acceleratore, sebbene non manchino divergenze e polemiche sul disegno di legge, un testo che spacca la maggioranza di governo, con Ncd in forte opposizione.

Eppure anche all'interno del partito di Alfano ci sono divisioni. E c'è chi, come il senatore Andrea Augello, è possibilista sull'approvazione di un testo che dia i diritti alle coppie omosessuali e non già ai singoli individui all'interno della coppia, come sostengono altri suoi compagni di partito, in prima linea i senatori Maurizio Sacco-

ni e Carlo Giovanardi.

Dice Augello: «Io non ho difficoltà ad estendere i diritti ad una coppia omosessuale. Ma non bisogna farlo diventare un matrimonio, in nessuna maniera. Per questo dal ddl Cirinnà andrebbero tolti tutti i riferimenti agli articoli del codice civile che rimandano al matrimonio, altrimenti si viola l'articolo 29 della nostra Costituzione, quello che riguarda la famiglia».

Il disegno di legge Cirinnà si basa sull'articolo 2 della Costituzione creando un nuovo istituto giuridico diverso dal matrimonio, le unioni civili, appunto, anche se estende a queste unioni civili quasi tutti i diritti e i doveri del matrimonio, ad eccezione della possibilità di adottare figli. Rimane la cosiddetta *stepchild-adoption*, ovvero la possibilità, in un'unione civile, che un componente della coppia possa adottare il figlio del partner.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costalli: «Ma le priorità sono povertà e famiglie»

«**S**ì, sono diffidente. Perché se davvero, come hanno assicurato Renzi e Padoan, questo piano di riduzione delle tasse è stato studiato per lunghi mesi, allora era lecito aspettarsi qualcosa di più di un semplice annuncio». Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori, resta dubbioso sulla realizzazione delle promesse del premier in merito alle riforme fiscali: «Sulle coperture non è stata fatta chiarezza. Insistere sulla lotta all'evasione è lodevole e condivisibile, ma non si può contare solo su questo per trovare le risorse, viste le delusioni recenti e del passato su questo fronte. Serve una razionalizzazione della spesa pubblica seria ed efficace, tagliando gli sprechi e non toccando i servizi essenziali».

Presidente, che cosa la convince meno dei tagli fiscali annunciati da Renzi?

L'approssimazione con cui si presentano questi interventi. Quando si parla di tasse, cioè di una questione che riguarda le tasche di milioni di contri-

buenti, bisogna essere precisi, dettagliati e spiegare con dovizia di particolari ogni singolo aspetto. Ciò al momento non è avvenuto.

Teme che non si riescano a trovare le coperture?

Non sarà semplice. Anche perché non si può certo intervenire sulle pensioni, su cui si è già agito in modo doloroso, o su altri campi sensibili. Poi è evidente che, in linea di massima, sono favorevole all'abolizione della tassa sulla prima casa, visto che l'80% delle famiglie vive in un immobile di proprietà. Ma avrei preferito che si facessero anche distinzioni per categorie,

privilegiando gli indigenti e quei nuclei con figli che fanno sempre più fatica ad andare avanti. E comunque, al posto di Renzi, avrei messo in cima all'agenda altri interventi.

Quali?

L'emergenza numero

uno doveva essere la povertà. Il governo ha annunciato più volte un piano. E anche nelle ultime ore ha garantito che la misura resta all'ordine del giorno. Ma bisognava partire da qui, non considerarla una tappa successiva. Non vorrei che la mossa del presidente del Consiglio sulla prima casa sia più politica che economica-sociale.

Crede che l'abolizione dell'imposta non avrebbe effetti positivi sull'economia reale?

Diciamo che un taglio immediato delle imposte sul lavoro sarebbe risultato molto più efficace per dare una spinta alla domanda interna.

A Renzi che ha proposto un patto con gli italiani basato sul sì alle riforme per avere in cambio meno tasse lei come risponde?

Che dipende dal tipo di riforme. Se sono urgenti e utili al Paese va bene. Ma non può essere certo il caso della legge sulle unioni civili, su cui invece il premier sta premendo per approvarla il prima possibile.

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

**Il presidente del Mcl:
era meglio tagliare
le tasse sul lavoro**



Soprattutto dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sui matrimoni omosessuali

I vescovi dovrebbero tifare Di.co

L'irrigidimento potrebbe produrre l'irrelevanza dei cattolici

DI ANTONINO D'ANNA

Forse, dopo la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Cedu) in tema di matrimonio omosessuale, è ora che la Conferenza Episcopale Italiana cominci a tifare per i Di.co di rosibindiana memoria. Ve li ricordate? Erano la proposta di unione civile che nel 2007 sollevò gli strali del presidente Cei cardinale **Angelo Bagnasco**. E che valsero, una difesa di **Rosi Bindi** da parte di un caro amico oggi presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella** (cfr. *ItaliaOggi* del 2 febbraio scorso). Del resto, sul tema di recente i vescovi italiani hanno avuto un atteggiamento che sembra quantomeno debole. È del 18

luglio la dichiarazione del segretario Cei, **Nunzio Galantino** per il quale in Italia ci sono ben altre urgenze ed è «paradossale» l'attenzione che c'è da parte della politica per le unioni civili. Dopo la sentenza europea, questa presa di posizione rischia di essere ancora più debole.

La Cedu è stata chiara e per certi versi ha offerto qualche appiglio di negoziazione (o se preferite: dialogo o *moral suasion*) alla Chiesa cattolica. Nella sua sentenza *Oliari e altri vs. Italia* la Corte ha stabilito che: «In mancanza del matrimonio gay, un'unione civile o una convivenza registrata potrebbe essere il modo più appropriato per riconoscere giuridicamente le relazioni di coppie dello stesso sesso». È vero che la sentenza non è ancora definitiva

e che lo sarà fra tre mesi se non sarà presentato ricorso: ma è difficile pensare che il Governo italiano possa impugnare questa sentenza mentre si discute il ddl Cirinnà sulle unioni civili. Diventa quindi essenziale tentare un dialogo sulla base della sentenza stessa, ossia puntare su un'unione civile o una convivenza registrata che, dice sempre la sentenza, tuteli almeno «il mutuo aiuto materiale, obbligazioni di mantenimento e diritti ereditari».

Questi tre elementi ci sono nel ddl Cirinnà insieme però alla *stepchild adoption*, cioè l'adozione del bambino che vive in una coppia dello stesso sesso ma è figlio biologico di uno solo dei due. I Di.co della Bindi non prevedevano la *stepchild adoption* e rientravano nelle richieste attuali della Cedu: solo che Bagnasco li bocciò perché «Se il criterio sommo del bene e del male è la libertà di ciascuno,

allora se uno, due o più sono consenzienti, fanno quello che vogliono perché non esiste più un criterio oggettivo sul piano morale».

Altri tempi, si dirà. Ma, visto oggi, appare un errore di prospettiva. Che rischia di essere pagato con l'irrelevanza, anche politica, dei cattolici. È appena il caso di ricordare che in prima battuta, presso la Commissione Giustizia del Senato, il ddl Cirinnà ha visto un'approvazione con una maggioranza a geometria variabile fatta dal Partito Democratico e dal Movimento Cinque Stelle. Quesito: secondo voi **Renzi** farà passare il ddl Cirinnà così com'è (dicendo di aver introdotto un testo che non solo rispetta la sentenza, ma offre anche qualcosa in più), oppure accetterà di dialogare con i vescovi italiani/cattolici impegnati in politica su una versione più restrittiva del ddl rischiando di perdere alcune fette d'elettorato ed un'eventuale asse con M5S? È quello che chiediamo anche a monsignor Galantino.

—© Riproduzione riservata—



L'altra proposta Cento parlamentari: testo unico sui conviventi senza simil-matrimonio

ROMA

Non c'è solo il ddl Cirinnà. Oltre cento parlamentari (una ottantina di deputati e una ventina di senatori) chiedono lo "Statuto delle convivenze". La proposta, formalizzata nei giorni scorsi, che vede l'adesione di esponenti di diversi gruppi di maggioranza e opposizione, è stata presentata ieri dai deputati Eugenia Roccella e Alessandro Pagano di Ncd, Paola Binetti dell'Udc, Luca Squeri di Forza Italia e dal senatore Maurizio Sacconi di Ncd. Insieme hanno dato vita al comitato "parlamentari per la Famiglia" e preannunciano battaglia. Sulle unioni civili invece sostengono che c'è una strada alternativa: riconoscere - mettendoli in fila dentro un Testo unico - le diverse acquisizioni che la legislazione e soprattutto la giurisprudenza consolidata hanno già riconosciuto alle convivenze. «Diciamo sì alle unioni civili, ma il ddl Cirinnà apre alle adozioni gay per via giurisprudenziale e legittima la pratica dell'utero in affitto e noi diciamo no», afferma Binetti.

Lo "Statuto", spiega Pagano, riconosce 9 diritti ai conviventi: assistenza sanitaria, accesso alle cartelle cliniche, congedi di salute, colloqui in carcere, subentro nella locazione, assegnazione alloggi popolari, risarcimento del danno subito dal partner, possibile domanda di grazia per il partner, estensione dei benefici previsti per le vittime di mafie e terrorismo. La divisione, per Roccella, «non è tra chi promuove i diritti degli omosessuali e chi no, ma tra chi vuol farlo con una legge che equipara le unioni civili al matrimonio e chi non ci sta». Squeri assicura che Fi - divisa sul tema - vuole «affrontare la questione, disciplinando i diritti civili, ma senza oneri per lo Stato e senza assurde equiparazioni ai matrimoni». Per Binetti il grande assente è la tutela dei diritti dei bambini». (A.Pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALE

CEDU: SENTENZE FORTI E RAGIONI DEBOLI

QUESTA CORTE SERVE DAVVERO?

MARCO OLIVETTI

Obbedendo alla vecchia massima di Oscar Wilde, secondo cui «il miglior modo di resistere ad una tentazione è quello di cedervi», la Corte europea dei diritti dell'uomo ha dunque ceduto alla tentazione di dire la sua sul dibattito italiano – già affollato e complesso – circa la disciplina giuridica delle unioni civili tra persone dello stesso sesso. Dato che gli argomenti *pro* e *contra* il riconoscimento delle unioni omosessuali sono stati esplorati da vari punti di vista e che ad essi la sentenza del 21 luglio nel caso "*Oliari and others v. Italy*" non aggiunge nulla di nuovo, si può forse ragionare su questa sentenza rovesciandone la prospettiva: il dito puntato dai sette giudici della IV sezione della Corte sull'assenza di riconoscimento legale delle predette unioni in Italia è un'occasione per interrogarsi su chi punta il dito, cioè sulla Corte di Strasburgo. Qual è la legittimazione della Corte per intervenire sul dibattito italiano in materia?

La risposta è solo apparentemente ovvia, visto che un trattato internazionale (la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, firmata a Roma nel 1950 e più volte modificata, in particolare dal protocollo di Strasburgo del 1994) riconosce a tale Corte il potere di pronunciarsi sulla violazione da parte degli Stati membri dei diritti individuali garantiti dalla Convenzione stessa, fra l'altro su richiesta di chi affermi essere stato leso un suo diritto. E fra tali diritti vi è quello al «rispetto della vita privata e familiare», previsto dall'art. 8 della Cedu: la Corte ha ritenuto che tale diritto sia leso dall'assenza nell'ordinamento italiano di un istituto giuridico volto a riconoscere formalmente le unioni fra persone dello stesso sesso.

Negli ultimi 15 anni la Corte europea ha adottato una linea giurisprudenziale che nell'interpretazione dell'art. 8 ha dato protezione alle più svariate domande di "nuovi diritti", in particolare nella sfera sessuale e riproduttiva. Diritti non riconosciuti da alcuna Costituzione nazionale (salvo, da ultimo, quella irlandese, dopo il referendum dello scorso maggio) né da convenzioni internazionali e che invece, in una serie di casi, erano state riconosciute da leggi nazionali o da sentenze creative di giudici statali. Fra essi rientrano vari diritti di persone omosessuali e transessuali. La Corte, tuttavia, non si è spinta a riconoscere un diritto al matrimonio gay, in quanto un'altra disposizione della Cedu delimita in maniera ben chiara la portata soggettiva del diritto di sposarsi, riconoscendolo a «uomini e donne», con un testo che dovrebbe lasciar intendere che l'eterosessualità è condizione per l'esercizio del diritto al matrimonio. La base è stata dunque ravvisata nell'art. 8, vero e proprio "calderone" da cui è possibile ricavare qualsiasi diritto piaccia ai giudici di Strasburgo.

L'esistenza di un obbligo positivo degli Stati di riconoscere legalmente le unioni fra persone dello stesso sesso è una regola *ad hoc*, creata

dalla IV sezione in questa occasione: la sentenza cita come precedenti i recenti casi "*Schalke and Kopf v. Austria*" e "*Vallianatos and others v. Greece*", ma in tali sentenze non si afferma affatto un simile obbligo: la Corte si è pronunciata solo sulla differenza fra unioni omosessuali e matrimonio e sulla legittimità dell'esclusione delle coppie omosessuali dalla disciplina delle unioni di fatto. Dunque è inesatta la tesi di chi (come il professor Rodotà su "*la Repubblica*" del 22 luglio) considera scontata la conclusione della Corte.

Del resto, alcuni meccanismi hanno sinora consentito alla Corte di graduare il proprio attivismo giudiziale nell'interpretazione dell'art. 8: da un lato il margine di apprezzamento riconosciuto agli Stati sulle questioni eticamente controverse; dall'altro il consenso europeo su una certa soluzione legislativa. Proprio l'uso (il cattivo uso) di queste due valvole (che costituiscono un eccellente esempio della tecnica ermeneutica cara al dottor Azzecagarbugli, secondo cui «la legge, a farla cantar bene, nessuno è reo e nessuno è innocente») può spiegare la conclusione cui è giunta la sentenza del caso Oliari.

La Corte, per escludere che lo Stato italiano disponga di un margine di apprezzamento sul riconoscimento delle unioni omosessuali, rileva l'esistenza di un "consenso europeo" in questa direzione. Ma tale consenso in realtà non esiste. Non solo in molti Stati dell'Europa centro-orientale non sono previsti riconoscimenti delle unioni di fatto, ma anche laddove il riconoscimento esiste (attualmente in 24 Stati su 47) – almeno nella forma dell'unione civile – si tratta di una acquisizione recente (meno di venti anni) che è sempre maturata a fronte di profonde divisioni nella società e nell'opinione pubblica dei Paesi che hanno adottato tale soluzione (si pensi per tutti alle enormi resistenze politiche e popolari contro il Pacs francese nel 1998 e a quelle contro la *Lebenspartnerschaft* tedesca nel 2001). È dunque difficile sottrarsi alla conclusione che la sentenza di Strasburgo sia nella sua essenza una decisione politica, nel senso di una scelta non imposta da alcun criterio giuridico predeterminato, ma frutto unicamente della libera volontà dei suoi autori. I quali, però, non sono forniti di una adeguata legittimazione democratica e operano in un ordinamento internazionale nel quale, oltre a garantire i diritti previsti dalla Convenzione, dovrebbero rispettare l'autonomia degli Stati di regolare secondo le loro scelte le questioni che non sono state oggetto di un accordo (e che nel senso originario dell'art. 8 Cedu non fosse incluso il diritto al riconoscimento legale delle coppie omosessuali è talmente ovvio da non richiedere alcuna argomentazione).

Di fronte alla sentenza di Strasburgo la domanda torna a essere la stessa già formulata in altre occasioni davanti ad altri esempi di attivismo giudiziale: su casi nei quali le opinioni pubbliche sono divise (e gli Stati, in un contesto internazionale, prevedono soluzioni diverse) e manca una base giuridica chiara, chi dovrebbe decidere? Gli elettori con referendum, i parlamenti con legge o i giudici (ordinari o costituzionali) con sentenze audacemente creative? E qual è, in particolare, la legittimazione di un giudice internazionale, che dovrebbe assicurare solo il rispetto di un minimo comune in materia di diritti fondamentali, rispettando le diverse sensibilità prevalenti nei diversi Stati?

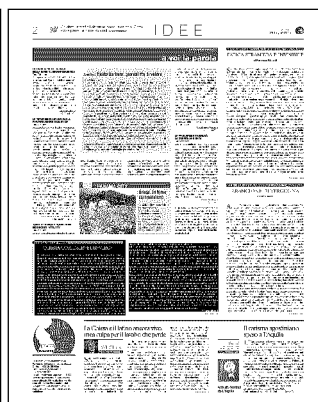
Dato che il panorama dell'attivismo giudiziale è già affollato a livello statale (ove pure non mancano i casi di arbitrio giudiziale, che non ha certo bisogno di una dimensione *multilevel*), c'è da chiedersi se, in questo contesto, la Corte di Strasburgo non sia ormai un soggetto produttore di squilibri nella tutela dei diritti in Europa. Forse, a questo punto, l'Italia riuscirà a individuare una propria «via» (non matrimoniale) per regolare le unioni civili tra persone dello stesso sesso. Ma l'opinione pubblica italiana avrebbe bisogno di un serio dibattito – come quello in corso nel Regno Unito – sull'utilità del sistema di protezione dei diritti umani del Consiglio d'Europa. Che ovviamente non è l'Unione Europea – oggi così spesso oggetto di critiche da parte della *gauche caviar* e dei populistici di destra e di sinistra –, ma un sistema a esso parallelo circa i cui costi e benefici occorre appunto iniziare a riflettere.

Marco Olivetti

Di fronte alla sentenza di Strasburgo la domanda torna a essere la stessa già formulata in altre occasioni davanti ad altri esempi di attivismo giudiziale: su casi nei quali le opinioni pubbliche sono divise (e gli Stati, in un contesto internazionale, prevedono soluzioni diverse) e manca una base giuridica chiara, chi dovrebbe decidere? Gli elettori con referendum, i parlamenti con legge o i giudici (ordinari o costituzionali) con sentenze audacemente creative? E qual è, in particolare, la legittimazione di un giudice internazionale, che dovrebbe assicurare solo il rispetto di un minimo comune in materia di diritti fondamentali, rispettando le diverse sensibilità prevalenti nei diversi Stati?

Dato che il panorama dell'attivismo giudiziale è già affollato a livello statale (ove pure non mancano i casi di arbitrio giudiziale, che non ha certo bisogno di una dimensione *multilevel*), c'è da chiedersi se, in questo contesto, la Corte di Strasburgo non sia ormai un soggetto produttore di squilibri nella tutela dei diritti in Europa. Forse, a questo punto, l'Italia riuscirà a individuare una propria «via» (non matrimoniale) per regolare le unioni civili tra persone dello stesso sesso. Ma l'opinione pubblica italiana avrebbe bisogno di un serio dibattito – come quello in corso nel Regno Unito – sull'utilità del sistema di protezione dei diritti umani del Consiglio d'Europa. Che ovviamente non è l'Unione Europea – oggi così spesso oggetto di critiche da parte della *gauche caviar* e dei populistici di destra e di sinistra –, ma un sistema a esso parallelo circa i cui costi e benefici occorre appunto iniziare a riflettere.

Marco Olivetti



La politica assente

IL TRENO
GIUDIZIARIO
DEI DIRITTI

di Michele Ainis

Sul divorzio breve l'ha spuntata: dal maggio scorso è legge. Anche se i primi a usarla sono stati Civati e Fassina, rompendo il matrimonio col Pd. Viceversa sugli altri temi etici Renzi arranca, temporeggia, svicola. Il suo governo corre come un treno, ma sul binario dei diritti la locomotiva è ferma in galleria. Tuttavia i passeggeri non rimangono appiedati, perché montano a bordo di un treno giudiziario.

Stazione d'arrivo: Strasburgo, dove ha sede la Corte europea dei diritti dell'uomo. La sentenza che ci impone il riconoscimento delle unioni gay è solo l'ultima d'una lunga filastrocca. In precedenza siamo finiti in castigo o per eccesso di diritto (con le due pronunzie del 2011 e del 2013, contro il reato di clandestinità e contro il sovraffollamento carcerario) o per difetto (da qui la sentenza del 2014 sul diritto d'attribuire ai figli il cognome della madre, nonché la condanna del 2015 perché l'Italia non punisce il reato di tortura). Ma i viaggiatori partono da Roma, dove c'è un doppia stazione ferroviaria. Alla Cassazione, che ha appena sancito il diritto di cambiare sesso senza subire mutilazioni genitali. E alla Consulta, che l'anno scorso demolì la legge Fini-Giovanardi sulle droghe, mentre dal 2010 denuncia anch'essa la mancanza di ogni disciplina sulle coppie omosessuali.

E la politica? Continua a contemplare il vuoto. Quello sul diritto d'asilo, per esempio: la Costituzione evoca una legge, dopo 68 anni stiamo ancora ad aspettarla.

continua a pagina 27

IL TRENO DEI DIRITTI
E LA POLITICA ASSENTE

SEGUE DALLA PRIMA

Lo *ius soli*, per fare un altro esempio: ovvero la cittadinanza ai figli degli immigrati regolari, un'altra promessa fin qui disattesa dal governo. Il testamento biologico: regolato negli Usa non meno che in Europa, mentre in Italia l'idea di regalarlo è deceduta insieme a Eluana Englaro. Né più né meno della legge sull'omofobia: approvata dalla Camera nel settembre 2013, *desaparecida* al Senato. Sarà per questo che la riforma costituzionale, nella sua ultima versione, amputa le competenze legislative del Senato sui temi etici. In queste faccende, la regola parlamentare è l'incompetenza. Tanto c'è sempre la competenza giudiziaria, che in 11 anni ha macinato 33 sentenze sulla fecondazione assistita, riscrivendo l'intera normativa.

Domanda: perché? Da cosa dipende il protagonismo della magistratura? Potremmo rispondere che succede dappertutto: così, a giugno la Corte suprema degli Stati Uniti ha decretato il matrimonio gay, mentre in Olanda un giudice ha condannato lo Stato per l'immobilismo nelle attività

di mitigazione del clima. Tuttavia sono eccezioni, non la regola. La regola eccezionale funziona solo qui, e funziona puntuale come un orologio. Potremmo osservare allora che la tutela dei diritti costituisce lo specifico mestiere di ogni magistrato; però altro è tutelarli, altro è crearli dal nulla come Giove.

No, l'interventismo dei giudici italiani deriva dall'assenteismo dei politici italiani, dall'*horror vacui* che regola la vita delle istituzioni. E in Italia il vuoto normativo deriva a sua volta dal potere interdittivo d'un alleato di governo o una corrente del partito di governo che sposa posizioni integraliste. Alle nostre latitudini, trovi sempre qualcuno più papalino del Papa. I giudici, viceversa, non se lo possono permettere. Dinanzi ai loro occhi sfilano uomini e donne in carne e ossa, con le loro sofferenze. Persone, non elettori. E la società italiana soffre d'una mancanza di tutele sui temi della vita e della morte, della sessualità, della protezione dei più deboli. I giudici lo sanno, i politici evidentemente no.

Michele Ainis

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'intervista Francesco Nitto Palma

«Sul tema delle unioni civili manca il buon senso»

Il presidente della commissione Giustizia: «Ddl a rischio, nessuno cede su nulla»

Francesco Cramer

Roma Senatore Francesco Nitto Palma, lei guida la Commissione Giustizia di palazzo Madama dove da tempo è incagliato il testo sulle unioni civili. Pensa che si potrà licenziare un testo prima dell'estate?

«Ne dubito fortemente. La mia presidenza scade a settembre e vedo difficile che la mia Commissione trovi la quadra entro quella data. E di questo mi spiace molto».

Ma il problema qual è?

«È che sul tema manca il buon senso. È in atto uno scontro politico durissimo dove tutti tendono a ottenere il massimo o a concedere il minimo».

Beh, il tema è sensibile.

«Sì ma il conflitto in atto è ideologico e i toni sono da tifoseria. Tutti dovrebbero fare un passo indietro e invece ci si accapiglia. Risultato: il Paese difficilmente avrà una regolamentazione in tempi brevi».

Nel merito: il ddl Cirinnà, allo studio della Commissione, cosa dice?

«Il testo base regolamenta sia le unioni civili omosessuali sia le coppie di fatto eterosessuali. Per molti il provvedimento è estremamente avanzato, arrivando quasi ad equiparare il matrimonio tra due persone eterosessuali a quello tra omosessuali».

Quali diritti sarebbero previsti per le coppie omosessuali?

«Il testo richiama diritti e doveri previsti per le unioni civili. Quindi: assistenza sanitaria, carceraria, separazione e unione dei beni, subentro nel contratto d'affitto, reversibilità delle pensioni, la legittima per le successioni e perfino le adozioni».

Cioè una coppia di omosessuali potrebbe adottare un figlio?

«Il testo Cirinnà estende alle unioni civili la cosiddetta *stepchild adoption*, ossia l'adozio-

ne del bambino che vive in una coppia dello stesso sesso, ma che è figlio biologico di uno solo dei due».

Una rivoluzione del concetto di famiglia tradizionale...

«Sì; e questo è uno dei punti su cui la maggioranza si sta azzuffando. L'Ncd è contrarissimo ma anche una parte del Pd è molto critica. Non solo».

Ossia?

«All'interno del Pd qualcuno è invece molto critico sul fatto che si sono regolate le coppie eterosessuali».

Un bel pasticcio. E Forza Italia?

«Beh, io dico che non si può fare un matrimonio chimandolo in maniera diversa. E sottolineo un altro aspetto non marginale».

Ossia?

«Il nodo della costituzionalità. La Costituzione, all'articolo 29 dice testuale: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio"; e all'articolo 30 che "È dovere e di-

ritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio". E poi c'è la Corte Costituzionale».

Che dice?

«Che i padri costituenti, quando parlano di matrimonio, fanno riferimento a un'unione tra un uomo e una donna».

Quindi il testo Cirinnà è a rischio anticostituzionalità?

«Secondo molti certo che lo è. Oddio, si potrebbe modificare la Costituzione ma l'iter è molto complesso».

E l'Europa?

«La Corte europea ha chiaramente detto che nessuno Stato è obbligato a introdurre nel proprio ordinamento il matrimonio omosessuale».

Da come parla il provvedimento mi sembra in alto mare. Trovare una maggioranza variabile?

«Tecnicamente sarebbe possibile e legittimo. Politicamente sarebbe estremamente problematico».



PRIORITÀ DI GOVERNO LA LEGGE CHE CHIAMA FAMIGLIA LE UNIONI GAY

di **Renata Maderna**

— Se non fosse che la questione tocca la vita di tanti, verrebbe da dire in modo drastico: mettiamoci il più in fretta possibile alle spalle la legge Cirinnà - imperante nelle mode e nei salotti buoni - sulle unioni civili che Renzi annuncia di voler approvare entro l'anno. Così potremo passare a qualcosa di più decisivo, magari proprio per la vita delle famiglie, in un Paese che ne loda a parole il ruolo e ne ignora le fatiche. Ma, come ricorda il Forum delle associazioni famigliari, la questione «tocca la vita di tanti». Perché, anche se il Ddl Cirinnà evita di usare la parola matrimonio, esso «attribuisce di fatto alle unioni omosessuali diritti e doveri uguali a quelli previsti per la famiglia fondata sul matrimonio», come ricorda con forza monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei.



Il sondaggio esclusivo Swg per l'Unità: sì alle coppie gay, no alle adozioni

Il Paese è più avanti dei suoi legislatori. Sette italiani su dieci sono favorevoli al riconoscimento delle Unioni civili che il Parlamento non riesce a varare, caso ormai unico nell'Europa occidentale. È il risultato del sondaggio realizzato dalla Swg per l'Unità. Consistente (35 per cento) ma minoritaria la percentuale di chi si dice favorevole anche alle adozioni da parte delle coppie gay. Sulla strada per ottenere il riconoscimento delle Unioni, quasi la metà (49 per cento) si dicono favorevoli al referendum sperimentato con successo in Irlanda che ha varato di recente, proprio sull'onda delle consultazioni popolari, i matrimoni di persone dello stesso sesso.

Dopo anni di dibattito politico, spesso ideologico, di fazioni contrapposte, di annunci andati a vuoto e di disegni di legge dai nomi bizzarri e improbabili, forse questa è la volta buona per il riconoscimento delle coppie di fatto anche dello stesso sesso. E speriamo davvero che il Parlamento riesca a dare buona prova di sé perché gli italiani una legge se l'aspettano, la stragrande maggioranza di loro se l'aspetta. Insomma, presto che è tardi, anche perché il silenzio che sull'argomento è calato negli scorsi anni, qualche segno l'ha lasciato. Guardate

Testo di
Maria Zegarelli

i dati dell'ultimo sondaggio Swg per l'Unità sulle unioni civili e capirete di cosa stiamo parlando. Oggi gli italiani che ritengono necessaria una legge sono il 70%, tanti, tantissimi, eppure meno rispetto al 2005, prima della crisi economica, prima dell'impoverimento generale, quando erano il 73%. Nella fase più dolorosa dei guai economici, nel 2011, erano addirittura il 66%. Sono i numeri, ancora una volta, a raccontarci volti e risvolti delle fasi storiche, politiche ed economiche del nostro Paese. E i numeri ci raccontano che quando le persone si sentono meno sicure nella propria quotidianità, rispetto al proprio salario, al proprio tenore di vita, sono anche meno disposte a fare battaglie per ampliare i diritti, allargare gli orizzonti culturali di un Paese, renderlo pari ai suoi vicini di casa, ai cugini europei (l'Italia è l'unico tra i Paesi fondatori a non aver ancora una legge al riguardo),

Gli italiani dicono sì alle unioni civili Ma non alle adozioni

● La stragrande maggioranza ritiene giusta una legge per riconoscere diritti e doveri alle coppie omosessuali. Più tiepidi sui matrimoni gay

perché l'urgenza dell'oggi, delle bollette, del conto in banca che si prosciuga, fa ribaltare la scala delle priorità.

Le oscillazioni

Ma a voler guardare il dato nel suo complesso l'altro aspetto che emerge con forza è che la società civile, pur se preoccupata dalla crisi, non perde di vista i cambiamenti in atto e li considera ormai parte integrante di un nuovo assetto socio-culturale. Non ci sono tra le persone comuni le ritrosie della classe dirigente. La maggioranza ritiene, cioè, che sia arrivato il momento di riconoscere alle coppie di fatto uno status giuridico che apra a diritti e doveri, che le riconosca e le legittimi. Un comune sentire a cui la

politica, chiusa in un dibattito ripiegato su se stesso, non è ancora riuscita a dare una risposta. Finora. Le cose, oggi, stanno muovendosi, in fretta, per l'accelerazione imposta dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e dal dibattito in Aula che molto presto inizierà a Palazzo Madama sul ddl Cirinnà. Dunque, una stragrande maggioranza favorevole ad una legge per le coppie di fatto, a cui segue una maggioranza, ben più esigua secondo cui è giusto il riconoscimento giuridico di quelle dello stesso sesso: il 55% degli italiani ritiene che sia arrivato il momento, a fronte di un 45% contrario. Nel 2005 i favorevoli erano il 73% e la percentuale crolla fino al 51% se la domanda è sui matrimoni tra persone dello stesso sesso. Per il 49% del campione, inoltre, anche l'Italia, così come ha fatto l'Irlanda, dovrebbe esprimersi su un tema come questo attraverso il referendum.

L'indagine, che si è svolta su un campione di 100 intervistati, ogni anno dal 1997 al 2015, (ed è stata realizzata lo scorso maggio), descrive come sia mutata negli anni l'opinione degli italiani, soprattutto tra le fasce di età più avanzate che ad un certo punto hanno abbassato il pro-

prio livello di attenzione forse perchè più concentrate sulla crisi economica.

Sono invece una netta minoranza gli italiani d'accordo con il riconoscimento del diritto alle adozioni anche per le coppie omosessuali, il 34% a fronte di un 66 contrario.

Nel 2005 erano molti di più coloro che chiedevano una legge

Un ritardo costato caro

Un ritardo del legislatore, anzi un arciritardissimo direbbe Bianconiglio di Alice nel Paese delle meraviglie, che all'Italia ha provocato guai anche in sede Ue. È solo di qualche giorno fa, il 21 luglio, infatti, la condanna dei giudici di Strasburgo al nostro Paese per aver negato il riconoscimento legale all'unione di tre coppie omosessuali. «La Corte ha considerato che la tutela legale attualmente disponibile in Italia per le coppie omosessuali non solo fallisce nel provvedere ai bisogni chiave di una coppia impegnata in una relazione stabile, ma non è nemmeno sufficientemente affidabile», hanno scritto in una nota i giudici. Stavolta il Pd e il governo (malgrado Ncd) sono intenzionati a riuscire laddove i precedenti governi hanno fallito, dai Pacs di Franco Grilini, ai Dico di Bindi e Pollastrini, ai Didore di Renato Brunetta.

La Corte europea ha ritenuto che la tutela legale attuale non è affidabile

3,7

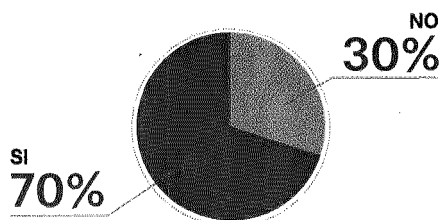
I MILIONI NECESSARI

Ecco quanto costerebbe riconoscere le unioni civili

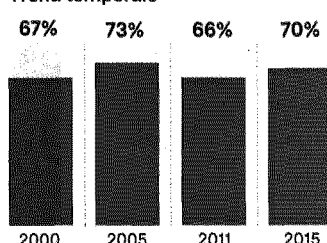
—Secondo il Mef i maggiori oneri sarebbero di 3,7 milioni di euro nel 2016 e 22,7 nel 2025. Per Maurizio Sacconi, Ncd, invece, sarebbero di 1,5 miliardi in 10 anni

1 Sì netto alle unioni civili

Secondo lei sarebbe giusto che venisse fatta una legge per equiparare del tutto le unioni civili, ovvero le convivenze, con il matrimonio?



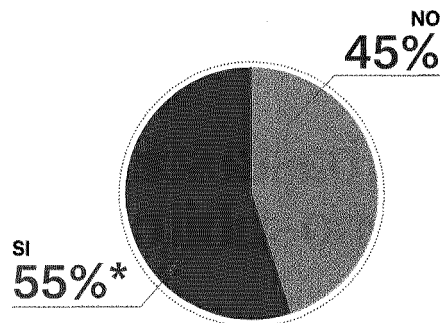
Trend temporale



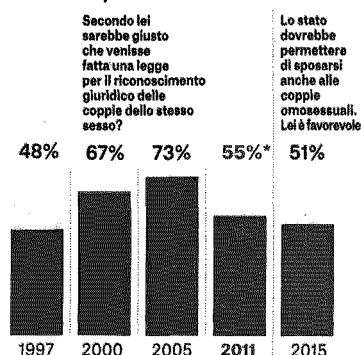
«I diritti civili sono in sostanza i diritti degli altri»
(Pier Paolo Pasolini)

2 Sì frenato sulle coppie gay. Più ostilità verso il matrimonio

Secondo lei sarebbe giusto che venisse fatta una legge per il riconoscimento giuridico delle coppie dello stesso sesso?



Trend temporale



Fonte: SWG

3 Divisi a metà su soluzione attraverso referendum

L'Irlanda con un referendum ha introdotto le nozze tra omosessuali. Secondo lei, sul tema delle nozze gay, si dovrebbe fare anche in Italia un referendum?

• dati riferiti al 29/05/2015

Sì
49%

No
38%

Non sa
13%

4 No alle adozioni per le coppie gay

% di quanti si dicono d'accordo

34%

Lo stato dovrebbe permettere le adozioni anche da parte di coppie omosessuali

Comptime

Il presidente della commissione Giustizia, Nitto Palma

«Unioni civili, così si rischia di slittare a ottobre»

ROMA «Sulla legge per le unioni civili ci sono enormi difficoltà. In caso di ostruzionismo, in commissione si finirà a ottobre: serve un accordo tra Pd e Ncd». Francesco Nitto Palma (Forza Italia) è il presidente della commissione Giustizia del Senato. Da domani, se arriverà in tempo il parere della Bilancio, comincerà il voto degli emendamenti.

Lei è favorevole al disegno di legge Cirinnà?

«Io credo che in questo Paese vi siano situazioni di fatto, tra coppie omosessuali o eterosessuali, che necessitano di regolamentazione giuridica. Ho sempre pensato che potesse essere la legge più importante da approvare durante la mia presidenza. Ma a settembre scade il mio mandato. E la situazione è molto complicata».

Perché?

«Il testo unificato trova ostacoli e difficoltà in molti partiti. Nel Pd c'è chi non condivide la

regolamentazione delle coppie eterosessuali e chi è contrario alla *stepchild adoption*, l'adozione del figlio del partner. Ncd la considera un matrimonio camuffato. E in Forza Italia ci sono opinioni diverse».

Crede davvero che sia un «matrimonio camuffato»?

«Io sono laico. La nostra Costituzione non consente il matrimonio delle coppie omosessuali, ma dobbiamo regolamentare il fenomeno. Ci sono norme del ddl che si sovrappongono al matrimonio: penso alla legittima, alle norme sulla separazione e sul divorzio. C'è molta confusione, nessuno è disposto a fare un passo indietro, ed è un peccato».

Il provvedimento è stato calendarizzato in Aula per i primi d'agosto.

«Questo mi obbliga a cercare di iniziare da subito a votare gli emendamenti».

Che però sono ben 2.500.

«Solo Ncd ne ha presentati

1.200. Lucio Malan oltre 600. Se qualcuno vuole fare ostruzionismo, si va a ottobre, altro che agosto».

Non ci sono strumenti contro l'ostruzionismo?

«No, in commissione non abbiamo né contingentamento dei tempi, né "canguro". Per ogni emendamento ci sono 10 minuti di dichiarazione di voto del capogruppo. In dissenso possono parlare la metà meno uno dei componenti».

E lavorare sempre, anche in seduta notturna?

«Dipende dalla capigruppo. Io posso dedicare tutti i lavori alle unioni, ma così si fermano prescrizione e legge sulla diffamazione».

E un voto di fiducia?

«O è un testo concordato tra Pd e Ncd, oppure finisce che il testo lo vota M5S e cambia la maggioranza. Così rischia il governo».

Insomma, che si può fare? L'Italia è indietro anni luce.

«Sì, ma su materie come queste non credo sia opportuno andare avanti a colpi di maggioranza. Bisogna trovare un luogo di mediazione. Pd e Ncd devono parlarsi, confrontarsi, trovare un accordo».

Forza Italia è divisa. Del resto ha subito la scissione di Raffaele Fitto e poi quella di Denis Verdini. Si diceva che fosse in procinto di lasciare il partito. È vero?

«È vero che c'è un malessere notevole in quel che resta del partito, dopo tre scissioni. Ha ragione Matteoli quando dice che non si può far finta di nulla, che bisogna metterci mano».

Quindi se ne va o no?

«Quando lo deciderò lo dirò apertamente. E lo farei comunque da solo. Non ho mai fatto parte di cordate e non partecipo a operazioni politiche di corrente».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd e Ncd devono trovare un'intesa o vincerà l'ostruzionismo

Il malessere

«In Fl c'è un malessere notevole. Se deciderò di andarmene lo dirò apertamente»

Serve una regolamentazione ma ci sono ostacoli e difficoltà in molti partiti



Una famiglia in stile svizzero

Cambiare la Costituzione per tutelarla meglio? Sì, con un referendum

In Italia si discute sul fatto che l'introduzione delle unioni civili costerebbe 10 milioni in due anni, e c'è chi dice che sarebbero quindi "pure convenienti" e chi invece no, quasi si trattasse esclusivamente di una questione fiscale. Nella pragmatica Svizzera dei diritti e della democrazia (quasi) diretta avviene qualcosa di culturalmente più interessante. L'Assemblea federale ha infatti dato il via libera a un referendum (entro 16 mesi) nato da un'iniziativa popolare il cui titolo è "Per il matrimonio e la famiglia - No agli svantaggi per le coppie sposate" e che chiede una modifica alla Costituzione, il cui testo diverrebbe così: "Il matrimonio consiste nella durevole convivenza, disciplinata dalla legge, di un uomo e di una donna. Dal punto di vista fiscale, il matrimonio costituisce una comunione economica. Non deve essere svantaggiato rispetto ad altri modi di vi-

ta, segnatamente sotto il profilo fiscale e delle assicurazioni sociali". Il tema concreto è che, nell'attuale regime fiscale elvetico, il cumulo dei redditi delle coppie sposate produce una tassazione molto più alta che per le persone singole. Una penalizzazione di fatto dell'istituzione matrimoniale, e c'è dunque chi vorrebbe sostenere la famiglia "tradizionale" modificando questo stato di cose. L'aspetto culturale interessante è che un paese che ammette e regola le unioni civili tra persone dello stesso sesso non ha paura a sottoporre al giudizio popolare un tema dirimente per l'assetto della società come la possibile maggior tutela della famiglia tradizionale. A differenza di paesi come Francia o Gran Bretagna in cui il suo status è stato modificato evitando di far esprimere i cittadini. Un referendum, in certi casi, è sempre meglio.



5 STELLE

Airola: «Unioni civili a rischio, il Pd si decida o salta tutto»

Carlo Lania

«Io non so in quale pacchetto di contrattazioni tra Pd e Ncd rientrano le unioni civili, ma è vergognoso trattare i diritti acquisiti sulla pelle delle persone». Il senatore 5 Stelle Alberto Airola guarda con preoccupazione ai ritardi con cui in Senato procede l'esame del ddl Cirinnà. Ieri la commissione Bilancio di palazzo Madama avrebbe dovuto esprimere il suo parere consentendo alla commissione Giustizia di avviare l'esame del testo, cosa che però, almeno fino a ieri sera non era avvenuta. Un ritardo che va a sommarsi a quello con cui è arrivata la relazione del Mef sui costi del provvedimento e che rischia di far slittare ulteriormente l'approvazione del ddl.

Il ddl Cirinnà rischia di finire impantanato e di non vedere mai la luce?

E' molto probabile, come è successo con l'omofobia e come succede in genere con le tematiche sensibili ai diritti civili. Poi alcune leggi siamo riusciti a sbloccarle dalla palude e altre no. Mi riferisco ad esempio al divorzio breve, sul quale non sono riusciti a opporsi più di tanto e per il quale si è creata una maggioranza alternativa. Cosa succederà adesso dipende molto dal Pd.

La capigruppo ha calendarizzato il provvedimento per l'aula dal 3 al 7 agosto, ma in commissione Giustizia ci sono più di duemila emendamenti ad attenderlo.

Per le riforme costituzionali ce l'hanno fatto il che dimostra che quando vogliono fare qualcosa non ci sono problemi. Mi sembra di capire che ci siano dei problemi nella maggioranza. Noi riteniamo che le unioni civili siano prioritarie visto che sono decenni che si aspetta questo provvedimento, quindi anche con i 2000 emendamenti ci si può sbrigare. Abbiamo assicurato i nostri voti fatta salva l'integrità dei diritti, già minimi, che vengono garantiti con il ddl, perché se si andasse a un ulteriore impoverimento del testo non lo voteremmo, come ci chiedono tutte le associazioni. E' meglio non avere una legge piuttosto che una brutta legge.

Tra le tante obiezioni del Ncd ci sono anche quelle relative ai costi, in particolare per la reversibilità della pensione. Sacconi ha chiesto al Mef di calcolare gli effetti del provvedimento una volta a regime.

Senta, io sono convivente da venti anni. Se decine di migliaia di coppie chiedessero di colpo di sposarsi cosa dovrebbero fare, chiedere il permesso al bilancio? Capisce che è un'obiezione strumentale. A parte questo stiamo parlando di pochi milioni di euro. E' chiaro che si tratta di un'opposizione politica, così come tutte

le argomentazioni che tira fuori il nuovo centrodestra, come parlare di un ddl che rovina le famiglie, di affitto dell'utero...

O di matrimonio camuffato. E' questo il ddl Cirinnà?

E' un provvedimento che mira a raggiungere quasi tutti i diritti riconosciuti dal matrimonio senza però poter usare mai la parola matrimonio, perché sarebbe una bestemmia. E questo che indigna, il fatto che in Italia si ragiona con ipocrisia. Così come le argomentazioni di chi sostiene che questo il mette in discussione la famiglia naturale. La famiglia naturale è stata messa in crisi dalle politiche economiche, sociali e culturali fatte dai governi degli ultimi venti anni. E Giovanardi ha votato le leggi che hanno distrutto il tessuto sociale, come il pareggio di bilancio, la legge Fornero e il jobs Act. Quindi non venissero a raccontare stupidaggini, perché non si sottraggono aiuti alle famiglie che ne hanno bisogno riconoscendo al centomillesima famiglia arcobaleno.

Maggioranza alternativa?

M5S, Sel e Pd hanno i voti per approvare subito al legge. Sul blog gli iscritti hanno ratificato la legge con l'85% dei voti a favore, quindi noi siamo in una botte di ferro. Ma è assurdo che ci si riduca a votare tremila cose sempre nelle ultime due settimane prima della chiusura estiva, quando durante tutto l'anno lavoriamo tre giorni a settimana.



UNIONI CIVILI

Sedute notturne per accelerare i tempi

Forse già da oggi e comunque sicuramente dalla prossima settimana ci saranno sedute notturne in commissione Giustizia del Senato per accelerare i lavori sul disegno di legge riguardante le unioni civili.

Ad avanzare la richiesta perché si parta subito con le notturne è stato il Pd. Spiegava ieri la relatrice del provvedimento Monica Cirinnà: «Domani cominciamo a votare e forse ci

saranno anche notturne mercoledì e giovedì. Il parere della Bilancio arriva domani e prevediamo di fare due sedute pomeriggio e notte per capire se Ncd ha intenzione di collaborare su un testo di legge e migliorarlo oppure se vuole fare solo mero ostruzionismo. Sul mero ostruzionismo ci attizzeremo». Secondo la senatrice Pd sono state «utilissime» le parole pronunciate ieri dal presidente del Senato Pietro Grasso, che

durante la tradizionale cerimonia del Ventaglio ha parlato di «urgenza» di approvare una legge. Se anche non dovesse passare l'ipotesi di accelerazione già da oggi, la notturna sarebbe sicura la prossima settimana. Lo ha stabilito l'Ufficio di presidenza della Commissione. In questo modo si inizierà a votare subito gli oltre 1.300 emendamenti presentati al provvedimento, che dovrebbe arrivare in Aula per il 3 agosto.



DIRITTI • «Equipararli a quelli eterosessuali. Nel Pd molti la pensano come me»

Speranza: «Tempi maturi per i matrimoni gay»

Carlo Lania

«I tempi sono maturi perché si arrivi all'equiparazione tra matrimoni eterosessuali ed omosessuali. La mia è un'opinione personale, ma sono convinto che nel Pd, e soprattutto tra i nostri iscritti ed elettori, la maggioranza la pensi come me». Ex capogruppo Pd alla Camera ed esponente dell'ala sinistra, Roberto Speranza spinge l'acceleratore sui diritti civili. Oggi il ddl Cirinnà sulle unioni civili approda in commissione Giustizia del Senato ma l'attende un iter reso ancora più difficile dalla presenza di 2.500 emendamenti dell'opposizione. E anche se non si escludono lavori in notturna per arrivare alla sua approvazione entro i primi di agosto, è possibile che il ddl arrivi in aula a settembre senza il suo relatore. Speranza però, decide di andare oltre le unioni civili e parla apertamente di matrimoni tra persone dello stesso sesso.

Equiparare i matrimoni omosessuali a quelli eterosessuali, la sua è un'affermazione forte.

Sono convinto da tempo che su questi temi la società sia molto più avanti della politica. Esprimo un mio convincimento maturato con il tempo, ma penso che l'Italia sia in un terrificante ritardo e che i tempi siano ormai maturi per una discussione che punti a questo obiettivo.

La sua è una posizione molto avanzata mai espressa dal Pd

Penso che sia una posizione maggioritaria dentro il Pd, sicuramente tra i nostri iscritti e i nostri elettori. Si tratta semplicemente di conoscere e fotografare una realtà. Immaginare parità di diritti e dal mio punto di vista anche parità di strumenti, quindi anche il matrimo-

nio, non arreca danno a nessuno, è un atto di civiltà in linea con tanti altri Paesi nel mondo. Abbiamo visto le scelte della Corte suprema americana, l'esito avuto dal referendum in Irlanda, Paese molto cattolico. Noi invece siamo in un incredibile ritardo.

Cosa pensa del ddl Cirinnà?

E' stato fatto un lavoro molto importante dato il contesto di un governo in cui c'è il Pd ma c'è anche una forza come il Ncd. E' un primo passo importante, perché per la prima volta si riconoscono dei diritti fondamentali e quindi l'Italia esce dal buco nero in cui si ritrova per essere uno dei pochissimi paesi europei a non avere alcuna legislazione in materia, cosa che ha comportato una condanna da parte della Corte dei diritti di Strasburgo. Quindi io penso che quel testo debba approvarsi nel più bre-

ve tempo possibile. E' chiaro che dal mio punto di vista rappresenta solo un primo passo e non esaurisce la questione, perché l'obiettivo naturale è quello dei matrimoni egualitari, così come oggi è previsto in tanti altri paesi avanzati.

Lei dice che occorre fare in fretta. Ma nel Pd c'è un'area moderata che frena sull'approvazione del ddl perché contraria in particolare alla stepchild adoption, vale a dire alla possibilità di adottare il figlio del partner.

Sullo stepchild adoption esistono già pronunciamenti di tribunali dei minori che hanno superato il legislatore, e quando è un magistrato a decidere in un vuoto lasciato dalla politica penso che siamo di fronte a una sconfitta della politica. Lo stepchild adoption va semplicemente vissuto con buon senso. Se c'è una coppia che vive con dei figli è giusto che a entrambi vengano riconosciuti i diritti ge-

nitoriali. Se ad esempio il genitore naturale dovesse morire e resta solo l'altro genitore che succede? Non c'è più nessun diritto formale tra il bimbo o la bimba e l'altro genitore? Sono situazioni da affrontare con comprensione e buon senso. La domanda che pongo a chi ha dubbi è questa: cosa è meglio per quel bimbo che si trova a vivere quotidianamente in una coppia fatta di omosessuali ed è figlio di uno solo di questi genitori? Penso che sia meglio per lui avere la certezza di un legame formale anche con l'altro genitore. Io ho tantissimo rispetto per chi ha dei dubbi, però viviamo in un tempo in cui bisogna provare a guardare in faccia la realtà e quindi nel rispetto di tutte le posizioni penso che bisogna far prevalere l'interesse dei figli.

Unioni civili, omofobia... sui diritti civili in generale il Pd sembra da un a parte ostaggio del Ncd, dall'altra avere paura ad affermare principi che dovrebbero essere ormai scontati.

Non ho questa percezione. Penso invece che dobbiamo essere il partito che costruisce su questi temi un protagonismo e un avanzamento concreto. Il Pd oggi ha la responsabilità del governo, dobbiamo misurare con i fatti la nostra capacità di portare a casa i risultati. Siamo e dobbiamo essere il partito che modernizza questo Paese.

Se, come sembra probabile, il ddl Cirinnà dovesse essere approvato da una maggioranza alternativa composta da Pd, Sel e M5S, il governo secondo lei sarebbe a rischio?

Penso proprio di no. Sono sicuro che la maggioranza di governo possa reggere, perché stiamo parlando di un obiettivo qualificante. Sono ottimista e penso che alla fine anche il Ncd voterà a favore. Questi sono temi troppo importanti.

il retroscena »

Nozze gay, la Chiesa teme i giudici Pronto il tacito via libera alla legge

La paura di Vaticano e Cei è il dilagare di sentenze favorevoli alle unioni civili. Ok al ddl Cirinnà senza scomunicare il premier

Laura Cesaretti

Roma Lo hanno capito in pochi, anche nel fronte degli ultrà cattolici, Ncd in testa, che si battono strenuamente in Senato per impedire il varo delle unioni gay. Ma a volere, e in fretta, quella legge è proprio la chiesa cattolica, a cominciare dalla Cei.

Paradossale? Neppure tanto: ai piani alti del Pd confidano infatti che dalla segreteria di Stato vaticana e dalla Conferenza episcopale è arrivato al governo un via libera segreto ma chiarissimo: fatela legge e fatela in fretta, è il succo del messaggio, e noi eviteremo scomuniche fragorose. «Non è una nostra priorità», si è limitato a dire il segretario Cei Galantino, senza minacciare guerre di religione. Sono due infatti i problemi che allarmano il Vaticano ben più del disegno di legge Cirinnà: il primo è tutto interno, e riguarda la mobilitazione anti-gay culminata nella piazza del Family Day. Lì erano radunati tutti i movimenti ecclesiali conservatori nemici

cigurati della chiesa di Bergoglio, considerata troppo aperturista sui temi sociali. Movimenti che hanno fatto della battaglia campale contro la legge che introduce il modello tedesco (promosso dalla Cdu, va ricordato) di unioni gay il cavallo di Troia per assediare e mettere in difficoltà l'attuale guida della Chiesa. Più andrà avanti lo scontro in Parlamento e la polemica pubblica, più i pittoreschi Neocatecumenali e compagna cantante avranno visibilità e voce, rafforzando la loro opposizione interna al Papa.

Il secondo ordine di problemi che spinge le gerarchie cattoliche a considerare come un male minore il riconoscimento delle coppie omosessuali è invece assai più «laico», e riguarda il dilagare di pronunce giudiziarie sulla questione, ultima in ordine di tempo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'Uomo che ha condannato l'Italia per violazione dei diritti di alcune coppie gay. «Si sta aprendo una cataratta giurisprudenziale che va necessariamente e precipitosamente nella direzione del riconoscimento del ma-

trimonio *same sex*», dice il sottosegretario Ivan Scalfarotto, reduce dal digiuno per accelerare l'approvazione della legge. «E non può essere altrimenti in una Ue che garantisce la libera circolazione dei cittadini, e quindi anche delle coppie sposate, e in cui l'Italia è ormai l'unico grande paese senza matrimonio gay: prima o poi anche la Consulta, che già con la sentenza del 2014 ha ingiunto al parlamento di riconoscere con "estrema sollecitudine" i diritti delle coppie, tornerà ad intervenire». Lo conferma anche il costituzionalista Stefano Ceccanti, ex parlamentare Pd: «La Corte costituzionale, di fronte ad una perdurante incapacità legislativa, potrebbe cambiare giurisprudenza e dare un'interpretazione evolutiva che apre al matrimonio gay». La grande paura della Chiesa è questa: che per impedire una legge assai più blanda di quelle in vigore in molti paesi si precipiti, a colpi di sentenze, verso la totale equiparazione matrimoniale. Ecco perché, con o senza i voti di Ncd, la legge sulle unioni gay è destinata a passare a settembre, con tanto di adozioni interne alla coppia. E senza rischi di scomuniche per il cattolico premier Renzi.

I numeri

2014

È l'anno dell'ultima sentenza storica della Corte costituzionale in materia di unioni civili e nozze gay. Sollecitata dalla Cassazione, la Consulta ha invitato il legislatore a legiferare sulla convivenza di coppie dello stesso sesso

11

I giorni trascorsi dalla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul buco legislativo che in Italia impedisce il riconoscimento di unioni civili e convivenze di coppie dello stesso sesso

Unioni civili, sui conti del Mef sì della commissione Bilancio

Approvate le stime sugli oneri. E nella notte il dibattito

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Sulle unioni civili la discussione al Senato va avanti di notte in Commissione Giustizia dove è ripresa la discussione dopo due settimane di stop in attesa del parere sui costi del provvedimento, giunto ieri sera. Chiusi i lavori d'aula, la commissione Bilancio era tornata a riunirsi a tarda sera e aveva dato parere favorevole alla relazione del ministero dell'Economia poco dopo le 21. Cosicché in tutta fretta i componenti della commissione Giustizia sono stati richiamati in servizio nottetempo dal presidente Nitto Palma (Fi) e riconvocati per le 21.30 per iniziare la trattazione del provvedimento in sospeso per l'assenza del parere sugli oneri relativi all'erogazione delle pensioni di reversibilità ai partner superstiti. Per dare l'idea dell'accelerazione impressa, era stata persino sospesa la riunione della giunta per le Immunità, convocata alle 20.30, che teneva impegnati alcuni senatori della Giustizia, per permettere alla commissione di riunirsi validamente. Alla Bilancio il sì alla relazione sui costi

delle unioni civili è arrivato da Pd, M5S, Sel. Contrarie Fi e Lega, mentre Ap si è divisa: favorevoli Antonio Azzollini - che aveva appena incassato il no al suo arresto - e Federica Chiavaroli; contrario invece Maurizio Sacconi. «Le regole di contabilità pubblica - motiva il suo no l'ex ministro del Lavoro - avrebbero richiesto una valutazione a regime dell'incremento della spesa previdenziale e sociale con l'estensione alle coppie omosessuali delle provvidenze ora riservate al matrimonio. Si sottovaluta - lamenta - la maggiore spesa in un modello sociale già faticosamente sostenibile facendo riferimento alla giovane età dei nuovi beneficiari, ma uno studio serio dovrebbe guardare oltre i dieci anni». La relazione, infatti, parla di oneri per soli 3,7 milioni nel 2016, che diventerebbero 22,7 milioni nel 2025. Il tutto in base a una platea ipotizzata di circa 30mila partner delle unioni civili che il Mef ha immaginato in proiezione con quanto accaduto in Germania. Dal canto suo Chiavaroli motiva il suo voto favorevole sul piano tecnico: «Con la bollinatura da parte della Ragioneria dello Stato il nostro compito, come commissione, di aver sollevato il tema del-

l'onerosità del provvedimento può dirsi adempiuto. Ora, come partito, proseguiremo nella commissione di merito la nostra battaglia per cambiare il testo».

Via quindi alla maratona notturna in commissione Giustizia, con circa 1.500 emendamenti da esaminare e soprattutto una premessa (una volta accolto l'emendamento del Pd dell'«istituto giuridico originario») che va ora uniformata al resto del testo: il ddl Cirinnà ora rappresenta in pratica un continuo rimando all'istituto del matrimonio. Il che rende difficile un approdo in aula prima della pausa delle ferie: ieri notte la discussione si è protratta fino alle 23 giungendo al voto negativo di soli 3 ordini del giorno.

Da registrare, intanto l'*outing* del ministro Maria Elena Boschi che, sia pur garante della mediazione sulle unioni civili, confessa, sul piano personale: «Io sarei favorevole al matrimonio». Per il ministro delle Riforme, sulle adozioni, «va bene il modello tedesco, e la possibilità di adottare all'interno della coppia i figli nati da precedenti unioni, rappresenta un buon punto di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senato

Votati e bocciati in Commissione Giustizia solo 3 ordini del giorno

La proposta

“Adozioni gay? È meglio l'affido”

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«La soluzione può essere l'affido». Le adozioni gay sono uno scoglio per le unioni civili. Prova a rimuoverlo un emendamento al ddl Cirinnà del vicepresidente Pd al Senato, il torinese Stefano Lepri.

Le nozze gay sono un passo verso le adozioni?

«Non ci saranno le nozze. Il dibattito al Senato sulle unioni civili omosessuali sta andando verso la creazione di un nuovo istituto giuridico, distinto dal matrimonio. Resta aperta una questione: come tutelare al meglio il minore figlio di uno dei partner e come permettere all'altro partner di esercitare una funzione genitoriale, se richiesto».

Come se ne esce?

«Il ddl Cirinnà propone l'adozione del minore, limitata al figlio del partner e senza estensione ai figli di terzi. Tuttavia ci sono dubbi sulle pratiche seguite per ottenere

Così il minore non avrà sulla carta d'identità due padri o due madri. Ma l'altro partner potrà fare il genitore

Stefano Lepri

Vicepresidente del Pd al Senato

una maternità “surrogata” o “di sostegno”. Ci sono fondati timori che la madre all'estero si possa prestare solo per motivi economici. Se anche ciò rientrasse nella sfera dei diritti personissimi, resta il dilemma che at-

tiene al diritto del minore».

Il Family Day vi accusa di istituire così il genitore A e il genitore B?

«C'è del vero nella protesta, anche se non condivido quella di piazza e alcuni toni eccessivi. È giusto che un bambino, in caso di adozione del partner non genitore, abbia nello stato civile la presenza di due madri o di due padri? Oggi sono riconosciuti padre e madre biologici, o adottivi o che ricorrono alla fecondazione assistita. Ma non è previsto che nella carta d'identità di un minore figurino due genitori dello stesso sesso. Oggi la genitorialità biologica può essere sostituita da una genitorialità sociale, ma solo entro una coppia eterosessuale».

E invece con l'adozione?

«Si crea una doppia eccezione: rispetto alla dimensione biologica e alla complementarietà sessuale. Giusto il desiderio del partner non genitore naturale di esercitare un ruolo genitoriale. La proposta: il partner non genitore sia nominato affidatario, con rinnovo automatico dopo 2 anni se non ci sono giustificati motivi contrari. A 18 anni, il ragazzo può accettare l'istanza di adozione. In caso di morte del genitore, il partner affidatario non viene meno al ruolo e può chiedere l'adozione per la continuità degli affetti. La tutela è così garantita sia per il minore sia per la funzione genitoriale».



Lettera & Risposta

È l'ora di un surplus di ragionevolezza, non di tentare dei blitz

LORENZO DELLAI*

Caro direttore, sul tema delle unioni civili occorre un surplus di buon senso e di ragionevolezza, poiché quasi mai le forzature sui tempi sono la risposta più ragionevole alle chiusure e ai fondamentalismi. Ha detto bene, qualche giorno fa, Massimo Cacciari: la politica non sembra ancora pronta a rapportarsi con mutazioni antropologiche così radicali e profonde. E soprattutto non sembra ancora capace di cimentarsi sul piano di una virtuosa e rispettosa laicità. Bene sarebbe, in un contesto così complesso, ispirarsi al sano principio di cautela e precauzione, trovando un possibile terreno comune intorno al quale costruire una buona convergenza. A me pare che questo terreno possa essere il riconoscimento, nello spirito dell'art. 2 della nostra Costituzione, dei necessari diritti personali a fronte di legami stabili tra due persone, che accrescono il bene comune costituito dal tessuto relazionale ed affettivo, in una società sempre più individualista e frammentata. E ciò a prescindere dalla natura della relazione e dalla identità sessuale dei contraenti il legame. Su questo terreno vi è una larghissima identità di vedute nella società italiana,

oltre che in Parlamento: ciò costituisce un valore e insieme anche una base culturale per minare alla radice ogni tentazione di omofobia e di pregiudizio rispetto ai diversi stili di vita. Perché non si valorizza questa base comune? Perché si punta invece a portare la legislazione su una insidiosa rotta di collisione con l'istituto del matrimonio, il quale è certo anche una forma di legame sociale, ma è anche molto di più, di peculiare e di diverso? Non c'è nella società italiana una base comune di convergenza culturale sull'idea del matrimonio tra persone dello stesso sesso e men che meno sull'idea che una coppia omosessuale possa essere abilitata a ottenere dei figli: e questo è un dato di fatto. La proposta di legge Cirinnà andava invece in questa direzione, al di là degli accorgimenti terminologici. La risposta da parte di chi – come noi – non condivide questa impostazione non può essere peraltro il tentativo di archiviare la questione. Sappiamo, anche per esperienza pregressa, che questo equivale a mettere la testa sotto la sabbia e ad allontanare ogni soluzione ragionevole ed equilibrata. Si sta cercando da più parti di trovare una via d'uscita nel senso di un compromesso virtuoso e non pasticciato o ambiguo. Ma ciò è piuttosto arduo senza rivedere alcuni elementi di impianto della

proposta Cirinnà ed è palesemente impossibile senza poter disporre di tempi non lunghissimi ma adeguati. A ottobre la Chiesa Cattolica celebrerà il suo secondo Sinodo sui temi della famiglia e tutto lascia pensare che sarà un passaggio fondamentale, nel segno certo dei principi consolidati, ma anche della disponibilità al dialogo e alla comprensione dei cambiamenti sociali che connota il magistero di papa Francesco. Sarebbe ben triste se, nel Paese che – di fatto – ospita il Sinodo, la politica si caratterizzasse invece per scontri ideologici, contrapposizioni manichee e forzature sui tempi e sui contenuti. Un minimo di disarmo bilanciato e condizionato sarebbe in questo momento la scelta più giusta per tutte le parti politiche (e in modo particolare per i politici di ispirazione cristiana ovunque schierati) e consentirebbe di chiudere la partita legislativa in autunno con unici vincitori gli italiani.

**Deputato e presidente di Democrazia Solidale*

Ho ragionato spesso sulle ipotesi di regolazione delle unioni tra persone dello stesso sesso, caro presidente Dellai, continuando ad ascoltare con attenzione ciò dalle diverse parti in causa è stato via via argomentato e anche ciò che viene ripetuto da coloro che non intendono

ascoltare niente e nessuno a parte se stessi. Insisto, da tempo, sull'individuazione di una «via italiana», chiaramente non matrimoniale, per uscire dall'impasse senza cadere negli errori compiuti in altre nazioni nelle quali si è introdotto anche un «diritto ai figli», in questo caso delle coppie omosessuali, con tutto ciò che di sconvolgente ne consegue. Lei evoca tale «via» a suo modo, indicando un percorso che valorizzi la «base comune» solidarista, sulla quale c'è convergenza nella nostra società, e che eviti le inaccettabili insidie del simil-matrimonio. Mi pare un approccio sensato. A differenza di altri. Cioè di quello di coloro che progettano di mettere al lavoro il Parlamento in modo forzato e nel cuore della notte su una proposta di legge, il cosiddetto ddl Cirinnà, che nell'attuale versione è pessima e avrebbe bisogno, come anche lei sottolinea, presidente Dellai, di essere rivista in «elementi di impianto». In questo caso, la notte non porterebbe affatto consiglio, ma aggiungerebbe tensioni a tensioni, propiziando uno scriteriato e deleterio clima di scontro. E non solo in Senato. Chi ha responsabilità, nel Pd come in tutte le altre forze parlamentari, farebbe bene a rendersene conto.

(mt)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In commissione

Democrat e alleati divisi anche sulle unioni civili

Non c'è accordo in commissione Giustizia del Senato sulle Unioni civili e un'intesa tra le parti sembra lontana. Continua l'ostruzionismo di una parte di Ncd e di FI. Anche ieri nel corso della seduta sono stati votati solo due ordini del giorno. «Non c'è nessun passo di avvicinamento tra le parti» ha commentato il presidente della commissione Nitto Palma. Uno degli emendamenti bocciati ha spiegato riguardava l'educazione dei figli». «Continuiamo a lavorare», ha detto il capogruppo Pd in commissione Beppe Lumia «per un accordo». «Non si costruisce - ha aggiunto - un'intesa con la clava dell'ostruzionismo». «Ci auguriamo di arrivare presto in Aula. Il Governo insiste su questo provvedimento e quindi si va avanti», sostiene il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri. Oggi si riprende.



SENATO • Bocciato l'emendamento che proponeva lo stralcio o la soppressione dell'istituto

Unioni civili, se ne parla a settembre

Carlo Lania

E' una strada tutta in salita quella del ddl Cirinnà sulle unioni civili, tanto che benché la discussione del testo da parte dell'aula di palazzo Madama sia stata fissata per i primi giorni della prossima settimana dalla riunione del capigruppo, è ormai chiaro che tutto slitterà a settembre. I lavori della commissione Giustizia del Senato, all'esame della quale si trova il provvedimento, sono infatti rallentati dall'ostruzionismo messo in campo da Ncd e Forza Italia decisi a bloccare in tutti i modi il testo. Al punto che ieri hanno presentato un emendamento in cui si chiedeva lo stralcio o la soppressione delle unioni civili. Nessuna possibilità per l'emendamento di essere approvato (e infatti è stato bocciato con i voti di Pd, M5S e di due senatori ex grillini) ma è un'ulteriore dimostrazione della scarsa disposizione al dialogo da parte delle destre.

Ncd e Fi bloccano la discussione. Intervista al vicepresidente della commissione Giustizia Felice Casson

Nonostante il «boicottaggio» sia stato sventato, la possibilità di discutere il ddl in aula ad agosto è sfumata. Se ne riparerà dunque a settembre, anche se i lavori della commissione proseguono. «Noi continueremo a lavorare martedì e mercoledì, si voteranno degli emendamenti ma essendocene oltre 1.500 si andrà certamente a settembre», spiega il vicepresidente della commissione Giustizia, Felice Casson.

Ma la capigruppo aveva fissato l'avvio dell'esame del ddl per i primi di agosto. Co-

sa comporta lo slittamento?

Niente di particolare, perché la capigruppo aveva usato la clausola «ove conclusi i lavori della commissione». Non essendo conclusi i lavori se ne riparla a settembre, quando si riprenderà con il voto degli emendamenti.

Se tutto va bene si andrà a finire in autunno inoltrato.

Dipende. Io ho dato la disponibilità a lavorare in notturna, anche fino alle cinque, le sei della mattina. A questo punto cercheremo di superare l'ostruzionismo. Anche se devo aggiungere che non è che questo testo mi entusiasmi, perché da un punto di vista laico è il minimo che si possa accettare. Diciamo che è il frutto di un compromesso minimo accettabile per un laico.

Lei parla da laico, ma ci sono anche cattolici del Pd che hanno frenato il ddl.

Ci sono cattolici e cattolici. Quelli che frenano sono di un certo tipo e certamente papa

Francesco è molto più laico e più a sinistra di loro. C'è un mondo cattolico che capisce benissimo che bisogna intervenire su questa materia, che ci sono le sentenze sia internazionali che della Corte costituzionale e di Cassazione che hanno dato delle indicazioni a costituzione vigente, e quindi serve una legge dello Stato. E sarebbe anche ora.

Poi però c'è una parte di cattolici più intransigente.

Sì ma non sono i cattolici del Pd, è la parte rappresentata da Giovanardi, da Sacconi e quella e tutt'altra cosa. Il testo base che è stato votato è condiviso da tutto il Pd. Il problema in questo momento è la posizione dei Giovanardi che non vogliono assolutamente niente.

C'è il rischio che il ddl arrivi in aula senza il relatore?

Se la conferenza dei capigruppo dovesse decidere di andare in aula senza quella clausola di cui abbiamo parlato prima, sì.

E questo comporterebbe un problema?

Dovremmo discutere sul testo proposto, però certamente sarebbe una confusione enorme e difficilmente ne verremmo fuori.

C'è quindi il rischio che la legge salti ancora una volta?

Credo che se si organizzeranno per bene i lavori in commissione si potrebbe arrivare alla sua approvazione, anche perché gli ostruzionismi sono sempre stati superati. Ma bisogna stare attenti ai tempi. Abbiamo passato la serata e anche la notte con Giovanardi e Malan che ci hanno parlato delle differenze tra Saffo e Lesbo. Se si continua così siamo completamente fuori, perché questi sono interventi fatti appositamente per perdere tempo.



La strategia delle associazioni pro-life per fermare il provvedimento sulle unioni civili

La controffensiva al ddl Cirinnà

Pressing sui senatori, petizione e nuova manifestazione

DI RAFFAELE PORRISINI

Pressing sui senatori con un'azione di lobbying mirata sui componenti della Commissione Giustizia. Quindi una raccolta firme in grande stile per chiedere di non approvare il provvedimento. Infine una nuova e grande manifestazione di piazza. E se tutto questo non dovesse bastare, c'è sempre la possibilità di ricorrere all'arma (costituzionale) del referendum abrogativo. La galassia cattolica pro-family, riunita attorno al Comitato Difendiamo i nostri figli, lancia in piena estate la nuova controffensiva al ddl Cirinnà sulle unioni civili con una strategia ben studiata, calibrata sul raggiungimento del risultato attraverso molteplici azioni e con un gioco di squadra declinato su diversi campi.

Si parte da quello parlamentare, dove gli organizzatori del Family Day del 20 giugno scorso a Roma vogliono incidere grazie alle pressioni su esponenti politici a loro vicini così da intervenire direttamente sia sull'organizzazione dei

lavori che sulle votazioni. Per il momento qualche risultato è stato ottenuto (almeno così dicono): a suon di ostruzionismo ed emendamenti in Commissione, la discussione in aula a Palazzo Madama sul testo che porta il nome della senatrice democratica **Monica Cirinnà** è slittata a settembre, almeno secondo quanto fa trapelare il Governo. Tra i senatori più impegnati nel supportare la battaglia pro-family ci sono innanzitutto **Carlo Giovanardi** dell'Ncd, **Lucio Malan** e **Giacomo Caliendo** di Forza Italia. Negli ambienti pro-family circola poi la convinzione che pure dentro al Pd ci siano ampi spazi di manovra per convincere alcuni parlamentari ad esprimersi contro il provvedimento, come ha spiegato il segretario del Comitato, **Simone Pilon**, a *Formiche.net*.

Se sul fronte parlamentare il pressing non dà tregua ai senatori e viene rilanciato sulle piattaforme mediatiche d'area come *La Croce* di **Mario Adinolfi**, il Comitato Difendiamo i nostri figli ha deciso anche di tornare a chiamare a raccolta il

popolo di piazza San Giovanni. Come? Chiedendogli di firmare una petizione, inaugurata la settimana scorsa simbolicamente davanti al Senato, «per fermare questa barbarie». Ossia, il ddl Cirinnà che - dicono i promotori nel presentare l'iniziativa - «equipara le unioni fra persone omosessuali al matrimonio, inclusa la possibilità di adozione: riconosciuta questa, per le coppie dello stesso sesso sarà possibile anche la fecondazione eterologa e l'utero in affitto, cioè l'acquisto di bambini come se fossero oggetti e l'utilizzazione del corpo di donne costrette a tanto dalla miseria e dallo sfruttamento».

Insieme ad altre sigle della galassia cattolica (Age, Agesc, Giuristi per la Vita, Movimento per la Vita, La Manif Pour Tous Italia, Voglio la mamma) si punta quindi a raccogliere centinaia di migliaia di firme così da creare una vera e propria sollevazione popolare nata dal basso, di fronte alla quale il Parlamento e il Governo non possono restare indifferenti. La petizione dovrebbe inoltre sfociare in una

nuova manifestazione di piazza, sulla falsariga di quella del 20 giugno, quando a Roma si sono ritrovati in quasi un milione per difendere la famiglia naturale. Arrivati a questo punto, di fronte a questa prova di forza, l'obiettivo è che in Parlamento vengano a mancare i voti per approvare il ddl Cirinnà.

Basterà quindi questa strategia per fermare un provvedimento che, incalzato dall'ala sinistra e più laicista, il governo **Renzi** continua ad annunciare come acquisito entro la fine dell'anno? Sarà sufficiente una tale mobilitazione di popolo per arginare l'iniziativa parlamen-

tare del ddl Cirinnà sostenuta dalla maggior parte della stampa? Potranno ottenere risultati concreti e tangibili i promotori del Comitato pur senza un pale-

se e dichiarato sostegno da parte delle gerarchie ecclesiastiche, a partire dalla Cei? Sono tutti interrogativi che al momento non trovano una risposta univoca.

Di sicuro, prima ancora che un autunno caldo, sul tema delle unioni omosessuali c'è ancora da concludere un'estate davvero bollente.



L'agenda parlamentare

Lo stop estivo ferma la corsa delle riforme A settembre si riparte dalle unioni civili

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Non vedevano l'ora di fuggire dalla canicola romana. «Vacanze meritate» ha scritto Matteo Renzi, in un'accurata lettera ai parlamentari dem inviata alla vigilia della pausa estiva per ringraziarli del lavoro svolto. Ma, senza entrare nel merito, qui a interessarci non è tanto cosa ha fatto Renzi, ma ciò che non ha fatto. O meglio: ciò che aveva promesso che avrebbe fatto in tempo per l'estate, ma non è riuscito a portare a compimento.

L'ultimo degli annunci è stato ieri. Sulla banda larga: 12 miliardi, di cui 5 privati e 7 pubblici. Dopo aver incontrato il presidente di sorveglianza di Vivendi, socio Telecom, Vincent Bolloré, Renzi ha spiegato tempi e portata dell'opera infrastrutturale: stanziamento

di 2,2 miliardi già deliberato dal Cipe e primi investimenti in autunno.

«Non sarà facile - dice Renzi - ma ci sarà da correre ancora più forte per completare le riforme». La riforma costituzionale è inchiodata in Senato da un po', segno che l'intesa nel Pd è ancora molto lontana. La minoranza chiede il Senato elettivo per riequilibrare l'Italicum. Il ministro Maria Elena Boschi ha detto no. Le trattative saranno cruciali per capire se i ribelli dem fanno sul serio, e se magari la truppa dei soccorritori di Denis Verdini si andrà a ingrossare. Nel frattempo la Lega prepara mezzo milione di emendamenti.

Alla fine il Pd sulle unioni civili non ce l'ha fatta. Si era partiti da: «Faremo la legge entro l'estate». Poi: «Ok in Senato entro l'estate». Invece: non si è

riusciti neanche a ottenere l'ok in commissione. Finora ha vinto Carlo Giovanardi, l'irriducibile paladino del Family day che ha bloccato i lavori con un roccioso ostruzionismo. Senza un accordo con gli alleati di Ncd, il Pd dovrà cercarsi una maggioranza alternativa, con M5S e Sel, anche bypassando il voto in commissione. E dovrà farlo in fretta per agganciare le previsioni di spesa della legge di Stabilità.

Martedì è stato votato in commissione il testo base della legge che introduce i nuovi diritti alla cittadinanza. Due le formule: ius soli temperato, per chi è nato in Italia da genitori residenti da almeno 5 anni. E ius culturae, per i bambini arrivati prima dei 12 anni che abbiano completato un ciclo scolastico. Si attendono emendamenti.

A metà luglio c'è stata l'en-

nesima fumata nera. La numero 25. A settembre la maggioranza dovrà cercare di chiudere anche il capitolo sui giudici della Consulta. Ci sono tre posti vacanti su 15 e nessuno accordo tra il Pd e le altre forze politiche. Anche per evitare che il presidente Mattarella li rimbrotti con un richiamo formale, i partiti cercheranno di sbloccare l'impasse di ritorno dalle ferie.

Nella fitta agenda d'autunno di Renzi c'è anche la Rai, arrivata a metà del percorso, senza essere quella rivoluzione in stile Bbc di cui si parlava. In cima però, cerchiata di rosso, c'è la riforma a cui tiene di più. Quella del fisco. Per tagliare la tassa sulla casa gli servono tanti miliardi. Con gli occhi dell'Europa addosso, la manovra finanziaria è di quelle ardue. Ad agosto studierà come affrontarla, magari anche in spiaggia, in mezzo a tanti castelli di sabbia.

Le prossime scadenze



Unioni civili
L'ostilità degli alleati di Ncd impone al Pd di trovare altre maggioranze



Tassa prima casa
Renzi ha annunciato che sarà abolita, ma prima deve trovare i soldi necessari



Nuovo Senato
La battaglia di Renzi è tutta interna al Pd: la minoranza per ora non sembra cedere sull'eleggibilità



Intervista a Lupi

«Piano vitale, il premier ci ascolterà Unioni civili? Ecco i nostri tre "no"»

ROMA

«**S**u questo pacchetto ci mettiamo la faccia così come l'abbiamo messa sul Jobs act, sulla riduzione delle tasse alle imprese, sulla responsabilità civile dei magistrati. Il sostegno alla famiglia, unico vero strumento di welfare in questa lunga crisi, è da qui a tre anni uno dei nostri principali contributi al governo per cambiare l'Italia. Sponderemo tutte le nostre ragioni con Renzi e siamo certi che il premier abbia ben chiaro che un Paese in cui non nascono più bambini non ha futuro». Per Maurizio Lupi, capogruppo di Area popolare alla Camera, il "family act" presentato ieri è più di una misura fiscale, è «il segno concreto che questo è un esecutivo plurale. Sono sicuro che anche il Pd condividerà questa proposta».

Altrimenti il governo rischia?

Noi non facciamo mai minacce e ricatti. E sinora non ne abbiamo mai avuto bisogno perché Renzi non si è mai avvicinato alle nostre proposte in modo ideologico. Lo si è visto sul lavoro: il superamento dell'articolo 18 sembrava una *boutade* estiva e ora è realtà. Però è chiaro che la prossima legge di stabilità, che disegna l'Italia da qui a tre anni, deve dire in modo nitido e concreto che ruolo ha la famiglia nel Paese.

Eppure la prossima legge di stabilità sembra incentrata su altre priorità. Non è da escludere uno scenario per cui a fine anno sulla famiglia non c'è un euro mentre le unioni civili potrebbero essere legge...

È un errore per tutti, sia da una parte che dall'altra, legare la legge sulle unioni civili ai contributi alla famiglia. Non è che in cambio dei 7,6 miliardi di riduzione fiscale alle famiglie poi abbassiamo la guardia sulle unioni civili, per le quali condividiamo la necessità di una legge. Ma le cose

vanno fatte bene. Per noi è stato un errore partire dal ddl Cirinnà, e il testo ora in esame va profondamente rivisto su tre assi fondamentali: nell'articolo 1, dove deve emergere con chiarezza la differenza tra la famiglia costituzionale e il nuovo istituto che si sta costruendo; il tema delle adozioni e della cosiddetta "stepchild adoption", perché deve essere riaffermato il principio per cui l'adozione riguarda il diritto del bambino ad avere un papà e una mamma e non il diritto di due adulti ad avere un figlio; infine il tema della reversibilità, che è un tipico istituto collegato al matrimonio tra un uomo e una donna. Noi, lo ripeto, non minacciamo e non facciamo baratti. Noi siamo per il dialogo e per fare le cose insieme.

A settembre il tema fiscale andrà di pari passo con quello delle riforme. Teme un nuovo patto tra Renzi e Berlusconi?

Non lo temiamo affatto, anzi lo auspichiamo. Le riforme

debbono contare sul più largo consenso parlamentare delle forze responsabili.

Leggete con qualche paura le operazioni al centro di Verdini e Fitto?

Noi ci limitiamo a ricordare che governi basati su maggioranze disomogenee, su piccoli numeri e nuclei di responsabili non hanno avuto grande fortuna.

Se la riforma del Senato va in porto chiederete di cambiare l'Italicum?

Intanto una nuova legge elettorale c'è, è buona ed è un punto fermo. Tutto si può migliorare. Per noi il confronto sulle coalizioni si può riaprire, avevamo sempre proposto il modello della legge dei sindaci per cui al primo turno si può scegliere di andare da soli o insieme ad altre forze politiche e al secondo si può valutare l'apparentamento.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte il cammino dei diritti vogliamo le unioni civili

di Sergio Ravasio

Era già successo 145 anni fa: le truppe del Generale Cadorna partirono in piena estate da Torino per Roma dove li giunti, grazie ai cannoneggiamenti, il 20 settembre 1870 riuscirono a fare una breccia a Porta Pia per liberare la città dal potere papalino, controllata all'epoca da un esercito fatto per lo più di mercenari. Riaccadrà, stavolta senza cannoni e baionette, la mattina di sabato 15 agosto quando, da Torino, in Piazza Carignano, partirà con destinazione Roma il 'Camminamento dei Diritti', marcia nonviolenta promossa da montanari, esperti di trekking, volontari, cittadini e membri di associazioni laiche che si battono per i diritti civili e umani. Il via lo darà, insieme ad altre personalità, Angelo Pezzana, storico esponente della comunità lgbt, fondatore del Fuori, il primo movimento gay italiano nato proprio a Torino nella sede locale del Partito Radicale. È una marcia che dal capoluogo piemontese percorrerà molti tratti e luoghi storici della Via Francigena e che giungerà il 20 settembre nella Capitale, in Piazza Montecitorio, passando e onorando la Breccia di Porta Pia dove, sicuramente, quel giorno, incontreranno i Radicali, gli unici che insieme all'Associazione del Libero Pensiero onorano da decenni quel luogo storico di laicità e libertà. Per quando arriveranno a Roma gli organizzatori della marcia, che ricorda quella Gandhiana del sale, hanno chiesto al Premier Renzi un incontro per avere rassicurazioni sulle promesse fatte -finora disattese- sulla nuova legge sulle unioni civili; nessuno finora ha loro risposto, così come molti esponenti politici 'romani' spariti e che ad oggi hanno ignorato le richieste di dialogo e attenzione dei marciatori. Tra gli obiettivi della marcia, alla quale hanno aderito decine di associazioni e centinaia di cittadini, vi è quello di abbattere un altro muro, quello dell'ostracismo e dell'ipocrisia che questa classe politica, impregnata di visioni clericofondamentaliste, contrappone alle richieste di regolamentazione delle unioni civili e/o di matrimonio civile di centinaia di migliaia di

coppie che oggi convivono senza uno straccio di riconoscimento legale, con tutte le conseguenze sul diritto ereditario, reversibilità della pensione, la casa, eccetera. Negli anni '70, grazie alle battaglie di civiltà di molte organizzazioni laiche, dal Gruppo Abele alla Lega Italiana per il Divorzio, dal Partito Radicale ai Socialisti di Loris Fortuna, l'Italia visse una stagione di grandi novità sul fronte dei diritti civili: il voto ai diciottenni, la vittoria del referendum sul divorzio, la nuova legge 685 che depenalizzava il consumo di droga, la riforma del diritto di famiglia, la legge per il cambio di nome delle persone transessuali, la legge per gli obiettori di coscienza al servizio militare. In questi 40 anni di deserto sono state nel frattempo approvate per lo più leggi punizioniste, proibizioniste e antiscientifiche, tutte ispirate a visioni politiche di pura demagogia, leggi rimesse poi in discussione dalla Corte Costituzionale costretta a intervenire per limitare i danni contro la legge punizionista sulla droga e smontando, grazie al lavoro straordinario dell'Associazione Luca Coscioni, pezzo dopo pezzo, la legge sulla fecondazione assistita. Sempre la Corte Costituzionale è poi intervenuta nel 2010 con una storica sentenza sulla mancanza di leggi sulle unioni e/o il matrimonio civile sollecitando il Parlamento a legiferare sul tema, quest'ultima sentenza la si deve alla campagna di Affermazione Civile promossa nel 2006 dall'Associazione Radicale Certi Diritti che vide decine di coppie gay presentarsi in Comune per chiedere le pubblicazioni del matrimonio. Il Parlamento Europeo, il Consiglio d'Europa, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo in questi anni sono intervenuti ripetutamente sollecitando l'Italia a legiferare su questi temi. Il "Camminamento dei Diritti" vedrà protagoniste persone coraggiose, motivate e piene di speranze, è un'iniziativa complementare e di supporto alle tante proposte di legge che da decenni sono ferme in Parlamento, per questo è importante il 15 agosto trovarsi tutti in Piazza Carignano a Torino. Tutte le info sul sito camminodeidiritti.wix.com/camminodeidiritti.

L'irritazione del Pd e i dubbi che il bersaglio siano le unioni civili

Il vicesegretario Serracchiani: «Critiche ingenerose»

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Ai piani alti e semideserti del Nazareno, nessuno si aspettava una simile bordata da Oltretevere. Tanto che per ore i «big» del Pd si sono tenuti alla larga da microfoni e telecamere. Finché, alle otto della sera, Debora Serracchiani ha rotto un imbarazzato silenzio e lasciato trapelare la sorpresa, lo stupore e il fastidio del partito di Renzi per le parole di monsignor Nunzio Galantino: «A tutti quelli che dispensano solu-

zioni, a chi dà giudizi ingenerosi, a chi la fa facile, rispondiamo che questo governo sta affrontando con razionalità una soluzione difficile e lo sta facendo molto meglio che in altre parti».

Una irritazione palpabile, attenuata solo a tarda sera dalle precisazioni di *Famiglia Cristiana*.

Il capo del governo si tiene fuori dalle polemiche, ma certo Renzi è amareggiato per un attacco che i suoi giudicano «ingeneroso» e che non terrebbe conto di quanto il premier si è speso in Europa sul fronte dell'immigrazione. Il governo italiano «del tutto assente»? Angelino Alfano ufficialmente non commenta, ma lo stato d'animo del ministro dell'Interno filtra tra le righe dell'*Occidentale*. Il giornale online vicino al Ncd fiuta il rischio di «fomentare lo scontro ideologico», rivendica il «difficile atteggiamento di apertura e solidarietà» mantenuto dal governo e fa notare come l'Europa, a

cui monsignor Galantino si appella, sia la stessa «che si chiude a riccio» e che «alza muri», invece di sostenere uno sforzo che pesa «sull'Italia soltanto».

Tra i dirigenti del Pd l'affondo di Galantino è stato giudicato talmente pesante da suscitare il sospetto che il segretario generale della Cei si sia mosso in splendida solitudine, almeno rispetto ai vescovi. Un'uscita «del tutto personale», motivata magari da sentimenti che poco hanno a che fare con la drammatica ondata di sbarchi. La severità del monsignore circa le politiche di Palazzo Chigi riguarderebbe, a quanto si susurra in casa Pd, più i diritti civili che i migranti e cioè le norme allo studio su coppie di fatto e omosessuali.

«È un tema talmente delicato su cui il governo sta facendo le cose che deve fare, nel rispetto della vita umana» si tiene cauto il capogruppo Ettore Rosato. E la Serracchiani, al Tg1 della sera: «Nessuno può pensare che l'Italia risolva l'emer-

genza dell'intero continente da sola, motivo per cui abbiamo fatto sì che tutta l'Europa si muovesse». Se Galantino critica il governo per non aver cambiato leggi come la Bossi-Fini, la vice di Renzi assicura che l'Italia ha preso «tutte le misure» per la sicurezza dei suoi cittadini e chiederà alla Ue «che venga affrontato seriamente il tema del rimpatrio».

A toccare i «dem» fin nell'orgoglio è l'insinuazione che Renzi abbia trascurato il dramma dei profughi per mettersi in sintonia con i sentimenti più ostili degli italiani, fomentati da Salvini, Zaia e Grillo. Accusa indigeribile per un Pd convinto di aver pagato un prezzo altissimo alle Regionali, perdendo voti proprio per tener fermo il punto sull'accoglienza. «Che monsignor Galantino dica che si può fare di più lo accetto — replica piccato Emanuele Fiano, responsabile Sicurezza — Che affermi che l'azione del governo è totalmente insufficiente non lo accetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mare

● Martedì al largo della Libia naufraga un gommone: la Marina italiana recupera 52 persone. Risultano 50 dispersi

● Mercoledì 5 agosto un barcone con 600 migranti si rovescia a 20 miglia dalle coste libiche:

25 i corpi recuperati, 373 in salvo. Per i sopravvissuti, gli annegati sarebbero 200

● Il 27 luglio, sempre in acque libiche, nell'ambito dell'operazione Ue Triton, viene soccorso un barcone con 535 migranti: a bordo ci sono 13 cadaveri

● Il 5 maggio 40 migranti

annegano nel Canale di Sicilia

● Il 18 aprile almeno 700 migranti sono annegati a Nord delle coste libiche: è la strage più grave del Dopoguerra



Nessuno può pensare che l'Italia

risolva l'emergenza dei migranti dell'intero continente da sola, motivo per cui abbiamo fatto sì che tutta l'Europa si muovesse

Serracchiani



Non esistono democrazie senza critiche: che Galantino dica che si può fare di più lo accetto, che affermi che l'azione del governo è del tutto insufficiente non

lo accetto

Fiano

Al Nazareno

Nel partito colpiscono gli attacchi a una linea che è costata molti voti alle Regionali

I timori di Ncd

Anche la rivista online vicina ai centristi rileva il rischio che si fomenti «lo scontro ideologico»

Scenari Con i parametri classici non si riesce a capire nulla delle scintille scoccate sul confine fra società politica e cattolicesimo: che non è collocato sul Tevere ma nelle strade, nelle coscienze, nelle culture, nei territori

LA CHIESA CATTOLICA E LA SFIDA DEL DIALOGO

di **Alberto Melloni**

Con i parametri classici dei «rapporti stato-chiesa» non si riesce a capire nulla delle scintille scoccate sul confine fra società politica e cattolicesimo italiano in questi giorni: che non è collocato sul Tevere, ma nelle strade, nelle coscienze, nelle culture, nei territori.

Mons. Galantino strapazza i leghisti e, come l'esorcista quando costringe il male a dichiararsi ontologicamente tale, ottiene una risposta di inusitata arroganza: e come capita alle ministre insolentite in Aula da rivoltanti grevità, non trova chi solidarizzi non con lui, ma con il ramingo, la cui sacralità solo Sodoma aveva osato bestemmiare. Poi un pasticcio giornalistico forse casuale rivela che il presule incolpa il Governo (e il Parlamento?) dell'assenza di leggi che diano ai rifugiati una possibilità di vita e non il destino di un peso morto da occultare nelle diocesi e nelle Regioni: e il Pd, anziché badare al contenuto, protesta con grigio-rosso contro un presule «ingeneroso».

Nel frattempo molti cardinali denunciano la «teoria del gender», come se non sapessero che una «cultura del gene-

re» è comunque all'opera nelle relazioni e che, senza teorie, ogni società adotta, insegna e rende giuridicamente operante una «cultura di genere» che o è fatta di eguaglianza o fatta di quella sottomissione, che non è «tradizionale» ma anticostituzionale dopo la *Pacem in terris* perfino anticattolica. In mezzo una curiosa tesi dell'*Unità* che dipinge Francesco come un nuovo Pio X e il silenzio di Renzi, più prudente oggi di quando un anno fa accusò la presidenza Cei di essersi «abituata male».

Sullo sfondo il dibattito sulle unioni civili in vista del quale si affilano le lame per molti duelli — nella chiesa, nella destra, nella sinistra. È infatti evidente che normare una forma intermedia di relazione fra convivenza e matrimonio, dotata di caratteri capaci di soddisfare la (sacrosanta) istanza di eguaglianza delle persone omosessuali è o necessario o inevitabile.

Il Papa ha parlato delle convivenze come un fatto pastorale, ricevere una coppia di trans, dichiarare per bocca di Galantino non prioritaria (e dunque non dirimente) la norma sulle unioni, ha già sdrammatizzato un passaggio che la destra sogna di poter agitare per darsi un'anima o farsene prestare una dal conservatorismo cattolico. Chiedere di più sarebbe ingenuo: se dunque ci saranno riserve su un punto o sull'altro dovranno essere ascoltate senza mai usare lo stilema «discussione sì - ricatti no», che

per la chiesa è un ricatto.

Quel passaggio, però, sarà anche l'occasione, dentro il cattolicesimo, per cercare di frenare in nome di temi etici la dottrina di papa Francesco sul povero come principio cristologico ed ecclesiologicalo. Sono pochi i vescovi italiani iscritti al «partito della flemma», che aspetta che questo papato passi; pochi quelli che, obbedienti a loro modo alla chiamata alla parresia di Francesco, lavorano per mandare il papa in minoranza al sinodo. I più si dividono sul ruolo d'una chiesa del Vangelo in una società pluralista: cercare mediazioni pragmatiche (che pure esistono)? Usare il proprio peso per guadagnare privilegi (che pure ci sono)? O far sentire sulla vita lo sguardo sanante di Dio in Cristo?

Sul lato politico la sfida è simile. Chi conteggia gli sgarbi di Galantino o spera di trovare alle sue spalle mediazioni o mediatori, non si rende conto che finché non lo caccia alle sue spalle c'è il papa e che all'Italia serve una «politica ecclesiastica» nuova. In un paese nel quale la disgregazione cresce con rischi incalcolabili, la chiesa cattolica non aiuta il governo se ne «parla bene», ma se tiene insieme le coscienze e le scuote. Se il pluralismo religioso, oggi normato in una dozzina di organi impermeabili, è parte della geografia, della storia e del futuro dell'Italia non ci si può accontentare del-

la ripetizione di simpatiche cortesie interreligiose o del reperimento di «moderati» con cui parlare del più e del meno. Serve una visione: la serietà con cui la chiesa cattolica ha fatta sua la pace fra le culture e il dialogo fra le fedi è la misura per chiunque si deve (deve) misurare con questa sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE
FAMIGLIA

UN MILIONE DI VOCI

Uno scontro di civiltà? Molto di più

«Se togliamo il senso della realtà come limite all'uomo, cosa accadrà?». Gandolfini, Mantovano e Miriano lanciano la sfida all'ideologia gender in difesa dei diritti dei bambini. «Siamo contro questa teoria che produce solo individui confusi»

È IL DIRITTO, LO STATO, che plasma gli individui e crea la società o è l'uomo che forgia le istituzioni secondo la sua natura? La disputa è secolare, ma il revisionismo in atto in Italia sui concetti di famiglia, identità sessuale e, di conseguenza di genitorialità, ripropone il dilemma toccando il nodo dell'articolazione e funzionamento dello Stato. «È dal 2005, dal referendum sulla procreazione medicalmente assistita, che vedo una giurisprudenza creativa in base alla quale ormai è l'organizzazione giudiziaria che fa le leggi», osserva Massimo Gandolfini, portavoce del comitato "Difendiamo i nostri figli". Ricordando a *Tempi* che «in Italia la fecondazione eterologa era stata vietata da una legge che aveva superato un referendum, ma quella legge è stata totalmente vanificata per via giudiziaria», Gandolfini adduce tale caso come la prova del fatto che «le leggi non sono più fatte dal Parlamento: oggi Cassazione e Consulta creano nuovi istituti giuridici».

Come a confermare tale diagnosi, a metà luglio la Cassazione ha sancito che il diritto a ripudiare la propria identità sessuale originaria prescinde dalla necessità di apportare le correzioni chirurgiche del caso. E neanche ventiquattro ore dopo, da Strasburgo la Corte europea dei diritti umani ha posto di fatto l'Italia di fronte a un vincolo esterno in merito alla definizione legale di famiglia, tanto

cogente quanto divergente dalla definizione che l'articolo 29 della Costituzione italiana fornisce.

«Io vedo pericoli per il buon senso, per il senso della realtà, per il bene dell'umanità tutta», osserva la giornalista e scrittrice Costanza Miriano. «Chi da oggi potrà impedire a qualcuno che voglia andare in pensione prima del tempo di dichiarare di sentirsi donna? Oppure, chi voglia diventare dirigente approfittando delle quote rosa, non potrebbe forse dichiarare di percepirsi profondamente femmina, almeno in quella fase della sua vita (perché per i teorici del gender si può passare tra le diverse decine di percezioni di sé infinite volte nella vita)? Non voglio banalizzare i sentimenti della persona che si è rivolta al magistrato, la sua storia personale sarà sicuramente complicata e dolorosa, ma se togliamo il senso della realtà come limite all'uomo, cosa rimane a garanzia delle basi comuni della società? E poi in qualche modo la sentenza può essere intesa anche nell'altro senso: è vero, l'operazione di cambio sesso non è necessaria, ma proprio perché è irrilevante. Chi nasce maschio rimane tale, esattamente come un uomo che, per dire, perde gli organi genitali in un incidente non diventa una donna, così come io non divento una gal-

lina se mi taglio le braccia. Io sono donna nel modo di essere, pensare, vedere

la realtà, in ogni cosa che faccio, e non solo nell'avere rapporti sessuali o generare bambini. Un uomo è un uomo sempre, qualunque cosa faccia al suo corpo».

Alfredo Mantovano inquadra la questione della famiglia in una prospettiva storico-culturale: «In questo momento storico, non solo l'Italia ma l'Europa tutta sono poste di fronte a problemi seri che richiedono decisioni gravi. Iniziative di legge a favore delle unioni civili piuttosto che delle droghe conducono a prostrare una popolazione che invece deve essere in salute perché, dopo aver dimostrato cosa sia la civiltà, oggi è incalzata da un lato dal terrorismo e dall'altro da chi cerca in noi un rifugio».

Il sostegno di una piazza

La famiglia che ormai sempre più rischia di essere definita "vecchio stile" per essere identificata come costituita da una coppia uomo-donna, aveva ottenuto una prima "vittoria" grazie all'affluenza di massa al raduno di Roma promosso lo scorso 20 giugno dal comitato "Difendiamo i nostri figli", di cui fanno parte tutti e tre gli interlocutori di *Tempi*. Sulla scia di quel successo (che ha indotto il comitato a divenire permanente), una circolare del ministro dell'Istruzione Stefania Gian-

► nini in occasione della nuova legge sulla scuola sembra avere scongiurato («ma

l'attenzione da parte dei genitori va tenuta alta», ricorda il Comitato) l'introduzione nelle aule italiane della teoria del gender, quella che in Francia aveva portato (prima che le proteste di molti genitori avessero successo) a introdurre nelle scuole elementari libri di testo come *Papà porta la gonna*. Sgombrato il campo da quella che Gandolfini spiega essere «un'ideologia che non ha nulla di scientifico e una teoria pericolosissima, perché distrugge la natura umana sostenendo, in un delirio di autodeterminazione, che non esiste una natura sessuata ma una personalità costruita a piacimento e perché indica un percorso educativo che costruisce individui deboli e confusi», il successivo duplice verdetto di Cassazione e Corte europea ha tuttavia riproposto la teoria del gender e dato impulso al progetto di legge sulle unioni civili della parlamentare Pd Monica Cirinnà, che appena pochi giorni prima il premier Matteo Renzi aveva ribadito di voler adottare entro l'anno.

Non basta una sentenza

Presidi estivi davanti al Senato (dove è in discussione il progetto di legge Cirinnà) e una raccolta firme già avviata e destinata in autunno ad ampliarsi online, sono le prime iniziative dispiegate per fronteggiare quella che Gandolfini non esita a definire una «dittatura del pensiero unico», osservando che «si parla tanto di omofobia, invece oggi il clima è di eterofobia» (lui stesso per le sue posizioni è stato deferito all'ordine dei medici, cui appartiene, e successivamente assolto all'unanimità dall'accusa di violare la deontologia). Mentre Mantovano ipotizza un raduno bis al Circo Massimo, Miriano chiama in causa anche i media: «Dovrebbero sforzarsi di pensare un po' più con la propria testa, e non titolare in massa "Strasburgo condanna l'Italia", con una sorta di gigantesco tasto copia-incolla collettivo. L'Europa non ha il potere di condannare l'Italia su questa materia, altrimenti chiuderemmo Camera e Senato: per ratificare le decisioni prese altrove basterebbe qualche funzionario pubblico munito di timbro. Non servirebbe nemmeno un governo. Dovremmo essere onesti, noi giornalisti, e non sparare in prima pagina certe notizie, come se cambiassero davvero in modo decisivo le cose».

Il silenzio della Cei sul raduno del 20 giugno non preoccupa. Gandolfini ricorda l'invito delle gerarchie ecclesiali a partecipare alla veglia di preghiera del 3 ottobre, vigilia del Sinodo sulla famiglia, e Mantovano chiama «i laici cristianamente ispirati ad un'assunzione di responsabilità per non lasciar minare il corpo sociale mentre in Italia si fanno sempre meno figli e ci sono sempre più anziani». Posto che la famiglia basata su uomo e donna

rappresenta, come dice Mantovano, una «priorità non soltanto etica ma anche antropologica», d'altronde, la sua tutela non può scivolare su un terreno ideologico o farsi scudo della fede cattolica, come Gandolfini lascia chiaramente intendere, fugando anche possibili dubbi su derive verso le tesi di uno scontro di civiltà, quando ricorda che le voci levatesi il 20 giugno appartenevano a più fedi, come pure a genitori (quelli dell'associazione Agapo) di figli e figlie omosessuali.

«Non manifestiamo contro l'omosessualità», precisa Mantovano. Si tratta invece, spiega Gandolfini, di riconoscere che l'intervento dello Stato con una legge che per le unioni civili non serve. «La storia ci insegna che una coppia di due uomini o di due donne non genera vita, quindi non può godere delle tutele dell'articolo 29 della Costituzione, perché quella norma tutela uno specifico tipo di relazione. E agganciare il progetto Cirinnà all'articolo 2 della Costituzione sulle formazioni sociali è un'operazione di chirurgia plastica, perché a tutto pensavano i padri costituenti quando scrissero quella norma, ai sindacati, ai partiti, meno che alle coppie diverse dalla famiglia». «In realtà si fa prima a dire ciò di cui non godono le coppie diverse dalla famiglia», incalza Mantovano, ricordando che nei due rami del Parlamento era stata presentata una bozza di testo unico, scartata a favore del progetto Cirinnà, in cui si ricapitolava quanto, per via legislativa o per via giurisprudenziale, è già oggi diritto acquisito e riconosciuto per qualsiasi coppia diversa da quella uomo-donna.

Una "sconfitta per l'umanità"

Per nulla contraria a riconoscere come diritto della persona quello di vivere una relazione di coppia diversa dalla formula «classica», l'opposizione al progetto Cirinnà si limita a escludere che quella relazione di coppia possa godere dei diritti propri della relazione matrimoniale (di fatto o di diritto che sia) tra uomo e donna, cioè diritto alla reversibilità della pensione (ipotesi assai preoccupante anche per l'Inps, per questioni meramente contabili), il diritto ad avere o adottare figli e a educarli, il diritto alla quota legittima di successione rispetto ai beni del defunto. «Riconoscere questi tre diritti getterebbe le premesse perché una corte affermi che anche una relazione diversa da quella tra un uomo e una donna debba essere riconosciuta come matrimonio», avverte Gandolfini. E se Mantovano dubita che riproporre come progetto di legge di iniziativa popolare la bozza di testo unico bocciata in Parlamento consentirebbe di superare gli ostacoli procedurali già incontrati nel tentativo di avanzare un'al-

ternativa al progetto Cirinnà, Miriano sottolinea: «L'Europa appare orientata in senso omosessualista, ma riconosce chiaramente la libertà dei singoli paesi di disciplinare certe materie. Proprio per questo penso che l'Italia occupi un posto chiave nello scenario mondiale. In questa generale "sconfitta per l'umanità" come l'ha definita il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, in questa offesa alla natura e alla realtà, in questo sbaglio della mente umana, come dice il Papa, il nostro paese, che sta al centro dell'Europa e anche della cultura occidentale alla cui nascita abbiamo contribuito in modo fondamentale, potrebbe essere decisivo. Essere il fronte ultimo della lotta. Dare inizio a una resistenza del senso della realtà sull'ideologia, al grido di quello che veramente ci muove: la difesa dei diritti dei bambini ad avere un padre maschio e una madre femmina».

[cs]

«NON È UNA QUESTIONE CATTOLICA, L'HA DIMOSTRATO LA PIAZZA DI ROMA. SI TRATTA DI GUARDARE LA REALTÀ: DUE UOMINI O DUE DONNE NON GENERANO VITA. E LE LEGGI DEVONO DIFENDERE LA RELTÀ, NON MODIFICARLA»

Il 20 giugno scorso, a Roma, il comitato "Difendiamo i nostri figli" ha portato in piazza San Giovanni un milione di persone per protestare contro il disegno di legge sulle unioni civili (ddl Cirinnà) e l'introduzione dell'ideologia gender nelle scuole

Veneto, Lega Nord in marcia contro la teoria gender

Laura Puppato
 SENATRICE PD

L'intervento

Nell'Alta-Padovana i circoli della Lega Nord si sono riuniti per studiare e scrivere contro la teoria "gender".

Nonostante gli autori rivendichino il primato della Lega nell'affrontare il tema, in realtà la mozione segue semplicemente un movimento particolarmente forte in quell'area che si muove per contrastare l'inserimento della teoria gender nei programmi scolastici. Da un pretesto falso, ne è nato un argomento forte di conversazione e fonte di problemi per gli amministratori locali che tutti, in un modo o nell'altro, hanno dovuto affrontare la questione. Il dibattito, ovviamente, è esploso un po' in tutto il paese, ma qui è riuscito ad attecchire in maniera abbastanza forte. La mozione, quindi, è un tardivo "salto" sul carro da parte della Lega Nord che cerca spazi e voti su una tematica che è già stata fatta propria da altri attori sociali.

L'intera questione non ha valicato la soglia dei media nazionali, ma è esemplare di quanto succede in Veneto e dei rapporti che qui intercorrono tra il partito di maggioranza e la Chiesa, il tradizionale centro di aggregazione e di creazione dell'opinione pubblica nella regione "bianchissima". Mentre, quindi, Salvini continua a menar fendenti contro i vescovi, i suoi, in "patria", parano il colpo e cercano di ammiccare alle comunità cattoliche, prendendo, come è solito in questi casi, posizioni più papiste del Papa.

La Lega Nord in Veneto funziona così, si rifà molto più al moderatismo di Luca Zaia che alle grida di Matteo Salvini e ha sviluppato la capacità di galleggiare tra posizioni estreme, semplicemente giustapponendole l'una all'altra. Ovvero, può raccogliere gli appelli a difesa della cosiddetta "famiglia naturale", per poi però voltarsi dall'altra parte quando un sacerdote chiede di accogliere i migranti, in quanto ultimi della società. Un cattolicesimo all'incontrario, che protegge la maggioranza, dalla minoranza degli ultimi. L'atteggiamento della Lega Nord è necessario perché la realtà sociale del Veneto è molto diversa da quella che viene raccontata continuamente, sui media. È fatta di un numero enorme di associazioni che sviluppano la propria attività all'ombra del cono mediatico, un'attività che spesso è al servizio dell'accoglienza, della cooperazione allo Sviluppo, dell'assistenza a malati, anziani e disabili. Capita quindi, che i migranti "scacciati" da Quinto di Treviso, erano, solo pochi giorni prima, stati accolti a braccia aperte da decine di volontari a Castelfranco Veneto. In pochissimi chilometri di distanza quindi, una maggioranza silenziosa che

accoglie e aiuta ed una minoranza arrabbiata e che urla, sovrapponendosi e nascondendo gli altri.

Forse proprio per questo dualismo irrisolto, la Lega Nord riesce a presentarsi come un catalizzatore dell'opinione pubblica cattolica e avere appiglio anche tra i tanti volontari, perché capace di rappresentare entrambe le posizioni a seconda delle situazioni. Soprattutto la Lega Nord riesce a fungere da *semplificatore della complessità*, offrendo sempre nuovi nemici-causa del problema, con risposte retoricamente semplici pur se impossibili da realizzare. Più di tutto la Lega vuole sviluppare immagine fine a se stessa, non importa il come e il cosa. Ciò ci riporta da dove eravamo partiti. La lettura della mozione mostra subito come questa non sia pensata come testo di deliberazione, ma come testo di propaganda politica. A partire da assurdità scritte sulla teoria gender, vi sono attacchi a Fornero, Alfano e Kyenge (e ovviamente l'intero PD) soggettivi e fuori contesto, tanto che spesso sembra più un manifesto che una mozione. Difficile pensare che un Consiglio Comunale possa approvare una simile mozione, ma dubito che ai promotori dispiacerà quando questa verrà respinta, sarà solo un nuovo pretesto per parlare nei giornali e riproporsi come difensori dei valori cristiani e veneti. Penso lo stiano solo aspettando.



No di Bagnasco alla legge sulle unioni civili: scorretto dare gli stessi diritti delle famiglie

di Paolo Conti

L'INTERVISTA ANGELO BAGNASCO

«Applicare gli stessi diritti della famiglia ad altri tipi di relazione è voler trattare allo stesso modo realtà diverse: è un criterio scorretto anche logicamente e, quindi, un'omologazione impropria». Il presidente dei vescovi italiani, il cardinale Angelo Bagnasco, in un'intervista al *Corriere*, bocchia le unioni civili: no ad una legge ad hoc.

a pagina 3

«I poveri del mondo non vogliono più vivere in modo disumano»

di Paolo Conti

Il cardinal Angelo Bagnasco, presidente della Cei, affronta le polemiche sui rapporti Cei-politica e sull'immigrazione e chiude sulle unioni civili.

Eminenza, in questi giorni si è parlato molto di immigrati: lei ha accusato l'Onu di non avere un ruolo attivo...

«Ho fatto riferimento all'Onu, il massimo organismo di incontro politico-economico, non per depistare l'attenzione verso responsabili lontani e indistinti, ma perché il fenomeno con cui siamo chiamati a confrontarci è mondiale: è come se il Sud del pianeta, costretto da circostanze ormai insopportabili, vedesse l'Occidente come l'unica sponda rimasta. È vero che anche da noi esistono problemi e squilibri, ma i poveri del mondo non sono più disposti a vivere in condizioni disumane. E la tragedia di gente che muore dentro a una stiva, in una valigia, cacciata in mare è talmente grave e complessa che non può essere risolta né da un singolo Paese e neppure dall'Europa che, comunque, deve fare molto di più. La sede è a livello mondiale, perché si tratta di accogliere e anche di dare possibilità di futuro, tenendo conto dei contesti. Nel contempo, è urgente da una parte aiutare i Paesi di provenienza e, dall'altra, perseguire con rigore scafisti e altri oscuri decisori che speculano sulla pelle dei disperati».

Pensa che il governo italiano faccia poco per risolvere il

problema?

«Vedo un notevole impegno delle prefetture, che cercano di comporre le giuste esigenze di chi accoglie e di chi è accolto. E qui si inserisce l'impegno della Chiesa: per esemplificare, soltanto a Genova c'è una rete di quaranta centri di ascolto parrocchiali aperti indistintamente a tutti e attualmente sono ospitati 400 immigrati. Come presidente della Cei posso testimoniare che si tratta di un'esperienza comune pressoché in tutte le diocesi, grazie a quel cuore misericordioso delle nostre comunità, tanto sollecitato da papa Francesco».

La Cei è al centro di numerose e infuocate polemiche. Qual è oggi il vero rapporto tra la Conferenza episcopale e il mondo politico italiano?

«Le polemiche non fanno mai bene a nessuno: esasperano gli animi e deformano la realtà. Mettere in evidenza alcuni aspetti problematici o critici non significa negare la complessità che è propria della vita, sia personale che sociale. La sincera tensione al bene della gente e del Paese è parte della missione anche della Chiesa e porta al rispetto reciproco e alla collaborazione responsabile almeno su tre fronti: i valori morali e spirituali, alcune proposte pratiche e l'impegno comune, come succede con il volontariato delle parrocchie e di altre realtà ecclesiali. Questa leale collaborazione, radicata nel sentire della gente, nella storia e nell'ordinamento del nostro Paese, rappresenta una ric-

chezza che deve essere custodita e promossa. In tale prospettiva, le coordinate rimangono il pieno rispetto della libertà religiosa e di quella laicità che, nell'esperienza italiana, non ignora ma salvaguarda e valorizza il fenomeno religioso in tutte le sue dimensioni.

Molti assicurano che lei abbia «richiamato» monsignor Galantino chiedendogli di non partecipare al convegno su De Gasperi per evitare altre polemiche. È così?

«Monsignor Galantino mi ha telefonato da Trento per condividere la sua meditata intenzione di inviare il testo della relazione, evitando di partecipare di persona al convegno. Gli ho espresso il mio pieno accordo e il mio apprezzamento per tale scelta».

Si parla di un «malessere» di numerosi vescovi verso le posizioni di monsignor Galantino, sulla frase sulla politica paragonata a un «piccolo harem di cooptati e di furbi». Lamentele che sarebbero arrivate a lei.

«È sempre improprio estrapolare una frase dal contesto in cui è pronunciata: in questo caso 16 pagine di relazione, che rendono il senso e il peso delle parole. Sono convinto che l'intenzione del segretario generale non sia stata di offendere qualcuno, ma di stimolare il mondo politico a progredire nell'analisi puntuale dei problemi della gente e a decidere provvedimenti efficaci ed equi».

Esiste una divisione tra

vecchia e nuova guardia della Cei, quella consolidata prima di papa Bergoglio e quella successiva?

«Sono schemi che rispondono a categorie più sociologiche che ecclesiali. La Chiesa in tutte le sue espressioni, quindi anche le Conferenze episcopali, è dentro a una storia che si arricchisce del magistero e della fede del popolo di Dio. È in cammino, la Chiesa, dentro a un alveo che valorizza ogni nuovo buon apporto e trova nel Papa la guida sicura e la sintesi nella comunione.

Ai vescovi italiani non appartengono certe contrapposizioni che si leggono: lo dice la nostra storia di fedeltà piena e di collaborazione cordiale ai papi, alle loro indicazioni sia dottrinali che pastorali. Aggiungo che la gratitudine e l'apprezzamento al Santo padre Francesco per la sua costante e affettuosa vicinanza sono molto più forti di quanto qualcuno possa ritenere».

Qual è il suo giudizio sul governo Renzi e sulla politica di riforme? E sul rapporto con le opposizioni?

«Non tocca a me un giudizio puntuale di questo tipo, poiché — più che valori morali e spirituali — implica competenze tecniche specifiche. La complessità della situazione e i problemi della gente, con cui noi pastori viviamo tutti i giorni, sono sotto gli occhi di tutti. Costruire il bene comune è il dovere e lo scopo dell'azione politica: coloro che sono deputati a questo compito devono con-

ogni sacrificio personale trovare insieme le vie che ritengono oggi migliori, perché prevalga il bene della gente. In questa prospettiva non è importante che una parte vinca sull'altra, ma che i bisogni concreti delle persone trovino risposta: penso al lavoro, alla famiglia, ai giovani, al welfare».

E come giudica le posizioni del governo Renzi sulle unioni civili?

«La Chiesa non è contro nessuno. Crede nella famiglia quale base della società, presidio dell'umano e garanzia per vivere insieme; la famiglia come è riconosciuta dalla nostra Costituzione e come corrisponde all'esperienza universale dei singoli e dei popoli: papà, mamma, bambini, con diritti e doveri che conseguono il patto matrimoniale. Applicare gli stessi diritti della famiglia ad altri tipi di relazione è voler trattare allo stesso modo realtà diverse: è un criterio scorretto anche logicamente e, quindi, un'omologazione impropria. I diritti individuali dei singoli conviventi, del resto, sono già riconosciuti in larga misura a livello normativo e giurisprudenziale».

Pensa che la Chiesa sia ancora ascoltata dalla popolazione italiana?

«Le 25.000 parrocchie e le 225 diocesi in Italia sono un segno non solo della presenza, ma anche della vicinanza concreta della Chiesa alla gente: le persone questo lo sanno e lo sentono. Dobbiamo ringraziare i nostri sacerdoti per la generosità nel farsi in quattro anche avendo, a volte, la responsabilità di più comunità. Essi non solo presiedono le loro parrocchie: non di rado, presidiano il territorio, arricchito dalla presenza di religiosi e suore con le loro opere e i loro servizi.

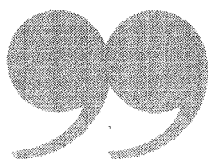
Detto questo, ricordo che le comunità cristiane non vivono fuori dal mondo, ma respirano come tutti l'aria del tempo, di quella "dittatura del pensiero unico" denunciata con chiarezza da papa Francesco. Formare le coscienze alla verità e alla bellezza del Vangelo rimane la missione a cui siamo chiamati, forti delle parole di Gesù: "Non temete, io sono con voi sempre"».

Foto: D. PIZZOLLO / RSCG

«Le unioni civili? Famiglia è papà, mamma, bambini Scorretto applicare gli stessi diritti ad altre relazioni»

L'impegno

«Sui profughi vedo un notevole impegno delle prefetture. E ci sono i nostri centri d'ascolto»



Il rapporto tra la Cei e la politica? Le polemiche non fanno mai bene a nessuno: esasperano gli animi e deformano la realtà



I migranti
emergenza
mondiale
Non può
risolverla
un solo
Paese

Galantino
ha chiamato
per dire che
non andava
a Trento
Ho apprezzato la scelta

Le parrocchie sono il
segno della
vicinanza
alla gente, le
persone la
sentono

Il profilo



● Angelo Bagnasco, 72 anni, arcivescovo metropolitano di Genova dal 2006, cardinale dal 2007, è presidente della Conferenza episcopale italiana dal 2007 e vicepresidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee dal 2001



Lo stop di Bagnasco divide la politica

Unioni civili, il Pd vuole andare avanti. Ma i centristi: bene il cardinale. Con lui anche C1 e Maroni

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI Dopo il malumore contro le accuse alla politica del segretario della Cei Nunzio Galantino, le parole del cardinale Angelo Bagnasco, intervistato dal *Corriere*, vengono ben accolte al Meeting di Rimini ma dividono la maggioranza. Il presidente della Cei chiede l'intervento dell'Onu sulla questione immigrazione e soprattutto ribadisce il «no» alle unioni civili. Il ddl che ha adottato il testo base Cirinnà è fermo in commissione al Senato e non sarà in Aula prima dell'autunno.

Secondo il cardinal Bagnasco, «applicare gli stessi diritti della famiglia ad altri tipi di relazione è voler trattare allo stesso modo

realità diverse: è un criterio scorretto anche logicamente». Parole che fanno infuriare il pd Ivan Scalfarotto: «Bagnasco è fuori dal tempo e non vede la realtà. Vuole lasciarci in compagnia di quei Paesi che non rispettano i diritti umani». Di tutt'altro tenore gli interventi del centrodestra, Ncd compreso (per far passare il ddl il Pd spera nel soccorso di Sel e dei 5 Stelle, critici con Bagnasco. Proprio Alberto Airola (M5S) annuncia che il Movimento darà «un contributo legislativo» per varare le unioni civili). Un plauso al presidente della Cei, invece, arriva da Maurizio Lupi, Giorgia Meloni, Maurizio Gasparri, Carlo Giovanardi, Roberto Formigoni e Raffaello Vi-

gnali. Soddisfatto anche il leghista Roberto Maroni. In visita al Meeting, si annuncia con un tweet: «Questa è la Chiesa che mi piace». Riferimento alle dichiarazioni di Galantino, che avevano scatenato diversi leghisti, tanto da chiedere al governatore di cancellare la visita e sospendere i contributi: «Ma sono solo un paio di leghisti a pensarla così — replica Maroni —. Io sono qui volentieri. E poi vado a molte feste dell'Unità ma mica sono d'accordo». Sugli immigrati dice: «Ha ragione Bagnasco, deve intervenire l'Onu: i caschi blu impediscano le partenze dei clandestini».

Al Meeting, in realtà, quest'anno di unioni, matrimoni gay e teorie gender si parla poco

o nulla. Per Luigi Amicone, direttore di *Tempi*, non è casuale: «È una scelta che non condivido. È vero, siamo sconfitti e la secolarizzazione va avanti, ma non per questo dobbiamo rinunciare a combattere a viso aperto». Si è detto che il Meeting è passato dall'egemonia alla testimonianza: «Mi sembra che a C1 l'egemonia non faccia così schifo, visti gli inviti a Renzi e ai ministri del partito egemone». Replica Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà: «Un dibattito sulla famiglia c'è. E comunque quest'anno il Meeting ha scelto di fare una riflessione sulla persona, su quello che c'è prima. Non vogliamo affatto eludere il tema».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

● Intervistato dal *Corriere*, ieri il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha toccato anche il tema delle unioni civili, oggetto di discussione in Parlamento: «La Chiesa non è contro nessuno. Crede nella famiglia quale base della società, presidio dell'umano e garanzia per vivere insieme»

● Il cardinale Bagnasco ha precisato: «La famiglia come è riconosciuta dalla nostra Costituzione e come corrisponde

all'esperienza universale dei singoli e dei popoli: papà, mamma, bambini, con diritti e doveri che conseguono il patto matrimoniale»

● Secondo il presidente della Cei «applicare gli stessi diritti della famiglia ad altri tipi di relazione è voler trattare allo stesso modo realtà diverse: è un criterio scorretto anche logicamente e, quindi, una omologazione impropria. I diritti individuali dei singoli conviventi, del resto, sono già riconosciuti in larga misura a livello normativo»

● Le sue parole hanno suscitato diverse reazioni politiche: tra i sostenitori Ncd, molti in FI e il leghista Maroni



Primo piano | Il governo

«Legge entro la fine dell'anno» L'agenda del premier sui diritti

Rispetto per la Cei: ma non ci fermiamo. I conti sull'ipotesi di maggioranze ad hoc

Lo stop del cardinale Bagnasco alla legge sulle unioni civili («Scorretto dare gli stessi diritti delle famiglie») divide la politica. Attesa per l'intervento di Renzi domani al meeting di Rimini.

ROMA Nell'agenda che ha fissato Matteo Renzi con i suoi parlamentari prima delle ferie estive c'è un timing che rimane fuori discussione: «Il provvedimento sulle unioni civili deve essere approvato entro la fine dell'anno». Un obiettivo temporale che ha anche una sfumatura di metodo: «Cerchiamo di fare in modo che non vi siano cambiamenti fra Senato e Camera, in modo da andare più veloci».

Dentro questo schema si muove, in modo abbastanza unito, il Partito democratico. E chi segue da vicino il testo, in Parlamento, assicura che una maggioranza esiste, anche al netto dell'opposizione del Nuovo centrodestra. Del resto nello staff di Renzi si fa notare come quello delle unioni civili, dare diritti diversi dal matrimonio agli omosessuali, è un

tema troppo importante, e su cui l'Italia è rimasta troppo indietro, per non procedere.

Di sicuro non sarà facilissimo: il primo problema che avrà davanti a sé il capo del governo, quando l'argomento entrerà nel vivo, sarà quello del rapporto con il partito di Angelino Alfano, il primo alleato ma anche quello che fa più resistenza, dentro la maggioranza attuale, contro il testo base che si trova a Palazzo Madama. E in commissione finora ha avuto un effetto proprio l'opposizione di senatori del Nuovo centrodestra, da Maurizio Sacconi a Carlo Giovanardi.

Il secondo sarà quello di non premere sull'acceleratore prima di chiudere il capitolo della riforma del Senato, che indubbiamente sarà per il governo il test più importante, insieme alla legge di Stabilità,

alla ripresa dei lavori parlamentari. Dicono ai piani alti del Partito democratico, che ovviamente sono consapevoli del rischio di un ingorgo parlamentare: «Noi stiamo cercando di mantenere un profilo il più moderato possibile, cercando di dialogare con tutti e soprattutto puntando a un testo unitario sin dal primo momento».

La parola moderato in questo caso serve a rimarcare che a differenza degli altri Paesi europei le norme in discussione si differenziano dal matrimonio, sono in linea con la sentenza della Consulta del 2010, che ha individuato nel sistema giuridico attuale un vuoto normativo. E soprattutto non autorizzano quello che altrove esiste, sia in Europa che negli Stati Uniti, un vero e proprio matrimonio gay.

Bisognerà vedere se tanto basterà per trovare un punto di caduta dentro la maggioranza, o se viceversa sarà necessario procedere con maggioranze diverse, «che esistono — viene fatto notare — da pezzi di Forza Italia alla sinistra di Sel. Del resto basta ricordare che anche il divorzio passò con i voti contrari della Democrazia cristiana. Insomma con tutto il rispetto possibile per le posizioni dei vescovi e della Chiesa è un tema troppo importante per fermarci».

Ovviamente nello schema del premier c'è più di un filo di ottimismo: indicare fine anno come scadenza significa che per allora la riforma istituzionale avrà fatto un ulteriore passo avanti. Un capitolo ancora tutto da scrivere.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida di Renzi: la riforma si fa molti cattolici vogliono la legge

► Il premier domani al Meeting di Rimini ► Il capo dell'esecutivo replicherà anche Niente polemica, ma l'agenda non cambia alle accuse di Galantino: no al populismo

IL RETROSCENA

ROMA Il palcoscenico non sarà composto da suore e preti, ma l'esordio al Meeting di CL coincide in buona sostanza con la prima volta di Matteo Renzi davanti ad una platea di soli cattolici. Un feudo che per anni è stato appannaggio del centrodestra e di Silvio Berlusconi che scatenava entusiasmi da stadio riuscendo a non sfigurare neppure se messo a confronto con il venerato Giulio Andreotti.

MODELLO

Di questi tempi, un anno fa, Renzi declinò l'invito per salire pochi giorni dopo sullo stesso palco del cardinal Bagnasco ad un mega-raduno scout a San Rossore. Una comunità, quella degli scout, alla quale il presidente del Consiglio aderì da giovane proprio mentre altri suoi coetanei preferivano don Giussani. Per Renzi andare a Rimini sarà quindi come giocare fuori casa e davanti avrà degli ossi duri che hanno superato più o meno indenni la prima Repubblica, le vacanze sugli yacht di Formigoni e puntano a uscire puliti anche da Mafia Capitale. A rendere ancor più in salita l'esordio ha provveduto ieri lo stesso cardinal Ba-

gnasco. Il presidente della Conferenza Episcopale, intervistato dal Corriere, è tornato a tuonare contro le unioni civili e non si è limitato a proporre il modello di famiglia tradizionale ma ha esplicitamente invitato il legislatore a non riconoscere alle unioni civili gli stessi diritti della famiglia tradizionale. L'accoglienza si annuncia quindi calda anche se il Meeting ciellino ha sempre saputo farsi concavo e convesso a seconda dell'interlocutore e della stagione politica. In avanscoperta è già andata a Rimini Agnese Renzi che ha fatto anche sapere che il marito era rimasto a casa a scrivere il discorso che pronuncerà dal palco della kermesse. Più probabile che si tratti di una serie di appunti che verranno sviluppati, o solo accennati, in diretta a seconda dell'umore della platea. "L'Italia e la sfida nel mondo" è il tema dell'intervento. Argomento "a piacere", quindi, che rende non difficile sfuggire alla questione delle unioni civili sollevata da Bagnasco e che ieri ha scaldato i cuori della platea ciellina.

D'altra parte, sinora la linea del premier è stata quella di proseguire nell'azione di governo senza polemizzare né con la Cei né con altre istituzioni. Confindustria compresa. Semmai aiutare e rin-

graziare coloro che, all'interno di queste organizzazioni, remano a favore del governo. E se duecento sono gli imprenditori che ieri l'altro hanno sottoscritto un documento a favore dell'esecutivo, Renzi stima in molti di più i cattolici che batteranno le mani una volta approvata la legge sulle unioni civili per la quale il sottosegretario Ivan Scalfarotto ha fatto di recente uno sciopero della fame.

HAREM

Un passaggio però difficilmente mancherà nel discorso del premier chiamato a raccontare i suoi progetti per l'Italia. Parlando ad una platea di giovani impegnati nel sociale e nella politica non sarà difficile replicare più o meno direttamente all'accusa di monsignor Galantino su una politica come «puzzle di ambizioni personali all'interno di un piccolo harem di cooptati e di furbi». Un'esemplificazione che poco è piaciuta al premier perché a suo giudizio soffia sul populismo e allontana i giovani e le forze migliori dalla politica. I De Gasperi non ci sono più, ma gli uomini di buona volontà non mancano. Tutto sta, secondo Renzi, nell'incoraggiarli senza spingerli nelle braccia dei movimenti populistici.

Marco Conti

9 RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL ROTTAMATORE
 È AL SUO ESORDIO
 PARLERÀ A UNA PLATEA
 DI GIOVANI IMPEGNATI
 NEL SOCIALE
 E NELLA POLITICA**

Giorgio Tonini (Pd)

«Noi guardiamo alla Carta E il dibattito nella Chiesa è ancora apertissimo»

ROMA Lei, senatore Giorgio Tonini del Pd, è un cattolico. Però è impegnato a condurre in porto il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili. Non si trova in difficoltà dopo le dichiarazioni del cardinal Angelo Bagnasco?

«Sinceramente no. Penso che la discussione sia apertissima nella Chiesa su molti aspetti di carattere pastorale, pensiamo solo all'imminente Sinodo che discuterà su tanti temi, dai sacramenti ai divorziati fino alle unioni omosessuali. Grazie a papa Francesco, e all'impulso iniziale di Benedetto XVI, il dibattito in vista del Sinodo mi sembra molto acceso e tutt'altro che diplomatico, con posizioni molto diverse sul piano sia dottrinale che pastorale».

Tornando alla sua posizione...

«Beh, ciascuno si muove secondo coscienza e avendo come riferimento la vi-

sione del mondo alla quale si ispira. Per un credente c'è la visione cristiana, indubbiamente. Come parlamentare il punto di riferimento è la Costituzione e le sue interpretazioni da parte della Corte costituzionale».

E qui arriviamo al disegno di legge Cirinnà. Voi dite che non è un'equiparazione al matrimonio. Perché?

«La sentenza 138 del 2010 della Corte costituzionale fu chiara: i concetti di famiglia e di matrimonio "non si possono ritenere cristallizzati all'epoca in cui la Costituzione entrò in vigore" ma questa interpretazione "non può spingersi fino al punto d'incidere sul nucleo della norma", ovvero sull'inserimento delle coppie omosessuali nella normativa sul matrimonio. Per questa ragione noi, nel disegno di legge, non abbiamo come riferimento l'articolo 29 della Costituzione, che parla di matrimonio, ma l'arti-

colo 2, il garante dei diritti inviolabili dell'uomo "nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità". Quindi anche nelle unioni tra persone dello stesso sesso. E la sentenza del 2010 prevede, proprio legandosi all'articolo 2, "la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale". Siamo come si vede, su un crinale molto difficile. Però dobbiamo trovare il giusto equilibrio. E lo dico, anche qui, da cattolico perché la buona coscienza credo sia la mediazione avendo come criterio la ricerca del bene possibile».

C'è molto ostruzionismo sul disegno di legge. Che previsioni fa?

«Ci sono stati rallentamenti da Ncd e da Forza Italia ma il disegno di legge non si è mai fermato. Si arriverà in porto, ne sono sicuro».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediazione

Siamo su un crinale difficile, però dobbiamo trovare il giusto equilibrio, lo dico da cattolico
Si arriverà in porto, ne sono sicuro



Gaetano Quagliariello (Ncd)

«Vietiamo per legge l'utero in affitto, sul resto intesa più facile»

ROMA Senatore Gaetano Quagliariello, lei è il coordinatore nazionale del Nuovo centrodestra che ha una forte anima cattolica. Non pensa che le dichiarazioni del cardinal Bagnasco siano un'ingerenza nella politica italiana proprio mentre il disegno di legge Cirinnà è all'esame del Senato?

«Finiamola con questa storia, una volta per tutte. O la Chiesa può parlare sempre, senza usare bracci secolari com'è avvenuto in passato, oppure non deve parlare mai. Non è che se il segretario della Conferenza episcopale, monsignor Nunzio Galantino, dice che i politici appartengono a una casta, va bene, e poi se interviene il cardinal Bagnasco sulle unioni civili non va bene. Mi pare ridicolo riconoscere o sottrarre alla Chiesa il diritto di parlare a seconda delle convenienze».

Qual è allora il senso delle dichiara-

zioni del presidente della Cei?

«Mi hanno colpito perché partono da una posizione direi laica, da un principio di realtà. Ovvero non ha chiuso gli occhi di fronte a una realtà evidente a tutti, né si sogna di negare la libertà personale di scelta, e i diritti a essa connessi. Però torna al vero tema. Al matrimonio, alla sua intrinseca specificità legata alla procreazione. E basta rileggersi con attenzione il Codice civile quando parla del matrimonio per ritrovare esattamente ciò di cui stiamo discutendo: cioè l'assoluta centralità, appunto nel matrimonio, della prospettiva della procreazione, dei figli....»

Quindi lei sostiene che il cardinal Bagnasco non si è posto «contro» i diritti anche costituzionali di chi vuole fondare una coppia omosessuale?

«Sui diritti legati alla libertà della

persona mi sembra non esista il problema, anzi. Ma il cardinale ha richiamato la "diversità" delle situazioni, ovvero matrimonio e unioni civili, e dalla necessità vengano trattate diversamente altrimenti si arriva non solo all'accettazione delle adozioni ma a pratiche come quella dell'utero in affitto che verrebbero inevitabilmente legittimate».

Ma allora, alla luce di quanto lei sta dicendo, potrebbe andar bene anche il disegno di legge Cirinnà?

No, perché per esempio nel Titolo I copia addirittura fedelmente gli articoli del Codice civile sul matrimonio... A questo punto avanzo una provocazione: mettiamoci d'accordo tutti su una norma di legge che vieti la pratica dell'utero in affitto, che umilia la donna a mero strumento procreativo, e poi l'intesa sul resto sarà più facile da trovare....».

P. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo del matrimonio
Il cardinale torna sulla specificità del matrimonio, legata alla procreazione, ma non nega la facoltà di scegliere i diritti



L'intervista MARCELLO PERA

«Nella Chiesa c'è una sfida dottrinale Galantino è un Salvini senza felpa»

Antonio Rapisarda

■ Per Marcello Pera, ex presidente del Senato e filosofo, le polemiche di questi giorni attorno al segretario della Cei Galantino non devono essere lette come nota di colore o di scontro con la politica bensì, «dietro il linguaggio e i toni», come «la grande sfida dottrinale» che sta attraversando la Chiesa. Lo dimostra, guarda caso, anche la diversa «agenda» rilanciata ieri dal presidente della Cei Angelo Bagnasco.

Presidente, come mai fa «notizia» che Bagnasco dica alle unioni civili?

«Credo che voglia mettere in guardia da un lato il governo a non esporsi su quel terreno e dall'altro lato, però, ho l'impressione che ci sia un messaggio interno alla Chiesa: riportare l'attenzione sui temi che erano stati in parte sacrificati per fare posto a quelli sociali. Il cardinale Bagnasco ricorda adesso che ci sono anche altri temi, i cosiddetti etici».

C'entra qualcosa questo con il conflitto interno alla Cei?

«C'è una grande discussione tra i vescovi: molti di questi erano sintonizzati sull'agenda di Benedetto XVI, sui valori non negoziabili; adesso si trovano un'agenda di taglio sociale e politico. Questa distinzione sta creando una notevole tensione all'interno della Chiesa. La voce di Bagnasco non è esattamente la voce di monsignor Galantino».

Che cosa significa questo?

«C'è un problema molto importante e riguarda la dottri-

na: che cos'è il Cristianesimo? È una religione della salvezza

dell'uomo? Oppure è una religione della promozione sociale? Questa è la domanda dottrinale, al di là delle polemiche e dei toni. È su questa domanda che si innesta la novità di Bergoglio».

A proposito di questo, lei ha

parlato di ritorno della Teologia della liberazione: c'è chi vorrebbe trasformare la Chiesa da teleologica a ideologica?

«È accaduto in Europa diversi anni fa con Maritain, e in America Latina con i teologi della liberazione: hanno entrambi parlato della "rivoluzione cristiana", dell'umanesimo integrale. La domanda è: il cristianesimo è un umanesimo? Si può interpretare i "beati i poveri" con "beati coloro che sono esenti dal modello 730"? È qui che si gioca la questione più delicata: c'è una corrente, quella di Bergoglio, "alla Maritain"; e ci sono altri che interpretano la Chiesa in una maniera più tradizionale, nella quale quello che possono fare la po-

litica e gli uomini è molto meno importante rispetto alla salvezza».

Che cosa pensa lei?

«L'idea che sia un umanesimo urta a mio avviso con il principio fondamentale del Cattolicesimo: il peccato originale. Non c'è nessuna rivoluzione sociale che possa estirpare il peccato originale».

Quando parla Galantino, parla Papa Francesco?

«Galantino lo trovo la voce di Papa Francesco. Certo gli mancano la simpatia e la diplomazia, ma credo che sia un interprete autentico - al

di là del suo urticante linguaggio - del Papa».

Lei si riconosce nella chiesa di Bergoglio?

«Io mi riconosco nel Cristianesimo come religione della salvezza. Se fosse un'altra cosa il Cristianesimo non eserciterebbe alcuna attrattiva su di me».

Houellebecq ha scritto «Sottomissione», denunciando che è la debolezza della società occidentale che aprirà le porte all'Islam. È d'accordo?

«Io e altri venivamo "scomunicati", sia dai laici che dai cattolici, come fautori della guerra di civiltà, come i teocon. Abbiamo richiamato più volte l'Occidente a darsi un'identità e a riconoscere in questa il Cristianesimo. L'Occidente non

lo ha fatto, continua a evadere questa discussione, indebolisce ancora di più la sua identità spalancando le porte a quei "pezzi di guerra", come li chiama Bergoglio, che sono in corso».

La Chiesa è dotata degli opportuni anticorpi?

«Non sono sicuro. Se l'Occidente è solo diritti è troppo poco per darsi un'identità ed evitare le invasioni».

Sul piano intellettuale lei è stato ed è vicino a Joseph Ratzinger. Che cosa è rimasto di quella stagione?

«È rimasta un'eredità che riguarda la discussione sul Cristianesimo e le sorti di questo nella civiltà occidentale. Papa Ratzinger quando spiegava che i cristiani sono diventati una minoranza, faceva un appello proprio alle "minoranze creative". Ecco: che cosa devono fare ed essere i cristiani? Quella discussione, che è la stessa

di cui stiamo parlando in queste ore, è l'eredità di Benedetto XVI».

Che cosa ne pensa della polemica politica tra Matteo Salvini e il segretario della Cei?

«Si sono messi un po' sullo stesso livello, propagandistico. Non si entra in una discussione politica con quei toni. Oltretutto non vedo troppa differenza tra l'uno e l'altro: Galantino mi sembra una specie di Salvini con la tonaca e senza felpa. Ma a me questo non interessa: voglio capire come la pensa il monsignore. Purtroppo né Galantino né Papa Bergoglio sono autori di testi teologici impegnativi: ho cercato di farmene un'opinione, ma nella loro produzione non li ho trovati».

Come si affronta il problema immigrati?

«È disposto l'Occidente a entrare in forza sul territorio dell'Isis? È disposto a stabilizzare la Libia anche entrando lì in prima persona? Così l'immigrazione sarebbe ridotta. Solo con i droni e appoggiando alcune rivolte non si risolve nulla».

Lei scrisse, con il futuro Benedetto XVI, «Senza radici». Come finirà l'Europa senza queste?

«L'argomento è considerato tabù. Pensiamo a Houellebecq che già prima dell'uscita del romanzo cercavano di mettere a tacere. L'Occidente, sempre più in pericolo, sempre più accerchiato dall'Islam, rifiuta ancora questo dibattito. Come finirà, mi chiede. Si ricorda la caduta dell'impero romano?».

«Famiglia e unioni civili realtà diverse»

Bagnasco: illogico metterle sullo stesso piano, lo chiede anche il rispetto della Costituzione

GIANNI CARDINALE

ROMA

Non è logico omologare realtà diverse, ha detto ieri il presidente della Cei alla Radio Vaticana, dopo aver affrontato lo stesso argomento domenica in un'intervista al *Corsera*. Il porporato chiede comunque un dibattito senza polemiche che deformano la realtà.

Non si può porre su uno stesso piano famiglia e unioni civili «perché sono cose diverse, essendo realtà diverse». Lo ha ribadito ieri il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), in una intervista alla Radio Vaticana. Infatti «la famiglia naturale è fondata sul matrimonio, come anche riconosce la nostra Costituzione». Bisogna quindi «riconoscere la diversità delle realtà», e così «trattare le singole realtà secondo la concreta situazione». «Omologare automaticamente mi pare che sia contro la logica», ha puntualizzato il porporato. All'emittente vaticana il cardinale Bagnasco, rifacendosi al magistero di Papa Francesco, ha anche manifestato le preoccupazioni della Chiesa italiana sulle questioni del «gender». «Il Santo Padre più volte è ritornato su questo punto con grande preoccupazione e con estrema chiarezza, – ha detto – perché è una categoria, questa, estremamente soggettiva, nel senso che vorrebbe che ognuno, sul piano della propria identità, anche sessuale, fosse quello che ognuno decide di volta in volta, a prescindere da quello che è un dato biologico». «Que-

**In una duplice intervista
l'arcivescovo di Genova
ribadisce la posizione
della Chiesa italiana:
omologare in automatico
è contro il buon senso
«Anche il Papa è contro
la teoria gender»**

sta teoria, questo schema mentale, – ha osservato l'arcivescovo di Genova – il Santo Padre più volte lo ha stigmatizzato come una dittatura del pensiero unico».

La posizione della Chiesa italiana sulla questione delle unioni civili era stata confermata dal cardinale Bagnasco già domenica, quando era stato sollecitato al riguardo nel corso di una intervista al *Corriere della Sera*. Invitato ad esprimere una valutazione sulle posizioni del governo Renzi sulle unioni civili, il porporato, dopo aver sottolineato che «la Chiesa non è contro nessuno», ha ribadito che essa «crede nella famiglia quale base della società, presidio dell'umano e garanzia per vivere insieme». La Chiesa insomma crede nella famiglia, aveva aggiunto il porporato, «come è riconosciuta dalla nostra Costituzione e come corrisponde all'esperienza universale dei singoli e dei popoli: papà, mamma, bambini, con diritti e doveri che conseguono il patto matrimoniale». E così «applicare gli stessi diritti della famiglia ad altri tipi di relazione è voler trattare allo stesso modo realtà diverse: è un criterio scorretto anche logicamente e, quindi, un'omologazione impropria». «I diritti individuali dei singoli conviventi, del resto, – ha infine aggiunto il cardinale Bagnasco – sono già riconosciuti in larga misura a livello normativo e giurisprudenziale».

Delrio: avanti sulle unioni civili Bagnasco esclude ingerenze

Il ministro: tema importante. Il presidente Cei: non siano omologate alle nozze

ROMA «Sulle unioni civili il governo è d'accordo che si vada avanti. È un tema, anche sotto l'aspetto sociologico, importante e non penso che possa intaccare l'importanza del matrimonio così come è regolato dalla Costituzione. In Parlamento ci saranno tutte le riflessioni necessarie, ma procediamo». La conferma arriva dal ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Graziano Delrio, che parla al Meeting di Rimini. Dunque nessun passo indietro per le unioni civili, però nella chiara distinzione rispetto al matrimonio, come ricorda proprio il ministro.

Il dibattito continua ad essere aperto. Il cardinal Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, conferma una posizione chiara da tempo con un'intervista a Radio Vaticana: «Le unioni civili non possono essere omologate al matrimonio perché sono realtà diverse. Bisogna riconoscere la differenza delle real-

tà e trattare le singole realtà secondo la concreta situazione. Omologare automaticamente mi pare che sia contro la logica». Però Bagnasco tiene a chiarire: «Nessuno può fare delle ingerenze: tutti devono portare il proprio contributo rispettando le responsabilità di ciascuno».

Ma sono in molti a guardare alla proposta avanzata dal coordinatore del Nuovo centrodestra, Gaetano Quagliariello («Mettiamoci d'accordo tutti su una norma di legge che vieti la pratica dell'utero in affitto, che umilia la donna a mero strumento procreativo, e poi l'intesa sul resto sarà più facile da trovare»). Conferma Eugenia Roccella, parlamentare di Area popolare-Ncd-Udc: «Sarebbe fondamentale che l'area moderata e cattolica del Pd esprimesse un chiaro e deciso rifiuto nei confronti del "liberismo procreativo" ricordando, però, che non si chiede una legge parallela, bensì un emendamento al

disegno di legge sulle unioni civili che ne caratterizzi e ne modifichi profondamente l'impostazione». E se dal Pd la senatrice Emma Fattorini accoglie l'invito di Quagliariello, proponendo un'intesa bipartisan, Fabrizio Cicchitto, Ncd, non si discosta affatto proprio da questa posizione: «Occorre escludere le adozioni che derivino dall'inaccettabile ricorso

all'utero in affitto, ammettendo l'adozione di un figlio derivante da un precedente rapporto di uno dei due componenti la coppia». Da Paola Binetti, Area popolare, arriva un altolà: «Renzi rinunci al disegno di legge Cirinnà che non è altro che un copia-incolla della normativa sul matrimonio».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

● Il premier Matteo Renzi punta a far approvare la legge sulle unioni civili entro la fine dell'anno. Per raggiungere l'obiettivo dovrà trovare l'intesa prima di tutto dentro la maggioranza con Ncd e la parte cattolica del Pd

Sul palco

leri al Meeting (da sinistra) il presidente di Unipol Pierluigi Stefanini, il ministro ai Trasporti Graziano Delrio, il presidente della Compagnia delle Opere Bernhard Scholz e il presidente e ad di Etihad James Hogan



La senatrice cattolica

Fattorini: sì al divieto di utero in affitto Con me altri pd

ROMA Senatrice Emma Fattorini, Pd, cattolica. Lei è l'autrice dell'emendamento al ddl Cirinnà che non equipara unioni civili e matrimoni. Cosa pensa della proposta Quagliariello?

«Vorrei rilanciare la proposta. La maternità surrogata è già vietata dalla legge 40. Ma diventa aggirabile: molti Paesi la permettono. In Italia potremmo individuare un accordo per un'intesa europea che abbia una prospettiva internazionale, anche con intese bilaterali. Alcuni senatori del Pd ci stanno già lavorando».

Renzi sarà d'accordo?

«Secondo me, sì. La posizione del Pd è parità di diritti alle unioni rispetto ai matrimoni, inclusa la reversibilità della pensione, ma adozione solo per il figlio naturale già preesistente».

Quindi niente automatismo matrimonio-unioni civili?

«L'automatismo non deve esserci. Siamo sempre sulla linea del Pd. Lo ha spiegato Tonini: tutto ciò riguarda l'articolo 2 della Costituzione».

Perché occorrono questi accordi internazionali?

«Ora è facile aggirare il divieto sulla maternità surrogata se ci si rivolge a Paesi che la consentono. Poi ci sono Paesi in cui esistono norme molto chiare: il Canada, alcuni Stati degli Usa».

Lei è contro l'utero in affitto.

Molti definiscono questa posizione retrograda.

«C'è invece una condanna condivisa dell'uso del corpo della donna come incubatrice. E non è una prerogativa, come un certo pensiero unico vorrebbe certificare, di posizioni cattoliche integraliste. Il movimento femminista francese è contrarissimo così come un pensiero laico più avvertito e sensibile».

P. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA. Il senatore dem difende il ddl: «Non c'è alcuna trasgressione ma al contrario un atteggiamento pro-famiglia. La Chiesa apra il dialogo al suo interno»

Lumia: sui diritti ora mettiamoci al passo con l'Europa

Filippo Passantino

«Con le unioni civili l'Italia può mettersi al passo degli altri Paesi europei». Giuseppe Lumia, capogruppo del Pd nella commissione Giustizia del Senato, parla del testo al vaglio proprio della stessa commissione di Palazzo Madama e che ha scatenato le critiche della Conferenza episcopale italiana.

Ma, secondo il senatore democratico, «oggi nella domanda di unioni civili non c'è quell'atteggiamento trasgressivo contro la famiglia. Adesso c'è una domanda pro-famiglia».

●●● Perché parla di "domanda pro-famiglia" in relazione alle unioni civili?

«Le unioni civili non sono eversive e scardinanti l'idea di famiglia. Anzi, sono una risorsa per rilanciare la famiglia, aprirla, modernizzarla e inserirla all'interno delle nuove generazioni. Quindi sono una chance per avere un futuro ricco di famiglie».

●●● Ma di quali famiglie?

«Il punto di riferimento è la Costi-

tuzione. La Corte costituzionale con la sentenza 138/2010 dice che non dobbiamo cristallizzare l'idea di famiglia. Da quando fu fatta la costituzione c'è stata un'evoluzione che si incardina nell'idea di formazioni sociali che lo Stato deve promuovere. L'unione civile alla quale fa riferimento il testo è quel legame tra persone dello stesso sesso che costituiscono una famiglia e hanno riconosciuti diritti e doveri. Il matrimonio è una cosa diversa. Noi così abbiamo aperto la strada a una modernizzazione del nostro Paese. Bisogna tenere il passo dell'Europa, dove l'unico Paese avanzato che non prevede il matrimonio egualitario tra persone dello stesso sesso è la Germania. E quando in Spagna e Portogallo sono giunti al potere i moderati lo hanno mantenuto. Noi siamo fuori da tutto».

●●● Ma il mondo cattolico ha ribadito l'alt alle unioni civili...

«Anche nella Chiesa occorre che ci sia un dialogo al suo interno e il Sinodo sulla famiglia è un'occasione preziosa di dialogo. Bisogna conciliare profezia e tradizione. È importante stringere un dia-

logo col mondo cattolico perché una nuova famiglia è una nuova chance. L'Italia deve vivere una nuova stagione dei diritti civili. Non ne deve avere paura. Sono in grado di dare una spinta alla crescita del nostro Paese, perché un Paese cresce, diventa dinamico e diventa moderno non solo se mette una potente miscela nel motore dell'economia ma anche se diventa forte dal punto di vista dei diritti sociali e civili. E noi anche sui diritti civili dobbiamo aprire una stagione nuova, non con una cultura anti-famiglia ma pro-famiglia».

●●● Sul versante politico, Renzi ha detto che andrà avanti appoggiando il testo che riconosce le unioni civili. Ncd invece tentenna. Come cercherete di ritrovare compattezza?

«Penso che la strada che abbiamo imboccato dell'unione civile e non del matrimonio egualitario è la strada che apre al dialogo. Fa fare un salto di qualità al nostro Paese senza creare una spaccatura nella società e nella politica. Quindi penso che attraverso il dialogo nella società e in Parlamento si possano creare larghe intese».

(*FP*)



Cattolici e politica

Stefano Ceccanti

La Chiesa cattolica fa spesso fatica a ragionare nei suoi rapporti con la politica fuori dai due schemi molto semplici a cui è abituata: quello dell'egemonia e quello del martirio. La novità delle nostre società avanzate è però esattamente il fatto, come nota il teologo Severino Dianich, che la presenza della Chiesa non può essere ricondotta né all'una né all'altro. Non all'egemonia perché il cattolicesimo è una minoranza (in alcuni contesti la più forte, ma sempre tale) oltre che articolata al proprio interno. Indubbiamente una minoranza ha il diritto e il dovere di far valere posizioni in ultima analisi rimesse al consenso che riesce ad ottenere. Se però ragiona in termini di utilizzo della propria forza per l'egemonia è probabile che ottenga risultati diversi da quelli sperati.

È il bilancio degli ultimi decenni: si è creduto di arginare, in un patto col centro-destra, l'avanzata della secolarizzazione identificando alcuni temi cosiddetti non negoziabili (in realtà negoziati: si metteva un bollo dei vescovi su mediazioni opinabili) e dando per il resto una delega all'area politica privilegiata. Quello schieramento si è rivelato però incapace di governare, la secolarizzazione è avanzata (forse persino accelerata da un'immagine di Chiesa a vocazione egemonica) e i risultati ottenuti sono stati fatalmente demoliti dalle Corti, in indubbio raccordo con porzioni maggioritarie dell'opinione pubblica, oltre che con ineludibili principi costituzionali.

Sopravvivono qua e là nostalgie di quella posizione, che giustamente il nuovo pontificato, che rappresenta una linea alternativa, lascia esprimere con libertà, nella differenza. Così vediamo riproporre dal cardinal Bagnasco l'idea che per le persone omosessuali bastino diritti individuali, mentre anche molti uomini di Chiesa hanno ben spiegato nelle settimane scorse che quello schema non è più perseguibile dopo la

sentenza 138/2010 della Corte costituzionale che impone al legislatore di regolare le unioni civili.

Cosa sostituire a quell'impostazione non è però semplice. Una tentazione immediata è quella di reagire all'estremo opposto, quello del martirio, equiparando in negativo tutti gli attori politici. Le nostre società sono caratterizzate da una separazione istituzionale tra confessioni religiose e Stato e in questo senso ribadire un'alterità, che l'egemonia negava di fatto, va sempre bene. Tuttavia le istituzioni non sono separate dalla società civile. Descrivere in modo apocalittico l'insieme della rappresentanza politica, come potrebbe ad esempio sembrare da alcune singole frasi di mons. Galantino, significherebbe in ultima analisi anche parlare negativamente di sé: la classe politica non nasce nel vuoto, origina dal voto e dall'elaborazione della società civile in cui le comunità religiose sono attivamente presenti. Per di più questa impostazione rischia di essere una profezia falsa che si autoadempie: la Chiesa è una grande potenza formativa: se descrive l'intera politica come negativa invita a eludere l'assunzione di responsabilità in quel campo, con gravi danni collettivi.

Non si tratta di cambiare di meno l'approccio rispetto allo schema dell'egemonia, ma di più. Il modello del martirio ha vari elementi in comune con quello dell'egemonia. Anzitutto il procedere secondo lo schema verità/errore capovolto di segno; nel primo caso la politica è strumentalizzata come portavoce della verità, individuata in modo unilaterale; nel secondo è vista come luogo dell'errore. In entrambi si procede ragionando in termini di principi astratti: nel primo per benedire o criticare delle mediazioni su alcuni temi "tradizionali" (a cominciare dalla famiglia letta secondo l'ottica del solo diritto canonico); nel secondo per criticare su altri temi qualsiasi mediazione (ad esempio, in qualche caso, sull'immigrazione dove, al di là di legittime e giuste critiche puntuali, non si può comunque caricare su un Governo nazionale un compito sproporzionato e senza limiti). In entrambi la comunità ecclesiale deve essere centralizzata intorno ai vescovi perché lo schema verità/errore non tollera differenze esplicite. Poco importa che nell'egemonia lo fosse verso destra e nel martirio possa apparire verso sinistra, in ultima analisi le differenze e il protagonismo dei laici che hanno la responsabilità effettiva delle scelte (quelli

che si trovano davvero sul campo e in grado di confrontarsi sulle mediazioni concrete) risultano compresse. È infatti piuttosto anomalo che ci si confronti sulla famiglia soprattutto col cardinal Bagnasco e sull'immigrazione con mons. Galantino anziché in prima istanza con responsabili laici di gruppi, movimenti e associazioni con maggiori competenze sui temi in questione. Nel dibattito di queste settimane non si tratta quindi di fare il tifo pro o contro singole persone o posizioni, ma di discernere ciò che aiuta davvero la politica a migliorare (e la Chiesa a crescere valorizzando la responsabilità dei laici cristiani) rispetto a ciò che invece finisce per produrre, anche non volendo, rischi di abbandono dell'impegno. Per questo vale la pena come indicazione di metodo ripartire

dalla citazione di Pietro Scoppola che proprio mons. Galantino ha inserito nella sua recente lectio degasperiana: «La politica mi ha appassionato, non strumentalmente come mezzo per un fine diverso dalla politica stessa, ma come politica in sé, come disegno per il futuro, come valutazione razionale del possibile, e come sofferenza per l'impossibile, come chiamata ideale dei cittadini a nuovi traguardi, come aspirazione a un'uguaglianza irrealizzabile che è tuttavia il tormento della storia umana. Mi ha interessato la politica per quello che non riesce a essere molto di più che per quello che è».

Qui siamo nello schema della politica come responsabilità, che riconosce al tempo stesso la necessità e parzialità delle mediazioni, fuori dallo schema binario egemonia/martirio, verità/errore.

I vescovi avevano dato una delega al centrodestra che si è rivelato però incapace di governare



Al Meeting il ddl rientra dalla finestra

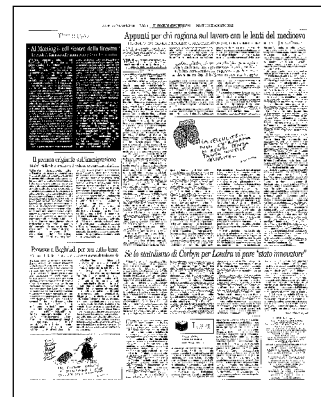
Le parole di Bagnasco sulle unioni civili e Renzi che tira dritto

Ci fu un tempo molto lontano in cui al Meeting di Rimini si shakeravano i governi pentapartiti o si faceva la ola per il Cav., e un anno sì e uno pure si litigava sullo stato e la chiesa. Ora per trovare qualche polemicuzza attorno alla questione del gender – che secondo Luigi Amicone di Tempi, magnifico giapponese dell'impegno ciellino in politica – è “il marxismo del XXI secolo”, tocca aggrapparsi alla (presunta) censura del Meeting a padre Giorgio Carbone, illustre domenicano, per un suo intervento parecchio critico circa le coppie omosessuali. Ma va così. A Cl la battaglia contro le nozze gay e dintorni va piuttosto stretta, mentre il resto del mondo politico cattolico rischia di annegarci dentro, faticando a trovare una sponda cui aggrapparsi. Così il tema della famiglia tradizionale e delle unioni civili omosessuali, tenuto a guardinga distanza dalla dirigenza ciellina, rischia di rientrare al Meeting dalla finestra. Anzi da due porte spalancate. Prima quella aperta dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, con l'intervista al Corriere della Sera in cui ha ribadito che la chiesa “crede nella famiglia come è riconosciuta dalla nostra Costituzione e come corrisponde all'esperienza universale dei singoli e dei popoli: papà, mamma, bambini, con diritti e doveri che conseguono il patto matrimoniale”.

Poi la porta da cui transiterà martedì

il premier boyscout, Matteo Renzi. Il quale è probabile che eviterà come la peste l'argomento, ma per nulla intimorito dalle parole di Bagnasco ha fatto sapere che non rinuncerà al progetto di legge sulle unioni civili e a chiudere la partita entro l'anno. Del resto il ministro Gian Luca Galletti, proprio a Rimini, ha ribadito che c'è “molto rispetto” verso Bagnasco, “ma noi dobbiamo adottare delle regole per fare delle leggi”. Più che un problema del Meeting, la questione del ddl Cirinnà è una grana senza apparente soluzione per la Cei, che forse ha più carte da giocare sugli immigrati, e per i cattolici di governo, che di carte da giocare ne hanno anche meno.

La nuova linea Maginot delineata da Gaetano Quagliariello è quella di ottenere una legge che chiuda la strada, anche per il futuro, alle adozioni e ancora di più alla pratica dell'utero in affitto: “Credo che una parte del Pd, come noi, non voglia che si giunga a legittimare l'utero in affitto che farebbe degradare la donna a mero strumento di riproduzione”, ha detto, cercando con intelligenza un punto d'incontro con una parte del partito di Renzi. L'idea di Quagliariello è condivisibile, ma da parte sua Galletti si è limitato a dire che si cercherà “una mediazione per arrivare ad una legge che da una parte disciplini le unioni civili e, dall'altra, non intacchi il matrimonio”. Meeting o no, la via per i cattolici è molto stretta.



il caso Furiose le organizzazioni omosessuali

Ma sulle nozze gay fa scena muta

Le unioni civili sono da sempre un cavallo di battaglia del governo. Meglio però non parlarne alla platea di Cl

Antonio Signorini
nostro inviato a Rimini

■ Nemmeno un cenno. Tanti riferimenti alle comunione e liberazione (anche se su fronti opposti visto che lui ha dichiarato di ispirarsi alla sinistra Dc del sindaco La Pira), ma temi cari ai cattolici nemmeno sfiorati. Non è stato una sorpresa il buco più evidente nel discorso del premier al Meeting di Cl. La prima uscita pubblica dopo giorni di silenzio e di polemiche, anche sulla sorte della legge Cirinnà, che regola le unioni civili.

Non si aspettavano niente di diverso i vertici di Cl. Emilia Guarnieri, presidente del Meeting e Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione sussidiarietà avevano già dato un assist al premier evitando accuratamente di citare il tema nelle presentazioni che hanno fatto all'incontro più atteso dell'evento ciellino. Il tema è stato praticamente eliminato dal Meeting. Lo stesso Vittadini, subito dopo l'intervento nell'auditorium più capiente di Rimini, ha glissato: «Non mi sembra che sia que-

sto all'ordine del giorno del Meeting». Un po' di attesa però c'era. Tra i più giovani all'uscita della sala - rigorosamente a distanza dai microfoni a conferma del senso di disciplina che li contraddistingue - si sprecano i «discorso vaghissimo», o «non ha detto niente» fino al più buono: «è stato un buon inizio. Vediamo poi».

Ma il silenzio del premier non è piaciuto nemmeno a chi sta sul fronte opposto. Le organizzazioni di difesa dei diritti Lgbt condannano apertamente il «silenzio assoluto» del premier sul tema. Silenzio ancora più pesante se si pensa che non molto tempo assicurò un iter veloce per la legge. Mal'assenza di riferimenti non è casuale. La diplomazia del governo è al lavoro per fare passare la legge, in cambio di una stretta sulla questione dell'utero in affitto. Una polemica innescata da un suo intervento all'evento di Cl non avrebbe favorito un compromesso.

Sul tema delle unioni civili tra le persone dello stesso sesso, fa fede la posizione espressa ieri dal ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio. Non è più il sottosegretario alla presidenza, ma è toccato a lui an-

dare al Meeting per confermare la linea del governo: si va avanti, tenendo ferma la distinzione tra unioni civili e matrimonio.

Questa distinzione nel testo che ora si trova al Senato non c'è, secondo gli esponenti del Ncd che nei giorni scorsi hanno criticato il governo. A partire da Maurizio Lupi che, proprio dal Meeting, ha di fatto minacciato un voto contrario. Ma la senatrice prima firmataria del ddl conferma. Renzi ha glissato sul tema? «Dopo le parole di Graziano Delrio, cosa poteva dire di più? La data è il 15 ottobre».

Ma non è il solo sgarbo che Renzi ha riservato al Meeting. Non c'è stato un passaggio sulla scuola, che è un tema caro al movimento, spiegava ieri un ciellino di lungo corso. Poi quell'accenno ai politici che venivano al Meeting. Berlusconi per una simpatia politica (ricambiata) con il popolo di Rimini e qualche suo «predecessore» che ha usato il Meeting per «ragioni legate all'economia». Stoccata al Pd precedente versione. A Pier Luigi Bersani, ma anche a Enrico Letta. Che però finisce per colpire lo stesso Meeting, che non ha mai interrotto il rapporto con quella sinistra, nemmeno a questa edizione.



Il caso. Una parte del Pd proporrà il referendum di indirizzo sui temi etici

Renzi apre ad Ap: riscriviamo il ddl Cirinnà

Fioroni: senatori Pd pronti a lanciare il referendum di indirizzo sui temi etici

ARTURO CELLETTI
ROMA

Giorgio Tonini, uno dei senatori del Pd più ascoltati dal premier, viaggia verso Milano e disegna la svolta sul ddl Cirinnà: «Bisogna rimettere mano al disegno di legge sulle unioni civili, bisogna distinguerle meglio dal matrimonio... Sono con il cardinale Bagnasco: la famiglia è mamma, papà e i bambini; le unioni civili sono altra cosa». Rimettere mano? Il senatore Pd annuisce. «Il testo attuale è confuso, ha zone di ambiguità. Sono troppi i rinvii diretti al codice civile che riguardano il matrimonio». Tonini per qualche istante resta silenzioso, poi, allargando quel ragionamento, cambia tema e manda un secondo segnale ad Area popolare: «È ora di potenziare le politiche per la famiglia, è ora di garantire aiuti veri per vincere una denatalità sempre più drammatica».

Dietro le parole di Tonini prende forma un possibile Grande Patto tra il capo del governo e Area popolare. Matteo Renzi e Maurizio Lupi hanno aperto il confronto vero in una saletta riservata al meeting di Rimini. L'ex ministro dei Trasporti, oggi capogruppo di Ap a Montecitorio, ha sfidato il premier a trovare una soluzione «costruttiva che eviti lacerazioni nella maggioranza» e ha indicato un'ipotesi di lavoro: «Tutte le leggi sono passate trovando un'intesa larga sul primo articolo. Partiamo da qui,

dall'articolo uno del ddl Cirinnà e mettiamo al lavoro persone capaci di correggerlo tenendo conto delle attese e delle sensibilità del Paese». Il capo del governo ha ascoltato in silenzio e anche Lupi è passato al punto due: «Non basta dire la famiglia e le unioni civili sono cose diverse. Servono segnali veri che dimostrino che su questo siamo tutti d'accordo». La conclusione di quel "faccia

a faccia" è in due decisioni concrete. La prima: due costituzionalisti, concordati da Renzi e Ap, sarebbero pronti a lavorare per riscrivere l'articolo uno della legge sulle unioni civili. La seconda: Renzi e Area popo-

lare si vedranno la prossima settimana per ragionare su come aiutare la famiglia già nella prossima legge di stabilità.

C'è un lavoro silenzioso per unire le varie anime del Pd e, poi, l'intero Pd con l'alleato di Area popolare. Una missione complicata perché restano differenze e diffidenze. Giuseppe Fioroni, uno dei leader dell'area cattolica dei Democratici, dice senza giri di parole di non fidarsi fino in fondo. «Vedo troppe furbizie e troppe ipocrisie. Non è possibile scrivere a riga quattro che alle coppie omosessuali non è concessa l'adozione e a riga cinque indicare la strada per aggirare la norma spiegando che se un membro della coppia omosessuale ha già un figlio l'altro può adottarlo». Fioroni non si limita alla denuncia. C'è anche lui dietro l'emendamento (presto verrà presentato a Palazzo Madama da un gruppo di senatori Pd e da costituzionalisti d'area) al disegno di legge di riforma costituzionale. Fioroni lo riassume con un titolo: referendum di indirizzo sui temi etici. Poi, senza aspettare domande, spiega, a grandi linee, qual è la strategia che si agita dietro la proposta.

«Non potrà essere Montecitorio a dire sì ai matrimoni omosessuali, lo dovranno dire gli italiani. È questa la filosofia dell'emendamento; è questa la rivoluzione che vogliamo "regalare" al Paese». Già, rivoluzione perché nella testa di quel gruppo di senatori Pd c'è un piano dettagliato: arrivare prima di un ddl Cirinnà che «se saltasse il patto Renzi-Ap potrebbe nascondere mille insidie» puntando su una maggioranza larga a sostegno dell'emendamento che lascerebbe agli italiani l'ultima parola sui temi etici. Fioroni ci crede e batte l'ultimo colpo: «Come può una forza politica negare ai cittadini la possibilità di pronunciarsi sulle grandi questioni etiche? Come può farlo il Pd di Renzi, ma soprattutto come possono farlo i Cinque Stelle?».

Due temi e due strategie: referendum e Grande patto Renzi-Area popolare. Renzi solo nelle conversazioni più private confida le sue convinzioni. «Solo il Pd può fare una legge sulle unioni civili capace di distinguerle in maniera netta dal matrimonio e, parallelamente, realizzare un piano vero di aiuti alla famiglia». Il premier ripete sottovoce dieci parole che spiegano più di tanti titoli: «Abbiamo il dovere di sostenere il peso economico della procreazione». Fioroni non si fida: «Le risorse sono poche e sulle priorità non ci possono essere tentennamenti. Meno F35 e qualche favore in meno alle banche e misure di sostegno vero alla famiglia». Musica per Alfano e soci che nei prossimi giorni rilanceranno il loro *Family Act*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retroscena

La scommessa di Matteo: «Solo il Pd può fare una legge sulle unioni civili e realizzare un piano vero di sostegno alla natalità già nella prossima legge di stabilità». Tonini: «Sto con Bagnasco, bisogna distinguerle nettamente dalla famiglia. L'articolo uno del ddl va rivisto»

Parla il senatore del Pd Lepri «La relatrice sa che il testo cambierà Ma serve una legge entro l'anno»

**ANGELO
PICARIELLO**

Una volta inserita, nella preme-

sa, la scelta del nuovo istituto giuridico distinto dal matrimonio, ora il ddl Cirinnà va modificato. Lo ribadisce Stefano Lepri vice-capogruppo al Senato del Pd e riferimento politico della trattativa in corso sulle unioni civili. Lancia però un messaggio a Ncd: «L'ostruzionismo non aiuta. Il Pd si aspetta una proposta chiara, altrimenti nella dinamica parlamentare il rischio, se non si trova un accordo nella maggioranza, è che vengano percorse strade diverse». Perché, come ribadito da Graziano Delrio a Rimini, il Pd ha intenzione di andare avanti, «e - chiarisce Lepri - l'impegno di approvare la legge entro l'anno non è in discussione».

L'emendamento approvato all'articolo 1 per dar vita a un «istituto giuridico originario» è una buona premessa per la mediazione?

Credo proprio di sì. Il Pd lo ha approvato, e la relatrice Monica Cirinnà è consapevole che ora c'è coerentemente bisogno di intervenire sul testo.

Testo che in larga misura, nella stesura attuale, è un mero rimando alla disciplina del matrimonio.

Bisogna infatti riformulare gli articoli 2, 3 e 4, che regolano essenzialmente la parte patrimoniale, la convivenza sotto lo stesso tetto e la reciproca assistenza. Cirinnà

farà le sue proposte, poi nella dinamica dei subemendamenti si potrà arrivare alla formulazione migliore e più condivisa.

Quali nodi ci sono, in questa parte del testo?

Io penso ad esempio che vada esclusa l'ipotesi di deroga nel caso di minore età dei partner, come avviene per il matrimonio, possibilità legata essenzialmente al caso che ci sia un figlio in arrivo. Altro esempio,

«Se non si trova un accordo nella maggioranza c'è il rischio che, nelle dinamiche parlamentari, vengano percorse strade diverse»

credo che la convivenza sotto lo stesso potrebbe non essere prevista come obbligo. **Il nodo è sempre quello. Le unioni gay non sono naturalmente proiettate alla procreazione. Ma resta il diffuso timore che il testo lasci spazio alle adozioni, anche se formalmente le vieta.**

Quello attuale prevede la *stepchild adoption* - l'adozione del figlio del partner, ndr - ma personalmente penso che la soluzione migliore sia l'affido, che consente lo stesso una serie di tutele fondamentali per il minore, senza che si vada a configurare per lui una doppia maternità o paternità sulla carta di identità. Il partner non genitore diventa affidatario, con rinnovo auto-

matico dopo 2 anni. A 18 anni, il ragazzo può accettare l'istanza di adozione. Ne ragioneremo, ma nel Pd non sono pochi a condividere questa proposta di emendamento.

La sintesi verrà trovata?

Sono fiducioso, ma anche Area Popolare deve trovarla al suo interno fra diverse sensibilità. Ci è stato assicurato che agosto sarebbe servito a ultimare questa riflessione, e ci aspettiamo dunque entro i primi di settembre una proposta chiara e univoca.

Per evitare il rischio che si arrivi all'utero in affitto Quagliariello propone un esplicito divieto.

Non credo che la strada sia praticabile. Va innanzitutto ricordato che la maternità surrogata può riguardare solo le unioni omosessuali tra due maschi. Ma il vero punto è un altro. Si tratta di una pratica che tocca, in misura prevalente - guardando all'esperienza dei paesi in cui è autorizzata - le coppie eterosessuali. Ora, senza mettere la testa sotto la sabbia rispetto alla possibilità che essa venga effettuata all'estero, la materia andrebbe regolamentata con un disegno di legge ad hoc. Su questo tema anche parte della cultura femminista concorda. Ma la questione non nasce con le unioni gay e non va usata per bloccarle.

Lei vede, altrimenti, il rischio che si saldi una maggioranza diversa?

Questo rischio è nei fatti, non c'è bisogno che lo sottolinei io. L'impegno di Renzi di arrivare all'approvazione entro l'anno è condiviso da tutto il partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIONI CIVILI, ECCO DOVE SBAGLIA LA CHIESA

STEFANO PASSIGLI

Il dibattito in materia di unioni civili ha avuto negli anni un andamento carsico con improvvise accelerazioni e lunghi e ingiustificati silenzi. Ora la volontà del Governo di portare a compimento la legge sulle unioni civili ha provocato una nuova discesa in campo della Chiesa italiana che per bocca del cardinal Bagnasco ha ribadito che i diritti che possono essere riconosciuti alle unioni civili non possono essere analoghi a quelli riconosciuti alla famiglia tradizionale. Questa posizione della Cei, ovviamente legittima, appare tuttavia viziata da un'errata lettura del pensiero e del costituzionalismo occidentali ove sempre si assume a soggetto dei «diritti dell'uomo» l'individuo e non le formazioni sociali. Lo stesso diritto naturale, pur riconoscendo l'esistenza di «società naturali», vede nell'individuo il titolare dei diritti che

vengono esercitati in e da tali corpi sociali. E lo stesso dicasi dell'umanesimo integrale e del personalismo della tradizione cristiana. Il riconoscimento della famiglia quale società naturale - che il cardinal Bagnasco ricorda essere composta da un uomo e una donna e avere come fine la procreazione - non può pregiudicare dunque i diritti della singola persona, e tra tali diritti non possiamo non annoverare la «pursuit of happiness», la ricerca cioè di una «felicità» che può tradursi in amicizia, affetto, solidarietà anche al di fuori della famiglia tradizionale. Parimenti, la posizione della Cei appare ispirata da una lettura parziale della nostra Carta costituzionale. Il richiamo alla famiglia ivi operato va infatti letto in riferimento anche agli altri articoli della Costituzione, ivi compreso lo stesso art. 7 ove si richiama il Concordato e implicitamente le forme di matrimonio da esso contemplate. Delle due l'una infatti: o si considera che «matrimo-

nio» sia solo quello sacramentale, o si ammette - come il Concordato appunto fa - che il matrimonio religioso assume valore per lo Stato solo se «matrimonio concordatario», cioè se l'officiante svolge anche funzioni di stato civile. Del resto la Chiesa riconosce oramai come «famiglia» non solo quella risultante dal matrimonio sacramentale, ma anche quella risultante da un mero matrimonio civile: sono lontani i tempi in cui un vescovo di Prato poteva additare coniugi sposati solo civilmente quali «pubblici concubini».

Quale dunque la differenza - potremmo chiederci - tra un'unione di due persone risultante da un matrimonio non religioso ed un'unione civile? È evidente che quando la Cei si pronuncia contro le unioni civili non si pronuncia in realtà contro le unioni eterosessuali, ma contro le unioni omosessuali. Posizione - ripetuto - legittima, ma che non trova alcun fondamento nella nostra Costituzione per due or-

dini di ragioni: la prima è che anche volendo riconoscere lo status di «famiglia» e il termine «matrimonio» alle sole unioni eterosessuali nulla nella nostra Carta impedisce di estendere ad unioni civili omosessuali gli stessi diritti riconosciuti alla famiglia eterosessuale, come del resto avviene oramai nella quasi totalità degli ordinamenti europei. La seconda e ancor più fondamentale ragione è che proprio il combinato disposto degli articoli 2 e 3 della Carta impedisce difformità di trattamento basate sul sesso. I diritti riconosciuti a due persone di sesso diverso unite da un matrimonio civile non possono insomma essere negati a due persone dello stesso sesso che entrino in una «unione civile». Questo è il portato della nostra Costituzione. Stato e Chiesa hanno ruoli e compiti diversi. La Chiesa si impegna a difendere il matrimonio come sacramento, contrastando la «eclissi del sacro», la progressiva secolarizzazione della società, e lasci a Cesare quel che è di Cesare. Questo mi sembra essere l'impegno della Chiesa di Papa Francesco. È auspicabile che la Cei non pensi ad una Chiesa diversa.



Renzi apre al mondo cattolico Vicina l'intesa sulle unioni civili

Pontieri del Pd e Ncd cancellano dalla legge i riferimenti alle norme sul matrimonio
Il premier vuole conquistare l'elettorato di centro in vista di un possibile ritorno al voto

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Ancora pochi giorni prima della ripresa dell'attività parlamentare e a palazzo Chigi già si lavora sulle due linee cardine della nuova stagione: mettere in sicurezza la maggioranza in vista di quella che potrebbe essere l'ultima battaglia della legislatura, l'approvazione della riforma del Senato, e preparare il terreno per una campagna elettorale alla quale Renzi vuole tenersi pronto in ogni momento.

In quest'ottica il premier ha utilizzato l'ultima settimana di pausa agostana per ricucire clima e relazioni col mondo cattolico. Prima l'intervento al meeting di Comunione e Liberazione, ora l'apertura a modificare il

Ddl Cirinnà sulle unioni civili che dal 2 settembre riprenderà il suo percorso in commissione a palazzo Madama.

L'impianto della legge non verrà stravolto e conterrà le tre assi portanti disegnate dalla relatrice: l'estensione dei diritti sociali, la reversibilità per i membri della coppia unita civilmente e la step child adoption. Sparirà invece il richiamo agli articoli del Codice civile relativi al matrimonio che verranno sostituiti da un'elencazione dei diritti stilati sulla base dell'articolo 2 della Costituzione e non del 29. Si allontana così ogni equiparazione formale del nuovo istituto giuridico a quello matrimoniale.

Se l'operazione andrà in porto Renzi avrà messo fuori

gioco gli oltranzisti della maggioranza come Giovannardi, Formigoni o Marinello, evitando nel contempo di mettere le dita negli occhi all'ala cattolica e ottenendo le unioni civili richieste sia dal fianco sinistro che dall'area liberal del Pd.

Un risultato ottenuto grazie al lavoro dei pontieri che è iniziato nella seconda metà di luglio e si è protratto fino ai primi di agosto. Zanda, Lo Giudice, Tonini e la stessa Cirinnà, hanno dialogato con Schifani, Chiavaroli, Lupi e Quagliariello, tendendo una mano all'ala dialogante di Area popolare, che a sua volta ottiene tre cose dall'accordo: la distinzione giuridica tra matrimonio e unione civile, una tutela dall'eventuale pronunciamento della Corte Costituzionale che

entro il 2017 potrebbe accogliere i ricorsi delle associazioni che chiedono il matrimonio egualitario e, soprattutto, un intervento straordinario per le famiglie numerose, anche quelle unite civilmente, che verrà inserito nella prossima finanziaria.

Tra l'altro, anche dal punto di vista del percorso parlamentare, la partita sembra ormai chiusa. In commissione Giustizia ci sarebbe l'accordo con la presidenza per mandare il testo in aula anche senza relatore. A quel punto la legge Cirinnà dovrebbe uscire blindata da palazzo Madama entro il 15 ottobre, per ricevere il voto finale della Camera prima della fine dell'anno, come annunciato da Renzi.

@unodelosBuendia

29

l'articolo
Via dal ddl
i riferimenti
all'articolo
della Costitu-
zione
che parla di
matrimonio

L'iter
della
legge

■ Dopo esser stato «archiviato» prima della pausa estiva, dal 2 settembre il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili riprenderà il suo percorso in commissione a Palazzo Madama

■ La trattativa con Ncd farà sparire il richiamo agli articoli del Codice Civile relativi al matrimonio, che verranno sostituiti da un elenco di diritti stilati sulla base dell'articolo 2 della Costituzione

■ In commissione Giustizia c'è l'accordo per mandare il testo in aula anche senza relatore: la legge potrebbe uscire da Palazzo Madama entro il 15 ottobre e ottenere il via libera definitivo della Camera entro la fine dell'anno



Il caso

di Elvira Serra

Le aziende che anticipano la legge Viaggi di nozze per le unioni civili

Dai gruppi bancari al Teatro Massimo di Palermo, più diritti per le coppie di fatto

Stefano se n'è andato il 25 giugno, sconfitto da un linfoma. Del lutto che gli ha portato via l'amore di una vita — «stavamo insieme da 21 anni» — Cesare ha due ricordi, uno brutto e uno bello. «Per la richiesta della cremazione ha dovuto firmare sua madre, io non ero nessuno. Alla cerimonia funebre laica, un nostro amico felicemente sposato ha detto che per lui noi eravamo la coppia ideale».

Cesare Piro si è iscritto al registro delle unioni civili di Roma quindici giorni prima che Stefano Ceccarelli, il suo compagno, morisse. Non hanno fatto in tempo a beneficiare del congedo straordinario retribuito, equiparabile alla licenza matrimoniale, che Almaviva, l'azienda di cui Cesare è un dirigente dell'area internazionale, ha predisposto a partire dal primo settembre, assieme a tre giorni di permesso retribuito in casi di decesso o grave infermità del partner per gli iscritti al registro delle unioni civili o sposati all'estero.

«La storia del nostro collega

ci ha molto colpiti ed è stata una spinta motivazionale in più, ma in realtà attendevamo da tempo che una legge ci aiutasse a tutelare i nostri dipendenti: purtroppo tarda ad arrivare. Così abbiamo percorso i tempi», spiega Marina Irace, direttore delle risorse umane del Gruppo Almaviva, leader italiano nei servizi informatici alle grandi aziende, quarantamila dipendenti nel mondo di cui tredicimila nel nostro Paese.

L'iniziativa, nell'immediato, non aiuta Cesare a risolvere problemi pratici. «Come, per esempio, le questioni legate al testamento: io e Stefano dieci anni fa ci eravamo nominati eredi universali l'uno dell'altro, ma davanti al fisco sono un perfetto estraneo e adesso devo pagare una cifra esorbitante per la successione». A questo dovrà pensare il Parlamento, licenziando finalmente una legge che tuteli tutte le coppie di fatto, omosessuali e no.

Le aziende, nel frattempo, pubbliche o private, stanno facendo quello che possono, e

sono sempre di più. A marzo l'Atac, la municipalizzata dei trasporti romani, ha concesso 15 giorni di congedo matrimo-

niale all'autista gay di un suo bus dopo l'iscrizione nel registro delle coppie di fatto in Campidoglio: era successo anche a Palermo pochi mesi prima, stessa situazione. L'università di Bologna Alma Mater ha fatto altrettanto con tre diversi docenti.

Un paio di settimane fa è stato il Massimo di Palermo ad accordare, primo teatro in Italia, permessi matrimoniali ai suoi dipendenti, per nozze o unioni civili. È una pratica ormai consolidata in Dhl (qui basta il certificato di convivenza rilasciato dal Comune, anche in assenza di Registro), Ikea (che prevede pure permessi familiari per occuparsi dei figli non biologici, basta il certificato anagrafico di convivenza), Servizi Italia e Call & Call.

Telecom e Intesa San Paolo hanno fatto la loro parte, nei casi di nozze all'estero tra persone dello stesso sesso. «Per le imprese è anzitutto un buon

investimento, perché un dipendente felice produce di più, non si tratta semplicemente di una scelta ideologica, che pure è importante perché introduce ulteriori elementi di dibattito culturale. Il punto è che mentre una coppia eterosessuale può scegliere se sposarsi o no, una coppia omosessuale non ha scelta. Da un lato bisogna rimuovere una discriminazione, dall'altro adeguare ai nostri giorni l'istituto familiare. La

legge non può tardare», promette Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme costituzionali e ai rapporti con il Parlamento e già fondatore di Parks-Liberi e Uguali, l'associazione di imprese che lavora sui temi delle differenze e delle pari opportunità nelle aziende in cui la diversità viene considerata come un valore aggiunto.

Quest'anno il Gblt Diversity Index, l'indice di Parks che misura politiche e pratiche aziendali per dipendenti lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender, ha premiato Telecom Italia.

@elvira_serra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matrimoni all'estero
Telecom e Intesa San Paolo riconoscono i matrimoni omosessuali all'estero

Dal primo settembre
I dipendenti del gruppo Almaviva potranno beneficiare di 15 giorni di permesso



L'intervista

«La legge pare fatta con la carta carbone messa sul matrimonio, quasi un "copia e incolla"», denuncia l'ex presidente della Corte Costituzionale, che rincara: «Ora ci sono due strade: o riscriverla o emendarla in maniera chiara su numerosi nodi essenziali»

«Il ddl Cirinnà a rischio incostituzionalità»

ARTURO CELLETTI
ROMA

«**L**a Corte Costituzionale ha fissato due pilastri. Uno: riconoscere giuridicamente le unioni civili e immaginare forme di garanzia che non vanno rinviate. Due: evitare la omologazione al matrimonio». Cesare Mirabelli, già presidente della Consulta, ragiona sul disegno di legge Cirinnà e prende in prestito un'immagine letteraria per aiutare a capire: «La Corte ha chiesto al Parlamento di navigare tra Scilla e Cariddi, ma quel braccio di mare è ricco di insidie e la barca ha già sbattuto...».

Troppi punti di contatto tra unioni civili e matrimonio?

Peggio, la legge pare fatta con la carta carbone messa sul matrimonio. Oggi si direbbe è stato fatto un "copia e incolla". C'è un rinvio diretto alle norme del codice civile che riguardano il ma-

trimonio. Ci sono troppe ambiguità.

Anche Renzi pare consapevole che il ddl vada riscritto.

Sì, occorre uno sforzo di riscrittura per costruire una legge originale che sia conforme alla nostra Costituzione e che risponda ai due pilastri fissati dalla Corte.

Esiste l'ipotesi che si decida di andare avanti rinunciando a quello sforzo?

Andare avanti senza correggere mette la legge davanti a un serio rischio di costituzionalità. Ma dietro quella possibile scelta si agita un pericolo ben peggiore: se il ddl non cambia introduce una profonda lacerazione in un'Italia che oggi ha un disperato bisogno di coesione.

Vede prevalere rigidità ideologiche?

Dico che bisogna navigare mettendole da parte. Eliminando le asprezze, facendo prevalere la ragionevolezza. E questo può avvenire anche a scapito di alcune con-

parte. Eliminando le asprezze, facendo prevalere la ragionevolezza. E questo può avvenire anche a scapito di alcune convinzioni personali. Anche profonde. È l'ora di costruire, di pensare al Paese e dunque di essere rispettosi di principi e di sensibilità di una parte e dell'altra. Per navigare tra Scilla e Cariddi bisogna esercitare la ragione e la ragionevolezza. Una buona riforma richiede anche fantasia e precisione tecnica.

Come ci si deve muovere in concreto? È necessario riscrivere l'impianto della legge o basta modificare gli aggettivi?

Riscrivere la legge potrebbe essere una strada. Penso a una riscrittura più ariosa, direi originale. La seconda via è intervenire emendando. Ma in maniera molto chiara su numerosi nodi essenziali.

Uno ovviamente è il rischio di assimilare unioni e matrimonio.

C'è anche il nodo adozioni: affrontare la questione nella legge Cirinnà potrebbe essere inappropriato e allora si potrebbe scegliere di discuterne nella disciplina specifica dell'adozione e della tutela dei minori.

Professore sta dicendo di "stralciare" le adozioni?

Esattamente questo. Affrontiamo prima il tema delle unioni civili che già è terribilmente complicato e l'altro tema quello della pretesa genitorialità para matrimoniale

si tratti nel sistema che riguardi il minore. Scegliendo sempre la strada migliore per il minore, non per la coppia.

Crede che l'ascolteranno?

No, credo di no. Ma la vera sfida è spoliticizzare, è affrontare questa grande questione con una grande riflessione e senza pericolose accelerazioni.

Legato al nodo unioni civili, ma c'è anche quello della non attenzione alla famiglia.

La famiglia è capitolo a parte da scrivere. Mi chiedo sempre: per la famiglia che cosa facciamo? Ci sono norme costituzionali inattuato: il sostegno alla famiglia, il sostegno alla famiglia numerosa...

C'è molto da fare, molto da inventare,

anche perché paghiamo ritardi imperdonabili: c'era un grande lavoro da fare nella società, un lavoro culturale che è mancato e manca. Un lavoro anche questo di evangelizzazione.

In altri Paesi ci sono le unioni civili ma c'è un sostegno vero, forte alla famiglia...

È così. C'è una parallela e accentuata attenzione alla famiglia. Penso al sostegno alla maternità che c'è in Germania con servizi per le mamme, con scelte politiche... La famiglia prende per mano la società ma su quali agevolazioni conta? Vedo un deserto e non è una responsabilità di oggi, non è colpa di Renzi. Se ci guardiamo indietro vediamo lo stesso triste scenario. È vero, i sostegni costano, il limite delle risorse finanziarie impone rinunce; ma c'è anche una sottovalutazione della famiglia e del ruolo che svolge. Quanto di welfare svolge la famiglia? Quanto di formazione, di educazione? Ma non è questo il tema dell'intervista e non voglio correre il rischio di attenuare la forza del messaggio sul ddl Cirinnà. **Apro una parentesi. Un gruppo di senatori Pd è pronto a presentare nel ddl di riforma costituzionale un emendamento che prevede referendum di indirizzo sui temi etici. Che dice?**

È giusto arricchire gli strumenti della democrazia, facciamo tanto affidamento sui sondaggi... Cerchiamo di avere anche un popolo adulto, che possa dire la sua sulle grandi questioni che riguardano direttamente l'idea di società.

Ci sono rischi che l'emendamento venga ritenuto inammissibile?

Siamo in sede di riforma costituzionale e il referendum di indirizzo, altamente democratico, potrebbe essere inserito nella Costituzione: arricchirebbe gli strumenti di democrazia diretta.

BINETTI (AP)

«Patto è deciso passo avanti»

«Il possibile patto Renzi-Lupi è un deciso passo in avanti sia per quanto attiene alla legge Cirinnà, che ne risulterebbe ampiamente modificata, sia per quanto riguarda la tutela della famiglia, il famoso Family Act, al centro delle speranze di milioni di famiglie».

VALIANTE (PD)

«Ok a modifiche: no adozioni»

«Apprendiamo con soddisfazione che sta prevalendo il buon senso. Bene le aperture di Renzi a modificare il ddl Cirinnà ma, data la delicatezza della materia, chiediamo massima chiarezza. No ad adozioni omosessuali e teoria gender senza tentennamenti»

ROCCELLA (AP)

«Assoluta chiarezza sui figli»

«Non c'è alcun accordo possibile sulle unioni civili se non c'è, come premessa, un'assoluta chiarezza sui figli, e quindi su adozioni alle coppie gay e utero in affitto. Nella legge sia inserito il divieto di commercializzare corpo umano e genitorialità».

Meglio un referendum etico

Novità del Pd: una consultazione propositiva sui temi "sensibili"

Non potrà essere Montecitorio a dire sì ai matrimoni omosessuali, lo dovranno dire gli italiani". La frase è dell'ex ministro ed esponente cattolico del Pd Beppe Fioroni e forse è un ballon d'essai, ma va presa al volo. Soprattutto da questo Foglio che, com'è noto, ha lanciato a suo tempo l'idea di consentire un referendum propositivo sulle nozze gay proprio per far pesare il giudizio della sovranità popolare su quei temi etici che non possono essere compressi nella logica della politica di partito. Ma andiamo con ordine. La decisione del governo di approvare la legge sulle unioni civili entro l'anno ha messo il tema tra le priorità dell'agenda politica. E in fibrillazione il mondo cattolico. L'ospitalità offerta venerdì da Avvenire a esponenti cattolici del Pd come Giorgio Tonini e Fioroni ne è un segnale. Il tentativo in corso del Pd di trovare un compromesso con le posizioni dei cattolici si sta concretizzando. Si lavora a una correzione del testo Cirinnà che escluda tutti i ri-

ferimenti all'articolo 29 della Costituzione, che parla del matrimonio, mentre i diritti delle coppie omosessuali saranno elencati specificamente e con riferimento all'articolo 2, quello sull'eguaglianza dei cittadini. E un compromesso sensato, "evitando i troppi riferimenti al codice civile che riguardano il matrimonio" (Tonini), è sempre meglio di una legge forzata che più facilmente sarebbe esposta a critiche o alla nota volubilità dei giudici costituzionali. Ma la novità potrebbe davvero essere l'emendamento in procinto di essere presentato al Senato - proprio da un gruppo di senatori Pd e da costituzionalisti d'area - al disegno di legge di riforma costituzionale. Scopo: introdurre il referendum di indirizzo sui temi etici. Sarebbe una rivoluzione culturale, per il nostro paese, dare non solo l'ultima, ma la prima parola agli italiani. Nel frattempo, tifare per un buon compromesso, che allontani un tutt'altro che improbabile referendum abrogativo, non è un peccato.



È la stima che compare nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge Cirinnà

Coppie di fatto, saranno 67 mila

Un quarto di esse dovrebbero sposarsi nel primo anno

DI MARCO BERTONCINI

Quanti saranno gli italiani che potrebbero stipulare unioni civili fra persone dello stesso sesso? Una previsione è stata eseguita nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge (cosiddetto testo Cirinnà, dal nome della relatrice, **Monica Cirinnà**, senatrice del Pd) quantificando i possibili oneri che allo Stato deriverebbero dal provvedimento, una volta entrato in vigore. La risposta è: 67mila coppie (quindi, 134mila persone).

Il numero deriva dalle unioni civili censite in Germania e dall'analisi riscontrabile fra la legge tedesca già in vigore e l'im-

pianto del disegno di legge Cirinnà. Le modifiche che si stanno concordando fra Pd e Ncd non dovrebbero avere influenza sulle cifre presun-

te. Si ritiene che un quarto di queste 67mila coppie omosessuali potrebbe accedere all'unione civile già nel primo anno di entrata in vigore, mentre gli altri tre quarti si diluirebbero nei successivi nove anni.

Tuttavia gli uffici del Senato, nel verificare il dato, non tacciono dubbi e perplessità, sia sul rifarsi all'esperienza tedesca, sia sul fatto di non tener conto del presumibile incremento delle unioni omosessuali, una volta che la riforma fosse diventata acquisita al costume del Paese. Ovviamente sono ancor più ardue le previsioni per assegni fa-

miliari, detrazioni fiscali e prestazioni pensionistiche. Gli oneri complessivamente vengono valutati in 3,7 milioni di euro nel primo anno di applicazione delle nuove norme, per arrivare a 22,7 milioni nel decimo anno.

Sono emersi finora due ordini di dubbi. Il numero delle persone interessate appare minoritario rispetto all'indubbia insistenza mediatica sulla questione. In genere, tuttavia, si ritiene che il fenomeno potrebbe estendersi soltanto dopo l'assimilazione dell'istituto

e, in concreto, il divenire normale o quasi l'esistenza di coppie omosessuali registrate secondo legge. Le cifre sugli esborsi per la finanza pubblica sono state, del pari, giudicate inferiori, da qualcuno molto inferiori, a quelle che realmente si dovrebbero sostenere. Si può ricordare che le pensioni di reversibilità ai superstiti (istituto la cui permanenza in vita sarebbe da meditare, almeno nelle forme finora impostesi) nel 2014 si aggiravano sui 34 miliardi.

— © Riproduzione riservata —



GIOVANARDI (AREA POPOLARE)

“Concepire figli sarà un mercato io faccio muro”

ROMA. «Con il testo del governo Renzi si rischia il mercato del seme». Di unioni civili, Carlo Giovanardi, ex democristiano, oggi parlamentare di Area popolare (Ncd-Udc), non ne vuole sapere. Di certo, non voterà il ddl Cirinnà perché «non fa parte del programma del governo. Ricordo a Renzi che questo è un governo di coalizione. E senza il nostro apporto non ha più la maggioranza»

Ma il premier non la ascolta. Anzi rilancia: «Le unioni civili si faranno. Punto».

«Noi non ci stiamo. Altro che unioni civili. Queste qui sono le “unioni incivili”».

Adesso si mette ad ironizzare?

«Incivili perché si scrive in maniera tale da aprire alle adozioni e alla politica dell'utero in affitto. Dunque, privando il diritto dei bambini di avere un padre e una madre».

Dalla maggioranza le rispondono che non è così perché non viene toccato l'art.29 della Costituzione.

«Nel testo Cirinnà si è scritto unioni civili, ma si legge matrimonio. E non lo dice soltanto Giovanardi. Lo ha detto anche Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale. Il quale, in una intervista ad *Avvenire*, ha dichiarato che il testo è da rivedere perché si sovrappone all'art.29».

Dunque, se il governo dovesse portare in aula il Ncd uscirà dall'esecutivo?

«Un minuto dopo non gli voterei la fiducia. Non si può pretendere che io faccia scelte che sono totalmente in contrasto con la gerarchia dei valori a cui mi sono sempre riferito».

(g.a.f)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per me sono unioni incivili. Se passano, dal minuto successivo non voto più la fiducia a questo governo



La legge

Unioni civili, l'ipotesi di andare in Aula senza il relatore

ROMA La linea è evitare strappi. Ma di fronte all'ostruzionismo, una forzatura rientra nel novero delle possibilità. Il tema delle unioni civili ha tenuto banco per tutta l'estate ed entrerà nel vivo da domani quando la Commissione Giustizia del Senato riaprirà con le votazioni sugli emendamenti. Il premier Renzi ha ribadito al *Corriere* che la legge si farà entro l'anno. E nonostante la precisazione del ministro Alfano — per il quale non rientra nel patto di governo quindi Ncd è libera di non votarla — la relatrice Monica Cirinnà è pronta ad andare per la sua strada. Anche a costo di bypassare l'esame dei circa 1.200 emendamenti. «Spero — spiega — che sia terminato il lavoro di Commissione, che significa tenere aperta la porta al dialogo. Ma non si può chiedere la svendita». «Certo — è il ragionamento — se fossimo costretti a fare le notti, si potrebbe andare in Aula senza relatore, come è stato fatto con la riforma della scuola». La senatrice dem ricorda come sul testo base il 26 marzo, ci fu in Commissione un'«ampia» convergenza (14 voti favorevoli, 8 contrari e un astenuto) con il sì del M5s e Sel. E ora i grillini offrono nuovamente collaborazione, ma a patto di non stravolgere il testo. Cosa che comunque non rientra nelle intenzioni di Cirinnà: «Il termine degli emendamenti è scaduto e ora solo io posso presentarli. Più di una mediazione è stata fatta, siamo alla sua terza riscrittura. Se Ncd e i cattolici chiedono ulteriori modifiche non devono riguardare i diritti». Di utero in affitto — il motivo più forte di opposizione — non vuol sentir parlare: «È un

istituto vietato per tutti in Italia, e la mia legge non lo introduce». Gli assi portanti rimangono allargare il campo dei diritti, la reversibilità delle pensioni e l'adozione del figlio del partner. Per il senatore Giorgio Tonini, anima cattolica nel Pd, in effetti si «può cercare di rimuovere delle criticità», come il fatto che in alcune parti il ddl è la «fotocopia del testo civile sul matrimonio», ma sul resto «mi sembra che la coscienza cristiana ci si possa ritrovare». Quindi: «Ncd non vota? Su questi temi non vale la disciplina di partito, figuriamoci la disciplina di maggioranza».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La famiglia è una
ma da cattolica
dico sì alla
stepchild adoption»

5 domande
a
Dorina Bianchi
(Area popolare)

Mentre dalla platea della Festa dell'Unità partivano le contestazioni a Dorina Bianchi, lei, deputato di Area popolare, invitata a dibattere di unioni civili, dava una notizia: «Sono favorevole alla stepchild adoption».

Non è proprio la posizione del suo collega di partito Carlo Giovanardi, a cui pure esponenti della comunità LGBT l'hanno paragonata.

«È una mia posizione personale. Parliamo dell'adozione del figlio del partner, un figlio già riconosciuto dal proprio padre o dalla propria madre, ben prima dell'unione omosessuale».

Giovanardi dice che in questo modo si apriranno le porte alla maternità surrogata, all'utero in affitto...

«Basta fissare dei paletti. Io resto contraria all'adozione di fatto e a ogni forma di maternità surrogata. Da cattolica, credo nella famiglia, che è quella di un uomo e una donna che procreano e crescono un bambino. E ritengo giusto che i figli abbiamo come figure di riferimento un papà e una mamma».

Detto questo, però, è a favore del testo sulle unioni civili?

«Sono convinta che la legge vada fatta, che lo Stato debba riconoscere determinati diritti che molti cittadini aspettano da anni. L'equiparazione tra la famiglia prevista dalla Costituzione e le unioni civili pone la questione delle adozioni, sulla quale non sono d'accordo. Ma sono pronta, con

la massima apertura, a chiedere il parere degli italiani con un referendum preventivo».

Proprio su questo punto l'hanno contestata. Anche perché in Italia non è prevista questa forma di referendum.

«Potremmo sfruttare l'occasione della riforma costituzionale per introdurlo. Penso che questo strumento potrà essere molto utile».

È possibile che Ap apra una crisi di governo su questo tema?

«Le posizioni estreme ci sono da una parte e dall'altra. L'azione riformatrice del Governo non ha nel programma le unioni civili che sono invece nel dibattito parlamentare e non penso che porteranno a una crisi». [ILA. LOM.]



I tecnici del Senato

Sono sbagliate le stime sulle unioni gay: conti pubblici a rischio

di **FRANCO BECHIS**

Quante unioni civili fra persone dello stesso sesso ci saranno in Italia se passerà la proposta di legge coordinata in Senato dalla Pd Monica Cirinnà? Secondo la Ragioneria generale dello Stato che ha compilato la relazione tecnica della bozza di legge, a regime non più di 67 mila. E da questo numero che sarebbe raggiunto (...)

segue a pagina 8

Conti mal fatti

Le unioni gay costano troppo A rischio il bilancio dello Stato

I tecnici del Senato contestano le stime del governo. Tra sgravi fiscali e reversibilità della pensione, la spesa sarebbe di centinaia di milioni l'anno

... segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) solo in dieci anni vengono tutti i costi possibili della legge. Quelli dei vantaggi fiscali che avrebbero i coniugi dello stesso sesso, visto che l'unione civile viene in tutto e per tutto equiparata al matrimonio, e anche quelli previdenziali, perché è ancora apertissima la questione della reversibilità delle pensioni. Secondo il testo appoggiato da Matteo Renzi che domani tornerà ad essere discusso e votato in commissione Giustizia del Senato con quei numeri le casse dello Stato non dovrebbero avere grandi problemi. Solo il 35% di quelle coppie avrebbe probabilm-

LE CIFRE

LE STIME DEL GOVERNO

Il governo stima che saranno 67 mila le unioni civili tra persone dello stesso sesso, dopo l'approvazione della legge che le riconoscerà. I costi previsti, a regime: 16 milioni di euro all'anno per le detrazioni fiscali (secondo le stime del governo ne beneficerebbe il 35 per cento delle nuove coppie), 600 mila euro annui per il sostegno al reddito delle coppie con reddito insufficiente, e 6,1 milioni di euro per le pensioni di reversibilità. I calcoli sono fatti sulla base di quanto successo in Germania dopo l'approvazione di una legge simile.

LE CONTESTAZIONI

Per i tecnici del servizio Bilancio del Senato, le stime sono fin troppo prudenziali. Non è detto che le unioni si limiterebbero a 67 mila. E i costi sia fiscali che previdenziali potrebbero invece ammontare a centinaia di milioni di euro l'anno. Le stime del governo inoltre «non tengono conto della quantificazione degli oneri finanziari riferibili alla possibilità per tali coppie di potere portare in detrazione spese riferibili al coniuge a carico».

te il coniuge a carico con relativa possibilità di detrazione fiscale, e il costo salirebbe progressivamente dai 3,2 milioni di euro del 2016 (primo anno di applicazione della normativa), ai 16 milioni di euro a regime previsti nel 2025. A questa somma va aggiunto anche l'Anf - assegno al nucleo familiare - concesso a chi non ha reddito sufficiente, che però riguarderebbe pochissimi casi con un costo iniziale di 400 mila euro che a regime salirebbe a 600 mila euro annui. Infine la questione pensioni di reversibilità, che il testo prevede in forma assai ristretta e che verrebbe a costare a regime non più di 6,1 milioni di euro. Cifre che non comportereb-

bero problemi per la finanza pubblica. A patto che siano realistiche. Più di un dubbio arriva dal servizio Bilancio del Senato, che avverte il ministero dell'Economia: quei numeri sono una previsione senza fondamento statistico e con dubbia ragionevolezza. I costi sia fiscali che previdenziali potrebbero invece ammontare a centinaia di milioni di euro l'anno, e a quel punto i problemi di finanza pubblica sarebbero tutt'altro che marginali.

I fans delle unioni civili infatti fanno tutti i loro calcoli sull'esempio tedesco. Hanno preso a prestito buona parte delle norme introdotte in Germania, e quindi sono sicuri che anche in Italia ci sarebbero 67 mila unioni civili, perché tanti erano i tedeschi che hanno utilizzato una legge simile secondo il censimento del 2011. Sempre i tedeschi

vengono presi a riferimento per dire che i beneficiari della detrazione per coniuge a carico sarebbero il 35%, e cioè 23.450 coppie. Il servizio Bilancio del Senato non capisce perché mai l'Italia oggi dovrebbe avere lo stesso risultato della Germania di 5 anni fa solo per qualche «analogia nella regolamentazione». E ricorda che «l'Istat, in una rilevazione riferita alla popolazione omosessuale nella società italiana nell'anno 2011, ha evidenziato che circa un milione di persone si è dichiarato omosessuale o bisessuale» e, avendo registrato solo le risposte di chi è stato d'accordo nel dichiararsi, in realtà potrebbero essere in quella condizione 3 milioni di italiani. Il numero degli interessati alle unioni civili potrebbe essere quindi assai superiore a quei 67 mi-

la stimati a regime: «Il parametro numerico posto a base della quantificazione non può essere positivamente verificato, in assenza di altri elementi informativi, presentando significativi profili di incertezza anche perché si tratta di un dato assunto dall'esperienza di un altro Paese con caratteristiche di popolazione, economiche, culturali e religiose differenti da quelle italiane. Aspetti questi che potrebbero avere riflessi circa il numero e il suo andamento nel tempo delle coppie omosessuali italiane potenzialmente interessate alle unioni civili».

Non solo, ma il testo della Cirinnà (che ha trascorso le vacanze a Porto Ercole a discuterne con amici e amiche, lamentandosi delle barricate dei cattolici fondamentalisti come Mario Adinolfi) equipa-

ra di fatto le unioni civili gay al matrimonio vero e proprio, e quindi le nuove coppie avranno anche tutti gli altri vantaggi fiscali del caso. «La relazione tecnica», sottolinea il servizio Bilancio del Senato, «non tiene poi conto della quantificazione degli oneri finanziari riferibili alla possibilità per tali coppie di potere portare in detrazione spese riferibili al coniuge a carico: spese sanitarie, per interessi da mutui, spese sostenute da soggetti diversamente abili per sussidi informatici o di altra natura, spese per premi assicurativi o per istruzione superiore o universitaria. La condizione di coniuge derivante dall'unione civile potrà avere riflessi anche in ordine alla spettanza di altre detrazioni fiscali, ad esempio per ristrutturazione, risparmio energetico, acquisto di mobili, etc...».

Ddl Cirinnà Mossa di Palazzo Chigi per evitare i 1.500 emendamenti in Commissione

Unioni civili, il governo rischia grosso: subito in aula per scavalcare Alfano

» **GIANLUCA ROSELLI**

Sulle unioni civili comincia la battaglia. All'interno della stessa maggioranza. Oggi si riunisce la commissione Giustizia del Senato per iniziare a votare i 1.500 emendamenti presentati dall'opposizione, ma anche da Area popolare, al ddl di Monica Cirinnà. Che nei giorni scorsi ha avuto la preziosa sponda di Matteo Renzi. "Le unioni civili si faranno. Ci sono i numeri per una forzatura, ma io spero si trovare un accordo", ha detto il premier domenica in un'intervista al *Corriere*. L'ostruzionismo di Ncd, però, spaventa il Pd. Tanto che l'ultima tentazione dei dem è quella di saltare il voto in commissione e andare direttamente in Aula. Mossa possibile, però, solo con il benestare del presidente della commissione, l'azzurro Francesco Nitto Palma.

LA VICENDA è frastagliata e si presta a diverse letture. Se il Pd non trova l'accordo con Alfano dovrà andare a caccia di un'altra maggioranza. Che però, con Sel e Movimento Cinque Stelle, sui numeri sembra garantita. Resta però da vedere che incrinature politiche comporterebbe per il governo il passaggio di una legge così importante con una maggioranza diversa da quella che lo sostiene. "Per quanto mi riguarda non voterò più alcun provvedimento di questo esecutivo", avverte Carlo Giovanardi, che però parla a titolo personale. Più sfumata è invece la posizione del vertice del suo partito. Con Alfano che addirittura ha concesso libertà di coscienza. "Que-

sta è una legge che non fa parte del programma di governo. Non c'è un vincolo di maggioranza. Un'eventuale discrasia non provocherà una crisi. Io sto lavorando per trovare una sintesi", osserva il capogruppo di Ncd in Senato, Renato Schifani.

La tentazione di andare subito in Aula può essere letta in due modi: da una parte come strumento di pressione verso Alfano per dimostrare che Renzi, se vuole, può forzare e andare a prendersi i voti in Aula; dall'altra potrebbe essere anche un segnale di debolezza, perché quando si scavalla la commissione occorre mettere in conto anche i rischi di non trovarli, poi, i voti. "Se il Pd va direttamente in Aula significa che ha già un accordo con Sel e grillini. Altrimenti non avrebbe alcun senso", racconta una fonte del Pd a Palazzo Madama.

POI C'È SEMPRE lo scoglio Nitto Palma. Che però potrebbe avallare l'iniziativa. Innanzitutto perché sul tema anche Forza Italia è divisa. Poi perché, in vista del cambio dei presidenti di commissione, acquisterebbe un bel credito nei confronti del partito renziano. Al di là delle tattiche, però, resta il contenuto. Per Ncd tre sono le parti da modificare del provvedimento: la reversibilità delle pensioni, la *stepchild adoption*, ovvero la possibilità per uno dei due partner di adottare l'eventua-

le figlio avuto in precedenza dall'altro, e la possibilità di adottare, che nella legge non c'è ma che, secondo i centristi, non può essere esclusa.

"QUESTO provvedimento va chiuso. Bisogna rispettare l'impegno della data del 15 ottobre fissata per il via libera del Senato", avverte Cirinnà, facendo capire di essere disponibile a ben poche modifiche. E comunque non di sostanza. Ma se parte di Area popolare, come Sacconi, Binetti, Formigoni e Giovanardi, sono sul piede di guerra ("il Pd non ha vinto le elezioni e ora sta al 25 per cento, un po' poco per questa riforma: se governa è solo grazie ai nostri voti", sottolinea quest'ultimo), un'altra fetta del partito, quella più governativa, come Dorina Bianchi, Cicchitto e Lorenzin, sembra invece disposta a votare il testo così com'è. Mentre Schifani, Quagliariello e lo stesso Alfano stanno cercando di trovare un accordo, giocando di sponda con i cattolici del Pd, coi quali il dialogo è aperto. "Se il governo e il Parlamento decideranno di procedere, mi auguro che si assumano la responsabilità di fare una legge chiara, perché altrimenti mi sento libero di votare come la mia coscienza mi detta", osserva il dem Beppe Fiorenzi. Insomma, come sempre nelle partite il cui esito non è scontato, un po' si fa la voce grossa e un po' si tratta. Anche se in realtà Ap ha già fatto capire che non sarebbe un dramma se il provvedimento passasse con una maggioranza diversa. Dal loro punto di vista, la faccia sarebbe salva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fronza centrista
Anche i Popolari sono divisi:
no irremovibile
di Giovanardi,
Cicchitto ci pensa
e Schifani tratta

UNIONI (IN)CIVILI

Ultimatum di Giovanardi, ma la palla sta ad Area Popolare

Un promemoria per i popolari, casomai la sopravvivenza partitica facesse loro perdere lucidità

di Davide Vairani

Oggi pomeriggio dalle 13.30 seduta no stop della Commissione Giustizia al Senato: tra i punti all'ordine del giorno (ovviamente) il ddl Cirinnà.

Che succederà? Si va al voto? Si rinvia perennesime rinegoziazioni?

A giudicare dalle dichiarazioni a destra e a manca di questi ultimi due giorni, il clima è tutto da febbre del voto.

Commissione composta da ventisei Senatori con diritto di voto, l'astensione viene conteggiata, due i Senatori di Area Popolare, accordi trasversali fatti...

Ma ... ci sono ancora troppi ma ..

I duellanti hanno affilato le armi per giocarsi il tutto per tutto.

Parte l'ArciGay che pone l'ultimatum ai sinistrosi: la "riapertura della discussione in Commissione Giustizia del ddl Cirinnà arriva coi peggiori presupposti, cioè con la disponibilità dichiarata del Partito Democratico a rimettere mano al testo per andare incontro ai fastidi di alcuni membri della maggioranza, di Pd e Ncd".

Per cambiare che cosa? "Nella sostanza niente, ci dicono. Ma offende la nostra intelligenza volerci far credere che basterà un niente a ricostruire una mediazione che tra l'altro si dava per fatta. Sarà quindi comunque un "qualcosa", non un "niente". E siccome quel "qualcosa" riguarda la vita di noi gay e lesbiche, respingiamo con fermezza l'invito a considerarlo come poco importante".

Ed ecco l'appello: "Ci sentiamo invece di rivolgere noi un appello ai senatori e alle senatrici che hanno veramente a cuore il riconoscimento dei diritti che da oggi ri-

prenderanno a lavorare al ddl sulle unioni civili: innanzitutto, non si costruiscano mediazioni con chi ha come obiettivo, dichiarato o meno, il naufragio di questa legge. Sarebbe come scrivere una legge a tutela dei neonati a quattro mani con Erode: inconcepibile".

Dalle pagine di "Repubblica" Erode, il Senatore Carlo Giovanardi di Area popolare (Ncd-Udc), non si fa attendere.

Duro, lapidario come sempre, con in più un *coup de foudre*: «Non voterò il ddl Cirinnà perché non fa parte del programma del governo. Ricordo a Renzi che questo è un governo di coalizione. E senza il nostro apporto non ha più la maggioranza».

E giù pesante: «Unioni Incivili, perché si scrive in maniera tale da aprire alle adozioni e alla politica dell'utero in affitto. Dunque, privando il diritto dei bambini di avere un padre e una madre. Nel testo Cirinnà si è scritto unioni civili, ma si legge matrimonio».

Dunque (e qui il colpo finale) se il governo dovesse portare in aula il ddl Cirinnà il Ncd uscirà dall'esecutivo?

«Un minuto dopo – risponde Giovanardi – non gli voterei la fiducia.

Non si può pretendere che io faccia scelte che sono totalmente in contrasto con la gerarchia dei valori a cui mi sono sempre riferito».

Non è la prima volta che Giovanardi minaccia di uscire dalla maggioranza.

Avvertimento a Renzi e alla Cirinnà.

Cirinnà che sempre ieri su "Repubblica", forte delle rassicurazioni di Renzi contrattacca.

Ma i vostri alleati di Area Popolare (Ncd-

Udc) alzano le barricate – le chiedono. Ritengono che il ddl sulle unioni civili sia incostituzionale.

«Il testo ha ricevuto il parere favorevole della commissione Affari costituzionali del Senato perché si fonda sull'articolo 2 e non sull'articolo 29. – risponde tranquillamente la Cirinnà –. Esattamente la strada che ha indicato la Consulta con la sentenza del 2010».

Ma il senatore Giovanardi parla di utero in affitto. Tutto falso?

«La cosa di cui parla Giovanardi si chiama "gestione per gli altri", la cosiddetta Gta. Che in Italia è vietata e resta vietata. Il mio testo non modifica in nulla la legge 40. Di cosa parla costui? ».

L'altra questione aperta è la reversibilità della pensione alle coppie dello stesso sesso. «Vietare la reversibilità sarebbe una discriminazione che renderebbe la legge immediatamente impugnabile dalla Corte Costituzionale e dalla Corte europea. Mi faccia aggiungere una cosa».

Cosa? «In Germania la prima stesura sulla legge unioni civili non conteneva la reversibilità della pensione. Che è stata successivamente inserita a seguito di ricorsi».

Non entriamo nel merito delle castronerie della Cirinnà (tanto ci siamo abituati).

Qui ci interessa guardare più avanti.

E... se Giovanardi ce l'avesse con qualcun altro?

Bingo. Ce l'ha con Dorina Bianchi, deputato di AP, che rilascia una pesante dichiarazione al quotidiano "La Stampa":

«Sono favorevole alla stepchild adoption. È una mia posizione personale. Parliamo dell'adozione del figlio del partner, un fi-

glio già riconosciuto dal proprio padre o dalla propria madre, ben prima dell'unione omosessuale".

E al collega di partito Giovanardi secondo cui così si aprono le porte all'utero in affitto risponde:

"Basta fissare dei paletti. Io resto contraria all'adozione di fatto e a ogni forma di maternità surrogata. Da cattolica, credo nella famiglia, che è quella di un uomo e una donna che procreano e crescono un bambino. E ritengo giusto che i figli abbiamo come figure di riferimento un papà e una mamma".

E conclude: "L'equiparazione tra la famiglia prevista dalla Costituzione e le unioni civili pone la questione delle adozioni, sulla quale non sono d'accordo. Ma sono pronta, con la massima apertura, a chiedere il parere degli italiani con un referendum preventivo. Potremmo sfruttare l'occasione della riforma costituzionale per introdurlo. Penso che questo strumento potrà essere molto utile".

Le armi si sono affilate, ma (ahimé) per altre ragioni uno scontro in atto da qualche tempo tra falchi e colombe tutto interno al perimetro Area Popolare (Ncd e Udc).

Dove (ahimé) il discrimine tra le due ali non è affatto il ddl Cirinnà, la difesa della vita, della famiglia naturale, quanto la sopravvivenza parlamentare (e a quel punto anche e soprattutto elettorale) di Area Popolare.

Si sa che a sospettare si fa male, ma alle volte ci si azzecca.

Angelino Alfano (leader Ncd e Ministro di questo Governo) in una intervista al Corriere della Sera rimarca come l'argomento delle unioni civili non faccia parte del programma di governo e quindi non ci sia alcun vincolo di maggioranza e impegno a votare il ddl.

Ma sempre in quell'intervista, Alfano aggiunge:

"Noi siamo d'accordo con il rafforzamento dei diritti, ma diciamo no all'equiparazione con il matrimonio, all'adozione, all'utero in affitto. Lavoreremo per l'intesa, ma non sono convinto che riusciremo a trovarla. La legge comunque non era nel patto di

Governo, siamo liberi di non votarla. Invece spingeremo al massimo per un "family act" con detrazioni e deduzioni per sostegno alla natalità, all'accudimento dei figli, all'assistenza per parenti anziani e malati".

Sostanzialmente Alfano dichiara due cose: non usciamo dal Governo attuale; non faremo le barricate sul ddl Cirinnà.

Sul fronte dei moderati, Ncd si smarcherebbe dal rischio di estremizzare le posizioni verso quelle degli oltranzisti come Giovanardi, Sacconi, Roccella, Pagano, Formigoni, con la conseguenza di lasciar campo libero alla possibilità di spazi di accordo e avvicinamento del Pd con il Movimento 5 stelle. Un'eventualità che rappresenterebbe un clamoroso autogol politico, prima ancora che il rischio di giungere a una normativa sulle unioni civili ancora meno favorevole alle posizioni di Alleanza Popolare di quanto lo possa essere ora.

Ora, il nodo sta tutto qui: che intenzioni hanno (realmente) i parlamentari di Area Popolare?

Non abbiamo la sfera magica, ma possiamo azzardare che in questo momento tutto animi i pensieri e le tattiche partitico-politiche dei leader di Area Popolare tranne che il il ddl Cirinnà.

Per comprensibili motivi anche, per carità, di sopravvivenza partitica.

Facciamo due conti.

Se si andasse a votare oggi con la legge elettorale in vigore, è matematico che Alleanza Popolare non avrebbe mai il numero sproporzionato di parlamentari che possiede adesso (36 solo al Senato).

Ricordiamo che alle ultime elezioni europee del maggio 2014 lo schieramento di Alfano e Casini non è andato oltre il 4,2% dei consensi.

Non solo. Ma i numeri complessivi al Senato mettono Renzi di fronte a due strade: fare stare buono il partito di Alleanza Popolare (e infatti ha già promesso le lenticchie di una attenzione alla famiglia nella Legge di Stabilità prossima) oppure vedersela con una alleanza con i Pentastellati (durissima da concepire).

Per farsi una idea, è opportuno rivedere la composizione dei gruppi parlamentari di Palazzo Madama (il Senato), dove la soglia della maggioranza assoluta è fissata a quota 161 seggi, il 50 per cento dei 121 Senatori (315 eletti e 6 senatori a vita).

Il PD conta al Senato bel 108 seggi (107 se si considera che il presidente del Senato, per consuetudine, non partecipa alle votazioni). Ad essi vanno aggiunti i 7 seggi di Scelta Civica, i 3 dei Socialisti, i 6 delle minoranze linguistiche (Svp, UpT, Patt e Uv). Si arriva così a 123. Numero che aumenta se si considera, poi, il seggio del Maie (Claudio Zin), i 3 senatori eletti in Scelta Civica ed iscritti al gruppo "Per le Autonomie" (Andrea Olivero, Lucio Romano e Maria Paola Merloni).

La somma raggiunge a questo punto quota 127 seggi, esattamente 34 in meno di quanti necessari per raggiungere la maggioranza.

Uno spazio incolmabile se si considera che Sel conta solo 7 senatori e che nulla cambierebbe anche se si unissero alla coalizione di centrosinistra i 6 senatori ex Movimento 5 Stelle che hanno votato, insieme al partito di Renzi, Mattarella alla presidenza della Repubblica.

Ecco: i 36 membri di Area Popolare (Ncd e Udc) risolverebbero ogni problema aritmetico.

E arriviamo all'ultimo punto, sul quale, se non ci fosse davvero da piangere, ci viene da ridere.

Il Family Act di Alfano. Questa è davvero tutta da ridere se non fosse che c'è da piangere.

La proposta di legge presentata alla Camera da Area Popolare nei mesi scorsi prevede un costo, a regime, di 7,6 miliardi di euro. "Una rivoluzione in tre punti, per rimettere la famiglia al centro. - dichiarava il 06 Agosto 2015 in conferenza stampa lo stesso Alfano -. È il Family Act che, sulla falsariga del Job Act mette insieme una serie di proposte di sostegno e aiuti fiscali alle famiglie.

"Noi vogliamo - sempre in conferenza stampa - che dei 48 miliardi di tagli delle tasse promesse dal premier Renzi entro tre

anni, una parte sia destinata a un pacchetto di proposte che riguardano – spiega Lupi – il trattamento fiscale delle famiglie, misure di sostegno alla natalità per la conciliazione tra lavoro e vita familiare e agevolazioni per l'accesso alla locazione da parte delle giovani coppie e trattamento fiscale dell'abitazione principale. L'obiettivo è sostenere la famiglia così come riconosciuta dalla nostra Costituzione”.

Bellissimo. Splendido.

Ci sono però due piccole piccole cosette che bisognerebbe ricordare agli amici di Area Popolare.

La prima (sarà banale) ma dove siete stati in tutti questi anni di Governo (in formazioni diverse, per carità!!)? E guarda caso, presentate questa proposta adesso?

La seconda.

“Si allunga la lista degli annunci. Si complica quella delle coperture. Ad un mese e mezzo dal varo, la legge di Stabilità è un cantiere che oscilla tra 25 e 30 miliardi. C'è tempo per affinare e scegliere, ripetono da Palazzo Chigi e ministero dell'Economia.

Partendo, tanto per cominciare, da una rispolverata dei numeri del Def. Il Documento di economia e finanza sarà aggiornato entro il 20 settembre e fornirà il quadro economico entro cui agire. Accompagnato dall'azione parallela e informale di pressing verso Bruxelles. La flessibilità aggiuntiva che l'Europa può concedere all'Italia (fare più deficit) è elemento decisivo per la manovra d'autunno” – titola “Repubblica”.

Richiamiamo per pietà alcuni piccoli dati che sempre “Repubblica” evidenzia:

Le sentenze della consulta. Sono tre, da applicare: la Robin tax bocciata (costo: circa 700 milioni), la rivalutazione delle pensioni (500 milioni) e il rinnovo dei contratti pubblici (1-1,5 miliardi, ma il governo potrebbe imporre una cifra più bassa nel negoziato). Senza dimenticare il meccanismo tributario contro l'evasione dell'Iva, la reverse charge, bocciato da Bruxelles (mancati incassi da ripianare, 728 milioni).

Coperture. Dieci miliardi arriveranno dal taglio della spesa: 4 miliardi da detrazioni, partecipate e immobili pubblici, altri 6 miliardi da sanità, ministeri, forniture (è di ieri

la circolare della Ragioneria che ricorda ai ministeri l'obbligo di passare per Consip).

All'appello delle coperture mancano dunque almeno 15 miliardi. Si punta sulla flessibilità concessa da Bruxelles: uno spazio di deficit che sulla carta vale 16 miliardi, 6 già derogati, altri 5-6 forse in arrivo, calcola Delrio. In aggiunta, gli incassi per il rientro di capitali illegali e la minore spesa per interessi”.

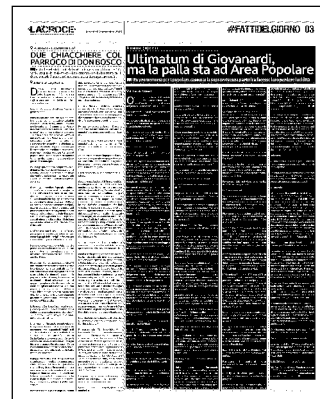
Concludendo. Vedremo cosa accadrà sul ddl Cirinnà. Vedremo cosa ne uscirà.

Resta comunque una amarezza di fondo.

Lo abbiamo detto il 20 Giugno a Roma, lo scriviamo in ogni dove e in ogni salsa su La Croce, lo stanno dichiarando tutti i componenti del Comitato Nazionale Difendiamo i Nostri Figli:

il ddl Cirinnà va ri-ti-ra-to. Punto.

P.S. Agli “amici di Area Popolare solo un suggerimento: non fatevi vedere alla prossima manifestazione che faremo dal e con il popolo. È meglio per voi. ■



Unioni civili, la strada della «formazione sociale»

La definizione ha messo d'accordo le varie anime del Pd. Sprint in commissione: esaminati 150 emendamenti. Ma Ncd al Senato si astiene. Alfano: «Libertà di coscienza, rimaniamo contrari all'adozione dei figli»

ROMA Le unioni civili tra persone dello stesso sesso sono «una specifica formazione sociale». La legge che fa fibrillare la maggioranza supera il primo scoglio con una formulazione che fuga i dubbi dell'ala cattolica del Pd, che vedeva il testo della senatrice Monica Cirinnà troppo simile a quello civile sul matrimonio. Alla ripresa dell'attività, in Commissione Giustizia del Senato è stato approvato un emendamento da anteporre all'articolo uno del disegno di legge che ancora il nuovo istituto alla Costituzione, ma lo distingue più nettamente dall'unione tra uomo e donna. Una mediazione che incassa il sì del M5S, che alla vigilia aveva garantito appoggio al testo a patto di non stravolgerlo, ma non sfonda il muro delle resistenze dei centristi di Area Popolare, che si sono astenuti. E come specifica Maurizio Sacconi, che parla di «disperato espediente», l'astensione in Senato vale voto contrario.

«È un patto di civiltà al quale non rinunciamo», ha garantito il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, di buon mattino, ribadendo che il cammino dovrà avere un passo serrato per arrivare all'approvazione della legge entro l'anno. I dem esprimono soddisfazione per il fatto che in due ore e mezzo ieri siano stati esaminati (tra votati e decaduti) 150 emendamenti su 1.500. Un ritmo — si fa notare — che consentirebbe di ultimare il lavoro in Commissione e andare in Aula nei tempi stabiliti: prima della sessione di bilancio (15 ottobre), a patto che prima arrivi l'ok al ddl costituzionale. A questo proposito, e con questo calendario, c'è chi — come il senatore Tito Di Maggio del gruppo Conservatori e Riformisti — reputa le unioni civili «merce di scambio» per le riforme. In ogni caso, procedere celermente in Commissione è ritenuto essenziale per evitare — come pure era stato ipotizzato alla vigilia — di bypassare gli emendamenti in Commissione, andando direttamente in Aula senza relatore.

Il chiarimento, spiega Cirinnà è «un segno di disponibilità e dialogo che speriamo venga accolto da coloro che si ostinano in un atteggiamento ostruzionistico volto ad allungare i tempi». «Specifico formazione» è «un'espressione che sta nel linguaggio della sentenza della Consulta», che ha reso una legge necessaria, è l'apprezzamento del senatore di Ap Nico D'Ascola, che evidenzia: «L'astensione è un dato dimostrativo di un atteggiamento diverso dalla contrarietà». Ma se è vero che ora c'è «una formulazione chiara», il problema non è risolto «perché il resto del testo, fin dalle modalità di celebrazione e di scioglimento dell'unione, è una sovrapposizione col matrimonio. Sarà così impossibile impedire le adozioni». I punti più osteggiati dai centristi rimangono la reversibilità delle pensioni e l'adozione del figlio del partner con il timore che si spiani la strada all'«utero in affitto». La legge 40, sulla fecondazione assistita, vieta e sanziona la maternità surrogata, e Cirinnà ha più volte ribadito che il testo in esame in nessun modo la consente. Ma Ncd ribatte che il divieto è facilmente aggirabile, concependo il bambino in Paesi dove è prevista dalla legge.

In questi casi dovrebbero essere i giudici a esprimersi. E in ambito civile una sentenza della Cassazione dello scorso novembre ha chiuso le porte alla maternità surrogata condotta all'estero dichiarando, anzi, lo «stato di adottabilità» di un bimbo nato in Ucraina grazie ad un accordo con tra la madre biologica e genitori, marito e moglie, che non potevano avere figli. Ma D'Ascola cita sentenze di merito di segno opposto in ambito penale, per cui «bisognerebbe introdurre una disposizione che estenda la legge 40 anche ai fatti commessi all'estero». E questo potrebbe essere il punto di caduta di una mediazione. «Abbiamo sentito discorsi da Gattopardo», dice Carlo Giovanardi, che annuncia: «Quando martedì prossimo

si riunirà la Commissione illustrerò i miei emendamenti con tutto il tempo a mia disposizione».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il ddl Cirinnà disciplina le unioni civili per conviventi e coppie dello stesso sesso, introducendo il legame affettivo nel Codice civile

● Le coppie gay non potranno adottare bambini ma potrebbero godere della «stepchild adoption», già prevista per le coppie etero: l'adozione da parte di uno dei componenti di una coppia del figlio del partner

● Ieri in commissione Giustizia al Senato il Pd, con i voti favorevoli di M5S, ha approvato la definizione di «specifica formazione sociale» per le unioni civili



Cirinnà (Pd)

Un segno di disponibilità che speriamo venga accolto da coloro che si ostinano in un atteggiamento ostruzionistico per allungare i tempi



D'Ascola (Ap)

L'astensione dimostra un atteggiamento diverso dalla contrarietà. Il resto del testo però rimane una sovrapposizione con il matrimonio



LE PAROLE DELLA POLITICA

Unioni civili? Ora le chiamano «formazioni sociali specifiche»

di **Beppe Severgnini**

«Civile» è un aggettivo associato a sostantivi molto diversi — dall'ingegneria al comportamento, dalla società al diritto — e non conquista spesso i titoli dei giornali. «Unione civile», invece, s'è dimostrato un accostamento esplosivo. Approdando in

commissione al Senato, le unioni civili tra persone dello stesso sesso sono diventate «formazioni sociali specifiche», un termine grottesco e irritante. La prova che la politica italiana, quando non trova il coraggio, si nasconde dietro le parole. Ma i nomi non ci devono fermare. Nel XXI secolo due persone maggiorenni, anche dello stesso sesso, devono poter contrarre un'unione per organizzare la loro vita in comune: è normale. Tanto normale da essere stato accettato da diciannove Paesi dell'Unione Europea. Tra questi, dieci sono andati oltre e hanno introdotto il matrimonio omosessuale; l'ultima in ordine di tempo, l'Irlanda cattolica.

L'

Italia è l'unica tra i fondatori dell'Unione Europea a non contemplare né una cosa né l'altra. Al di fuori del matrimonio tradizionale, il limbo.

Non è solo un'ingiustizia: è una pigrizia e una stranezza. Non sembra così complicato. Si tratta di decidere i confini di questi nuovi accordi: quali diritti vanno riconosciuti ai contraenti? Il disegno di legge Cirinnà prevede il diritto di assistenza in ospedale, il diritto di successione nell'affitto di una casa, il mantenimento temporaneo dell'ex partner in difficoltà e la possibilità di fare «un accordo con cui i conviventi di fatto disciplinano i rapporti patrimoniali relativi alla loro vita in comune e fissano la comune residenza». Questioni ovvie: provate a chiedere in giro.

Le prese di posizione di alcuni rappresentanti politici — Lucio Malan ha paragonato le unioni civili all'avanzata del nazismo, Magdi Allam alla bomba atomica su Hiroshima — non sono soltanto imbarazzanti: dimostrano un estremismo che non appartiene all'elettorato di riferimento. Lo rivelano i sondaggi e le conversazioni. Una grossa fetta dell'opinione pubblica italiana appare bellicosa se si parla d'immigrazione; ma sembra pronta ad accettare un accordo di coppia diverso dal matrimonio. Si tratta — ripetiamo — di definirne i contorni. I paramenti — fino a prova contraria — servono a questo.

Certo: alcune questioni appaiono spinose, come l'adozione dei figli dei partner da parte di coppie dello stesso sesso (per complicare ulteriormente le cose è in uso il termine inglese, *stepchild adoption*). Ma non è necessario affrontarle tutte insieme. Si può andare per gradi: un'espressione che, a una politica votata allo scontro, può sembrare blasfema. Ma altra strada non c'è.

È così difficile ammetterlo? Per molti italiani accettare le novità, in questa materia, costa fatica. Non c'è nulla di cui vergognarsi: la fatica è ammirevole, a differenza della fuga. Sono necessarie pazienza, calma e intelligenza giuridica; e possono portare a soluzioni diverse in Paesi diversi, a seconda delle sensibilità e delle tradizioni.

Prendiamo il tema più delicato. Se decine di milioni di

italiani sembrano disposti ad accettare le unioni civili — chiamiamole con il loro nome — non altrettanti si sentono pronti ad accettare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ritengono sia giusto dare a un bambino una mamma e un papà. Deriderli, aggredirli o insultarli è controproducente. Noi non siamo americani. Per convincere gli italiani è sbagliato fare della questione una battaglia di diritti civili; meglio il ragionamento, la comprensione e l'esempio. L'Italia è una nazione empatica. Convince più una coppia omosessuale innamorata che un comitato aggressivo e sguaiato.

Il buon esempio dovrebbe venire dalla classe politica. Finalmente ha trovato il coraggio di affrontare la questione delle unioni civili; adesso trovi la calma necessaria. Probabilmente — com'è accaduto in altri passaggi difficili della coscienza nazionale — toccherà ai cittadini dimostrarsi più saggi. L'impressione, infatti, è che politici di ogni colore aspettino solo l'inizio della stagione dei talk-show per sbrinarsi in pubblico. I media, come sempre, sono pronti ad allestire le gabbie. Ma non è così che una nazione diventa grande.

(ha collaborato
Stefania Chiaie)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario stretto del Senato mette a rischio le unioni civili

Coppie gay considerate "formazioni sociali". Braccio di ferro su vedovi e minori

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Le unioni civili non saranno più un «istituto giuridico originario» ma una «specifica formazione sociale». Cambia la forma, cambia poco la sostanza, ma non per l'ala cattolica del Pd che è riuscita così a tradurre nel testo del ddl sulle coppie omosessuali la promessa di Matteo Renzi ai vescovi: «Bisogna distinguerle meglio dal matrimonio». L'emendamento approvato mercoledì in commissione Giustizia al Senato dal Pd con i voti del M5S e di Sel va in questa direzione. Specificando la norma costituzionale di riferimento - l'articolo 2 che «garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali» - le unioni dello stesso sesso sono sganciate dalle classiche nozze, normate dall'articolo 29. Una modifica

che è un gesto di apertura verso il mondo cattolico e i riottosi alleati di Area popolare, che non vogliono votare la legge.

Corsa contro il tempo

La deadline fissata da Renzi resta il 15 ottobre. Se entro quella data non ci sarà l'ok al Senato, di unioni civili si tornerà a parlare solo nel 2016. Sarebbe impossibile votarle nella stagione del bilancio. Per evitare il congelamento, in commissione bisogna correre, altrimenti la strada per farcela rimarrà una: andare in aula senza relatore. E lì, il Pd dovrebbe rivolgersi a grillini e Sel, con il rischio di scatenare la frangia cattolica oltranzista guidata da Carlo Giovanardi e Maurizio Sacconi. «In effetti i tempi sono un po' stretti - ammette il senatore dem Sergio Lo Giudice - ma se andiamo al ritmo dell'altro giorno possiamo farcela». Mer-

coledì, la commissione ha esaminato, in poco più di due ore, 140 emendamenti, alcuni votati, altri decaduti. Ne restano più di 1.300. Circa 800 sono dei popolari. E su questi Giovanardi si prenderà tutto il tempo a sua disposizione. Poco importa al senatore delle scommesse di Renzi: «Prima ha detto che avrebbe fatto le unioni civili entro maggio, poi entro l'estate, adesso dice entro l'anno. Vediamo se ce la farà...». Sa bene che se il premier fosse costretto a scegliere darebbe priorità alla riforma costituzionale, che da lunedì riprende il suo cammino a Palazzo Madama.

I punti di mediazione

I paletti di Ap sono quelli di sempre: niente reversibilità della pensione e niente adozione del figlio del partner, perché, dicono, «aprirebbe un'autostrada all'utero in affitto». Due pun-

ti, però, che per i dem sono intoccabili. In questo quadro, si cercano spiragli di compromesso per ammorbidire ulteriormente il testo.

Dopo la ridefinizione giuridica delle unioni civili, la disponibilità dei senatori dem si estende alle altre modifiche formali che levino ogni dubbio sulla differenza con il matrimonio. Si sta pensando di eliminare lo stato vedovile per chi contrae l'unione civile; di togliere l'estensione del nuovo contratto anche ai minorenni (nel testo è previsto come eccezione solo su mandato del giudice), e, ancora, più in generale, di riscrivere alcuni passaggi che contengono citazioni esplicite delle norme matrimoniali del codice civile. Se neanche questo basterà a scalfire il muro di popolari, per chiudere il 15 ottobre, a Renzi non rimarrà che l'aiuto delle opposizioni.

Una storia senza sbocco

1

Nel 1986 furono la senatrice comunista Salvato e le onorevoli Bianchi e Bottari a presentare i primi disegni di legge sulle unioni civili alle Camere

3

Nel 2005, sulla scorta dei «Patti civili di solidarietà» francesi, si comincia a parlare di Pacs. Ma le resistenze sono troppe

2

'88: Alma Agata Cappiello, socialista, presenta una proposta di legge mai calendarizzata per il riconoscimento delle convivenze

4

Il governo Prodi II propone i Dico, legge sui «Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi». Ma anche i Dico si arenano



L'intervista

di Monica Guerzoni

Cirinnà: sulle unioni civili non ci fermiamo L'adozione del figlio del convivente ci sarà

ROMA Le unioni civili «formazioni sociali specifiche». Non potevate trovare un'espressione più felice, senatrice Monica Cirinnà?

«Il problema è una comunicazione sbagliata e ipercritica. Il dato obiettivo dell'emendamento approvato in commissione Giustizia del Senato è che abbiamo istituito le unioni civili tra persone dello stesso sesso. Il nuovo istituto giuridico non cambia nome e la qualificazione che gli abbiamo dato, su richiesta dei cattolici, pone le unioni civili tra gli istituti di rango costituzionale».

Il termine scelto ha sollevato critiche e ironie.

«Il diritto di critica è sacrosanto, ma deve fondarsi su dati obiettivi. Molti costituzionalisti dicono che anche il matrimonio è una formazione sociale. E chiariamo anche che le unioni civili costituiscono una famiglia, come il matrimonio».

Per Sacconi è un «disperato espediente»...

«Estremisti, disfattisti e massimalisti ci sono da tutte le parti. Ma io mi sento tranquilla perché il mio testo base, senza modifiche, ha già passato un voto in commissione il 26 marzo. E non era mai successo».

Rispetterete i tempi indicati dal premier?

«Io spero che andremo in aula entro il 15 ottobre, dopo il ddl costituzionale e prima della legge di bilancio — incrocia le dita la relatrice della legge —. Ma avendo ormai capito che la volontà ostruzionistica permane, si potrebbe anche andare in aula senza relatore».

Teme il blocco dei centristi?

«I gruppi che fanno ostruzionismo sono tre, Lega, Area popolare e Forza Italia. Noi stiamo dando ampi segnali di disponibilità al dialogo, ma se vogliono superare i limiti della ragionevolezza non li possiamo seguire».

Quali sono per lei i limiti della ragionevolezza?

«Voglio fare una legge che non discrimina, non rifarò l'errore della legge 40 per inseguire questioni etiche e morali di qualcuno. La maggioranza del Pd la pensa così, poi c'è un pic-

colo nucleo di cattolici non contenti di questo testo, che fa un lavoro di convincimento presso gli altri gruppi».

L'abbraccio coi centristi rischia di produrre un compromesso al ribasso rispetto alle promesse di Renzi?

«No, perché se annacquassi la legge tradirei il mio impegno e non lo farò. I numeri per andare avanti ci sono».

Anche senza Alfano?

«Il punto è come può una forza di governo fare un ostruzionismo di questa natura. Se Alfano ha detto che il patto di governo su questo non c'è e ha parlato di libertà di coscienza, questo ostruzionismo accanito non ha ragion d'essere. Io credo che i rischi si annidino più nel calendario e nella possibilità di mischiare le carte rispetto alla riforma del Senato».

Ha paura che il suo testo finisca insabbiato?

«Purtroppo il calendario non è nella mia disponibilità».

Perché diventi legge dovrà superare i veti dei cattolici...

«I cattolici chiedono di ampliare la distinzione tra unione civile e matrimonio, eliminando alcuni legittimi rinvii al codice civile. Io ho un mandato del mio partito a costruire l'unione civile dando alle persone dello stesso sesso i doveri e i diritti reciproci degli sposati. Diritti sociali fiscali e previdenziali, reversibilità e, punto fondante delle primarie di Renzi, la *stepchild adoption*. Se i cattolici vogliono levare alcune piccole cose simboliche, come il riferimento alla filiazione, le leverò».

E gli emendamenti di Giovannardi?

«Hanno tutti parere contrario. Su 1339 da votare ancora, l'unico ad avere parere favorevole è quello di Malan che esclude i minorenni dalle unioni civili. Il mio ddl costruisce una risposta complessiva a tutte le carenze di diritti che riguardano le coppie. Il titolo 1 istituisce le unioni civili tra persone dello stesso sesso, che acquisiscono quasi tutti i diritti degli sposati. Il titolo 2 riconosce diritti minimi alle coppie di fatto di persone conviventi

more uxorio, omo o etero».

State spianando la strada all'utero in affitto?

«Obiezione inesistente. In Italia è un istituto vietato».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Monica Cirinnà, 52 anni, è senatrice del Pd dal febbraio 2013. Porta il suo nome il disegno di legge sulle unioni civili

● È stata consigliera comunale a Roma per i Verdi nel '93, '97, 2001 e 2006. Nel 2008 l'elezione con il Pd

Resta il nome, formazioni sociali specifiche è solo una qualificazione chiesta dai cattolici

Alfano si ricordi che è al governo, ma i rischi per questa riforma si annidano più nel calendario



Don Francesco Soddu / intervistato da Vittorio Zincone



«Sono per le unioni civili, che valgano però anche per parroco e perpetua»

«Con i Dico si è già persa un'occasione», dice il direttore della Caritas italiana. «E al Sinodo, a ottobre, si parli di comunione di **risposati**». «Sui migranti, i politici usano i poveri italiani e poi non li aiutano»

Don Francesco Soddu, 56 anni, sassarese, è il direttore della Caritas italiana. Orgoglio sardo e occhi sorridenti sempre puntati sulla perduta gente. L'intervista si svolge a Roma. Quando entro nella sua stanza è in compagnia di padre Samir, un sacerdote curdo che viene da Erbil e che cerca di aiutare quotidianamente decine di profughi e di sfollati vittime dell'avanzata dell'Isis in Iraq. Si fanno una foto insieme e prima dello scatto don Francesco si sistema il colletto: «Aspetti, aspetti... Mi vesto da prete».

Soddu è reduce dal MigraMed, il meeting organizzato dalla Caritas per discutere di profughi e di migranti nel Mediterraneo. Si è svolto a Tunisi dopo l'attentato al Museo del Bardo, ma prima della strage sulla spiaggia di Sousse. Dice: «La sicurezza è importantissima. Ma l'accoglienza viene prima». Lui odia i muri. Quando deve descrivere quel che sta avvenendo tra l'Africa, il Medio Oriente e l'Europa tira fuori un'immagine scioccante: «È in corso un'emorragia. Molti europei pensano che la si possa tamponare semplicemente chiudendo le frontiere e arroccandosi. Invece andrebbero capiti i motivi dell'emorragia. Altrimenti il tamponamento rischia di far morire il corpo che perde sangue. Oggi si dovrebbe sentire forte la voce dell'Onu».

Si alzano muri e si srotolano chilometri di filo spinato.

«Perché guardare che cosa succede veramente dall'altra parte del muro è sgradevole, non comodo. Invece di giudicare e respingere chi arriva, bisognerebbe andare a visitare i luoghi della disperazione da cui provengono queste persone. Sarebbe educativo per tutti, soprattutto per i politici e per gli operatori dell'informazione che soffiano sul fuoco dell'intolleranza. Gli italiani comunque sono meglio di come li si dipinge».

In che senso?

«La loro natura è accogliente. Prendendo spunto dalla Prefettura e dal Comune di Torino, Caritas Italiana ha rilanciato in una decina di diocesi il progetto "Rifugiato a casa

mia". Un'esperienza importante».

Quante famiglie hanno aderito?

«Una ventina».

Pochine.

«È un inizio. Anche i vescovi del Triveneto vorrebbero organizzare qualcosa di simile. Ma c'è chi vuole nascondere la potenzialità di una famiglia accogliente: chi accoglie cresce. Il confronto fa crescere. Ce lo dice la storia del nostro Continente: è assurdo parlare di Europa escludendo le migrazioni».

Matteo Salvini, la Lega e altre forze politiche dicono: «Prima ci dobbiamo occupare degli italiani».

«Ahahahah».

Ride?

«Da sardo. Una risata sardonica. Eheh. Rido della stupidità di certe affermazioni vuote: si fomenta la rivalità tra gli italiani più poveri e i migranti disperati, ma in realtà si vuole catalizzare l'attenzione sulle proprie posizioni politiche. E poi per i poveri non si fa nulla, li si strumentalizza, ma senza sporcarsi mai le mani. E questo vale a destra, a sinistra e anche all'interno della Chiesa. Non faccio distinzioni».

La Caritas e i poveri.

«I nostri centri di ascolto sul territorio ci dicono che anche tra gli italiani continuano a crescere i poveri. Noi ci occupiamo di tutti. E fortunatamente ora siamo meno soli. Il tema della povertà è al centro del pontificato di Papa Francesco: Cristo che privilegia i poveri per portare il suo messaggio».

Lei ha mai incontrato Papa Francesco?

«Sì. A cena a casa di Monsignor Giovanni Becciu, il sostituto Segretario di Stato. C'erano anche altri sacerdoti e tutti abbiamo raccontato al Santo Padre la nostra esperienza con i poveri».

Lo hanno soprannominato "il Papa comunista".

«E lui ha risposto egregiamente: occuparsi dei poveri è parte dei valori evangelici. Ci sono diritti che appartengono a ogni essere

umano. Non si tratta di concederli o di riconoscerli, la persona umana ce li ha per natura. Durante il Concilio Vaticano II venne detto chiaramente: "Non si dia per carità ciò che è dovuto per giustizia". Più chiaro di così».

Diritti. Lei è favorevole all'approvazione in Italia di una legge sulle unioni civili?

«Sì. Io credo che il Parlamento abbia perso un'occasione quando non vennero approvati i Dico».

I Dico: i diritti e i doveri delle persone stabilmente conviventi, raccolti in un ddl del governo Prodi del 2007. Ora una parte della Conferenza episcopale è ripartita alla carica contro il riconoscimento delle unioni civili tra persone dello stesso sesso.

«Non parliamo necessariamente di gay, ma anche di coppie eterosessuali, di situazioni come quella tra il parroco e la perpetua. Non è giusto che ci siano cittadini di serie A e di serie B».

Il cardinale Camillo Ruini ha detto che la Comunione va negata agli uomini e alle donne risposati che non vivono in regime di castità.

«Non vorrei commentare le parole di altri».

Che senso ha nel 2015 negare la comunione a due fedeli che per varie vicissitudini si sono ritrovati a sposarsi due volte?

«Papa Francesco ci ha chiesto di discutere di questi temi durante il prossimo Sinodo, in ottobre. Dobbiamo farlo togliendoci le fette di prosciutto dagli occhi. Dobbiamo uscire dal pantano in cui ci troviamo e tornare a immergerci nella società».

Lei quando ha incontrato la fede?

«Prestissimo, attraverso le preghiere che mi ha insegnato mia madre. A dieci anni poi sono entrato in seminario».

Che studi ha fatto?

«Il liceo Azuni, a Sassari, lo stesso di Enrico Berlinguer e di Francesco Cossiga. Poi Teologia a Cagliari».

Era adolescente negli anni Settanta.

«In quel decennio le presenze nel seminario che frequentavo crollarono da cinquanta a otto. Il vescovo che mi ha ordinato sacerdote nel 1985, mi chiese: «Come sei passato indenne attraverso gli anni Settanta?»».

Già, come?

«Sono stato fortunato. Ho trovato amici e professori che hanno assecondato le mie scelte».

Lei è stato per molti anni parroco della Cattedrale di Sassari. Avrebbe concesso un funerale come quello dei Casamonica?

«Probabilmente no, perché avevo l'abitudine di informarmi bene su chi e come voleva celebrare una funzione nella mia parrocchia. Ma non vorrei che a pagare per quell'episodio ora fosse solo il parroco. Davvero avevamo bisogno dell'elicottero dei Casamonica per capire quanto è vulnerabile Roma?».

Sicurezza e legalità.

«A me non piace soprattutto quando queste categorie vengono sbandierate per alzare muri e allontanare chi ha bisogno di aiuto. Vorrei che chi fa allarmismo si occupasse anche della sicurezza dei cittadini che vivono nelle regioni devastate dalle mafie e della legalità dei tanti evasori».

A cena col nemico?

«Ceno davvero con chiunque».

Incrocierebbe la forchetta anche con Matteo Salvini?

«Incontrare e confrontarsi porta sempre qualcosa di buono».

Qual è l'errore più grande che ha fatto?

«Ne faccio tanti tutti i giorni. La fesseria più grande credo che sia non utilizzare bene il tempo».

Lei non è su Twitter.

«Appunto. E nemmeno su Facebook. Trascorro già abbastanza ore a rispondere alle email. Però ho un gruppo di WhatsApp con i vecchi compagni di scuola».

Sa che cosa dice l'articolo 7 della Costituzione?

«Mi fa l'interrogazione? È quello sulla Chiesa?».

Sì. Sa quanto costa un litro di benzina?

«La diesel sta a un euro e quaranta circa».

I confini di Israele?

«Egitto, Giordania, Siria...».

Che cosa guarda in tv?

«Quando sono a Roma nulla. Dato che mi sveglio spesso approfittando delle ore notturne per pregare».

Il film preferito?

«È tanto che non ne vedo uno. Diciamo *La vita è bella* di Roberto Benigni».

Il libro?

«Leggo molti saggi per la mia formazione. Tra i romanzi *Nurkaron* di Tito Sechi: ci sono tutti i sapori, gli odori e i suoni della Sardegna».

Orgoglio sardo.

«È difficile che un sardo non parli della Sardegna».

© RIPRODUZIONE RISE

«I vescovi del Triveneto dovrebbero copiare il progetto "Rifugiato a casa mia" di Torino»

IL BLUFF DELLA SINISTRA

Dicono «formazione sociale» per far passare le nozze gay

di **Alessandro Gnocchi**

Speriamo che non avessera-
gione Nanni Moretti quan-
do in *Palombella Rossa*, di
fronte a una giornalista capace
di esprimersi solo (...)

(...) per stereotipi, da inescan-
descenze, gridando: «Chi parla
male, pensa male e vive male. Bi-
sogna trovare le parole giuste: le
parole sono importanti!». Se in-
fatti la tirata dell'attore-regista
fosse azzeccata, dovremmo pro-
noscicare un difficile futuro per
le «formazioni sociali specifi-
che». Come? Cosa? Le formazio-
ni sociali specifiche sono legi di
discusse unioni civili anche e so-
prattutto tra persone dello stes-
so sesso. La riformulazione del
concetto sarebbe necessaria per
distinguerle dal matrimonio,
agevolando così l'approvazione
e garantendo la costituzionalità
della legge Cirinnà che dovreb-

be regolarle. Tecnicismi a parte,
cambia poco. Di fatto, i diritti e i
doveri sono immutati e in sostan-
za coincidono con quelli del ma-
trimonio (adozioni escluse). Cap-
piamo le motivazioni tecniche e
anche elettorali: chi ha chiesto il
voto per difendere il matrimo-
nio tradizionale forse si sentirà
meno in imbarazzo a comunica-
re ai cittadini di aver approvato
le «formazioni sociali specifi-
che». Resta il dubbio che l'espre-
sione suoni un po' ipocrita.

Probabilmente è una reazio-
ne sbagliata ma inevitabile dal
momento che viviamo in
un'epoca fondata sulla convin-
zione che spostare l'attenzione
dalla realtà alle parole possa
coincidere col fare politica. Que-
sta almeno era l'opinione di Ro-
bert Hughes, autore de *La cultura
del piagnisteo* (Adelphi), una
divertente e assennata distruzione
del politicamente corretto
scritta proprio nel momento in
cui l'Accademia americana ne
cadeva vittima. La forma è tutto,
il contenuto è nulla. Il male e la
sventura svaniscono «con un tuf-
fo nelle acque dell'eufemismo».
Hughes ci andava più duro: «L'as-
sortimento di vittime disponibi-

le una decina di anni fa - negri,
chicanos, indiani, donne, omo-
sessuali - è venuto allargandosi fi-
no a comprendere ogni combi-
nazione di ciechi, zoppi, paraliti-
ci e bassi di statura o, per usare i
termini corretti, di non vedenti,
non deambulanti e verticalmen-
te svantaggiati. Mai, nel corso
della storia umana, tante perifrasi
hanno inseguito un'identità». Il
critico australiano toccava vet-
te di cattiveria che gli costarono
l'accusa di omofobia: «L'omo-
sessuale pensa forse che gli altri
lo amino di più, o lo odino di me-
no, perché viene chiamato "gay"
(un termine riesumato dal gergo
criminale inglese settecentesco,
dove stava a indicare chissà prosti-
tuisce e vive di espedienti)? L'unico
vantaggio è che i teppisti che una
volta pestavano i froci adesso
pestano i gay». Oriana Fallaci, ne
La Rabbia e l'Orgoglio, scrive che
gli intellettuali hanno rimpiazzato
l'ideologia marxista con la «viscida
ipocrisia» del politicamente cor-
retto che «in nome della Fraterni-
tà (sic) predica il pacifismo a oltran-
za cioè ripudia perfino la guerra
che abbiamo combattuto con-

tro i nazifascismi di ieri, canta le
lodi degli invasori e crucifigge i di-
fensori». La viscida ipocrisia «o
meglio l'inganno che in nome
dell'Humanitarismo (sic) assolve
i delinquenti e condanna le vit-
time, piange sui talebani e sputa
sugli americani, perdona tutto ai
palestinesi e nulla agli israeliani».
La viscida ipocrisia «o meglio la
demagogia che in nome
dell'Égalité (sic) rinnega il me-
rito e la qualità, la competizione e
il successo, quindi mette sullo
stesso piano una sinfonia di Mo-
zart e una mostruosità chiamata
rap». La viscida ipocrisia «o me-
gliola cretineria che in nome del-
la Justice (sic) abolisce le parole
del vocabolario e chiama gli
spazzini "operatori ecologici"». La
viscida ipocrisia «o meglio la
disonestà, l'immoralità, che defi-
nisce "tradizione locale" e "cultu-
ra diversa" l'infibulazione anco-
ra eseguita in tanti Paesi musul-
mani».

Insomma, sempre meglio
chiamare le cose col loro nome.
Se sono unioni civili, o matrimo-
ni tra persone dello stesso, diciamolo
pure senza ricorrere a espressioni
grottesche. Il dibattito sarà migliore.

I nuovi diritti

PER SAPERNE DI PIÙ
www.padovapridevillage.it
www.nuovocentrodestra.it

Boschi, promessa al Gay Village “Basta differenze sulle scelte di vita”

A Padova prima volta di un ministro
a un evento di associazioni omosex
“Unioni civili, ora non ci fermano”

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERIZZI

PADOVA. Dai chiringuitos di Formentera al gay village di Padova. Con qualche momento di imbarazzo («così non serve a niente, serve solo a toccare la Madonna, come la chiama Dagospia...»), protesta scocciato un signore coi capelli bianchi e molte aspettative), e un cambio di scaletta chiesto all'ultimo dal ministro: niente intervento dal palco centrale. Meglio un meno impegnativo “giro” tra gli stand con conferenza-riassuntino finale di fronte al tendone denominato “relax”. «Sulle unioni civili non molliamo, anche se cercano di bloccarci...». E non importa se mentre Maria Elena Boschi risponde alle domande dei cronisti - che fungono da pubblico - e parla di riforme sui diritti civili, c'è più gente seduta alla pizzeria napoletana, dieci passi in linea d'aria. Nonostante un'accoglienza che non è proprio un bagno di folla, Boschi, il primo ministro nella storia della Repubblica che fa visita a un

villaggio gay tiene talmente a questo suo personale primato che in meno di mezz'ora - seguita da un codazzo di cameraman e fotografi degno di grande evento - si prodiga per far scattare il feeling con il popolo LGBTQ (acronimo di lesbiche-gay-bisex-transgender). Jeans, ballerine, t-shirt con il volto di Alda Merini sotto il chiodo nero di pelle, la titolare delle riforme fa il giro completo di tutti gli spazi allestiti nel padiglione 6 della fiera di Padova. Sorride e annuisce sempre, stringe mani, abbraccia, ringrazia. «Tranquilli, ormai ci siamo», rassicura nello stand Arcigay. Poi dosa coraggio e prudenza. «Noi - noi del Pd - siamo gente che sogna in grande. Quando si è iniziato a parlare di unioni gay avevo 8 anni. Ci si è provato tante volte. Ora finalmente siamo pronti a approvare il testo della legge. Possiamo farcela entro il 15 ottobre, come ha promesso Renzi». E l'ostruzionismo delle opposizioni? «Spero che almeno sui diritti civili si fermino. Non possiamo più permetterci differenze tra cittadini sulle loro scelte di vita. Anche su questo l'Italia deve essere in linea con

il resto d'Europa». Le regalano la maglietta con su scritto “Lo stesso amore gli stessi diritti”. Qualcuno si aspetta più contenuti e meno passerella, e lo dice nei denti a Alessandro Zan, deputato gay e dominus di questa ospitata che resta comunque un colpo da novanta. «La presenza qui del ministro - gongola Zan - è un chiaro segnale che questo governo è davvero intenzionato a approvare la legge che aspettiamo da anni». Accolta tiepidamente, il ministro tiene comunque il punto. «Lo abbiamo detto a inizio legislatura e lo manterremo. Parlo della possibilità di adozione del figlio del partner». Promessa segnata. Poi l'educazione scolastica. «Anche questo, era ed è nel programma del Pd. Lo dico forte: nessuna discriminazione sulla base del genere. La condivisione dell'uguaglianza è fondamentale a partire dai banchi di scuola». Al village, 100 mila presenze ogni anno, è un venerdì sera moscio: alle 23 la discoteca è ancora chiusa e non è affatto certo che apra. «Abbiamo finito?», chiede il ministro ai suoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrivi unioni civili leggi adozioni gay e utero in affitto

Massimo Introvigne

La senatrice Monica Cirinnà, che dà il nome al disegno di legge sulle unioni civili fra perso-

ne omosessuali, ha rilasciato venerdì 4 settembre una intervista al «Corriere della Sera» nella quale chiarisce che le unioni civili non hanno, come molti hanno scritto, cambiato nome in «formazioni sociali». L'emendamento approvato in Commissione Giustizia del Senato che definisce le unioni fra persone dello stesso sesso «formazioni sociali», spiega la Cirinnà, «non cambia nome al nuovo istituto giuridico» ma aggiunge una «qualificazione» richiesta da un certo numero di par-

lamentari cattolici. Anzi, in un certo senso nobilita le unioni civili dando loro un «rango costituzionale», dal momento che la Costituzione include appunto un riferimento alle «formazioni sociali».

Qui però rischia di ingenerarsi un primo equivoco. I senatori cattolici, parlando di «formazioni sociali», intendono «formazioni sociali diverse dalla famiglia», ancorché a loro modo meritevoli di un certo riconoscimento giuridico.

> Segue a pag. 43

Scrivi unioni civili, leggi adozioni gay e utero in affitto

Massimo Introvigne

La Cirinnà spiega invece che «anche il matrimonio è una formazione sociale» e che «le unioni civili costituiscono una famiglia, come il matrimonio». Così stando le cose, l'emendamento è puramente cosmetico, e il cambio di etichetta non cambia la sostanza. Possiamo scrivere «champagne» su una bottiglia piena di gazzosa, ma la nuova etichetta non trasforma la gazzosa in Dom Pérignon.

La sostanza, come sempre, è più importante delle etichette. La maggioranza degli italiani ritiene ragionevole che dalle convivenze, anche omosessuali, derivino diritti e doveri, del resto già ampiamente riconosciuti dalle leggi in vigore: diritto di assistere il convivente in ospedale e in carcere, disciplina delle locazioni e così via. Un testo che coordinasse e regolamentasse questi diritti e doveri, sul modello di quello proposto dagli onorevoli Sacconi e Pagano, sarebbe approvato in Parlamento pressoché all'unanimità. Gli italiani, però, come ha confermato qualche mese fa un sondaggio del «Mattino», sono a grandissima maggioranza contrari alle adozioni da parte di coppie omosessuali e contrarissimi alla pratica dell'utero in affitto.

All'articolo 5, il disegno di legge Cirinnà comprende la possibilità per le coppie gay di adottare il «figlio naturale o adottivo» di uno dei conviventi. Nell'intervista la Cirinnà spiega che il punto è irrinunciabile perché faceva parte del programma di Renzi nelle primarie del PD. Lasciando al PD la soluzione dei suoi problemi interni, posso solo rilevare che le adozioni non fanno parte di un programma gradito alla maggioranza degli italiani. E che non si tratta di adozioni limitate, perché una sentenza europea che riguarda l'Austria e l'evoluzione della giurisprudenza costituzionale tedesca mostrano che, una volta aperta la porta alle adozioni in alcuni casi, i giudici in nome del principio di non discriminazione la estendono rapidamente a tutti i casi. A rigore, leggendo la sentenza «X contro Austria» della Corte Europea dei Diritti Umani

del 2013, si può concludere che anche se sparisse l'articolo 5 le adozioni non sarebbero escluse, perché secondo la Corte se un Paese introduce per gli omosessuali un istituto sostanzialmente analogo al matrimonio, comunque lo chiami, non può poi discriminare le coppie dello stesso sesso in materia di adozioni.

Quanto all'utero in affitto, la Cirinnà parla di «obiezione inesistente» perché «in Italia è un istituto vietato». La senatrice ha ragione se vuole dire che la sua legge non introduce la possibilità per un omosessuale, unito a un compagno dello stesso sesso in una «formazione sociale», di stipulare in Italia un accordo con una donna che accetta di portare in grembo e partorire un figlio ottenuto tramite fecondazione artificiale. In Italia questo tipo di contratti rimane illegale. Ma il problema non riguarda affatto l'Italia. Si immagini che il signor Bianchi, unito in una «formazione sociale» con il signor Rossi, vada in Ucraina, paghi una povera donna locale perché concepisca e partorisca un figlio con il suo seme e si porti il bambino in Italia. In quanto figlio naturale di Bianchi, ai sensi dell'articolo 5 della Cirinnà, potrà essere adottato anche da Rossi. Ci sono già sentenze di tribunali italiani, anche in Campania, che legittimano la pratica dell'utero in affitto in Ucraina perché è lecita secondo la legge ucraina, anche se un identico contratto stipulato in Italia sarebbe illecito e nullo. Dunque l'articolo 5 favorisce obiettivamente, anzi incoraggia, la pratica dell'utero in affitto: non in Italia, dove è vietata, ma nei Paesi esteri che la consentono e dove i nostri «civili» si recheranno.

Occorre dunque fare chiarezza. Sentiamo qualche parlamentare dire che voterà a favore della Cirinnà perché è ora di permettere ai conviventi omosessuali di visitare il compagno in carcere o in ospedale. A questo, lo ripetiamo, è favorevole la maggioranza degli italiani. Ma votando la Cirinnà non si vota per questi diritti ma per le adozioni e l'utero in affitto (all'estero). Basta spiegarlo chiaramente agli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ TEMONO LA MATERNITÀ SURROGATA

In molti Paesi "l'utero in affitto" è legale. L'Italia lo ha vietato con la legge 40. E ora Binetti, Giovanardi e Adinolfi chiedono che il ddl Cirinnà ribadisca il divieto

di **Simona Maggiorelli**

In Inghilterra, dove è nata la prima bambina in provetta nel 1978, è possibile ricorrere alla maternità surrogata, pratica accettata e regolamentata per evitare abusi

Pasquale Bilotta (Alma Res): «Assurdo vietare la maternità surrogata se tutto avviene all'interno di una situazione consensuale. Il figlio è di chi lo cresce, su questo non c'è dubbio»

La Chiesa "pontifica" sulla vita umana, pretendendo che la dottrina definisca l'antropologia. Decide che un agglomerato di poche cellule è "persona" in virtù di un dogma. E i parlamentari cattolici arrivano a sostenere che le Camere debbano legiferare sulla spinta di un'ideologia e non tenendo conto delle nuove scoperte, dell'evidenza scientifica e della conoscenza. Così Giovanardi, Binetti e Adinolfi ora pretendono che il ddl Cirinnà sulle unioni civili in discussione al Senato accolga una clausola che vieti l'utero in affitto. Divieto, peraltro, già di fatto, contenuto nell'articolo 12 comma 6 della legge 40. Quando questa norma misogina e antiscientifica sulla fecondazione assistita fu varata nel 2004, una cordata trasversale di parlamentari cattolici ottenne che all'articolo 1 tutelasse l'embrione come se fosse persona. In maniera del tutto contraria a principi scientifici e di ricerca, e confondendo così due realtà diverse, è il caso di dirlo, per natura: quella del bambino con quella del feto. Come ha riconosciuto anche la sentenza della Corte di Strasburgo del 28 agosto 2012 censurando l'Italia perché, appunto, con la legge 40 negava la procreazione assistita e l'accesso alla diagnosi pre-impianto degli embrioni. Quanto alla maternità surrogata, la letteratura scientifica non oppone obiezioni e, a ben vedere, neppure ce ne sarebbero dal punto di vista "etico" se

fosse frutto di una libera scelta. Come spiega anche il professor Pasquale Bilotta, direttore scientifico dell'istituto Alma Res: «Questo divieto è un'assurdità. Paradossalmente una donna che ha l'utero ma non le ovaie può usufruire di una donazione e avere una gravidanza. Chi invece ha le ovaie ma non l'utero, e potrebbe concepire un figlio geneticamente correlato con l'aiuto dell'utero di un'altra donna, non può averlo. Dietro ovviamente c'è un'idea, va detto purtroppo, religiosa della vita e delle libertà personali. E invece c'è tutta una normativa della legge civile che andrebbe rivista, per cui mi batto da anni perché è assurdo vietare la maternità surrogata, soprattutto come gesto baliatico. Evitando qualsiasi episodio di mercimonio, ma se tutto avviene all'interno di una situazione consensuale o amicale perché non consentirlo?». Ma il figlio è di chi lo cresce o di chi lo fa "materialmente"? «Il figlio è di chi lo cresce, su questo non c'è dubbio. Leggevo proprio l'altro giorno che il solito Quagliariello (Ncd) diceva ai suoi compagni di governo "possiamo trattare su tutto ma non sulla maternità surrogata. Vietiamola". Lo fanno nel nome di quello che loro ritengono sia la famiglia "naturale". Purtroppo anche la legge 40 è il risultato di un patto con la Chiesa cattolica, che conferma di avere l'enorme problema di svincolare la sessualità da finalità procreative. Persino papa Francesco, ritenuto tanto illuminato, non ha cambiato posizione». Ma in aree povere del mondo

accade che la maternità surrogata diventi non di rado uno strumento di sfruttamento. Proprio per impedire questo tipo di racket, il governo del Nepal la settimana scorsa ha introdotto restrizioni legislative. In precedenza lo aveva fatto la Thailandia. Non sulla base di un credo religioso, come vorrebbe il giornale cattolico *L'Avvenire*, ma per evitare l'abuso.

E nel resto del mondo? In molti Paesi la maternità surrogata è accettata ed è legale. Per esempio in Inghilterra, dove nel 1978 è nata la prima bambina in provetta, il ricorso a questa pratica è consentito ma strettamente regolamentato. La California è lo Stato dove si registra la più ampia apertura, al pari dell'India, Paese in cui la *commercial surrogacy* è praticata dal 2002 in una rete di cliniche specializzate.

Quanto all'Italia, come ricordavamo la legge 40 vieta in particolare la commercializzazione dell'utero in affitto. «Nel 2000 il Tribunale di Roma ha autorizzato un utero surrogato perché applicato su base solidale senza commercializzazione del corpo o di parti di esso, nel pieno rispetto delle norme in vigore nel nostro Paese e delle norme comunitarie», ricorda però l'avvocato Filomena Gallo. «Oggi», aggiunge, «molte coppie si recano all'estero per avere un figlio, e nell'agosto 2011 il ministero degli Esteri ha diffuso un documento per le ambasciate italiane in cui forniva indicazioni precise sul comportamento che il funzionario consolare debba tenere

in caso di sospetta maternità surrogata». Il documento dice che se l'atto di nascita è formalmente valido, il funzionario lo deve accettare e inoltrare al Comune competente informandolo, insieme alla Procura, delle particolari circostanze della nascita. «È prassi che il funzionario consolare accetti gli atti già perfezionati e li inoltri al Comune per la trascrizione. Solo dopo, eventualmente, si darà inizio a un accertamento dei fatti in sede penale, con riferimento al reato di alterazione di Stato. Ma - sottolinea Gallo - i controlli nei momenti delle trascrizioni degli atti di nascita, se pur leciti, non possono tradursi in una intromissione nella vita delle coppie fino alla sottrazione del minore, che potrebbe subire danni in una delle fasi più importante della vita».

Un tipo di intromissione che si è verificata più volte. Nel 2014, per esempio, la Corte di Cassazione ha condannato il fenomeno della maternità surrogata dichiarando adottabile un bambino nato in Ucraina da una madre surrogata, con la conseguente perdita della responsabilità genitoriale da parte della coppia italiana. Nel caso Paradiso e Campanelli, invece, l'Italia è stata condannata dalla Corte di Strasburgo per aver sottratto alla "coppia committente" un bambino nato da una madre surrogata in Russia, a causa dell'inesistenza di un legame biologico con i coniugi, e quindi per aver violato l'articolo 8 della Carta europea dei diritti dell'uomo - che recita che «non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio del diritto al rispetto della propria vita privata e familiare». In quel caso la Corte ha riconosciuto l'esistenza di una famiglia di fatto formata dalla coppia e dal bambino.

L'avvocato Ida Parisi, che riporta questi e altri casi in uno studio realizzato

per conto dell'associazione Coscioni, assicura che nel frattempo la Conferenza di diritto internazionale privato dell'Aja ha avviato una ricerca sugli sviluppi comparati della disciplina della maternità surrogata, nell'ambito del diritto interno e del diritto internazionale privato. «È partita nel 2010 ed è in corso ancora oggi. Questo lavoro ha come obiettivo l'ideazione di una

normativa internazionale, comune a tutti gli Stati, che metta al centro la tutela del minore e che funzioni da punto di riferimento in caso di contrasti normativi». **W**

Numeri e priorità a partire dal Censimento

UNIONI E FAMIGLIE SECONDO GIUSTIZIA

di Gian Carlo Blangiardo

Le cronache dicono che all'ultimo "Gay Pride" di Roma gli organizzatori hanno dichiarato 250mila presenze. Con il sindaco della città in testa al corteo, i partecipanti hanno rilanciato richieste di principio e concrete rivendicazioni in nome di una popolazione che, come spesso si ripete, rappresenta ormai una componente importante della società italiana del nostro tempo. La forza di quei numeri e il potere dell'immagine mediatica procedono dunque uniti nell'accreditare le coppie dello stesso sesso come "fenomeno di massa" nell'Italia del XXI secolo e, in quanto tale, pienamente legittimato a ottenere il riconoscimento che spetta a un «nuovo modello familiare» che avrebbe conquistato ampio seguito entro la collettività. Proviamo tuttavia ad abbandonare per un attimo le immagini e i suoni della folla festante e colorata presentati da quasi tutti i mezzi di comunicazione e chiediamoci quante siano realmente, oggi nel nostro Paese, le persone dello stesso sesso che vivono una condizione di coppia e dichiarano questa loro scelta. Ma come giungere a tale valutazione? Come misurare la frequenza con cui ricorre uno stile di vita che, quando non sbandierato in modo "politico" e quasi provocatorio, viene mantenuto, come in fondo è ovvio, nel privato? In realtà, il compito si rivela meno difficile del previsto. Ci viene infatti in soccorso il sistema delle fonti statistiche ufficiali, cioè l'Istat, con nientemeno che la sua "rilevazione principe": il Censimento della popolazione. Ossia quell'indagine che ogni dieci anni coinvolge l'intero Paese, l'ultima è del 2011, provvedendo alla conta del numero

di residenti e indagando sulle loro principali caratteristiche familiari e socio-demografiche. Quello stesso Censimento che – è bene ricordarlo – ha determinato e ha autorevolmente certificato, attraverso le proprie risultanze, la «popolazione legale» di ogni Comune, con le relative conseguenze sia sul piano amministrativo che su quello della rappresentanza politica (le modalità di elezione del sindaco, così come la definizione del numero di consiglieri sono due esempi eloquenti). Forti dell'autorevolezza della fonte censuaria, proviamo dunque a verificare in che misura i cittadini – che per legge sono tenuti a rispondere in modo veritiero alle domande poste dal Censimento – hanno manifestato le loro relazioni in ambito familiare. Fissando particolare attenzione ai casi in cui, per l'appunto, è emersa la dichiarazione di convivenza in coppia tra persone dello stesso sesso. Il resoconto del Censimento 2011 – cui sembra giusto riconoscere autorevolezza anche su questo

tema – mette in luce la presenza in Italia di 14 milioni di coppie, di cui 1,2 milioni non coniugate. Nell'ambito di queste ultime, quelle che si sono dichiarate dello stesso sesso sono, in tutto il Paese, appena 7.513. In particolare, sono 6.984 le coppie di persone dello stesso sesso senza figli e 529 quelle con figli di uno dei due partner. Di fatto, la rilevanza statistica del fenomeno è di 6 casi di coppia dello stesso sesso ogni mille coppie non coniugate ovvero, più in generale e indipendentemente dallo stato coniugale, di 5 casi ogni diecimila coppie. Naturalmente i dati si riferiscono solamente a partner dello stesso sesso che si sono dichiarati esplicitamente e, come cautamente avverte l'Istat, è possibile che molti abbiano preferito non farlo. Anche se verrebbe da chiedersi: perché mai?

In fondo, ben più che partecipando a un corteo – con i soliti dati dubbi e ballerini sull'affluenza – quale migliore occasione ci sarebbe stata per dare ufficialità a un fenomeno "ormai radicato" nella società italiana? Sempre che sia questa la "verità vera". Perché se può anche essere credibile che, nel caso specifico, i dati censuari siano in parte sottostimati è ancor più verosimile sospettare che, sul fronte opposto, siano esageratamente gonfiati i centinaia di migliaia di casi che vengono sbandierati con disinvoltura quando si afferma l'esistenza di un fenomeno di massa.

Intendiamoci, non si tratta di mettere in discussione le libere scelte o condizionare a esse i fondamentali diritti delle persone, poche o tante che siano, bensì semplicemente di impiegare correttamente le informazioni disponibili al fine di conoscere e dare la giusta priorità alle istanze che provengono dai diversi segmenti della popolazione; magari anche tenendo conto della consistenza numerica dei gruppi che segnalano gli aspetti problematici per cui si richiede un intervento. Ad esempio, posto che, da un lato, si abbiano – basandoci doverosamente sulla certificazione di quella che è la fonte statistica per eccellenza – le circa 7mila coppie dello stesso sesso che richiedono attenzione perché vivono una condizione di disagio e, dall'altro, ci siano i 164mila nuclei familiari che hanno quattro o più figli – tanto per richiamare situazioni di contesto in cui il disagio è allargato a una potenziale platea di oltre 700mila minori – e che si battono per suscitare l'interesse verso i "loro" problemi, quale dei due gruppi avrebbe i "i numeri" per reclamare in via prioritaria considerazione e interventi adeguati? Una questione che da troppi anni, anche su queste colonne di giornale, si continua a porre senza ottenere risposta da coloro che si sono alternati sugli scranni del Governo e che siedono

in Parlamento. Mentre si ragiona di redistribuzione dei pesi fiscali sui contribuenti italiani quella risposta è tempo di metterla all'ordine del giorno. Con priorità e urgenza, secondo giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Strasburgo: "L'Italia dica sì alle unioni gay" ma al Senato è scontro

L'Europarlamento ammonisce 9 paesi sui diritti civili
Nuova lite Dem-Ncd. Renzi: voto entro il 15 ottobre

GIUSEPPE ALBERTO FALCI

ROMA. Un ulteriore avviso ad accelerare sulle unioni civili ieri è arrivato dal Parlamento europeo. Mentre a Palazzo Madama entra nel vivo l'esame del disegno di legge Cirinnà, da Bruxelles si chiede a gran voce all'Italia e a nove stati membri «di considerare la possibilità di offrire alle coppie gay istituzioni giuridiche come la coabitazione, le unioni di fatto registrate e il matrimonio». Varicordato che soltanto due mesi fa la corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo aveva già condannato l'Italia per la violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare di tre coppie omosessuali. Il monito di ieri, giunto da Bruxelles, fa parte di un rapporto ampio sulla situazione dei diritti fondamentali approvato dal Parlamento Ue. In particolare, la richiesta di riconoscere i matrimoni gay è inserita in un paragrafo, il numero 86. Il plenum chiede alla Commissione Ue di «presentare una proposta di normativa ambiziosa che garantisca il riconoscimento mutuo delle unioni e matrimoni registrati in altri paesi» in modo da «ridurre gli ostacoli amministrativi e giuridici discriminatori che devono affrontare i cittadini» per esercitare il loro diritto alla libera circolazione. Ma il richiamo dell'Europa non è vincolante. Esprime semplicemente, spiegano fonti parlamentari, «l'orientamento politico». Intanto in Italia riprendono i lavori in commissione giustizia, dove si esaminano le «unioni civili». Lo scenario non

muta, però. Se il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova accoglie positivamente il rapporto di Bruxelles, «il Parlamento Ue non impone nulla, invita a muoversi», Roberto Formigoni (Ncd) cinguetta «si alzi un sonoro coro: Ue prrrrr». Le distanze appaiono ancora siderali. Tra maggioranza e opposizione. Ma anche all'interno della stessa maggioranza. Dove lo scontro continua ad imperare tra il Pd e gli ultraconservatori di Area Popolare. A nulla, dunque, è valso il monito di Bruxelles. «Se ne infischiano», ironizza un parlamentare dem in Transatlantico. L'iter parlamentare procede a rilento. Nella giornata di ieri la commissione, con una maggioranza variabile (Pd-Misto-M5s), respinge dieci emendamenti dei centristi smaltendone in totale una cinquantina. Carlo Giovanardi, senatori di Ap, accusa i dem che «ci siamo trovati davanti un muro». Dura la replica di Monica Cirinnà, relatrice al testo sulle unioni civili: «Da parte del Pd c'è stata apertura, ma ci siamo trovati di fronte a un muro. L'emendamento permissivo che definisce le Unioni civili tra le persone dello stesso sesso una formazione sociale specifica è stato un segnale di apertura da parte nostra che non è stato recepito». I temi più divisivi sono: il nuovo istituto giuridico della «specifica formazione sociale», la reversibilità delle pensioni anche per le coppie omosessuali e la step child adoption. Ma l'esecutivo non intende cedere all'ostruzionismo di Ncd. E a sera, dall'assemblea dei senatori del Pd, Matteo Renzi afferma che

«vorrei chiudere la riforma costituzionale prima del 15 ottobre così da permettere di chiudere anche la questione delle unioni civili per quella data». La road map è segnata. Subito dopo le riforme il testo dovrà approdare a Palazzo Madama. Per essere approvato entro la sessione di bilancio. Anche perché, spiegano, «essendo una legge di spesa dovrà essere discussa nella legge di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La Commissione Ue garantisca il riconoscimento delle nozze tra gli stati membri”

I PUNTI

LA DENOMINAZIONE

Il nuovo istituto giuridico della “specifica formazione sociale” rimanda all'art.2 della Costituzione, come richiesto dalla Consulta

LE PENSIONI

Il disegno di legge introduce l'estensione della reversibilità delle pensioni per le coppie omosessuali

LA STEP CHILD ADOPTION

È il punto più critico del ddl. Prevede la possibilità per il partner di adottare il figlio naturale dell'altro partner

L'intervista

di Alessandra Arachi

«Non vogliono dare diritti alle coppie omosessuali. Così è impossibile mediare»

Cirinnà: forse costretti ad andare direttamente in Aula

ROMA Senatrice Monica Cirinnà, ha sentito quello che ha detto il Parlamento europeo sulle unioni civili...

«Già. L'ennesima tirata d'orecchie all'Italia in tema di diritti civili».

Dopo quale altra tirata d'orecchie?

«Beh, in luglio era intervenuta anche la Corte europea dei diritti dell'uomo. Aveva imposto risarcimenti per le coppie omosessuali ai quali non erano stati riconosciuti i loro diritti».

E adesso?

«Finalmente, dopo vent'anni almeno sulle unioni civili omosessuali si vede il traguardo. Anche se...».

Anche se?

«L'ostruzionismo perenne di alcuni senatori sta rendendo la vita impossibile».

Quali senatori?

«In commissione Giustizia ieri è arrivata la cavalleria: Gasparri, Sacconi, Caliendo, Malan, Di Maggio, Di Biagio».

Ma non sono tutti senatori della commissione Giustizia...

«Però hanno firmato e pre-

sentato emendamenti al disegno di legge sulle unioni civili e dunque vengono a sostenerli e a spiegarli. Alcuni emendamenti sono stati firmati da più senatori e ognuno si prende il tempo del regolamento per illustrarli».

Il risultato?

«Che dalle undici del mattino alle cinque del pomeriggio abbiamo potuto approvare soltanto 60 emendamenti».

E in tempi normali quanti ne avreste invece potuti approvare?

«Bah, senza ostruzionismo per approvare un emendamento ci vogliono una ventina di secondi».

E quindi? Quanti emendamenti mancano adesso?

«Ne mancano 1.260».

Il premier Matteo Renzi e ieri anche il ministro Maria Elena Boschi hanno detto che il testo sulle unioni civili deve essere approvato dal Senato entro il 15 ottobre...

«Con questo ostruzionismo è impossibile rispettare questa data. A meno che non si decida di andare in aula direttamente senza aspettare l'approvazione

della commissione».

Si può fare?

«Certamente. In questo caso si va in aula senza relatore. Ma sarebbe una sconfitta per l'istituzione commissione che per definizione è il luogo della dialettica, del dialogo, della mediazione».

E voi in commissione Giustizia non riuscite a dialogare, a mediare?

«Mi sembra davvero impossibile: i senatori che fanno ostruzionismo non accettano alcun tipo di mediazione. Loro non vogliono proprio accettare l'idea delle coppie omosessuali. Non vogliono dare diritti alla coppia. A me non sembra possibile che nel terzo millennio si ragioni così. Sembra un ragionamento da Medioevo. Ma non è un pensiero soltanto mio».

E di chi altro?

«Non dobbiamo dimenticare che noi stiamo rispondendo

alla sentenza della Corte Costituzionale numero 138 del 2010. Una sentenza che chiede di dare diritti pieni alle coppie omosessuali. Lo chiede con grande chiarezza. E noi stiamo

cercando di rispondere a questo. Io eseguo le direttive del mio partito».

Ovvero?

«Per dare i diritti alle coppie omosessuali il Pd ha pensato di realizzare le unioni civili alla tedesca con la "step child adoption", ovvero la possibilità di adottare il figlio naturale del compagno. E il mio disegno di legge dice esattamente questo».

Ma adesso è vero che avete cambiato il nome, non si chiameranno più unioni civili, bensì «formazioni sociali specifiche»?

«Ma no: unioni civili è il suo nome. E sarà il nome anche quando, approvata la legge, le coppie andranno dal sindaco il quale le dichiarerà "uniti civilmente", testuale».

E allora le formazioni sociali specifiche come sono venute fuori?

«È un aggettivo che specifica. Specifica come sono le unioni civili».

Perché avete voluto specificare?

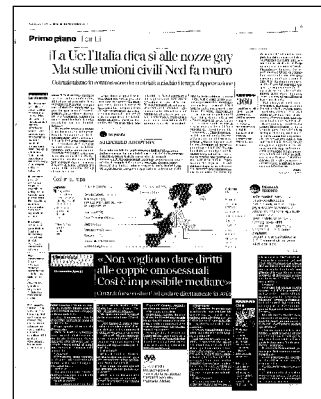
«È stato un atto di apertura verso i dissidenti. Ma non è servito a nulla: hanno votato contro anche a questo».

Chi è

● Monica Cirinnà, 52 anni, è senatrice del Pd dal 2013. Porta il suo nome il disegno di legge sulle unioni civili

● È stata consigliera comunale a Roma per i Verdi nel '93, '97, 2001 e 2006. Nel 2008 con il Pd

La cavalleria ieri per opporsi è arrivata la cavalleria: Gasparri, Sacconi, Caliendo, Malan



La rivoluzione del Papa sulle nozze e i ritardi del nostro Parlamento sui diritti

di **Aurelio Mancuso**

Ci sono notizie che lette separatamente possono certo suscitare interesse per la loro dizione originale, ma se messe insieme, ovvero calate nella vicenda contemporanea del nostro Paese, descrivono un quadro talmente inedito da dover usare, non a sproposito, il termine di evento storico.

Il papa con un motu proprio (in pratica un ordine insindacabile) ha stabilito le regole che governeranno le procedure di annullamento dei matrimoni cattolici. Già ieri molti alti prelati si affrettavano a smuovere, delimitare la portata della rivoluzione di

Francesco, ma il dado è tratto: il papa ha deciso di influenzare con decisione il Sinodo sulla famiglia di fine ottobre, dove dovrà essere affrontata la questione spinosa della comunione alle persone divorziate, separate e risposate. Il colpo inferto a secoli di sacralizzazione estremista del matrimonio (su cui schiere di teologi si sono scornati) è durissimo. Il papa difende, come è coerente che sia visto il suo ruolo, la centralità della famiglia sposata cattolica, ma ne plasma nuove fattezze, la sottopone a una verifica del tutto terrena, che può rapidamente determinarne lo scioglimento, con la possibilità di nuove nozze.

Si apre un argine che sorprende gerarchie, popolo di Dio (in verità in attesa da decenni) e politici. Questi ultimi soprattutto in Italia così drammaticamente fuori tempo che ancora ieri in Commissione giustizia del Senato hanno portato avanti un duro ostruzionismo nei confronti del ddl Cirinnà sulle unioni civili. Un'avversione nei confronti delle famiglie omosessuali e delle convivenze eterosessuali, che stride con il tentativo, seppur timido e a volte furbesco, di un papa intenzionato perlomeno a togliere le ragnatele all'edificio della complessa città terrena cattolica, che rischiano di farla sgretolare. Anche il Parlamento europeo, ha fatto sentire la sua voce con il rapporto sulla Situazione dei diritti fondamentali nella Ue rivolgendosi in particolare nel paragrafo 85 ai nove paesi, compresa l'Italia che non hanno ancora una legislazione sulle coppie gay, invitandoli a "considerare la possibilità di offrire alle coppie gay istituzioni giuridiche come la coabitazione, le unioni di fatto registrate e il matrimonio". Il documento presentato dalla parlamentare Laura

Ferrara del Movimento 5 stelle, affronta anche la questione del riconoscimento dei matrimoni e unioni civili contratti negli Stati membri, chiedendo alla Commissione di "presentare una proposta di normativa ambiziosa che garantisca il riconoscimento mutuo delle unioni e matrimoni registrati in altri paesi in modo da ridurre gli ostacoli amministrativi e giuridici discriminatori che devono affrontare i cittadini per esercitare il loro diritto alla libera circolazione".

In Italia questo significa che politicamente hanno ragione i sindaci che hanno registrato queste unioni estere, mentre Angelino Alfano ha torto. Queste tre notizie, quindi, messe in fila e ragionate, senza farsi distrarre dal solito diluvio di prese di posizione, in particolare da parte di quella parte della destra politica e religiosa clericale reazionaria, indicano che l'Europa c'è, più di quanto si voglia accreditare, che la civiltà, i diritti, l'umanità sono semi che non si sono inariditi, come tra l'altro dimostra la vicenda dell'accoglienza ai rifugiati migranti. E' un vecchio continente laico e cristiano, agnostico e liberale, che non solo resiste, ma cerca nelle mille contraddizioni, errori e, passi indietro, di mantenere la barra a dritta. Lo schiaffone più duro che il parlamento europeo riserva ai vari Giovanardi e Malan sparsi dagli Urali all'Atlantico è contenuto in questa frase: "Si condanna con la massima fermezza la discriminazione e la violenza commesse contro le persone lgbt e si chiede agli Stati di sanzionare le cariche pubbliche che insultano o stigmatizzano omosessuali e transessuali. Per questi ultimi il Parlamento chiede di facilitare le procedure burocratiche per il riconoscimento del nuovo genere". E chissà cosa potrebbe riservare ancora l'imprevedibile papa, che non manca di fiuto politico e, sa che con l'affarismo e il cinismo dell'esclusione, la chiesa non ha futuro.

UNIONI CIVILI

Richiamo di Strasburgo: «Fate una legge per le coppie gay»

Ma Ndc e Fi al Senato fanno ostruzionismo. Cirinnà: «Alfano non blocchi tutto»

Continua l'ostruzionismo al Senato sul Ddl Cirinnà che regola le unioni civili. La destra e Ndc vanno all'attacco per «scongiurare» il rischio dell'utero in affitto e l'equiparazione al matrimonio e tutto questo accade mentre dall'Europa arriva un monito ai Paesi che ancora non ce l'hanno a dotarsi di una legge ad hoc per le unioni civili. Una giornataccia, quella di ieri al Senato, dove si è votato per tutto il giorno in Commissione Giustizia ma con risultati piuttosto scarni. Cinquanta emendamenti votati e respinti, ne restano ben 1.260 ma sembra improbabile andare avanti speditamente visto che le posizioni restano distanti. Si ricomincia domani pomeriggio dopo la seduta d'Aula e al riguardo la relatrice Monica Cirinnà in serata avverte: «È vero che sulle unioni civili

li non c'è un patto di governo, ma trovo singolare che Ncd, che sta al governo con tre ministri, faccia ostruzionismo in modo pesante bloccando di fatto un provvedimento a cui l'esecutivo e il premier Matteo Renzi tengono molto. Oggi lo stesso presidente di Commissione è dovuto intervenire richiamando all'osservanza del regolamento». Cirinnà anche ieri ha ribadito che il Pd andrà avanti senza tentennamenti, il termine per la presentazione di emendamenti e subemendamenti è ormai scaduto, l'unica a poter chiedere modifiche è lei in quanto relatrice. «ma non ci penso affatto. Abbiamo fatto un'apertura prevedendo la formulazione "formazione sociale specifica" per definire le coppie dello stesso sesso e abbiamo trovato un muro.». Da Giacomo Caliendo, capogruppo di Forza Italia in Commissione, a Carlo Giovanardi, a Maurizio Gasparri lo sbarramento è totale. «Esiste una volontà della maggioranza di fare un simil-matrimonio. Quindi

di non potranno mai essere approvati emendamenti con novità alternative», è stato il commento di Caliendo. E a poco sembra servire anche l'invito arrivato dal Parlamento europeo che ieri ha chiesto a nove Stati membri, tra cui l'Italia, di «considerare la possibilità di offrire» alle coppie omosessuali istituzioni giuridiche come «la coabitazione, le unioni di fatto registrate e il matrimonio». Si tratta di una richiesta, non vincolante, inserita nel paragrafo 85 del rapporto sulla Situazione dei diritti fondamentali nella Ue approvato proprio ieri a Strasburgo. Il Parlamento ha anche chiesto alla Commissione Ue di «presentare una proposta di normativa ambiziosa che garantisca il riconoscimento mutuo» delle unioni e matrimoni registrati in altri Paesi per garantire la libera circolazione. Secca la risposta di Maurizio Lupi di Ap: «L'europarlamento è libero di pensarla come vuole ma non può chiedere a uno Stato sovrano di dire sì ai matrimoni gay». L'ipotesi più probabile è che il testo arrivi direttamente in Aula, senza relatore.

**«Danoì
un'apertura
con la
formula
della
formazione
sociale»**



il caso

di **Francesca Angeli**
Roma

L'Europa vuole imporci i matrimoni gay

La rivolta dei cattolici

Il Parlamento Ue bacchetta l'Italia sulle unioni omosessuali e inguaina Palazzo Chigi. Lupi (Ncd): «Siamo uno stato sovrano, no alle nozze»

Lecopiegaydevono avere gli stessi diritti delle coppie etero sposate. Per la seconda volta l'Europa chiede all'Italia e ai paesi che ancora non hanno dato una veste giuridica alle unioni omosessuali di creare un istituto specifico (sia esso matrimonio o registrazione ufficiale della convivenza) che abbiagli stessi effetti legali del nostro matrimonio civile. Quella del Parlamento Ue è una richiesta non vincolante per i nostri legislatori ma ha un effetto di rompentest sulgo-

di Ncd per approvare la riforma costituzionale del Senato.

Il monito del Parlamento dunque ha un doppio effetto: negativo per Renzi. Da un lato dà modo alla minoranza Pd e ad una parte dell'opposizione co-

me quella grillina di rimproverare al governo il ritardo sulle unioni gay. Ma dall'altro apre la porta alle critiche dell'opposizione di Lega, Fie e Fdi che irride il governo succube di un'Europa che impone scelte non gradi-

te in Italia a una bella fetta di elettorato di ispirazione cattolica. Ma che cosa ci chiede esattamente la Ue? Strasburgo ha approvato una risoluzione che ribadisce la necessità di tutelare i diritti fondamentali di LGBTI

(lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuati) attraverso «l'accesso ad istituti legali come coabitazione, partnership registrata o matrimonio». Nell'accogliere con favore il fatto che già 19 stati membri «offrano tali opzioni chiede agli altri di valutare di fare lo stesso». Si aggiunge la richiesta di «garantire riconoscimento mutuo dei documenti di stato civili ed il loro effetti legali». Insomma un invito a riconoscere i matrimoni celebrati all'estero anche in Italia. Non un'ingiunzione certo ma una decisa *moral suasion* che provoca l'indignazione dei cattolici come Maurizio Lupi, Ncd che dice: «L'Europa non può chiedere ad uno stato sovrano di dire sì ai matrimoni gay». Il problema è che è il governo Renzi sostenuto proprio da Ncd, a volere i matrimoni gay come ieri ha ribadito il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi che auspica il via libera del senato sulle unioni civili «entro il 15 ottobre». Intanto ieri si è consumato uno scontro durissimo in Commissione Giustizia del Senato dove appunto si sta discutendo il ddl di Monica Cirinnà sulle unioni civili. In sostanza il Pd ha respinto tutti gli emendamenti di area centrista provocando la reazione infuriata di Ap con scambio di reciproche accuse. «Daremo battaglia», promette il senatore Ap Carlo Giovanardi mentre Maurizio Sacconi esclude si possano concedere i benefici fiscali riservati alla famiglia anche alle coppie gay.

MONITO

Chiesto di riconoscere anche le unioni civili celebrate all'estero

verno visto che piombano nel mezzo di un confronto durissimo tutto interno alla maggioranza tra il Pd e l'Area popolare (Ncd, Udc). Su questo punto le posizioni di Matteo Renzi e Angelino Alfano sembrano inconciliabili. Ma al premier in questo momento non conviene davvero andare allo scontro aperto con l'area cattolica centrista che lo appoggia proprio quando ha disperatamente bisogno dei voti



Un altro ordine da Strasburgo: nozze gay subito

di **ANTONIO CASTRO**

Suggerimento «non vincolante» all'Italia e agli altri otto Stati europei: ieri il Parlamento europeo ha chiesto che tutti gli Stati membri che non lo hanno ancora fatto approvino leggi che rendano legali le unioni civili e i matrimoni (...)

segue a pagina 15

Il rapporto sulla situazione dei diritti fondamentali

Strasburgo invade l'Italia: «Dica sì alle nozze gay»

Il Parlamento europeo approva una risoluzione (non vincolante). Stessa richiesta ad altri otto Stati membri

+++ segue dalla prima

ANTONIO CASTRO

(...) tra persone dello stesso sesso. Nella risoluzione - non vincolante - approvata a Strasburgo sullo stato dei diritti fondamentali nell'Unione europea, al punto 86, c'è scritto infatti che «che i diritti fondamentali delle persone Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender e intersessuati, ndr) sono più probabilmente tutelati se hanno accesso a istituti legali come coabitazione, partnership registrata o matrimonio», viene specificato nel testo approvato a maggioranza.

E proprio Strasburgo spiega che queste persone vengono tutelate «con maggiori probabilità se hanno accesso alle istituzioni legali come la convivenza, le unioni registrate o i matrimoni». Ecco perché il Parlamento apprezza che «19 stati membri offrono attualmente queste opzioni, e chiede agli altri stati membri di considerare di fare lo stesso». Ribadisce il richiamo alla Commissione di preparare una proposta per regole ambiziose che assicurino il reciproco riconoscimento dei documenti di stato civile, fra i quali il riconoscimento legale del genere, dei matrimoni e delle unioni civili e «dei loro effetti legali, per ridurre le barriere legali e amministrative

discriminatorie per i cittadini che esercitano il loro diritto alla libera circolazione». La risoluzione, in tutto una quarantina di pagine in cui si esaminano i diversi aspetti legati al rispetto dei diritti fondamentali in Europa nel biennio 2013/2014, dedica otto dei suoi 179 paragrafi ai diritti delle persone Lgbt, a partire dalla condanna di «ogni forma di discriminazione e violenza sul territorio Ue».

A Roma, in Parlamento, è bastato leggere questo «suggerimento non vincolante» a scatenare un putiferio di reazioni e repliche. Forse il dibattito sulle unioni civili - e la legge che sta compiendo il suo faticoso iter al Senato - non aveva bisogno di altra benzina sul fuoco. E così sulle unioni civili la maggioranza resta divisa col muro contro muro fra il Pd e Area popolare con scambio di reciproche accuse sulle responsabilità della frattura. «Ci siamo trovati contro un muro», dice il senatore Carlo Giovanardi (Ncd). L'emendamento premissivo (quello votato la settimana scorsa da Pd, M5S e conservatori sulla definizione delle coppie di fatto come specifica formazione socia-

le), «è stato svuotato dalle dichiarazioni alla stampa del relatore». Non solo «il governo è entrato a gamba tesa sui tempi e sui modi di approvazione» della legge.

Rimanda al mittente le accuse la relatrice del provvedimento Monica Cirinnà: «L'emendamento premissivo è stato un grande segnale di apertura che nessuno ha tenuto in considerazione» replica. Però in commissione l'aria è pesante. Ieri la commissione Giustizia ha esaminato solo 50 emendamenti presentati al ddl Cirinnà, respingendoli tutti. Ne restano però altri 1.260 che dovranno essere affrontati probabilmente anche in seduta notturna.

Mentre la maggioranza litiga, da Fi arrivano accuse pesanti: «C'è la volontà», attacca il senatore Giacomo Caliendo, «da parte della maggioranza di fare una fotocopia del matrimonio, un simil matrimonio senza avere il coraggio di chiamarlo tale», con un'unica eccezione della cosiddetta «adozione legittimante», aggiunge riferendosi alla norma per cui diventano figli legittimi coloro che sono stati adottati. Sostengo da anni la necessità di intervenire con un provvedimento organico sui diritti e i doveri delle persone che vengono discriminate. Non accetto una legge con cui si discrimina persone di sesso diverso che si trovano nelle stesse condizioni».

LA SCHEDA

UE: L'ITALIA APPROVI LA LEGGE
 Ieri il Parlamento europeo è tornato a chiedere a maggioranza ai 9 paesi Ue che ancora non l'hanno fatto, fra questi c'è anche l'Italia, di «considerare» di varare delle leggi che istituiscano unioni e matrimoni fra persone dello stesso sesso. È quanto si legge al paragrafo 86 della risoluzione - non vincolante - approvata ieri a maggioranza sullo stato dei diritti fondamentali nell'Unione europea

IL DDL CIRINNÀ
 Il testo Cirinnà, dal nome della relatrice del Pd, punta a disciplinare le unioni civili per le coppie omosessuali e la convivenza in genere. In pratica crea un nuovo istituto per coppie dello stesso sesso, «avvicina» le unioni gay al matrimonio introducendole direttamente nel codice civile

MAGGIORANZA SPACCATA
 Ancora ieri sul delicato tema delle unioni civili la maggioranza resta divisa con il muro contro muro fra il Pd e Area popolare con scambio di reciproche accuse sulle responsabilità della frattura. Ieri la commissione Giustizia del Senato ha esaminato oggi solo 50 emendamenti presentati al ddl Cirinnà, respingendoli tutti. Ne restano così 1.260 che dovranno essere affrontati probabilmente anche in seduta notturna



ETICA DA RISCRIVERE CAOS MATRIMONI

*L'Europa ci ordina: subito quelli gay. Chi rischia il divorzio è il governo
Il Papa, dopo tre secoli di rigore, vara gli annullamenti veloci e gratis*

di **Renato Farina**

Il caos è grande sotto il cielo, ma sotto il soffitto delle stanze da letto si stanno battendo dei record. Ci sono giorni, e ieri è stato uno di questi, in cui sembra essersi spostato l'asse su cui fino a un attimo prima il mondo ruotava tranquillo. Con le sue certezze consolidate se non di morale praticata, almeno di comune sentire.

Ha cominciato il Papa di prima mattina. Dopo il divorzio breve, ecco la nullità matrimoniale lampo. La riforma della Sacra Rota voluta da Francesco comporta che tutto sia molto rapido: se sposi un miscredente, il matrimonio non c'è mai stato. Decide il vescovo in un amen, e gratis. Le precisazioni sono ovvie: le regole sono quelle di sempre. La dottrina non cambia. Se il matrimonio è nullo è nullo, non muta la sostanza se il tempo per stabilirlo sia un mese invece di tre anni. Ma la temperatura percepita nel popolo è altissima e scioglie nella gente semplice alcune pietre angolari della vita, e si fa largo l'idea che persino il legame sacramentale sia un laccetto che si sbrogia come una stringa delle scarpe.

Passano poche ore dal Parlamento europeo è partito un fulmine contro quello italia-

no. Traduzione in lingua corrente: «L'Italia dica sì ai matrimoni gay». Così, mentre la Chiesa - almeno questo appare a noi popolo bue - allenta i vincoli del matrimonio in voga da sempre, sanciti inutilmente dal Vangelo di Matteo con l'anatema: «E l'uomo non osi separare quello che Dio ha unito», ecco che l'Europa impone all'Italia il suo vangelo, obbligandola a contrarre (...)

(...) senza tergiversare il matrimonio omosessuale. Come non bastasse, si apprende che a Roma, al Senato, si sta votando senza tregua una legge sulle unioni civili che le tratta come nozze omosessuali di fatto, anche se non ne hanno il nome. Infatti, permette l'adozione di bambini e assegna la reversibilità della pensione, oltre ai medesimi privilegi fiscali riservati alle famiglie. Questo almeno è il giudizio di buona parte dei parlamentari di centrodestra, ma soprattutto di una componente della maggioranza: Area Popolare. A questo punto il cielo sopra il talamo oltre a generare confusione, promette una forse salutare tempesta politica. Infatti «la Cirinnà», dal nome della senatrice del Partito democratico prima

firmataria, sta passando a vele spiegate in Commissione Giustizia travolgendo come fucilli gli emendamenti degli alfaniani. I quali minacciano di negare perciò la fiducia a Renzi. Così il governo rischia di cadere sul letto. Anzi dal letto.

Renato Farina



«Non si può torcere la Costituzione»

Mirabelli: giusto il rimando all'articolo 2. L'Europa? «Non può imporre»

Intervista

L'ex presidente della Consulta: con fantasia possibile trovare soluzioni equilibrate senza ricalcare l'istituto matrimoniale

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

La specificità delle unioni civili rispetto al matrimonio, inserita in premessa nel ddl Cirinnà, è «un adeguamento alle indicazioni della Corte costituzionale». Non si possono confondere i piani. Ma, precisato questo, per il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli, il lavoro dei giuristi e del legislatore è solo all'inizio. Serve «fantasia» per «riscrivere la norma, individuando una disciplina appropriata che tenga conto delle attese, dei legittimi interessi e dei diritti delle persone in questa formazione sociale». Ma non attraverso formule che siano la «fotocopia» della disciplina del matrimonio. Sugli inviti dell'Europa agli Stati, il costituzionalista ritiene che ci sia spazio per una via italiana al tema e ribatte: «Ma se non ci facciamo imporre decisioni sull'Imu... Del resto l'Europa sollecita una disciplina di queste convivenze, non necessariamente il matrimonio».

Ritiene possibile arrivare a un testo accettabile? In commissione è muro contro muro.

Sì, una soluzione equilibrata è possibile. Ci possono essere novità sul momento costitutivo dell'unione, con maggiore autonomia alle parti. Cioè consentire che sia contratta davanti a un pubblico ufficiale, non necessariamente quello dello stato civile, e che le parti possano regolare liberamente gli aspetti patrimoniali. Soluzioni innovative pure per lo scioglimento. Riguardando diritti individuali - e non un'istituzione come la famiglia fondata sul matrimonio - potrebbe essere sufficiente una dichiarazione delle parti, o anche di una di esse, resa nelle stesse forme.

E i diritti e doveri?

Possono essere sinteticamente indicati, senza che questo significhi ridurre l'ampiezza e la portata: mutua assistenza morale e materiale, reciproca solidarietà nei rapporti patrimoniali derivanti dalla vita comune. Con una rilevanza anche all'esterno della coppia. Senza però fotocopie o rinvii alla disciplina civilistica del matrimonio. Va fatto uno sforzo di fantasia e di approfondimento tecnico nell'innovazione normativa, come è possibile in molti aspetti della legge, anche in quelli più delicati e controversi. Vanno poi eliminati o chiariti punti davvero singolari.

Ad esempio?

L'unione civile tra un maggiorenne e un minore, che è prevista con il rimando alle procedure di autorizzazione al matrimonio di un minore previste dall'art. 84 del Codice civile.

Alcuni giuristi, come Rodotà, vedono la specificità delle unioni in conflitto con la Carta.

Posizioni come questa rappresentano una "torsione" della giurisprudenza costituzionale, che è netta nell'escludere che si possano assimilare partnership tra persone dello stesso sesso e matrimonio.

Da cosa si evince?

Nella Carta c'è una distinzione tra due entità che, pure essendo formazioni sociali, si diversificano. Sono, infatti, trattate in due diversi articoli: 29 per la famiglia, 2 per le altre. Nelle unioni si tratta di disciplinare rapporti personali e patrimoniali di coppia e non una situazione relativa alla famiglia come istituzione sovraindividuale. Il dato affettivo - anche per le convivenze *more uxorio* - non è sufficiente a determinare un'assimilazione. E non ci si può arrivare per via di interpretazioni creative, come ha espressamente detto la Corte costituzionale, che vanno contro il dettato della Carta.

C'è chi auspica un effetto emulazione su questi temi tra i vari Paesi europei. È così?

Dire che il futuro europeo ci riserva la strada di dover approvare i matrimoni omosessuali è una forzatura, una fuga in avanti in un non prevedibile futuro. Dal punto di vista internazionale non c'è un sufficiente consenso. E c'è la libertà degli Stati, non di ignorare le unioni civili tra persone dello stesso sesso, ma di disciplinarle in maniera diversa dal matrimonio. Non ci vogliamo fare imporre dall'Europa se dobbiamo abolire o meno l'Imu e ci dobbiamo fare imporre una disciplina, parlo del matrimonio omosessuale, prevista, faccio un esempio extra-Ue, da appena una decina di Stati sui 47 del Consiglio d'Europa?

Allora come impostare correttamente il dibattito politico e nell'opinione pubblica?

C'è l'occasione di trovare una disciplina originale italiana su questa materia. Lo stesso governo lo ha più volte enunciato. E c'è l'obbligo di percorrere una via costituzionalmente corretta e che eviti lacerazioni nel corpo profondo del sentire comune.

Ncd fuori controllo, crescono i ribelli

L'ultimo sondaggio scatena il panico: partito sotto il 2 per cento. Chiesta una riunione ad Alfano per decidere su riforme e alleanze, ma aumenta la voglia di votare no e svincolarsi da Renzi. Battaglia anche sull'Italicum

CARMELO LOPAPA

ROMA. L'ultimo sondaggio che li inchioderebbe sotto il due per cento (1,8 Udc inclusa, per l'esattezza, fonte Ghisleri per *Ballarò*) ha avuto l'effetto del detonatore. L'Ncd di Angelino Alfano è un partito sull'orlo di una crisi di nervi e in un momento assai delicato per il governo che sostiene e per la riforma da approvare sul filo dei numeri al Senato. Almeno una decina si sono visti al rientro un paio di giorni fa, pronti a dare battaglia. Dalle riforme al terreno per loro caldissimo delle unioni civili, in cui il dissenso col Pd è totale.

«Tutti pensano che siamo solo in tre ad avere perplessità sul ddl Boschi, in realtà ormai siamo la metà del grup-

po», racconta Roberto Formi-

Tra i parlamentari dilaga il timore di non essere più rieletti. Casini diserta la festa dell'Udc

goni in una pausa dei lavori a Palazzo Madama. Gruppo che (coi centristi Udc) è composto da 35 senatori. Per la settimana prossima i «perplexi» - per usare un eufemismo - hanno già chiesto in via informale una riunione al leader Angelino Alfano, finora defilato sui temi caldi. Giusto per capire da che parte andrà il partito, che linea intende seguire. Non solo sulle riforme, ma anche sulle alleanze alle prossime amministrative. È davvero nell'aria un'alleanza organica col Pd? «Qualcuno dei nostri pensa di trovare riparo all'ombra di Renzi, ma

sarebbe un errore, oltre che disonorevole, battiamoci piuttosto per modificare la riforma al Senato per introdurre l'elezione diretta e l'Italicum col premio di coalizione», stronca sempre Formigoni. L'affare non è secondario. Chi tra loro sopravviverà alle prossime elezioni? E in quale lista? Nei giorni scorsi è venuto allo scoperto a sorpresa con una esplicita richiesta di chiarimento ad Alfano anche il capogruppo Renato Schifani. Tra i senatori è il panico. Con la cancellazione del Senato rischiano di entrare alla Camera con l'Italicum solo una decina di capolista. «Guarda caso i membri del governo e i più fiorentini. E noi?» sbotta sconsolato un dirigente non governativo. E allora la tentazione di far saltare tutto c'è e tanta. Guido Viceconte, senatore, è tra i più motivati: «Non darei affatto per scontato che questa riforma passi co-

sì com'è? Deve cambiare, come pure l'Italicum». Su quella linea c'è Carlo Giovanardi, c'è il molisano Ulisse Di Giacomo, c'è Antonio Azzollini. Non si spinge a tanto Andrea Augello, capogruppo in commissione Affari costituzionali, però pure lui mette in guardia: «Guai a far saltare tutto per questa prova di machismo tutta interna al Pd». Cambiare il testo, è la parola d'ordine, approdare quantomeno alla mediazione del listino avanzata dal coordinatore Ncd Quagliariello. Ma è tutta Area popolare un piccolo vulcano in ebollizione. Da venerdì a domenica l'Udc di Lorenzo Cesa organizza la sua festa annuale, stavolta a San Giovanni Rotondo, ma in programma non compare nemmeno il fondatore Pier Ferdinando Casini. «Grazie, ho altri impegni» ha tagliato corto l'ex presidente della Camera. In quel che resta dell'Udc non crede più neanche lui.



SCENARI POLITICI Lo scontro sull'etica Alfaniani e democratici separati sulle unioni civili E scoppia la grana Bilardi

Cirinnà fa infuriare Ncd e Forza Italia: il testo slitta a novembre

La giunta per le immunità dà il via libera all'arresto del senatore Ap

il caso

di **Francesca Angeli**

Roma

La maggioranza di governo è agli stracci e la legge sui matrimoni gay slitta. Probabilmente se ne riparerà in novembre. Il tema è quello delle unioni civili ma i toni dello scontro tra Pd e Ap, ovvero tra Matteo Renzi e Angelino Alfano, non lo sono più, civili appunto. La notizia è che il testo sulle unioni civili, il ddl di Monica Cirinnà, non andrà in aula a Palazzo Madama in settembre. L' riunione dei capigruppo infatti ieri non ha calendarizzato il provvedimento nel programma del mese nonostante le teste di serie del governo, ovvero il premier e il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, si siano ripetutamente impegnati a garantire che entro il 15 ottobre sarebbe

stato licenziato dal Senato il ddl sulle nozze gay. Data che appare inconciliabile con i tempi dei lavori. La seduta della commissione Giustizia fissata per ieri infatti si è trasformata in un scontro al vetriolo tra la Cirinnà, i senatori di Area popolare e anche di Forza Italia. Pietra della discordia l'intervista rilasciata dalla senatrice piddina al *Corriere della Sera* ed in particolare l'accusa lanciata ai senatori cattolici di non voler concedere alcun diritto alle coppie omosessuali e di fare dell'ostruzionismo strumentale.

Accuse prontamente respinte e condite dalla richiesta di dimissioni per la Cirinnà accusata di aver detto il falso. «La senatrice ha affermato che noi saremo contro il riconoscimento di qualsiasi diritto alle coppie omosessuali, - aveva attaccato il senatore azzurro Lucio Malan - Un falso come dimostra il testo alternativo al suo presentato a

marzo a firma Caliendo, Falanga, Cardillo, Malan, nel quale si riconoscevano una serie di prerogative fiscali, ereditarie, locative e altre». E Malan aveva proseguito dando alla Cirinnà due possibilità: o scrivere una lettera di rettifica al *Corriere* scusandosi in Commissione oppure dimettersi da relatrice.

La questione sembrava quasi chiusa quando il senatore Ncd, Carlo Giovanardi, aveva annunciato l'accettazione da parte sua e del resto dell'Ncd delle scuse della Cirinnà che in sostanza si era rimangiata l'intervista. Lo scontro però è ripreso nella riunione dei capigruppo come aveva poi spiegato il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri di. «Caliendo e Malan, hanno chiesto la sostituzione della relatrice Cirinnà, che oggi in un'intervista ha attaccato e offeso in modo inaccettabile e con palesi menzogne quanti chiedono su adozioni e uteri in affitto modifi-

che al testo. L'intolleranza della Cirinnà è intollerabile - aveva detto Gasparri - Non può svolgere la funzione affidatale».

Non ha digerito l'intervista pure il senatore Ap Aldo Di Biagio che sottolinea come il suo tentativo di illustrare gli emendamenti al testo in Commissione nei giorni scorsi sia fallito di fronte al muro innalzato appunto dalla relatrice Cirinnà. Che di fronte alle proteste degli alleati di governo è sbottata. «Di questo passo andiamo in Aula senza relatore», ipotizza la senatrice, negando così qualsiasi confronto reale in Commissione.

Ma quella di ieri per Ncd è stata una giornata complicata anche dalle vicende giudiziarie. A tarda sera, infatti, la Giunta per le immunità del Senato - con il voto favorevole del Pd - ha dato il via libera agli arresti domiciliari per Giovanni Bilardi, coinvolto nell'inchiesta sulle spese pazze della Regione Calabria.

L'ACCUSA RESPINTA

La senatrice piddina: i cattolici negano ogni diritto alle coppie gay

ALLEATI ALL'ATTACCO

«Ormai chi chiede modifiche è tacciato di ostruzionismo»

Dilemmi centristi

Le coppie omosessuali

La maggior parte dei parlamentari dell'Ncd è contro la legge sulle unioni civili: non era nel programma di governo, dicono. Con l'esecutivo è scontro

Riforma costituzionale

Molti dei senatori di Ap minacciano di votare contro la riforma del Senato. Questo «ammutinamento» mette a rischio la maggioranza

Scelte di campo

Ormai il partito di Alfano è spaccato in due: da una parte coloro che vogliono unirsi al Pd, dall'altra quelli che vogliono tornare nel centrodestra

«Sì ai diritti dei conviventi ma non si parli di adozioni»

Sacconi: così è una legge da upper class, non da gente comune

L'intervista

di **Alessandra Arachi**

ROMA Senatore Maurizio Sacconi a lei non piace il testo sulle unioni civili in discussione in Senato, vero?

«Sì è vero, non mi piace. Ma la più grande bugia che si possa dire è che chi come me lo critica lo fa perché non vuole riconoscere i diritti alle coppie omosessuali».

Dunque sì ai diritti alle coppie omosessuali. E no a cosa allora?

«Sì a riconoscere alle coppie omosessuali tutti i diritti e i doveri di una convivenza. Ma un no deciso e definito al diritto all'adozione. Un diritto che lacerava la nazione, ancora prima del Parlamento, come tutti i sondaggi ci dicono».

Nel testo in discussione si parla di «step child adoption», ovvero la possibilità di adottare il figlio biologico del compagno. Se si trogliesse

questo allora andrebbe bene?

«Si dovrebbe togliere anche tutto quello che nel testo prepara al riconoscimento per via giurisprudenziale all'adozione».

Ovvero?

«Tutto ciò che in quel testo di legge fa sembrare l'unione civile un matrimonio. Quello in discussione adesso in Senato è un testo pensato non certo per un povero omosessuale, bensì per l'upper class».

Cosa intende dire?

«Mi sembra evidente che dietro la *step child adoption* si nasconda la legittimazione dell'utero in affitto».

L'utero in affitto?

«Sì certo, l'unica possibilità che una coppia di due uomini ha per poter procreare. Pensiamoci bene: parlando di adozione del figlio biologico del compagno vogliamo dire il rarissimo caso di un orfano di un vedovo che ha pure cambiato orientamento sessuale. Quanti casi ci sono fatti così? Siamo seri. Io ho una storia laica, ho difeso le leggi sul divorzio e sull'aborto pur non

essendo un abortista. Ma qui siamo di fronte a una rivoluzione antropologica, a qualcosa di molto più grave perché l'utero in affitto viene accettato da donne costrette dal bisogno. Mentre ricchi sono quelli che odiosamente vi ricorrono perché costa e anche parecchio. E così si separa la procreazione dagli elementi riproduttivi di una relazione affettiva. È una diversa versione dell'uomo nuovo. Proporremo di rendere questa pratica un reato universale».

Reato universale?

«Sì, così che possa essere punito qui il comportamento di chi commette questo reato in qualsiasi paese, anche ove la compravendita dell'utero è lecita. Ripeto: questa è una legge da upper class. Non me lo vedo un metalmeccanico che cerca cose come queste».

Quindi? Come si potrebbe arrivare a una mediazione?

«Con una legge dove si danno diritti e doveri per ogni aspetto della vita quotidiana».

Ovvero?

«Tutto quello che riguarda

il quotidiano: l'assistenza, la casa, l'eredità».

E la pensione di reversibilità?

«Questa è tipica di una formazione disegnata in funzione della procreazione».

Ma non lo è nei fatti?

«Quando ero ministro stavo riflettendo di collegare, con un lungo termine di preannuncio, la pensione di reversibilità alla presenza dei figli».

Dunque in una legge per i diritti alle coppie omosessuali non metterebbe la pensione di reversibilità?

«No, perché questo è l'elemento che rende le unioni civili uguali al matrimonio alla faccia della specifica formazione sociale».

Non ci sono mediazioni quindi?

«In teoria sì. Basterebbe prendere il comune denominatore del riconoscimento dei diritti e dei doveri di mutuo soccorso materiale e morale tra conviventi per votare una legge unanime. E si terrebbero in considerazione le esigenze di coesione della nostra nazione prima ancora che del Parlamento».

I paletti

«Il rischio è che si apra all'utero in affitto
No anche alla pensione di reversibilità»

Via le analogie con il matrimonio
Si può avere un testo unanime



La Lettera

Repetti: il ddl Cirinnà è un utile compromesso

Caro direttore, credo che noi italiani siamo immersi in un clima culturale e civile da cui possono nascere solo soluzioni di compromesso e quasi mai forti, coraggiose e di principio, come è avvenuto invece in altri Paesi. Ciò deriva dal peso che ancora oggi ha nel nostro Paese un cattolicesimo controriformista mescolatosi nel tempo con l'opportunismo e il cinismo delle forze politiche più conservatrici. In questa cornice, è facile prevedere che per molto tempo ancora non prenderà corpo in Italia una legislazione davvero avanzata nel campo dei diritti civili così come, purtroppo, anche in quello della bioetica. Certamente, quando la questione si estende ai minori, e dunque alla possibilità di adozione da parte delle coppie omosessuali, tutto diventa molto più complicato anche per chi, come me, è convinto del fatto che l'amore fra un uomo e una donna non sia più legittimo e degno di altri. Sui minori è sempre difficile legiferare perché è altrettanto difficile capire quale sia il loro vero interesse. Ma pur con tutti i miei dubbi sulle adozioni gay, mentirei se non ammettessi che spesso mi domando se la famiglia cosiddetta naturale sia davvero la migliore per educare i figli. Proprio su questo punto, non le teorie e i principi astratti, bensì la vita reale non ci dice forse che tutto dipende dalla sensibilità, dall'amore e dalla qualità dell'unione di una coppia, piuttosto che dal tipo di coppia?

In conclusione, la mia opinione è che sia necessario coniugare il principio di libertà agli insegnamenti che continuamente ci forniscono la vita e la realtà che cambia, e non sempre in peggio. Per queste ragioni credo che il testo Cirinnà, che comprende fra le altre cose la *stepchild adoption*, ovvero la possibilità di un componente di una coppia di adottare il figlio dell'altro, sia un testo di compromesso, in grado però di scongiurare un nuovo conflitto ideologico di cui nessuno sente oggi il bisogno e di rappresentare quindi un grande passo in avanti.

Manuela Repetti

Senatrice, Gruppo misto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ETICA E POLITICA

Figli, gay e nozze Quei desideri spacciati per diritti

di Renato Farina

Lavicenda è molto istruttiva, scriverebbe Giovanni Guareschi. Ed ha aspetti drammatici per chi la vive, genitore 1, genitore 2 e per la bambina. Piccola comunità dell'Ohio, Stati Uniti d'America. Due giovani donne si amano, convivono, e de-

cidono di avere un figlio. Si affidano a un istituto che provvede all'inseminazione in provetta di una delle due signore, bionda, che sarà la mamma. Nel contratto è previsto che le sia fornito un seme tale da concepire un essere umano di razza caucasica (in America non si dice bianco, ma caucasico)

con gli occhi azzurri.

Invece, si scoprirà poi che qualcosa non ha funzionato. Nasce una piccola dai capelli ricci e corvini: insomma, soprattutto è una bambina dalla pelle caffelatte. Non la volevano così (...)

segue a pagina 5

il commento

NOZZE GAY E FIGLI IN PROVETTA SE IL DESIDERIO DIVENTA DIRITTO

dalla prima pagina

(...) i due genitori. La volevano bianco latte, senza caffè. Chi ha versato il caffè (che poi sarebbe il padre) ha sbagliato tazzina. La coppia vuol bene alla bambina, cui danno il nome di Payton, dalle foto lo si percepisce. Ma è furibonda lo stesso. Vuole il risarcimento. Il fornitore non ha rispettato il contratto, e soprattutto, come dire, non essendo bianca, non è di serie A, non va bene, crea problemi di discriminazione alla famigliola.

Il giudice è propenso a dare ragione sul punto uno alla coppia: un contratto è un contratto. Chi sbaglia paga. Ma sul secondo punto bocchia seccamente la richiesta: la legge locale prevede il risarcimento se nasce un piccino malato, e fino a prova contraria il colore della pelle, salvo i casi di itterizia, non è una malattia. Illustri giuristi stanno spaccando il capello in quattro, anche in Italia, per spiegare che la storia è complicata, il razzismo nelle due genitrici lesbiche è escluso, ma di certo il problema è che l'America verso i neri è ancora razzista eccetera. In buona sostanza, si cerca di mettere le mani avanti per far tacere il pensiero più semplice che viene: e cioè che l'errore non sta nella culla e nel colore della bimba che dorme sonni angelici, ma nel manico, da intendersi non nel senso malizioso che state pensando.

Pongo la questione in altro modo. Il nostro è un mondo in cui si è eretto a diritto il desiderio dell'individuo. Siamo entrati nell'epoca più sentimentale della storia. L'affetto e l'attrazione sessuale per una persona dello stesso sesso non solo - ed è giusto, ci mancherebbe - non può essere causa di discriminazione, ma deve essere riconosciuto, qualora i due lo vogliano, come matrimonio. E siamo al diritto n. 1. Non potendo costoro per ragioni per il momento insuperabili avere figli, ecco che il loro desiderio si trasforma in diritto. E siamo al diritto n. 2. La coppia desidera poter avere un bambino con gli occhi azzurri e la pelle bianca, oltre che sano. E siamo al diritto n. 3. Cos'è che non va in questa filiera di diritti? C'è qualche salto per cui il numero 3 funziona meno? Perché dare ragione alla coppia sui primi due e non sull'ultimo? Ovvio perché: perché è politicamente scorretto. Non si devono discriminare i neri. Ed ecco allora i professoroni attorcigliarsi per spiegare che le due lesbiche non discriminano i neri, ma è l'America, che

fa sì che essere neri sia un problema e dunque il risarcimento ci sta.

Mamma mia. In realtà tutto questo rende palese una verità drammatica. Quando si prende la china del diritto assoluto del desiderio, si lancia in orbita l'onnipotenza del singolo, a cui tutto si deve piegare. Il mio pensiero è molto semplice. Gli uomini desiderano la felicità. È connaturata all'uomo questa tensione meravigliosa e dolorosa. La ricerca della felicità è un diritto, e ciascuno fa come può. Ma contraddire il dato di natura, pretendere che lo Stato trasformare in uguale quello che uguale non è, alla fine crea un mondo persino più brutto.

Renato Farina



RIFORME

Boschi: «Unioni civili anche senza Ncd»

La ministra: mantenere la tabella di marcia. «Stiamo parlando anche con altri»

Sulla legge per il riconoscimento delle unioni civili «abbiamo la massima determinazione ad andare avanti: vogliamo che la legge venga approvata, se ci sono le condizioni per un accordo con Ncd bene, se non c'è andiamo avanti lo stesso». Così la ministra per le Riforme, Maria Elena Boschi, a proposito delle divergenze all'interno della maggioranza. «Credo sia importante mantenere la tabella di marcia sia sulle riforme sia sulle unioni civili - ha aggiunto la ministra, parlando dalla festa dell'Avanti a Roma -. Abbiamo tardato venti

anni ora non possiamo aspettarne altri venti». Sui numeri, Boschi non prevede difficoltà sulla strada della riforma sulle unioni civili che il Pd ha già approvato in alcuni punti con i voti dell'M5S. «Ci sono altre persone con cui stiamo parlando in Parlamento - ha detto la ministra -. Le unioni civili sono una delle leggi a cui teniamo di più anche se non fanno parte del programma di governo condiviso con Ncd». Per la ministra «se ci sono cittadini che pagano le tasse non ci possono essere cittadini di serie a e b solo in base a chi amano. Quello sulle unioni civili è un impegno del nostro partito». Più in generale, la ministra si è mostrata convinta della possibilità di una soluzione positiva sul ddl riforme. «Non sono pessimista, sono ottimista: siamo d'accordo sul 90% dell'impianto e un'inten-

sa si può raggiungere», ha detto Maria Elena Boschi, in merito agli attriti interni al Pd. «Si tratta di avere il coraggio e la determinazione di fare l'ultimo passo», ha sottolineato la ministra, aggiungendo che stanno continuando i contatti con «tutte le forze politiche». «Lavoreremo fino all'ultimo minuto per trovare un accordo e cercheremo modifiche tecniche per trovare soluzioni anche senza modificare l'articolo 2», ha affermato Boschi, lanciando un appello alla minoranza: «I senatori abbiano senso di responsabilità». Tra le righe anche un invito a Forza Italia. «Non ci trovo niente di male se i verdiniani votano a favore» del ddl riforme, ha detto. «I verdiniani vengono da Forza Italia che un anno fa ha votato le riforme costituzionali: eventualmente a me stupisce che il resto di Forza Italia non le voti».



GLI ATTORI DEL RILANCIO

«Le legge sulle unioni civili non è priorità»

Costalli (Mcl): Renzi sbaglia, la offre alla minoranza per calcolo politico
«Noi in udienza privata con Papa Francesco il 16 gennaio, in pieno Giubileo»

Pietro De Leo

■ Sorride Carlo Costalli, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, nel retropalco del cinema Gabbiano di Senigallia, a margine della tre giorni "Incontro all'Umano" che si concluderà stasera. «Visto quanta gente? E quanti giovani?», dice orgoglioso. In effetti, non si vedono poltrone vuote. Costalli ha aperto i lavori della sessione principale, ieri mattina, annunciando un'udienza speciale che MCL avrà il 16 gennaio, «in pieno Giubileo», con Papa Francesco.

Cosa dirà al Papa?

«La nostra prima preoccupazione è il lavoro che non c'è, soprattutto per i giovani. La mancanza di lavoro è frutto di quella crisi causata dall'imperialismo della finanza e da un'economia che uccide. Con questa crisi, ormai è il mercato al centro, e non più la persona. Si è perduto il valore della dignità dell'uomo. Venuta meno anche con il grande dramma dell'immigrazione. Al Pontefice porteremo la testimonianza della nostra attività sul territorio, del nostro impegno nelle grandi questioni sociali».

Non si può ignorare che per una società disastrosa come la nostra accogliere non è una passeggiata.

«Sul tema dell'accoglienza noi non possiamo avere tentennamenti. Il Pontefice sta lanciando dei segnali molto forti, basta guardare all'appello rivolto alle parrocchie ad ospitare una famiglia di migranti. Però detto questo, non possiamo tralasciare i nodi economici, sociali e valoriali, che vanno

affrontati molto attentamente, come va affrontato il problema della legalità».

Come considera il dibattito politico sul tema?

«Credo che l'argomento non vada lasciato in balia di quella parte di destra che fa populismo e ha passato i limiti che persino io, che di sinistra non sono, non tollero. Preferisco piuttosto le posizioni di un'altra destra, intelligente, che chiede regole e legalità, ma non sconfina nella demagogia. Di certo, finora l'Italia si è trovata impreparata, il presidente del Consiglio non ha mai affrontato efficacemente la questione, ha lasciato tutto in mano al Ministro dell'Interno, che è rimasto solo».

Altro tema. Sulle unioni civili siamo allo scontro culturale?

«La legge sulle unioni civili non è un'urgenza. Renzi la vuole portare a termine per accontentare la sinistra interna in cambio dell'appoggio sulle riforme. È inutile che il premier ripeta ossessivamente che va approvata entro il 15 ottobre. Non è una priorità. Noi, comunque, siamo sulle posizioni del cardinal Bagnasco. Va bene libertà civili per tutti, ma sul matrimonio bisogna stare molto attenti. Qui si fa un gioco tutto propagandistico. Si parte da un'ovvietà generale che viene poi strumentalizzata. Chi non è d'accordo con i diritti civili? Figuriamoci. Allo stesso modo, chi non è d'accordo con l'abbassare le tasse sulla casa?»

Appunto, chi non vorrebbe un taglio delle tasse sulla casa?

«Certo. Noi abbiamo un problema enorme di una fiscalità locale dai livelli insostenibili. Però c'è

una questione. Per quanto riguarda le tasse sulla casa, bisogna vedere dove si trovano le coperture. E poi ricordo che quando Berlusconi ne propose il taglio, nel PD erano tutti contro. Si fanno delle contorsioni incredibili».

Non sarebbe però anche uno stimolo alla famiglia? La casa ne è pilastro ideale e materiale.

«Certamente. Tuttavia non basta. Il tema della famiglia dovrebbe essere affrontato seriamente, in maniera globale. Assieme a tanti altri temi, come la povertà, il lavoro, e il Sud».

Ormai siamo un Paese a due velocità.

«È un dramma vero. Nel Nord qualcosa si comincia a vedere. Nel Mezzogiorno, la situazione è ancora ferma. Io sono particolarmente sensibile a questi temi, nel Mcl i dirigenti "da Roma in giù" sono 250 su 400. Il Sud ha tanti problemi, e non basteranno interventi tampone. Noi abbiamo anche elaborato un documento molto ampio sul punto».

Quali leve andrebbero mosse?

«Ne dico una: a livello centrale va senz'altro costituita una cabina di regia per gestire in modo corretto e oculato i fondi strutturali europei, magari anche con un po', giusto un po', di dirigismo. Poi non dimentichiamoci che altro problema del Sud è la classe dirigente».

Giubileo. Come arriva Roma all'appuntamento?

«Il Papa è un grande Papa, Roma è una grande città che saprà dare il meglio. Nonostante i ritardi e nonostante Ignazio Marino, che sarà stato un grande medico, ma come sindaco non c'entra proprio niente».

Migranti

Il problema non si risolve con populismo e demagogia

«Stiamo difendendo la Costituzione»

■ È vero che i concetti di famiglia e di matrimonio non si possono ritenere “cristallizzati” con riferimento all'epoca in cui la Carta entrò in vigore, perché sono dotati della duttilità propria dei principi costituzionali. Neppure ci si può spingere, però, fino a intaccare il nucleo dell'articolo 29, modificandolo così da renderlo una cosa che mai i padri costituenti intesero. E la Corte lo ha ribadito

di Carlo Giovanardi

Quello che Giuliano Ferrara definisce come il “giornalista collettivo” tende ad accreditare il messaggio che per colpa di alcuni senatori, fra cui si distinguerebbe il sottoscritto per il numero di emendamenti presentato e l'ostruzionismo praticato, il Parlamento pervicacemente disattenda la sentenza della Corte Costituzionale, n. 38 del 2010, che aprirebbe la porta anche in Italia al matrimonio gay.

La verità invece è proprio l'opposto: noi stiamo difendendo la Costituzione in vigore e condividiamo quanto la Corte Costituzionale ha scritto in quella sentenza che trascrivo integralmente nella parte in cui chiarisce che la “società naturale fondata sul matrimonio” dell'art. 29 nella Costituzione riguarda esclusivamente l'unione fra un uomo ed una donna:

La questione sollevata con riferimento ai parametri individuati negli artt. 3 e 29 Cost. non è fondata: Occorre prendere le mosse, per ragioni di ordine logico, da quest'ultima disposizione. Essa stabilisce, nel primo comma, che “La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.”, e nel secondo comma aggiunge che “il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare”.

La norma che ha dato luogo ad un vivace confronto dottrinale tutt'ora aperto, pone il matrimonio a fondamento della famiglia legittima, definita “società naturale” (con tale espressione, come si desume dai lavori preparatori dell'Assemblea costituente, si volle sottolineare che la famiglia contemplata dalla norma aveva dei diritti originari e preesistenti allo Stato, che questo doveva riconoscere).

Ciò posto, è vero che i concetti di famiglia e di matrimonio non si possono ritenere “cri-

stallizzati” con riferimento all'epoca in cui la Costituzione entrò in vigore, perché sono dotati dalla duttilità propria dei principi costituzionali e, quindi, vanno interpretati tenendo conto non soltanto delle trasformazioni dell'ordinamento, ma non può spingersi fino al punto d'incidere sul nucleo della norma, modificandola in modo tale da includere in essa fenomeni e problematiche non considerati in alcun modo quando fu emanata. Infatti, come risulta dai citati lavori preparatori, la questione delle unioni omosessuali rimase del tutto estranea al dibattito svoltosi in sede di Assemblea, benché la condizione omosessuale non fosse certo sconosciuta. I Costituenti, elaborando l'art. 29 Cost., discussero di un istituto che aveva una precisa conformazione ed un'articolata disciplina nell'ordinamento civile. Pertanto, in assenza di diversi riferimenti, è inevitabile concludere che essi tennero presente la nozione di matrimonio definita dal codice civile entrato in vigore nel 1942, che, come sopra si è visto, stabiliva (e tuttora stabilisce) che i coniugi dovessero essere persone di sesso diverso. In tal caso orienta anche il secondo comma della disposizione che, affermando il principio dell'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, ebbe riguardo proprio alla posizione della donna cui intendeva attribuire pari dignità e diritti nel rapporto coniugale.

Questo significato del precetto costituzionale non può essere superato per via ermeneutica, perché non si tratterebbe di una semplice rilettura del sistema o di abbandonare una mera prassi interpretativa, bensì di procedere ad una interpretazione creativa.

Si deve ribadire, dunque, che la norma non prese in considerazione le unioni omosessuali, bensì intese da riferirsi al matrimonio nel significato tradizionale di detto istituto.

Non è causale, del resto, che la carta costituzionale, dopo aver trattato del matrimonio, abbia ritenuto necessario occuparsi della tutela dei figli (art. 30) assicurando parità di trattamento anche a quelli nati fuori dal

matrimonio, sia pur compatibilmente con i membri della famiglia legittima.

La giusta e doverosa tutela, garantita ai figli naturali, nulla toglie al rilievo costituzionale attribuito alla famiglia legittima ed alla (potenziale) finalità procreativa del matrimonio che vale a differenziarlo dall'unione omosessuale.

In questo quadro, con riferimento all'art. 3 Cost., la censurata normativa del codice civile che, per quanto sopra detto, contempla esclusivamente il matrimonio tra uomo e donna, non può considerarsi illegittima sul piano costituzionale. Ciò sia perché essa trova fondamento nel citato art. 29 Cost., sia perché la normativa medesima non dà luogo ad un'irragionevole discriminazione, in quanto le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio”.

Chiarito al di là di ogni ragionevole dubbio che per introdurre il matrimonio gay in Italia bisogna prima cambiare la Costituzione, come ha recentemente ed autorevolmente ribadito il Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Cesare Mirabelli, vediamo cosa la Corte Costituzionale ha chiesto al parlamento nella famosa sentenza:

“L'art. 2 dispone che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Orbene, per formazione sociale deve intendersi ogni forma di comunità, semplice o complessa, idonea a consentire a favorire il libero sviluppo della persona nella vita di relazione, nel contesto di una valorizzazione del modello pluralistico. In tale nozione è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone - nei tempi, nei modi

e nei limiti stabiliti dalla legge - il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri.

Si deve escludere, tuttavia, che l'aspirazione a tale riconoscimento - che necessariamente postula una disciplina di carattere generale, finalizzata a regolare diritti e doveri dei componenti della coppia - possa essere realizzata soltanto attraverso una equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio. È sufficiente l'esame, anche non esaustivo, delle legislazioni dei paesi che finora hanno riconosciuto le unioni suddette per verificare la diversità delle scelte operate.

Ne deriva, dunque, che, nell'ambito applicativo dell'art. 2 Cost., spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena funzionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette, restando riservata alla Corte costituzionale la possibilità di intervenire a tutela di specifiche situazioni (come è avvenuto per le convivenze more uxorio: sentenze n. 559 del 1989 e n. 404 del 1988). Può accadere, infatti, che, in relazione ad ipotesi particolari, sia riscontrabile la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale, trattamento che questa Corte può garantire con il controllo di ragionevolezza."

Ricordo a proposito che Aldo Moro, illustrando alla Costituente un emendamento a firma Moro Fanfani, Lotti, Amendola, motivò il cambiamento della dizione "Diritti individuali e delle formazioni sociali" in "diritti individuali nelle formazioni sociali" spiegando che trattandosi di sindacati, partiti, associazioni, e ogni tipo di aggregazione i diritti inviolabili venivano tutelati riferimento ai singoli che fanno parte di queste formazioni e non alla formazione in quanto tale.

Per capirci i due uomini o le due donne che fanno parte di una unione devono veder riconosciuti i loro diritti inviolabili ma non nasce un diritto della coppia parificabile a quelle che nasce con il matrimonio dell'art. 29 della Costituzione.

Il disegno di legge Cirinnà viceversa si sovrappone totalmente al matrimonio arrivando per esempio a stabilire che uno dei due partner assume il cognome dell'altro ed in caso di vedovanza lo mantiene sino a nuova unione civile o matrimonio.

Nel testo della Cirinnà inoltre al partner è riconosciuta la reversibilità e tutti i benefici previsti per il coniuge del matrimonio e la possibilità da parte dell'altro uomo o dell'altra donna nell'unione civile di adottare il figlio del partner, è di tutta evidenza che un secondo dopo l'approvazione di questo disegno di legge che chi si è procurato un figlio all'estero con il cosiddetto utero in affitto lo farà adottare dal partner e così quel bambino si troverà ad avere legalmente un genitore 1 e un genitore 2 mentre la madre biologica viene fatta sparire.

Ma non solo la Corte Costituzionale si è espressa chiaramente sulla materia, anche la Sezione prima della Cassazione Civile con la sentenza 4184 del 2012 ha ribadito l'insegnamento della Corte Costituzionale come risulta dalla massima giurisprudenziale che trascrivo di seguito:

"I componenti della coppia omosessuale, conviventi in stabile relazione di fatto, se - secondo la legislazione italiana - non possono far valere né il diritto a contrarre matrimonio né il diritto alla trascrizione del matrimonio contratto all'estero, tuttavia - a prescindere

dall'intervento del legislatore in materia -, quindi titolari di diritto alla "vita familiare" e nell'esercizio del diritto inviolabile di vivere liberamente una condizione di coppia e del diritto alla tutela di altri diritti fondamentali, possono adire i giudici comuni per far valere, in presenza appunto di "specifiche situazioni", il diritto ad un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata e, in tale sede, eventualmente sollevare le conferenti eccezioni di illegittimità costituzionale delle disposizioni delle leggi vigenti. Applicabili nelle singole fattispecie, in quanto ovvero nella parte in cui non assicurino detto trattamento, per assunta violazione delle pertinenti norme costituzionali e/o del principio di ragionevolezza."

Continueremo pertanto, con tutti gli strumenti che il Regolamento del Senato ci mette a disposizione, la nostra battaglia parlamentare perché si possa arrivare ad ottemperare alle indicazioni della Corte Costituzionale, togliendo dal testo ogni riferimento alla reversibilità, alle adozioni e all'utero in affitto.

È evidente infatti che l'obiettivo delle lobbies LGBT, che influenzano PD e M5S, sia quello tutto ideologico di negare che i bambini abbiano il diritto di avere un padre ed una madre attraverso lo scardinamento della coppia uomo-donna e la possibilità di comprare sul mercato materiale genetico (ovocita, seme maschile, utero in affitto) per soddisfare il desiderio delle coppie omosessuali di procurarsi un bambino.

A chi ci accusa di essere retrogradi e di voler lasciare l'Italia nel medioevo rispondiamo con orgoglio che contrasteremo con decisione il tentativo di far fare un balzo indietro di 2000 anni alla nostra civiltà, ai tempi in cui il figlio della schiava era considerato una cosa ed il padrone ne aveva la piena disponibilità. ■



Intervista. Il capogruppo Pd: no a uteri in affitto

L'intervista

Zanda: «Un grave strappo modificare l'articolo 2 Unioni gay, si può cambiare»

Il leader dei senatori Pd a tutto campo. «Sulla riforma della Carta prevarrà la responsabilità verso il Paese. La minoranza non si arroccerà sull'articolo 2: cambiarlo è un grave strappo regolamentare, la mediazione è il listino». Il punto sulle unioni gay: «L'adozione di figli non naturali è vietata e basta, si possono specificare i diritti senza riferimenti al matrimonio. Ribadisco: in Italia l'utero in affitto è proibito».

«**I**n questi giorni di riflessione sulle riforme, voglio consigliare ai miei colleghi senatori la lettura dell'ultimo saggio di Giuseppe Guarino. Se ne ricava una informazione interessante, che io almeno non conoscevo: nel 1957 i Pil di Germania, Francia e Italia, messi insieme, superavano quello degli Usa. Oggi, meno di 60 anni dopo, gli Stati Uniti hanno un prodotto interno lordo due volte superiore a quello aggregato dei tre maggiori Paesi europei. Ecco, mettiamola così: qualcuno sta trasformando il famigerato articolo 2 in una sorta di totem che si frappona a ogni tentativo di risalire la china». Non rinuncia mai a toni misurati e quasi "paterni", Luigi Zanda. E per portare il Pd unito alla prova delle riforme, il capogruppo al Senato sfodera l'arma più potente e persuasiva, il richiamo alla responsabilità rispetto ai primi segnali di crescita. Stesso registro anche sull'altro tema caldo del momento, le unioni civili. «È mia convinzione, non da oggi, che una legge ci voglia. Nel merito siamo pronti ad ogni ulteriore chiarimento. L'adozione di figli non naturali è esclusa punto e basta. Se serve ribadire che l'utero in affitto è vietato lo ribadisco. Se serve specificare i singoli diritti senza riferimenti al matrimonio, siamo qui senza preclusioni. Ma per ragionarci deve finire l'ostruzionismo». L'obiettivo, specifica Zanda, resta quello di portare il ddl Cirinnà in Aula entro il 15 ottobre, prima della legge di stabilità. Al netto, ovviamente, dei lavori in Commissione di come si svilupperà l'esame della riforma costituzionale.

Senatore, con la riforma del Senato siamo arrivati al crocevia della legislatura, a quanto pare...

Vede, dobbiamo riportare la discussione alla sua giusta dimensione. Qui stiamo parlando di una riforma condivisa al 95 per cento. Siamo d'accordo sulla natura del nuovo Senato, sulle funzioni, anche sulla composizione se leggiamo bene le parole di Vannino Chiti. E sul tema che più ha creato polemiche, il peso dei cittadini nella scelta dei nuovi senatori-

consiglieri regionali, è stata offerta una soluzione sostanziale, quella del listino. Dire che il compromesso deve cadere per forza nell'articolo 2 significa arroccarsi politicamente. Gli articoli 10 e 35 vanno benissimo per trascrivere l'intesa raccordandosi con l'articolo 2. Chi si batte per correggere quell'articolo lì, anche a costo di scatenare un diluvio di conseguenze, ne fa una questione di grammatica costituzionale. La

grammatica è importante, ma ci sono cose essenziali e prioritarie come la stabilità del sistema politico, la coesione sociale del Paese, la guerra alla disoccupazione...».

Dall'altra parte si obietta che ad arroccarsi è Renzi. Non sarebbe bene consultare la base del Pd?

Io ho girato tante feste dell'Unità come tutti i colleghi. Credo che come me anche la minoranza abbia avvertito il profondo fastidio per divisioni e fratture. La nostra base ha ben chiaro che in questo momento se cede il Pd il Paese è molto, molto più debole.

Intanto l'apertura di Tonini a Chiti rappresenta un passo in avanti nel dibattito?

Bene il dibattito e tutto ciò che fa cadere qualche muro. Ma direi che in questa fase dobbiamo confrontarci nella commissione che abbiamo istituito. Tonini ha lealmente proposto una ricognizione dell'impianto del provvedimento e dei punti condivisi. In particolare sull'articolo 2 la mia posizione è nota: è stato approvato da Camera e Senato e una sua modifica costituirebbe un serio strappo regolamentare.

La questione è che, permanendo la frattura, il 15 ottobre il governo potrebbe avere una nuova maggioranza...

L'accordo arriverà, sui numeri non ci sarà alcun affanno e la maggioranza non cambierà. È possibile e auspicabile che sulla riforma costituzionale convergano altri voti dalle opposizioni, ma ciò non modificherà il volto e la natura della maggioranza che sostiene il governo. Sono convinto che al momento del voto molti assumeranno come criterio di scelta quello della responsabilità. Nessuno dei 28 che voi chiamate "dissidenti" è indifferente allo scenario politico ed economico complessivo. C'è una sproporzione evidente tra il tema sollevato e le conseguenze del «no».

Ma giorno dopo giorno cresce la sensazione che l'intesa, più che riguardare la riforma, riguardi altre questioni politiche...

Non si mercanteggia sulla Costituzione, è una deriva che personalmente non potrei tollerare. Men che meno si mercanteggia con le correzioni all'Italicum.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denise Pardo

Pantheon www.lespresso.it
@pardo_denise

Matrimonio, che paura

SE FINALMENTE SERVIRÀ a sbloccare strangugioni elettorali e tappi d'ipocrisia, che sia lodato l'ultimo funambolismo lessicale. Ora è la volta della «specifica formazione sociale» (un richiamo all'articolo 2 della Costituzione). È il neo cappuccio giuridico-politico per far ingoiare le unioni civili delle coppie di fatto e quindi anche delle coppie gay. La parola impronunciabile è: matrimonio. Quanta paura può fare un nome.

COME SI SA, al Senato è in ballo il disegno di legge di Monica Cirinnà, lodevole parlamentare Pd in lotta per una vittoria di civiltà conseguita da tempo in altri Paesi. Un percorso dai mille ostacoli - il concetto di matrimonio, la questione dei figli - bloccato non solo dal filo spinato del Vaticano, ma persino dai mal di pancia alla Carlo Giovanardi, che in letargo da castoro riemerge solo allo sventolio di questi temi. Da qui, s'immagina, l'incredibile capriola linguistica.

SI COMINCIA nove anni fa, con Romano Prodi al governo. Il deputato Franco Grillini presenta una proposta di legge dal nome assai chic: è lo stesso acronimo del Pacte civil de solidarité d'Oltralpe. Ma i soliti Fioroni e Giovanardi perdono i sensi. Passa un anno, i Pacs sono morti, viva i Dico. La sigla è domestica, ha vari riferimenti (per confondere le acque?): al nome di una catena di discount, alla Dichiarazione di conformità per gli impianti. E alla legge sui Diritti dei conviventi.

MA DICO NON VA. E allora il senatore Cesare Salvi presenta un'altra proposta: il Contratto di unione solidale ovvero il Cus. Carino. Evoca anche un che di etnico-culinario, tipo cuscus. Niente da fare.

SI FA VIVO Renato Brunetta con i Diritti e doveri di reciprocità dei conviventi, il DiDoRe. Mancano mi, fa e sol. Tutti promotori benemeriti, per carità, ce ne fossero. Ora siamo alla Sfs (quasi servirebbe un Sos). Purché si faccia. Quanta paura può fare un nome.



Unioni civili, muro contro muro

No alla proposta di Fi su procedura distinta dal matrimonio

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Sulle unioni civili è di nuovo muro contro muro. In commissione Giustizia al Senato torna l'asse Pd-M5S che aveva portato all'adozione del ddl Cirinnà testo-base. Nella lunga seduta no stop, protrattasi fino a tarda notte, non decolla la mediazione che sembrava aperta dalla nuova formulazione della premessa che parla ora di «specifica formazione sociale», distinta dal matrimonio. Molti gli emendamenti neanche presi in considerazione e di quelli messi in discussione non uno è stato approvato. Il più significativo, ieri, è stato il "no" a una proposta di Lucio Malan e Giacomo Caliendo di Forza Italia (con la convergenza dei senatori del Ncd Giovanardi, Sacconi e Albertini) sulla quale era parso potersi aprire uno spiraglio attraverso un temporaneo accantonamento. La proposta, per dare sostanza alla scelta adottata in premessa, proponeva una procedura diversa

**Nella seduta non stop respinto anche un emendamento del Ncd
Il governo però non si schiera**

dal matrimonio che si sarebbe sostanziata in una dichiarazione anagrafica al comune di residenza, in luogo della cerimonia davanti a due testimoni. «Invece vogliono proprio le nozze gay», dice Malan. «A questo punto - spiega - se anche passassero le richieste del Ncd, e ne dubito, ossia il no all'adozione e alla reversibilità, con questa assimilazione al matrimonio che si va configurando sarà facile ottenere la piena equiparazione per via giurisprudenziale, come insegnano le esperienze degli altri Paesi». Anche Giovanardi ci crede poco, ma - come capogruppo Ncd - tiene aperta la trattativa. «Se

sibilità chiudiamo in due giorni», è la sua offerta per interrompere l'ostruzionismo in presenza di più di un migliaio di emendamenti ancora da esaminare. «Se si va avanti così - dice il presidente della Commissione Nitto Palma, di Forza Italia - la vedo difficile andare in aula prima del 15 ottobre», prima cioè della sessione di bilancio. L'alternativa sarebbe un approdo in aula "senza rete", cioè senza ultimare la discussione in commissione, e senza relatore, ipotesi che Monica Cirinnà a giorni alterni continua a paventare. Ma chi dovrebbe imporre l'accelerazione per ora rinuncia a farlo: il governo continua a rimettersi al dibattito parlamentare rinunciando a esprimere parere in commissione: «Non ci siamo chiamati fuori, ma non tocca a noi sollecitare un disegno di legge parlamentare», dice il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri. Il M5S spinge. «Basta con le farneticazioni di Fi e Ncd», scrivono i senatori pentastellati. Ma la partita sembra ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unioni civili

Tra impotenza e patenti di guida
il fronte del no sceglie l'assurdo

La battaglia degli emendamenti in Commissione Giustizia

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«Scommettiamo?» Andrea Marcucci, renziano radicale, allarga un sorriso sotto il baffetto alla Errol Flynn per rassicurare chi non è così certo che il Senato riuscirà ad approvare il testo sulle Unioni civili. Per ragioni ovvie, visti i tempi che in commissione si trascinano lentamente di seduta in seduta, l'ambizioso obiettivo di ottenere l'ok a Palazzo Madama prima del 15 ottobre, è stato ridimensionato a un più abbordabile incardinamento. Il premier Renzi ha cerchiato di rosso il 9 ottobre. Per quella data vuole il voto sul ddl costituzionale. Subito dopo il testo sulle coppie gay verrà incardinato. Possibile? Secondo il presidente della commissione Giustizia, Francesco Nitto Palma, assolutamente no. Anche perché, spiega, il governo non ha chiesto la calendarizzazione in aula che avrebbe fatto scattare le

sedute notturne, e si è lasciato libero spazio all'ostruzionismo targato Ncd. Tra urla, liti e sbadigli, la commissione Giustizia è ostaggio di Carlo Giovanardi in un clima omofobo sfociato più volte nel boccaccesco. Un vero «bestiario» (copyright Sergio Lo Giudice, Pd). «Ma sì» - spiega il senatore ultracattolico - quando si fa ostruzionismo si presentano emendamenti, come dire...ironici». Ironici? Vediamone qualcuno

Disfunzione erettile

Seduta serale di martedì. Si affrontano i sub-emendamenti della relatrice Monica Cirinnà sulle cause impeditive per la costituzione delle unioni civili. Il dibattito si incaglia per ore sulla «impotentia coeundi» (disfunzione erettile). Giovanardi, Lucio Malan e Giacomo Caliendo, di Fi, vorrebbero che fosse inserita nell'elenco e dissertano sull'impossibilità che in una coppia gay, soprattutto femminile, l'unione venga annullata per «problemi di

erezione» (letterale).

Il divieto

Anche una madre e un padre non possono. Almeno secondo l'emendamento 1.20000/10 confezionato da Vittorio Zizza, fittiano di Puglia. Chi è già genitore non può contrarre l'unione civile. I motivi, però, sfuggono ai più.

No ai testimoni

Perché un matrimonio abbia piena legittimità, si sa, non possono mancare i testimoni. Elemento essenziale per la scena e per le norme del codice civile. Proprio per questo, il senatore Giovanardi con l'emendamento 1.859 chiede di sopprimere, dopo le parole «di fronte all'ufficiale di Stato Civile» le parole «alla presenza di due testimoni». Come un pezzo di marmo, i neocentristi stanno cercando di dare una forma alle unioni civili che le renda imparagonabili ai matrimoni, cesellando ed eliminando tutti quei diritti

che spettano a chi è sposato. Perché, sostiene Maurizio Sacconi: «Se un animale abbaia come un cane non può che essere un cane» (tanto per capire i toni).

I documenti

Se proprio i testimoni ci devono essere, è fondamentale che sappiano guidare. Così la pensa Giovanardi che nell'emendamento 1.1403, per la certificazione necessaria ad attestare l'unione civile, pretende che oltre ai dati anagrafici e patrimoniali delle parti, sia allegata anche la patente di guida dei testimoni.

I familiari

Secondo il senatore Lucio Malan, emendamento 1.868 (bocciato), due gay che sigillano il proprio amore con un'unione civile non possono farlo se non «alla presenza obbligatoria dei rispettivi familiari conviventi». Insomma, devono presentarsi con i genitori. Come in quei bollini televisivi che segnalano film con scene un po' osé.

Twitter @ilariolombardo



La storia

di Elena Tebano

Gli studi sui rapporti tra i sessi Da strumento di ricerca storica ad arma contro le nozze gay

C'è una fantasma che si aggira per l'Italia ed è quello della «teoria (o ideologia) di gender». Come succede con i fantasmi, si vedono anche se non ci sono, e così ieri il ministro dell'Istruzione ha dovuto ricordare con un'apposita circolare che nella riforma scolastica del governo Renzi non ve n'è traccia. Trovarcela in effetti sarebbe stato difficile, perché è solo un'invenzione retorica, un idolo polemico pieno di niente.

«Non esiste una teoria di gender», scriveva già nel 2014 in una lettera aperta al ministro dell'Istruzione la Società delle Storiche, che si era sentita chiamata in causa perché è la più importante associazione in Italia che si occupa di studi di genere. E spiegava che i «gender studies» (gender in inglese vuol dire genere) sono solo «uno

strumento concettuale per poter pensare e analizzare le realtà storico-sociali delle relazioni tra i sessi in tutta la loro complessità e articolazione» e cioè una categoria storiografica per indagare le differenze dei ruoli e delle caratteristiche attribuite a uomini e donne nelle epoche della storia.

A creare la «teoria di gender» di cui si parla oggi nel dibattito politico sono stati i suoi oppositori, che la usano come spauracchio — un fantasma appunto. «Teoria del gender vuol dire che i vostri figli saranno istigati all'omosessualità, che saranno invitati alla masturbazione precoce fin dalla culla, che potrebbero essere obbligati ad assistere a proiezioni di filmati pornografici, fino ad arrivare a correre il rischio di sentirsi obbligati ad avere rapporti carnali con bambini dello stesso sesso», si legge

in un appello che da mesi viene diffuso via Internet tra i genitori degli scolari italiani per invitarli a opporsi alle lezioni contro stereotipi e discriminazioni previste dal cosiddetto «piano formativo di istituto» (con incluso un modulo da firmare e consegnare all'amministrazione scolastica). Chi sostiene l'esistenza della «teoria di gender», infatti, è contrario al progetto — questo sì contenuto nella riforma della scuola — che mira a prevenire la violenza sulle donne e il bullismo omofobico attraverso l'educazione alla parità di genere (l'eguaglianza tra uomini e donne) e al rispetto delle persone gay e lesbiche. Il termine, inoltre, è stato usato negli ultimi tre anni dai gruppi organizzati (come Manif pour tous, nato in Francia ai tempi dell'estensione delle nozze alle coppie dello stesso sesso e poi «impor-

tato» in Italia) per contrastare prima la legge contro i reati di omofobia e poi quella sulle unioni civili. Un tempo si accusavano gli omosessuali di essere contro natura, oggi si accusa la «teoria di gender» di «porre in discussione le caratteristiche innate del maschile e del femminile universalmente riconosciute, fino a indurre un indifferenzismo sessuale» (da una lettera del comitato «Difendiamo i nostri figli»).

È un espediente retorico, ma non è privo di conseguenze: in un video pubblicato da Manif Pour Tous si sostiene che tra i modi che la supposta «teoria di gender» ha per distruggere le differenze tra maschile e femminile c'è affermare che «le ragazze possono guidare un camion». Ricorda i tempi in cui, in nome della supposta natura femminile, si impediva alle donne di fare i magistrati.

7,86

Milioni

Il numero degli studenti che siedono sui banchi quest'anno scolastico nelle quasi 370 mila classi attivate negli istituti italiani. Gli alunni con disabilità sono circa 216 mila



Giovanardi: voterò contro, non voglio che Palazzo Madama sia un dopolavoro

Intervista

Il senatore centrista: è meglio che il governo rimanga fuori la decisione tocca agli eletti

Alessandra Chello

Alfiere dei pasdaran cattolici, pratica un mantra che definisce semplicissimo: «Voto - spiega Carlo Giovanardi, senatore di Area Popolare-Ncd - soltanto le cose che mi convincono».

Da oggi il ddl Boschi approda in Senato travolto da una marea di critiche di chi definisce una forzatura inaccettabile quella di portare subito la riforma in aula. È d'accordo?

«Altro che. Non c'è dubbio che lo sia. Una forzatura o un blitz c'è poca differenza. Sta di fatto che non è certo questa la maniera giusta di condurre avanti le riforme. Saltando il passaggio in commissione e pure senza relatore».

E lei ha deciso che farà? Lo voterà?

«Non se ne parla. Così come è stato pensato e presentato a votarlo non ci penso proprio. Se invece ci saranno i correttivi necessari allora la musica cambia».

Quali correttivi?

«Io voglio il Senato elettivo. L'idea che il nuovo Senato sia il dopolavoro per rappresentanti

delle Regioni e sindaci non sta in piedi. Diventerebbe solo un gioco tra i partiti che si scambiano i posti e lottizzano le poltrone. Uno scambio di figurine nient'altro. Nel 2001 ho votato contro la riforma del titolo V che ha distrutto lo Stato. Ora, inclusi i democratici, tutti dicono che fu un vero disastro».

Lei ha detto che siete almeno in dieci nel suo gruppo a pensarla allo stesso modo sul Senato. Chi sono gli altri?

«Ma sì certo... non sono l'unico. Però, parlo innanzitutto per me».

La sua posizione sulle unioni civili è nota. La relatrice del ddl, la dem Cirinnà ha detto di volerle bene, ma la invita a ritirare tutti gli emendamenti ostruzionistici e a trattare insieme sulla sostanza. Lei che risponde?

«Rispondo che non mi rendo certo complice di una truffa. Le unioni civili diventano uguali al matrimonio. L'emendamento permissivo è stato completamente svuotato. È stato riaffermato il sì all'utero in affitto, alle adozioni e alla pensione di reversibilità anche per le coppie omosessuali. Il governo è intervenuto a gamba tesa, definendo tempi e modi. Altro che patto di civiltà come lo ha definito Renzi. Daremo battaglia. Stanno portando avanti un progetto che avrà conseguenze per i prossimi 50 anni della nostra storia. E se dovesse passare dal giorno dopo io voto no alla fiducia a questo governo. Insomma, nel testo della Cirinnà si è scritto unioni civili ma si legge matrimonio. E non lo dico

soltanto io ma anche Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale».

Insomma, c'è aria da ring in Parlamento. E a questo punto della partita quale dovrebbe essere il ruolo di Renzi?

«Il governo se ne stia fuori sulle riforme istituzionali. E poi se il Parlamento decide che è meglio il Senato elettivo, il premier ne prenda atto. Punto. E se salta un governo se ne fa un altro se c'è la maggioranza in Parlamento. Altrimenti si va alle urne. Queste sono le regole della democrazia».

Che ne pensa dei 500mila emendamenti sfornati da Calderoli e poi ritirati?

«La definisco una Calderonata in perfetto stile. Ma non si può mica giocare così con le istituzioni. Far stampare tutta quella montagna di carta durante l'estate per poi tirarsela addosso e gettarla nel cestino. E solo per poter uscire con dei titoli sui giornali...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Storia di copertina Una vicenda di 30 anni verso l'epilogo

La dura battaglia italiana sulle unioni civili. Storia di una legge che vuole (a ogni costo) nascere

di Michele Neri

Per riuscire a vedere meglio qualcosa di molto vicino e incredibilmente confuso, talvolta è meglio chiedere aiuto lontano. Oliver Sacks, il grande neurologo e divulgatore inglese scomparso da poco, nell'autobiografia *In movimento* di prossima pubblicazione anche in Italia, rievoca un episodio dell'estate 1955. Ha 22 anni, è un prodigio negli studi, nella musica, nel sollevamento pesi. Corre sulla sua Norton per milleseicento chilometri senza fermarsi. Ma non ha ancora baciato nessuno. È gay, e quando l'ha detto a sua madre, si è sentito rispondere: «Vorrei che tu non fossi mai nato».

L'anno prima a Londra, si era suicidato Alan Turing, anche in seguito alle persecuzioni per la sua omosessualità. Sacks è sconsolato. Amsterdam, 350 chilometri a est, presentava allora una situazione ben diversa: l'omosessualità tra adulti consenzienti era permessa. Sacks ci andrà da solo e dovrà ubriacarsi fino a perdere coscienza e rischiare di finire in un canale, prima di spegnere i sensi di colpa, e lasciarsi abbracciare da un uomo. Al risveglio, Sacks, piangerà per la felicità. E per la prima volta sentirà usare il termine "gay" in quel senso.

Dall'Islanda all'Andalusia. Trascorsi 60 anni, a Londra individui dello stesso sesso possono sposarsi e avere figli (le unioni civili risalgono al 2004). L'Olanda ci è arrivata prima: i matrimoni omosessuali sono celebrati dal 2001. Se un giovane gay come Oliver Sacks continuasse a girare per l'Europa occidentale, si misurerebbe con un cambiamento radicale: dall'Islanda all'Andalusia, le nozze sono permesse; e in tutti gli altri Paesi, con rare eccezioni, le unioni civili tra omosessuali, regolamentate, e con diritti analoghi al matrimonio.

Varcate le frontiere italiane, si cadrebbe invece in una situazione confusa, bellicosa, dove il tema dei diritti per coppie dello stesso sesso, dà sfogo a contrasti da guerra civile. Un Paese discontinuo, dove episodi omofobi convivono con la piena tolleranza da parte di gran parte della società (nei sondaggi due su tre favorevoli alle unioni, il 50% al matrimonio); tra proteste di piazza, con città e piccoli centri dotati di registro delle unioni civili (300 in Italia, la prima, Empoli, nel 1993). Oltre a casi frequenti d'istituzioni locali che, per andare incontro a una società profondamente cambiata, confezionano diritti ad hoc. L'ultimo caso è quello di Bologna, che ha introdotto un modulo di autocertificazione di famiglia omosessuale, per partecipare a riunioni scolastiche, ritirare i figli da scuola, eccetera.

Nell'insieme, un Paese che brilla per l'anacronistica assenza di un regolamento unico, per quanto basilare. In qualunque programma televisivo, di qualsiasi fascia oraria, su ogni rete, sembra di vivere in una realtà diversa da quanto dice la legge.

I tentativi passati, e falliti. Ora e forse — un grande forse — le cose stanno per cambiare. Dopo quasi trent'anni di tentativi di introdurre una legge sui diritti delle coppie di fatto, (dalla socialista Alma Agata Cappelletto nel 1988, ai Pcs simil-francesi, ai Dico di Prodi, o dei DiDoRe di Brunetta), c'è un disegno di legge, che prende il nome dalla relatrice, la senatrice pd Monica Cirinnà, e sta vivendo in queste settimane qualcosa di analogo alla 39a settimana di una complicatissima, e fino all'ultimo incerta gestazione.

Potrebbe arrivare in porto, come promesso dal governo, entro il 15 ottobre, e sottrarre così l'Italia allo scomodo

elenco dei nove Paesi (Grecia e Cipro, Est europeo) su 28 della Ue, che non prevedono alcuna tutela per le coppie omosessuali. Come invece rimbalsare, e arenarsi, lasciandosi poi superare ancora una volta da altre urgenze legislative.

Un appoggio come quello offerto dal governo Renzi, non si era mai visto prima. In estate non c'è stata festa del Pd, dibattito, incontro ai Gay Village, trasmissione, tweet, (#lavoltabuona, #sivaavanti), in cui esponenti della maggioranza, la Boschi per prima, non abbiano ribadito che il 15 ottobre avremo la legge sulle unioni civili. Le opposizioni, dentro e fuori del governo sono convinte del contrario. Non importa che in molti Paesi vicini, (Francia, Spagna, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Malta... sia consentita, pur con norme differenti, anche l'adozione).

Dibattito e psicodramma. Il disegno di legge in discussione (nel termine s'includano ostruzionismo, insulti, psicodrammi, continui tagli e aggiustamenti) alla commissione Giustizia del Senato non contempla la parola

"matrimonio", anzi si allontana il più possibile. Ma per il resto, regolarizza ogni legame duraturo. Per esempio, affronta i diritti di assistenza sanitaria e carceraria; la scelta tra unione o separazione dei beni, il subentro nel contratto d'affitto, come il dovere di mantenere il partner in difficoltà, fino alla reversibilità della pensione: un'equiparazione quasi completa con i diritti legati al matrimonio. Dal disegno di legge rimangono escluse le adozioni. Ma, sulla base del modello tedesco sulle unioni civili, è prevista

la cosiddetta Stepchild Adoption, cioè l'adozione del bambino già riconosciuto come figlio di uno dei due partner.

Il fronte anti-Cirinnà, Lega, Forza Italia, Area Popolare, Ncd, fino ai cattolici della maggioranza, si oppone soprattutto a questa norma, giudicandola una misura apripista per poi arrivare a legittimare l'utero in affitto. Altra questione dibattuta, la reversibilità della pensione.

Così, a due anni e mezzo da quando il disegno di legge è stato depositato in Senato, a metà settembre, in commissione Giustizia, restavano ancora più di mille emendamenti (all'inizio erano 4.320), da discutere, tra quelli dei centristi o dell'opposizione, e via via illustrati, prendendo tutto il tempo necessario, da Gasparri, Sacconi, Caliendo, Malan. Con conseguente sfogo della senatrice Cirinnà: «Così è impossibile mediare», e attacchi diretti: «Ragionamenti da Medioevo», e innalzamento del livello di reattività dell'opposizione.

I conti con Strasburgo. Al ritmo di una ventina di emendamenti al giorno, la data del 15 ottobre pare al momento fantascientifica, salvo andare in Aula senza aspettare l'approvazione della commissione. È però impensabile che l'Italia aspetti oltre a dotarsi di una legge. E non soltanto per andare incontro alle richieste della comunità gay. La Corte di Strasburgo ha spedito, in settembre, un secondo ammonimento all'Italia e ai suoi otto compagni in ritardo, perché considerino «la possibilità di offrire» alle coppie gay istituzioni giuridiche come «la coabitazione, le unioni di fatto registrate e il matrimonio». Il 21 luglio era già arrivato un richiamo dalla Corte europea per i diritti dell'uomo.

Non è soltanto l'Europa a chiedere una legge. È la Corte Costituzionale, che con una sentenza del 2010 ha determinato di dare pieni diritti alle coppie omosessuali, se-

condo l'articolo 2 della Costituzione, in cui «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità».

Cavallo di Troia. L'opposizione si è richiamata al diritto di non subire imposizioni o impostazioni da parte del Parlamento Ue, su un tema delicato e giudicato indissolubile dalla coscienza specifica di un Paese. Maurizio Lupi di Area Popolare: «L'Europarlamento è libero di pensarla come vuole, ma non può chiedere a uno Stato sovrano di dire sì ai matrimoni omosessuali». Con un altro linguaggio, Roberto Formigoni, già autore dell'hashtag #cirinnà-nonpasserà, ha scritto su Twitter: «#Ue non vuole che togliamo le tasse, Ue vuole che istituamo i matrimoni gay. Si alzi un sonoro coro: Ue prrrr...».

Matrimoni. È comprensibile che il disegno di legge Cirinnà sia visto come un modo per poi arrivarci. Un cavallo di Troia. Il matrimonio, non nominato nel testo, al punto che è al suo posto è stata introdotta la definizione di «Formazioni Sociali Specifiche», è il prossimo obiettivo, sulla scorta di un processo graduale di accettazione, simile a quello già avvenuto in Francia e Gran Bretagna. E poiché l'istituto del matrimonio è correlato, per la nostra legge, alla crescita ed educazione dei figli, è ovvio che l'opposizione faccia di tutto per cambiare la legge.

Il cardinale Camillo Ruini: «Se il contenuto è molto simile, serve poco cambiare il nome del contenitore». O con le parole di Maurizio Sacconi, senatore del Nuovo centro-destra: «La definizione delle unioni civili come "specifica formazione sociale" appare come un disperato espediente causidico per distinguerle dal matrimonio ma, come abbiamo più volte detto, se un animale abbaia come un cane ragionevolmente è un cane».

Gli anatemi. Al di là di questi comprensibili dissensi, oppure di lettere come quella inviata al Parlamento da 58 firmatari, guidati dal sociologo Massimo Introvigne del comitato «Sì alla famiglia», o anche di manifestazioni come quella di giugno a Roma contro le unioni civili «Difendiamo i nostri figli», ci sono altre forme di protesta che lascerebbero interdetti non soltanto un giovane Sacks del 1955, ma qualunque europeo di oggi.

Lucio Malan di Forza Italia, già autore di 700 emendamenti alla legge Cirinnà, ha accostato la lotta per i diritti Lgbt all'avanzata del nazismo nel secolo scorso, e la scrittrice cattolica Costanza Miriano, una delle sostenitrici del corteo romano di giugno, ha promesso che, in caso passasse la «Cirinnà», si separerebbe dal marito, (con il suo accordo). Per non avere nulla a che fare col matrimonio omosessuale.

L'insoddisfazione rispetto al progetto di legge di Monica Cirinnà non s'incontra soltanto tra cattolici e destra. Anche nel mondo gay non sono tutti contenti. Se lo è Claudio Rossi Marcelli, autore del recente e autobiografico *E il cuore salta un battito* in cui rievoca la novità assoluta di mostrarsi, in Italia e vent'anni fa, coppia gay conclamata, «il pericolo più grande era che i sostenitori del ddl facessero passi indietro su due punti chiave: la possibilità di adottare il figlio biologico del o della partner, e la reversibilità della pensione. Con grande sollievo sto assistendo invece alla determinazione con cui il Partito Democratico per ora difende questi due punti come irrinunciabili», non lo dimostra Antonio Rotelli, giurista della Rete Lenfond (che

si occupa di diritti Lgbt). Tratto dal suo profilo Facebook: «Quello che sta sfuggendo a molti è invece l'ostinazione con cui si sta cercando di negare che due persone dello stesso sesso e i loro eventuali figli siano considerati una famiglia appigliandosi ad una interpretazione originalista

(sic) dell'articolo 29 della Costituzione, secondo la quale la famiglia sarebbe solo quella fondata sul matrimonio. Con l'emendamento approvato oggi saremmo "una formazione sociale specifica": capite l'inganno? Non si dice che le unioni civili sono diverse dal matrimonio, come sanno anche i muri ormai, ma ci dicono che non siamo famiglie!».

Una legge è necessaria. La pressione della vita reale è immensa, continua, e il registro delle coppie di fatto, dopo un primo successo, è rimasto uno strumento simbolico, perché sulla quotidianità che esige norme e diritti, i sindaci, in assenza di una legge nazionale, non possono fare molto.

Che il tempo sia maturo, lo ricordano le notizie ogni giorno, come quella dell'8 settembre, relativa a una coppia gay sudamericana sposata, cui la Questura di Parma ha rilasciato il permesso di soggiorno per «motivi familiari». La realtà supera nell'immaginazione la politica.

Persino aziende e istituzioni si sono create norme proprie.

Scelte e imposizioni. L'Atac romana ha concesso 15 giorni di congedo matrimoniale a un autista gay, dopo che si era iscritto al registro delle coppie di fatto in Campidoglio. Scelta analoga per l'Università di Bologna e per il gruppo informatico Almagora, che concede congedi straordinari

retribuiti agli iscritti al registro delle unioni civili, o anche sposati all'estero.

Basterà il «carrarmato» Monica Cirinnà, romana, ecologista, eterosessuale, sposata, madre, eletta la prima volta nei Verdi di Rutelli, già fondatrice di un'associazione gattofila, proprietaria di un'azienda agricola biologica in Maremma? Passerà alla storia, riuscendo a riunire un Paese confuso, diviso e complesso attorno a un tema, complicatissimo per alcuni e così ovvio per altri?

Il testo che cerca di portare avanti non sfiora l'articolo 29 della Costituzione (matrimonio). Guarda all'articolo 2 sui diritti inviolabili dell'uomo, come indicato dalla Consulta con la sentenza del 2010. È un punto di forza. Sarà sufficiente per chiudere l'abbastanza incivile battaglia sulle unioni civili? O come pare in questi ultimi giorni di discussione, i muri tra gli schieramenti saliranno sempre più?

Nella sua lunga, originalissima e feconda vita, Oliver Sacks non si è mai sposato né ha convissuto. Per sua scelta, però.

Michele Neri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni civili, avanti a passo di lumaca l'ostruzionismo di Ncd allunga i tempi

IL CONFRONTO

ROMA Il disegno di legge sulle unioni civili si allontana dal traguardo dell'approvazione a palazzo Madama entro il 15 ottobre, data nella quale avrà inizio la sessione di bilancio che prevede lo stop a gran parte dei lavori parlamentari per lasciare spazio alla legge di stabilità.

L'ostruzionismo di Area popolare in commissione Giustizia del Senato non consente una prosecuzione rapida dei lavori, tanto che sono stati esaminati poco più di una settantina di emendamenti su un totale di circa 1.500. La relatrice del ddl, Monica Cirinnà (Pd), insiste: «Ci rivediamo presto in aula. Nelle prossime settimane. Proprio nella peggiore delle ipotesi puntiamo almeno ad incardinare le unioni civili in aula del Senato prima del 15 ottobre».

Il provvedimento è stato inserito nel calendario dell'assemblea, ma dopo l'approvazione delle riforme costituzionali, con il "no" alla proposta del presidente della commissione Giustizia, Francesco Nitto Palma, non solo di eliminare la calendarizzazione, ma anche di togliere la clausola dell'«ove concluso in commissione», che non consente l'approdo diretto in aula senza il mandato al relatore. Nei giorni scorsi il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, al termine dei lavori in commissione aveva fatto sapere che, essendo il disegno di legge parlamentare, il governo lo segue ed è disponibile.

LE TECNICITÀ

Per Ferridi di fronte «al confronto della dialettica parlamentare», la scelta è di rimettersi «sugli emendamenti per lasciar svolgere questo confronto e far sì che ci sia dibattito vero», per cui la scelta è di «non interferire» pur seguendo l'iter. Dal canto suo Cirinnà ieri ha spiegato che la dicitura «ove concluso in commissione» sarebbe un tecnicismo per dare il tempo di mettere a punto «un nuovo ddl sulle

unioni civili che superi il testo base ora all'esame della commissione, tenendo conto delle modifiche necessarie emerse nel corso del dibattito di queste settimane e da portare subito in aula».

LA REPLICA

Ancora una volta a replicare a Cirinnà è stato Maurizio Sacconi, il senatore di Ap che contrasta il disegno di legge sulle unioni civili dal momento del suo approdo in commissione: «La formula richiede un'altra decisione dei capigruppo per l'iscrizione senza iter concluso, che significa peraltro ripartire dal testo originario perché decadono tutti gli emendamenti approvati in assenza di mandato al relatore. Il nodo è quindi sostanziale», ha dichiarato il presidente della commissione Lavoro, ricordando che «i temi divisivi rimangono quelli della upper class: l'utero in affitto e la genitorialità attraverso l'adozione, della quale il "similmatrimonio" è voluto come mero presupposto giuridico». Alle divisioni interne alla maggioranza si aggiungono quelle nel Partito democratico, dove però si preferisce non aggiungere elementi di contrasto interni, vista la spaccatura creata in merito alla riforma costituzione - sebbene si siano aperti spiragli -, e magari far passare in secondo piano gli intenti renziani per un sì del Senato entro il 15 ottobre. Intanto, comunque, i deputati del Pd si portano avanti convocando l'assemblea del gruppo per martedì 22 settembre, alla fine dei lavori dell'aula, proprio per discutere del provvedimento sulle unioni civili, mentre al Senato dovrebbero avere luogo le sedute notturne della commissione, quando i commissari non saranno impegnati in aula con le riforme.

Simona Ciaramitaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti principali

Ddl Unioni civili



ADOZIONI

No alle coppie gay

"Stepchild adoption"

Se uno dei due partner ha già un figlio, l'altro potrà adottarlo



L'UNIONE

È iscritta in un registro comunale



CAUSE IMPEDITIVE

- se una delle parti è ancora sposata
- se ha meno di 18 anni (salvo apposita autorizzazione)
- se ha un'interdizione per infermità mentale
- se ha un legame di parentela con il partner
- se è stata condannata per omicidio o tentato omicidio del coniuge del partner



REGIME GIURIDICO

Il testo base rimanda al codice civile nelle parti relative al matrimonio



RECIPROCA ASSISTENZA

Riconosciuti alla coppia diritti di assistenza sanitaria, carceraria, unione o separazione dei beni, subentro nel contratto d'affitto, reversibilità della pensione e i doveri previsti per le coppie sposate



CONVIVENZE DI FATTO

Possibilità di regolare i rapporti patrimoniali attraverso contratti di convivenza di fronte a un notaio

ANSA/centimetri

**IN COMMISSIONE
ESAMINATI SOLO
70 EMENDAMENTI
SUI 1.500 PRESENTATI
SACCONI: I NODI
SONO SOSTANZIALI**

**IL GRUPPO DEMOCRAT
SI RIUNISCE MARTEDÌ
MA IL TESTO SLITTERÀ
IL SENATO DOVRÀ
PRIMA LICENZIARE
LA LEGGE DI STABILITÀ**



**E adesso anche
le unioni civili
sono a portata
di mano**

Il timing riparte Anche sulle unioni civili

**Paolo
Romani:
«Grasso è
un uomo
conservati-
vo, darà
ragione al
premier»**

● Riforme, col sì entro il 10 ottobre via libera al ddl Cirinnà il 15, prima della manovra. La carta Tatarella rasserena l'Ncd. Fi contava sulla minoranza pd

Natalia Lombardo

A questo punto «il traguardo è a portata di mano», commenta Maria Elena Boschi alla fine della direzione Pd. E il timing prefissato da Matteo Renzi, prima del voto all'unanimità (esclusa la minoranza Dem), sulla sua relazione può essere rispettato, concludere «entro il 15 ottobre la terza lettura al Senato» delle riforme costituzionali. Ma l'obiettivo è approvarle «prima», entro il 10 ottobre, «perché non dimentico l'impegno preso sulle unioni civili che voglio passino subito dopo», ha detto il premier.

Il ddl Cirinnà sulle coppie di fatto potrebbe quindi andare il 15 ottobre direttamente in aula al Senato, prima che arrivi la legge di Stabilità. Ma sulle unioni civili potrebbe riaprirsi una partita nella maggioranza con il Nuovo centrodestra e Area Popolare con Sacconi messo di traverso sullo spettro di matrimoni gay, oltre alla opposizione di Lega e Forza Italia. La «legge Cirinnà» è ferma in commissione Giustizia, dopo che è passata la definizione delle coppie come «specifica formazione sociale», con i voti trasversali di Pd e M5S.

Prima del voto al Nazareno, ieri, la minoranza Pd era vista come il bocchino nella roulette delle riforme costituzionali, che si sarebbe potuta trasformare in una pericolosa roulette russa. I senatori di Fi e Ncd se ne stavano alla finestra di Palazzo Madama in attesa di vedere «cosa succede al Nazareno». Sospesi in stand by con una certa soddisfazione, per l'opposizione, o ipotizzando mosse: «Vediamo se Renzi riesce a tenere le redini del suo partito», o «se la minoranza Pd resiste».

Con un altro soggetto in campo, il presidente del Senato, Piero Grasso. Alla lettura immediata delle parole del

segretario dem è stato «minacciato», come ha detto Nichi Vendola, di compiere un atto «che ha dell'inedito», se dovesse riaprire l'intero articolo 2 «votato in doppia conforme», ha detto Renzi in direzione. Il premier ha poi precisato: non intendeva riunire «Camera e Senato», cosa che non è nei poteri del presidente del Consiglio, bensì i gruppi parlamentari.

Ma Grasso è nel «fortino assediato» del Senato, però confida in un accordo, magari in corner, piuttosto che dare il via alla valanga di emendamenti sbloccando l'articolo 2. Ieri, dopo la direzione, Renzi, a Unità.tv, lo ha sollecitato: «Grasso farà la sua scelta in piena e totale autonomia, ma con il rispetto dei tempi e la velocità che tutti noi immaginiamo debbano esserci» per chiudere il 15 ottobre.

L'apertura del premier sul modello Tatarella per il listino regionale ha reso la strada più piana. La legge del 1995, dell'allora esponente di Alleanza Nazionale che riusciva a ricreare «l'armonia», prevedeva l'elezione del presidente della Regione nell'ambito di un listino regionale bloccato, di cui era il capolista. Ora andrebbe adattata alle riforme, intervenendo sul comma 5 del famigerato articolo 2 (il cui comma 2 prevede che «i Consigli regionali eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti»). Per il governo alla Camera si dovrebbe rivotare solo il comma 5 e non tutto l'articolo 2, come sostengono le opposizioni e la minoranza dem. Toccare solo il comma 5 è l'indicazione data da Anna Finocchiaro, Pd, presidente della commissione Affari Costituzionali e relatrice.

La carta Tatarella tirata fuori da Renzi è stata ben accolta dal Nuovo centrodestra perché, spiega il senatore Andrea

Augello, corrisponde all'emendamento che aveva presentato lui stesso con Gaetano Quagliariello. Ma, prima del voto in direzione Pd, il senatore si chiedeva: «Se il partito di maggioranza si perde per strada 30 senatori sulle riforme che senso ha anche per noi mantenere queste «larghe intese» che erano nate proprio con il mandato delle riforme costituzionali?». E, se saltassero le riforme, «dopo la legge di Stabilità dovremmo decidere il da farsi», magari dare solo un appoggio esterno al governo. Un rischio che sembra scampato.

Anche Forza Italia era in attesa della prova di resistenza della minoranza Pd: a «seconda dei numeri» dei ribelli dem, se questi si fossero impuntati i forzisti avrebbero potuto riaprire la questione della eleggibilità dei senatori. Se invece dal governo c'è disponibilità «possiamo metterci intorno a un tavolo e discutere», spiega il capogruppo di Fi, Paolo Romani, che considerava l'incognita della scelta del presidente Grasso con scetticismo: «È un uomo conservativo, darà ragione a Renzi». E Romani ricorda che «c'è un invitato di pietra, la legge elettorale, di cui nessuno parla più».

Ora, sulla carta i numeri per approvare nella terza lettura le riforme ci sarebbero. Senza quelli della minoranza Pd c'è il gruppo di Verdini «che va in giro per il Senato chiedendo voti», malignano dal centrodestra. E ieri i dieci dell'Ala verdiniana hanno incassato un nuovo senatore, Francesco Amoroso, che ha dato le sue «sofferse dimissioni» da Forza Italia. Il 5 Stelle restano contrari, e attaccano Renzi, insistendo per l'elezione diretta dei senatori. E il leghista Calderoli continua la sua «resistenza» minacciando «milioni di emendamenti» anche se non necessariamente sull'articolo 2, ma su tutto il resto.



L'angolo della giustizia

I diritti e le differenze tra coppie di fatto e unioni omosessuali

BRUNO FERRARO*

■ ■ ■ Più di una volta mi capita di dover registrare tentativi di omologazione fra realtà tra loro diverse, conseguenza di ignoranza, se non addirittura malafede, nell'analisi dei problemi che affliggono la nostra società. Così è per le coppie di fatto e le unioni omosessuali.

Le prime sono le coppie formate da soggetti di sesso diverso che scelgono di vivere insieme senza previamente sottoporsi al rito del matrimonio, religioso o semplicemente civile. Coppie una volta definite irregolari, in numero costantemente crescente secondo i dati ISTAT dell'ultimo decennio che segnalano una forte diminuzione dei matrimoni e la sostanziale parità tra matrimoni in chiesa e matrimoni innanzi all'ufficiale dello stato civile. Paura del vincolo? Scelta di libertà? Più che capire la ragione è importante stabilire se e quali sono gli aspetti da correggere per scongiurare il rischio di una penalizzazione.

Quest'ultima esigenza vale anche per le unioni omosex, una realtà di sempre che tuttavia ha acquistato valenza solo negli ultimi decenni, dopo che l'ungherese Kertebeny nel 1870 (sic!) aveva creato il relativo termine e dopo che la psicoanalisi, con gli studi di Freud ed Adler, aveva segnalato una latente bisessualità in ciascun essere umano che nella normalità dei casi si risolve in un'unica direzione durante la fase evolutiva postadolescenziale. Le due realtà sono state accomunate in ambito europeo in quanto l'UE ha approvato nel 2003 una risoluzione sui diritti umani nella quale esorta gli Stati membri a regolamentare le convivenze tra persone dello stesso sesso. Per il nostro Paese, ancora lontano dalla regolamentazione, il problema si pone anche alla luce degli artt. 2 e 29 della Costituzione che, secondo parte della dottrina, conducono all'equiparazione tra famiglia legittima basata sul matrimonio e famiglie di fatto riconducibili alle formazioni sociali in cui si sviluppa la personalità dei consociati.

Alcuni problemi sono stati risolti a livello di Corti giudicatrici e di legislazione. Non ci sono differenze in tema di figli, il partner può succedere nel contratto di affitto nel caso di morte del titolare conduttore, è possibile ottenere il risarcimento del danno in caso di morte del partner per un incidente, le coppie di fatto possono accedere ai servizi dei consulto-

ri familiari, la legge penitenziaria consente al partner gli stessi permessi per le visite in carcere e la giurisprudenza, infine, include il convivente more uxorio fra i soggetti che possono astenersi dal testimoniare nel processo penale a carico del partner.

Quali allora i problemi da risolvere e i nodi da sciogliere? L'assenza di un diritto al mantenimento in caso di rottura della convivenza. L'assenza di un diritto al congedo dal lavoro per il partner ammalato. Il non diritto alla pensione di reversibilità (con oneri ingenti per la finanza pubblica). L'impossibilità di accedere al trattamento per la comunione di beni e per la successione legittima (per quest'ultima si può derogare attraverso il testamento). Il partner infine non può prendere decisioni di emergenza in materia di salute.

Si tratta, come si può vedere, di lacune non gravi e, comunque, suscettibili di essere sanate con legge ordinaria, senza bisogno di "legittimare" il rapporto tra partner ed omosex come una nuova forma di "matrimonio". Un tale riconoscimento servirebbe dunque solo per scardinare l'istituto matrimoniale tradizionale, legittimando effetti tipici di quest'ultimo, peraltro da tempo in crisi. Quando si tende a riconoscere agli omosex la capacità di adottare ci si dimentica un dato fondamentale: quello secondo cui, per crescere in maniera equilibrata, i figli hanno bisogno di due genitori di sesso diverso. Meglio sarebbe lasciar perdere, piuttosto che introdurre pacs e registri delle unioni civili ingenerando confusione e sovrapposizioni.

*Presidente Aggiunto Corte di Cassazione



Unioni civili, si cerca di evitare lo strappo

L'ala dialogante del Pd "chiama" Ap: stop ostruzionismo o avremo testo peggiore

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

In un Senato impegnato nel rompicapo delle riforme, l'esame del disegno di legge sulle unioni civili in commissione Giustizia prosegue a scartamento ridotto. Ai piani alti del Pd l'intenzione resta quella, proclamata dal premier-segretario Matteo Renzi, di incardinare il ddl Cirinnà in Aula (eventualmente anche nella modalità "senza relatore") entro metà ottobre, anche se il suo esame potrebbe slittare a novembre, dopo la legge di Stabilità. Il gruppo dei deputati dem, riunitosi ieri sera, intende lavorare in sinergia coi colleghi senatori per giungere a un testo condiviso che passi al Senato e poi alla Camera, senza altre modifiche, per diventare legge «entro fine anno». Se però ci si af-

faccia in commissione (che ieri, in seduta serale, è andata avanti nell'esame del migliaio di emendamenti rimasti), ci si rende conto di come nella maggioranza, fra Pd e Area popolare (Ncd-Udc) si cerchi ancora un punto d'incontro. «Non si può sostenere che l'attuale versione sia una buona mediazione – afferma il senatore di Ap Carlo Giovanardi –, perché contiene insidie e parificazioni al matrimonio. Basti pensare al fatto che si celebrerà di fronte a un ufficiale di stato civile con due testimoni, o che uno dei due partner potrà adottare il cognome dell'altro. O ancora che, se un partner risulta padre di un bimbo, magari nato all'estero con la pratica dell'"utero in affitto", l'altro potrà adottarlo». Per Giovanardi, se il testo è fermo, la responsabilità è di chi punta a cambiare di fatto la Costituzione.

Ma la senatrice dem Emma Fattorini invita Ap a riflettere: «Grazie alla buona volontà di una parte del Pd, c'è stato un significativo miglioramento del testo di partenza, a iniziare dalla premessa sulla "formazione sociale specifica". Purtroppo ora non si riesce ad andare oltre, per via di un ostruzionismo che non sente ragioni. Rivolgo ai senatori di Ap un appello alla responsabilità. Non serve giocare al "tanto peggio, tanto meglio"». Il rischio, secondo i cattolici del Pd, è che senza un accordo in commissione, finisca in Assemblea una versione "peggiorativa", più simile a quella originaria del ddl. Una settimana fa l'Aula ha respinto le proposte del presidente della commissione, Francesco Nitto Palma (Ff), di togliere il ddl dal calendario dei lavori e di eliminare la clausola «ove

concluso in commissione». Una dicitura che, a detta della relatrice Monica Cirinnà (Pd), sarebbe un tecnicismo per dare il tempo di elaborare «un nuovo ddl che superi il testo base ora in commissione, da portare subito in Aula». L'incardinamento entro metà ottobre, insomma, è un primo passo, ma le trattative sui contenuti proseguiranno fino all'approdo effettivo in Aula, forse per novembre. Ma sui tempi c'è il pressing di M5S e dei senatori del Misto Mussini e Orellana: presto in Aula o non votiamo, avvertono. «La mediazione si può trovare, ma con presupposti chiari. La *stepchild adoption* e i tentativi d'omologazione al matrimonio restino fuori – conclude il senatore di Ap, Aldo Di Biagio –, il testo va rivisto, ma possiamo farlo insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Madama

Ancora stallo sul ddl Cirinnà in commissione Giustizia
Pressing dei deputati dem: via libera entro fine anno



Lo scontro

Unioni civili, verso il rinvio al 2016

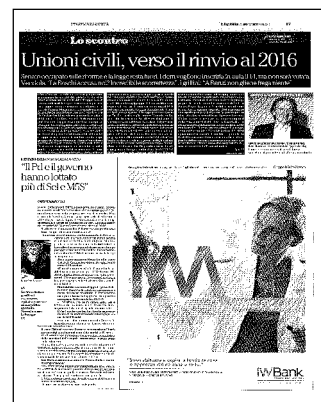
Senato occupato sulle riforme e la legge resta fuori. I dem vogliono inserirla in aula il 14, ma non sarà votata Vendola: «La Boschi accusa noi? Incredibile scorrettezza». I grillini: «A Renzi non gliene frega niente»

ROMA. Si sacrificano le unioni civili per provare a incassare la riforma del Senato. Il rinvio al 2016 sembra ormai inevitabile. Troppo poco il tempo a disposizione per incastrare e approvare la legge Cirinnà. Secondo il calendario dei lavori di Palazzo Madama, il voto finale sulla riforma del Senato è fissato per il 13 ottobre. Ma l'aula dovrà subito cedere il passo alla sessione di bilancio. Una fase in cui il Parlamento non può discutere leggi che comportino una spesa. Dunque, tutto congelato per i diritti delle coppie omosessuali. Che in un capitolo, quello sulla reversibilità delle pensioni, prevede delle uscite che impattano sulle casse dello Stato. Lo strappo si consuma nella conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, che si è tenuta ieri attorno all'ora di pranzo. In quella sede il Pd e l'esecutivo propongono un calendario stringente: l'approvazione della riforma del Senato entro l'8 ottobre. In questo modo Renzi e la sua squadra, come promesso a più riprese, avrebbero avuto disposizione una finestra di una settimana per portare in aula il testo sulle unioni civili. Ma dalla capigruppo di Palazzo Madama esce un altro esito. Il testo Cirinnà slitta al 14. E nel caos del Senato scoppia il finimondo. I vendoliani non ci stanno. E la capigruppo Loredana De Petris si scaglia contro il ministro Boschi, che ha accusato Sel di ostruzionismo: «Il vergognoso e maldestro tentativo del governo

di far ricadere su Sel la colpa della mancata calendarizzazione del provvedimento. È da mesi che chiediamo che il ddl sulle unioni civili approdi all'esame dell'aula». Rincarà la dose il capogruppo del M5S Gianluca Castaldi: «Parlate tanto di diritti civili e di povertà degli italiani ma in realtà non ve ne importa niente». Immediata la replica del Pd. Risponde a muso duro il capogruppo, Luifgi Zanda: «Quello del M5S è ostruzionismo alla riforma, non altro. Il tema unioni civili è stato posto nella capigruppo sempre dal Pd e appena sarà terminato l'esame delle riforme chiederò di riconvocare la capigruppo per fissare la calendarizzazione del ddl in Aula». A questo punto l'iter del provvedimento sui diritti appare segnato. Nelle prossime due settimane potrà riunirsi la commissione giustizia, dove è incardinato il provvedimento. D'altro canto, i senatori saranno impegnati nella votazione del ddl Boschi. Oltretutto, in commissione la situazione non è cambiata. Regna lo stallo. Ci sono ancora oltre mille emendamenti da smaltire. E le divisioni tra Pd e Ncd appaiono incolmabili. I centristi, guidati da Carlo Giovanardi, chiedono di modificare l'impianto della riforma. E minacciano di non votare la riforma. «Tanto se ne riparlerà nel 2016», sussurra un dem in Transatlantico.

(g.a.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Petris (Sel) «Ostruzionismo? Sono loro a frenare sulle coppie di fatto»

ROMA Loredana De Petris, capogruppo di Sinistra ecologia e libertà (Sel) al Senato, è molto arrabbiata con il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi (Pd): «Ma come? Lei imputa a noi lo slittamento della discussione in aula sulle unioni civili? Dice che è colpa dell'ostruzionismo alla riforma del Senato, quando invece è il Pd, per un mancato accordo nella maggioranza, che frena sui diritti delle coppie di fatto?». Così, la senatrice di Sel racconta cosa è successo alla capigruppo: «Ho detto al ministro che il governo non ha più alibi dopo la mia proposta di incardinare in aula fin da lunedì il ddl sulle unioni civili. Mi è stato risposto che non è possibile interrompere, anche per poche ore, l'iter della riforma».

Si torna in aula martedì e sul calendario Sel ha modulato la sua battaglia: «Inizialmente abbiamo presentato 60 mila emendamenti per differenziarci politicamente dalla minoranza del Pd. Quell'accordo è una fregatura perché, non avendo modificato la norma transitoria, in principio i consigli regionali eleggeranno al Senato chi è già consigliere regionale. Altro che designazione "in conformità con la volontà dell'elettore"». Sel ha infine assecondato la richiesta del presidente Grasso, ritirando 59 mila emendamenti: «Ne rimangono 1.200 di merito. Dovevamo fare questo passo perché Grasso ha garantito l'agibilità della discussione di merito in aula, altrimenti la maggioranza avrebbe avuto l'alibi di chiudere con la "ghigliottina" già l'8 ottobre senza modifiche. Cosa ci abbiamo guadagnato? Non c'è stata trattativa. Noi la riforma non la votiamo».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Loredana De Petris, 57 anni, nel 2001 viene eletta al Senato con l'Ulivo, aderendo al gruppo parlamentare di Verdi e coprendo l'incarico di segretario

Rieledda al Senato nel 2006 con l'Unione e, nelle liste di Sinistra ecologia e libertà nel 2013



L'INTERVISTA/IVAN SCALFAROTTO

“Il Pd e il governo hanno lottato più di Sel e M5S”

GIUSEPPE ALBERTO FALCI

ROMA. «Sulle unioni civili il Pd e il governo c'hanno provato in tutti i modi. Ma la decisione della capigruppo del Senato impone un rinvio a dopo la sessione di bilancio». Non si arrende Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle riforme e attivista per i diritti Lgbt. Il testo Cirinnà, su cui la maggioranza si è divisa in commissione per l'ostruzionismo dei centristi del Nuovo Centrodestra, slitta al 2016.

Scalfarotto, è una sconfitta? Forse è stato precipitoso interrompere lo sciopero della fame?

«Se avessi visto il minimo tentennamento di Renzi, di Zanda o della Boschi non avrei avuto alcuna esitazione a ricominciare il digiuno. Ma proprio la fermezza nel chiedere il voto l'8 di ottobre sulle riforme e quindi di lasciare il tempo per approvare le unioni civili mi ha confermato la volontà del Pd di portare a casa la legge al più presto».

Però in più occasioni Renzi ha affermato che il ddl Cirinnà sarebbe stato approvato entro il 15 ottobre.

«Tutto è ancora possibile. Il voto finale sul ddl Boschi è previsto sì per il 13 ottobre. Ma non è da escludere che si possano anticipare i tempi. Allo stesso tempo, mercoledì si riunirà la capigruppo per calendarizzare il testo sulle unioni civili».

Ma il ddl Cirinnà è una legge di spesa. E durante la sessione di bilancio, che inizierà a metà del mese prossimo, il Parlamento

non può discutere leggi che comportino una spesa. Tutto rinviato al 2016?

«È possibile. Ma se in capigruppo Sel e M5S avessero votato con noi ci sarebbe stata ampiamente la finestra per le unioni civili».

È vero anche che Sel ha chiesto espressamente di calendarizzare le unioni civili prima del ddl Boschi.

«Era una richiesta strumentale. Come si fa ad andare in aula lunedì se il provvedimento è ancora in commissione?».

Il testo Cirinnà è ancora fermo in commissione Giustizia con migliaia di emendamenti da smaltire. E i centristi di Alfano non intendono cedere sulla reversibilità delle pensioni delle coppie omosessuali e sulla stepchild adoption.

«Il problema è rappresentato da alcuni parlamentari come Giovanardi o Sacconi. Ma all'interno di Ncd si annovera anche chi come Renato Schifani ha assunto un atteggiamento più aperto. Sulla stepchild adoption e sulla reversibilità delle pensioni non si torna indietro».

E se Ncd dovesse continuare con l'ostruzionismo come vi comporterete?

«In commissione esiste una maggioranza alternativa. Sel e M5S si dicono pronti a votare il testo. Ma fra le ipotesi sul tavolo c'è anche quella di portare il testo in aula senza relatore. A oggi, però, è soltanto una ipotesi».

C'è chi sostiene che il ritardo sulle unioni civili sia una merce di scambio con Ncd.

«È una ricostruzione che non sta in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se Vendola e grillini avessero votato con noi ci sarebbe stata la finestra per la legge



Il pericolo Via libera al mercato dei figli

■ Il dibattito sulle unioni civili gay si spinge più in là rispetto alla pura regolamentazione delle convivenze, avendo sinora ammesso l'adozione attraverso l'istituto della "stepchild adoption". Ciò significa poter adottare il figlio del compagno dello stesso sesso, promuovendo di fatto il mercato dei figli tramite le pratiche di fecondazione artificiale eterologa e dell'utero in affitto. Sarà quindi una sorta di approvazione legale della schiavitù, in quanto acconsente allo sfruttamento del corpo delle donne coinvolte, che ne subiscono le gravi conseguenze psico-fisiche. Esiste un enorme commercio che fattura decine di miliardi di dollari dietro la compravendita di semi maschili e di ovuli femminili e la aberrante pratica degli uteri in affitto. Giovani donne, scelte secondo la loro bellezza e intelligenza, vendono ovuli a 10.000-30.000 dollari, appunto secondo i loro dati genetici, ed a scapito della loro salute (devono sottostare alla iperstimolazione ovarica, a una operazione chirurgica e al bombardamento ormonale che comportano serie conseguenze sulla loro salute). I committenti (gay) trovano in India, Ucraina o altri paesi - di solito poveri - donne indigenti disposte o costrette ad affrontare una gravidanza e un parto su commissione, sapendo che cederanno il neonato alla coppia che ha sottoscritto con la clinica un contratto. Solitamente loro non sono legalmente tutelate e durante i nove mesi di gravidanza sono segregate e severamente controllate per evitare che possano nuocere alla preziosa "merce" che portano in grembo. Si tratta di una gravissima forma di sfruttamento commerciale del corpo delle donne, che svisceri profondamente il ruolo materno, riducendo le donne a meri contenitori, erendendo i bambini sempre di più simili a og-

getti reperibili sul mercato. Qualcuna ci ha anche rimesso la vita, come Premila Vaghela e Sushma Pandey in India, ma la cosa non ha avuto alcuna risonanza mediatica. Il bimbo che dovrebbe essere soggetto di diritti diviene, quindi, un oggetto di diritti (desideri) degli adulti.



DIRITTI | PAGINA 5

Scalfarotto: «Le unioni civili? Sel le ha sacrificate all'ostruzionismo sulla riforma costituzionale»

LANIA

Intervista/ IVAN SCALFAROTTO, SOTTOSEGRETARIO ALLE RIFORME

«Le unioni civili? Sel le ha usate per bloccare la riforma costituzionale»

- Carlo Lania

Sottosegretario Ivan Scalfarotto ormai possiamo dire addio al ddl sulle unioni civili, molto probabilmente destinato a slittare al 2016.

Questo è un suo timore, speriamo di no. Il programma è sempre lo stesso, tant'è che il Pd e il ministro Boschi hanno insistito tantissimo durante la capigruppo affinché la data del voto sulla riforma costituzionale fosse l'8 ottobre proprio per utilizzare la finestra tra l'8 e l'inizio della sessione di bilancio, che dovrebbe essere il 15, per portare in aula le unioni civili. Come si sa l'esito della capigruppo è stato differente, ma certamente questo non si può imputare né al Pd né al governo che hanno tenuto il punto per tutta la riunione. Alla fine se una finestra è rimasta è proprio perché il Pd ha tenuto il punto, cosa che non hanno fatto né Sel né il M5S, che al contrario hanno incoraggiato il presidente a prendere tempo per le riforme.

Veramente Sel ha proposto di incardinare in aula il ddl già lunedì prossimo, proposta che però è stata bocciata proprio dal Pd.

Era una proposta ovviamente strumentale, e le spiego anche perché. Il Pd aveva l'obiettivo di approvare la legge entro il 15 ottobre e per questo chiedeva il voto sulla riforma per il giorno 8. Sel e i grillini hanno favorito il massimo ritardo sulla riforma costituzionale, salvo poi chiedere di incardinare subito la legge sulle unioni. Ma incardinare soltanto senza avere il tempo di approvarla significava comunque rimandarla all'anno prossimo. Sel e grillini di fatto hanno sacrificato le unioni civili all'ostruzionismo sulla riforma costituzionale.

Però anche la relatrice del testo, la senatrice Cirinnà si è espressa per l'incardinamento in dissenso con il partito.

Come tutti anche la senatrice Cirinnà spinge perché tutto si faccia nel più breve tempo possibile però la verità è che anche l'incardinamento a quel punto era soltanto il minore dei mali, ma dei mali provocati dal fatto che il voto sulla riforma andava al 13 ottobre e non all'8 come aveva chiesto il Pd.

Il sospetto è che le unioni civili siano diventate merce di scambio con il Ncd per far passare la riforma costituzionale.

Si può sospettare quello che si vuole, io le porto dei fatti: c'è stato un braccio di ferro tra il presidente Zanda e il presidente Grasso in cui il primo chiedeva la data del giorno 8 per poter incardinare le unioni civili.

Anchorlo le porto un fatto: c'è una maggioranza alternativa che avrebbe permesso di approvare il ddl con i voti di Pd, Sel e M5S. Perché non è successo?

Bisogna decidere se fare prima la riforma e poi le unioni oppure viceversa. In aula dovevano andare una alla volta e sulla riforma costituzionale ci sono milioni di emendamenti ma deve essere approvata prima che la legge di stabilità sia portata a Bruxelles perché dalla sua approvazione potrebbero dipendere 8 miliardi di flessibilità sulla spesa del Paese.

Non è che i diritti delle persone omosessuali vengono subordinati all'alleanza con Alfano e Giovanardi?

Questo è un modo strano di vedere le cose. L'alleanza con il Ncd non viene fatta a favore o contro le persone omosessuali. E' una scelta politica generale che riguarda tutti i cittadini. Chiaro che su questo tema c'è una differenza di vedute con Ncd, tant'è che si tratta di un provvedimento di legge che non riguarda l'azione del

governo, come ha ricordato anche Alfano.

Non pensa che avrebbe potuto fare maggiori pressioni per far approvare a legge?

Le assicuro che le mie pressioni sono quotidiane e molto insistenti e non riprendo il digiuno solo perché ho visto il Pd, in particolare nella persona di Zanda, fare quello che mi è stato garantito da Renzi, cioè fare tutto ciò che era nelle sue possibilità per portare in aula le unioni civili perché fossero approvate prima della sessione di bilancio. Peccato che né Sel né il M5S gli abbiano fatto da sponda.

Lel ha definito il ddl Cirinnà un testo prudente rispetto ad altri Paesi in cui i matrimoni gay sono legge da tempo. Però non si riesce a farlo approvare.

Io sono favorevole al matrimonio, dopo di che sono dell'idea che all'etica dei principi si debba sostituire l'etica della responsabilità, come diceva Max Weber. Tra avere la possibilità di sposarmi a 80 anni e quella di potermi unire civilmente domani, scelgo decisamente la seconda. Dobbiamo accettare che i progressi della società avvengano per gradi.

Boschi incrocia Verdini e affonda le unioni civili

I nuovi alleati si incontrano a Salerno. La ministra: "Diritti gay prima di gennaio? Difficile"

LARGHE INTENSE

» TOMMASO RODANO

Scende Verdini, sale Boschi. La scaletta della festa di Scelta Civica a Salerno è tutta nell'incrocio tra i due toscani: la ministra delle Riforme e l'ex berlusconiano che ora fa la stampella di Renzi. Verso le 11.30 Denis chiude il suo dibattito con Brugnaro, Cesa e Cicchitto e lascia il palco, proprio mentre Boschi prende il suo posto per parlare di riforme.

VERDINI coccola il governo ("L'Italia ha bisogno di modernità, una strada oggi presa con le riforme") e prova a giustificare il suo spregiudicato cambio di casacca ("I moderati devono essere moderni, spostarsi da una parte all'altra, senza paura"). La ministra, invece, fa il punto sulla riforma costituzionale: "Pur essendo molto ottimista, sono prudente sul voto. Ci sono 75 milioni di emendamenti e le prossime

due settimane non saranno una passeggiata di salute".

In verità, sulla valanga di proposte di modifica delleghista Calderoli passerà la scure del presidente del Senato, Pietro Grasso. Boschi lo sa. E infatti a Salerno ha evocato "soluzioni eccezionali da trovare nel regolamento" per venire a capo della "macchina" di Calderoli. Delle decine di milioni di emendamenti ne saranno considerati ammissibili poche centinaia. In tutto alla fine non saranno più di 3 mila (in prima lettura erano il doppio): c'è tutto il tempo per chiudere la partita entro il 13 ottobre, due giorni prima dell'inizio della sessione di bilancio.

Sull'altare della riforma della Costituzione (e dell'abbraccio alla pattuglia di Verdini) c'è da fare un sacrificio. Boschi l'ha ammesso proprio sul palco di Salerno: "La legge sulle unioni civili sarà approvata entro l'anno? Difficile. Se riusciamo a rispettare la data del 13 ottobre per il voto sulla riforma del Senato abbiamo due giorni per portare in aula le unioni civili, perché il 15 comincia la discussione sulla legge di

stabilità". Due giorni soltanto. Poi non se ne parlerebbe più almeno fino a gennaio.

EPPURE sulle unioni civili e sui diritti degli omosessuali il governo nel tempo ha speso un bel pezzetto della sua credibilità. La sequela di slogan e rinvii è quasi comica. Prendiamo in considerazione solo quelli degli ultimi 10 mesi. Il 17 dicembre 2014, la relatrice della legge, Monica Cirinnà (Pd) annuncia di aver avuto garanzie dal premier sui tempi per portare il testo in aula al Senato: "entro marzo". Grande ottimismo. A marzo, precisamente il 10, Renzi twitta: "Sulle unioni civili ho preso impegno con italiani. Siamo già in discussione in Parlamento #lavoltabuona". In quei giorni lo slogan di governo è: "Unioni civili entro primavera". Labela stagione si consuma presto, ma della legge non c'è nemmeno l'ombra. Il 17 marzo Renzi riunisce i suoi al Nazareno. Titolo - un po' sibillino - del *Corriere della Sera*: "Renzi: unioni civili entro maggio. Ma solo per i gay". Passano i giorni. Il 22 maggio l'Irlanda introdu-

ce le nozze omosessuali via referendum. Due giorni dopo Renzi annuncia a *Repubblica*: "Approviamo subito le unioni civili". E ancora: "Unioni civili entro l'estate". Nulla si muove. Il 26 giugno la Corte Suprema degli Usa stabilisce che le nozze gay sono un diritto costituzionale. Il 2 luglio, in un susulto di dignità, il sottosegretario Ivan Scalfarotto inizia uno sciopero della fame: "Non ce la faccio più a far finta di niente". Dura due settimane, poi twitta: "Mi fido di Renzi, sospendo il mio digiuno". Il 21 luglio la Corte europea condanna l'Italia per il mancato riconoscimento dei diritti delle coppie gay. Boschi, intervistata dal *Corriere della Sera*, rassicura tutti: "Unioni civili entro l'anno". Poi il 5 settembre la ministra vola al *Pride* di Padova. Al pubblico regala una data specifica: "Il 15 ottobre avremo una legge sulle unioni civili". Sono passate tre settimane. Ora l'approvazione entro l'anno è diventata "difficile". La colpa del ritardo, per Boschi, è "l'ostruzionismo delle opposizioni sulle riforme". Meno male che c'è Verdini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme del premier su temi etici e unioni civili "I cattolici non capiscono"

IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Prudenza non vuol dire insabbiamento. Prudenza significa accettare di buon grado il probabile rinvio della legge sulle unioni civili al 2016. Matteo Renzi non intende fare dietrofront sui diritti per le coppie omosessuali, ma non trascura alcuni segnali che gli vengono dal mondo cattolico. E qui non si parla delle gerarchie vaticane, della Cei o dei conservatori alla Ruini che preparano i loro documenti alla vigilia del Sinodo sulla famiglia che si inaugura il 4 ottobre, giorno di San Francesco. Semmai dei parrocciani di San Giovanni Gualberto, la chiesa della famiglia Renzi a Pontassieve, un edificio moderno a pianta tonda in fondo al paese dopo la ferrovia. Sul sagrato, la domenica mattina, il premier si ferma spesso a parlare con gli amici: chiacchiere in libertà sulla Fiorentina, sugli impegni sportivi dei figli e sulle gare a cui ormai partecipa solo la moglie Agnese. Ma negli ultimi tempi Renzi ha notato il crescere delle domande e delle perplessità sulle mosse del governo intorno ai diritti dei gay e ai loro riflessi sulla famiglia tradizionale.

Raccontano che la stessa scena si sia ripetuta, a qualche decina di chilometri di distanza, nella chiesa di Arezzo frequentata dal ministro Maria Elena Boschi, che nel governo ha la posizione più avanzata, favorevole al matrimonio gay, equiparato in tutto e per tutto all'unione eterosessuale. Sono piccole spie accese, che il premier-segretario vuole capire meglio, attento come al solito al consenso dell'opinione pubblica, a far passare il messaggio. Renzi è convinto che si sia prodotto un «cortocircuito» con la riforma della scuola, usata da alcuni gruppi di ultrà cattolici per denunciare l'in-

I dubbi e le perplessità dei parrocciani hanno reso più prudente il premier

roduzione nelle aule italiane della teoria *gender*, la formula che consente ai bambini di sentirsi maschi o femmine secondo il loro orientamento e di essere rispettati in questa scelta. Non c'è niente di tutto questo, nel provvedimento della buona scuola: c'è il rispetto della parità uomo-donna e la condanna del bullismo contro ogni forma discriminatoria, compresa quella omofoba. Ma il «cortocircuito» con le unioni civili ha comunque funzionato, pervadendo l'intera materia dei diritti, agli occhi dei cattolici, di un sospet-

to di fondo. Ecco perché allontanare nel tempo le due leggi, la riforma scolastica e il via libera definitivo alle coppie gay, può non essere un danno, ma un'opportunità.

Il disegno di legge firmato da Monica Cirinnà è fermo in commissione al Senato. Il Partito democratico vorrebbe incardinarlo, ovvero metterlo in calendario, prima dell'arrivo della legge di stabilità, che sulla carta è fissato per il 15 ottobre. Luigi Zanda ha condotto una battaglia per chiudere prima la partita della legge costituzionale in modo da portare in aula le unioni civili entro metà ottobre. Battaglia persa e adesso rimangono appena due giorni rispetto al 13 ottobre, data limite per la riforma di Palazzo Madama. Zanda dice sicuro: «Ce la faremo». Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle riforme e protagonista di uno sciopero della fame perché la norma non finisse nell'oblio, ha qualche certezza in meno: «Può slittare al 2016, ma non sarà un problema perché ormai il traguardo è vicino. E Matteo non si rimangerà la promes-

sa».

Il piccolo drappello di parlamentari Pd cresciuti nell'associazionismo cattolico è felice per la «pausa di riflessione». Spera che porti a qualche nuova modifica. «I tempi più lunghi ci aiuteranno a fare meglio», dice Ernesto Preziosi, ex vicepresidente dell'Azione cattolica, deputato dem. Questo gruppo di pressione non chiede l'insabbiamento della legge e dei diritti, ma ha già ottenuto il «successo» della coppia gay definita «formazione sociale specifica». Come dire: ben distinta dal matrimonio. «È possibile precisare ancora la differenza con le nozze — spiega Preziosi —. E rimandare a un'altra legge la parte che riguarda l'adozione del figlio di uno dei partner della coppia, la *step-child adoption*». Modifiche che i cattolici Pd chiedono subito perché Renzi è stato chiaro: la Camera dovrà approvare la legge uscita dal Senato così com'è, per evitare di aprire nuovi fronti nella navetta parlamentare. A questo lavora un comitato interno del Pd formato da 5 deputati e 5 senatori che studia gli

Le associazioni chiedono di rimandare la possibilità di adottare figli

emendamenti da portare a Palazzo Madama. Ne fanno parte anche i cattolici Emma Fattorini, la senatrice che ha voluto il compromesso della «formazione sociale specifica» e Alfredo Bazoli, deputato. «Con questa legge dobbiamo cercare il meglio e farla accettare da tutti», chiarisce la presidente della commissione Cultura della Camera Flavia Nardelli. E se il Sinodo farà delle aperture, allora i tempi più lunghi diventeranno una «benedizione» per il Pd e per Renzi.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

DDL CIRINNA'

Il testo disciplina le unioni civili per conviventi e coppie dello stesso sesso. Il testo è fermo in commissione giustizia al Senato

ADOZIONI

E' il punto più critico del ddl che divide Ncd e Pd. Prevede la possibilità per il partner di adottare il figlio naturale dell'altro partner

OBIETTIVO DEM

Il Pd vuole incardinare il testo subito dopo l'approvazione del ddl Boschi. Nella finestra tra il 13 e il 15 ottobre

DOSSIER Renzi aveva promesso: legge entro l'anno. Ma non ce la farà

Unioni civili, dietrofront Pd Il ddl Cirinnà va nel cassetto

» WANDA MARRA

La legge Cirinnà sulle unioni civili non è ancora morta, ma è decisamente moribonda; il governo andrà in aula senza relatore e potrebbe scegliere un altro testo base tra quelli proposti. Ma comunque vada il testo in discussione sarà riscritto. «Magna tranquillo», t-wittava allegramente Nomfup (alias il portavoce di Renzi, Filippo Sensi) nel *backstage* dell'assemblea del Pd di Milano lo scorso 18 luglio, mentre immortalava Ivan Scalfarotto che si nutriva di fragole, insieme al premier. Immagine celebrativa dell'interruzione del digiuno da parte del sottosegretario, dopo la promessa del presidente del Consiglio che le unioni civili sarebbero state legge entro l'anno. Qualche mese dopo quel tweet ricorda pericolosamente l'hashtag «Enricostaisereno» lanciato da Matteo poco prima della staffetta a Palazzo Chigi.

Quella promessa il premier non se l'è ufficialmente rimangiata, ma non sembra neanche troppo ansioso di mantenerla.

PRIMA DI TUTTO c'è una questione di tempi: il testo potrebbe essere incardinato dopo l'approvazione della riforma del Senato (quindi il 13 ottobre), ma subito dopo inizia l'esame della legge di stabilità. In teoria, si potrebbe approvare anche prima di Natale, ma probabilmente si andrà a gennaio 2016. Anche la Cei aveva chiesto che non se ne parlasse a ottobre: è il mese del Sinodo, e il Vaticano non voleva trovarsi in difficoltà con la destra curiale. Da notare, però, che i vescovi la legge la vogliono: teme che se non si faranno le unioni civili, si arriverà direttamente al matrimonio e alle adozioni gay.

Ed è proprio su questi due punti che la Cirinnà è già rimessa in discussione. In commissione Giustizia ci sono 1000 emendamenti. È ormai chiaro che si andrà in aula senza relatore. E dunque si adotterà un testo base tra i tanti depositati. Potrebbe essere quello della Cirinnà, ma anche un altro. Perché poi in realtà è già ricominciata praticamente la riscrittura di quella legge. Ci stanno lavorando i membri del Pd delle commissioni Giustizia di Camera e Senato. L'obiettivo di-

chiarato era quello di concordare le modifiche, in maniera di fare rapidamente il secondo passaggio alla Camera. Ma l'area cattolica del Pd su queste tematiche è molto agguerrita e anche piuttosto nutrita.

Ammesso che rimanga il testo base Cirinnà, si tratta di togliere dal ddl tutti i riferimenti per le unioni civili agli articoli del codice sul matrimonio. A partire da quelli che fanno riferimento alle funzioni dei genitori all'interno di queste unioni. Perché il punto è proprio chiarire con questo testo che si tratta di due istituti molto diversi. Tra i deputati più impegnati in questo lavoro c'è Alfredo Bazoli. Renziano della prima ora, cattolico, ci tiene a dire che è in gioco una questione antropologica. Che diventa particolarmente delicata quando si parla di adozioni. Il ddl Cirinnà contiene la cosiddetta *stepchild adoption*, ossia la possibilità di adottare il figlio del partner con cui si convive. Per i cattolici dem è un baco che permetterebbe di arrivare alle adozioni gay.

ECCO BAZOLI : «Siamo tutti d'accordo che sull'importanza della continuità affettiva di

un figlio che cresce all'interno dell'unione civili, ma bisogna evitare che attraverso questo si arrivi al meccanismo delle adozioni». Girano due proposte su come modificarla. La prima vorrebbe rimandare la questione a un riordino della normativa sull'adozione, la seconda invece permettere al partner del genitore biologico

non un'adozione, ma un affido. Magari in caso di scomparsa del genitore naturale.

Sulla *stepchild adoption* il governo mostra fermezza. Ma è l'intero impianto che è in discussione.

Tra l'altro nel Pd c'è chi la mette decisamente con poca eleganza. Il consigliere comunale di Messina del Pd Nicola Cucinotta ha scritto su Facebook nei giorni scorsi dei messaggi espliciti contro le coppie

omosessuali sottolineando: «Il popolo civile e cristiano alzi il capo, reagisca. Per quanto mi concerne, meglio essere definito 'omofobo' 'razzista' 'troglodita', piuttosto che 'sessista', anziché 'peccatore', 'ipocrita' e 'sodomita'. Rischia l'espulsione. Almeno a sentire il segretario regionale Raciti: «Non c'è posto nel Pdsiciliano per chi usa toni offensivi, omofobi e razzisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Unioni civili in aula prima della legge di Stabilità»

Il sottosegretario Scalfarotto: «Obiettivo possibile grazie al Pd, M5S e Sel strumentali»

Delia Vaccarello

La legge sulle unioni civili arriverà in aula a metà ottobre. Intanto parte una petizione popolare perché la legge venga approvata e i suoi cardini rispettati. Ne parliamo con il sottosegretario Ivan Scalfarotto.

Sottosegretario Scalfarotto, dopo la discussione al Senato sulla riforma costituzionale resta una finestra per portare in aula il testo sulle Unioni civili?

«La finestra c'è, è ristretta, si tratta di pochissimi giorni, e il fatto che ci sia una finestra lo dobbiamo alla determinazione del Pd che ha cercato di mantenere in tutti i modi uno spazio per il dibattito e il voto prima che scatti la sessione di bilancio. Puntavamo a una finestra più ampia, dall'8 al 15. Ma un margine è rimasto».

Su queste date le interpretazioni sono state molteplici e strumentali. Vogliamo fare il punto?

«Il Pd e il governo nella conferenza dei capigruppo di giovedì scorso hanno chiesto con estrema determinazione che il voto sulla riforma costituzionale fosse calendarizzato per il giorno 8 ottobre in modo tale da lasciare almeno una settimana di lavori per la discussione e il voto sulle unioni civili, esattamente dal giorno 8 al 15 ottobre. In quella sede il presidente Grasso ha ritenuto di allargare al massimo il tempo di discussione sulla riforma, fino al giorno 15. Ed è stato appoggiato da quelle forze politiche come Sel e Cinque Stelle che dicono di volere una legge sulle unioni civili, ma che con il loro atteggiamento hanno appoggiato una scelta che di fatto chiudeva la finestra utile per l'approvazione della legge».

Sele Cinque Stelle hanno proposto di portare legge in aula ieri, lunedì 28.

Perché il Pd ha votato contro?

«La strumentalità della richiesta è dimostrata dal fatto che portare in aula la legge non ha senso se manca il tempo necessario alla sua approvazione. Con la mano destra hanno chiesto la calendarizzazione della legge, con la sinistra ne hanno impedito la approvazione, nella misura in cui hanno approvato la richiesta del presidente Grasso di votare la riforma dopo l'8. Così si è arrivati al 13 ottobre, bruciando quasi tutto il tempo necessario per votare le unioni. Zanda ha invece continuato a puntare sul giorno 8 ottobre in assoluta solitudine».

Ci sarà un'altra conferenza per un nuovo calendario?

«Prima del voto sulla riforma dovrà certamente esserci un'altra conferenza dei capigruppo che dovrà stabilire il calendario e in quella sede il Pd chiederà di portare la legge sulle unioni civili in aula, come abbiamo sempre detto, prima della sessione di Bilancio».

Ci sono stati impedimenti politici e ostacoli tecnici, lei ha fatto uno scorporo della fame che ha sospeso sulla base della volontà del premier di approvare la legge. Dinanzi a questa situazione come si sente?

«Lo dico con chiarezza, purtroppo

anche molti di coloro che sostengono di voler approvare questa legge la pongono in posizione subordinata ad altri obiettivi politici. Anche forze che si dicono paladine dei diritti civili di fatto hanno sacrificato le unioni civili sull'altare dell'ostruzionismo sulle riforme costituzionali. Sel e Cinque Stelle per guadagnare soli 5 cinque giorni di ritardo sulla riforma hanno tagliato il fiato alla discussione sulle unioni civili. Al contrario Zanda e Boschi hanno fatto tutto quello che potevano per portare in aula la Riforma costituzionale lasciando il tempo per fare le unioni prima della sessione di bilancio, proprio come promesso da Renzi all'Assemblea Nazionale del 18 luglio a Milano».

«Le nuove norme saranno approvate ai primi giorni dell'anno nuovo»

Cadono le interpretazioni che vedono le unioni civili come merce di scambio per compattare la maggioranza.

«Il Pd si è opposto con determinazione all'orientamento del presidente Grasso. Certo non si può pensare che si sia proposto di tenere aperta una finestra per le

unioni civili per compiacere Ncd».

Che speranze ci sono per la sua approvazione?

«I margini di manovra si sono ridotti, ma in questo caso non se ne può fare una colpa al Pd».

Perché rischia di slittare al 2016?

«I regolamenti parlamentari prevedono che durante la sessione di Bilancio non si possono approvare leggi di spesa, le unioni civili prevedono oneri per lo Stato, se scatta la sessione di Bilancio andiamo ai primi giorni dell'anno nuovo».

I tempi per l'approvazione le sembrano maturi?

«Non possiamo negare che anche in presenza di un possibile ennesimo rinvio le unioni civili sono venute a maturazione. Tutte le forze politiche sanno che il prossimo argomento da trattare sarà questo. Pd e governo con grande chiarezza hanno posto le unioni civili tra le priorità. Renzi all'ultima direzione del Pd lo ha detto con nettezza».

Una petizione è stata firmata da mille persone e chiede che si faccia presto e bene. Obiettivo raggiungibile?

«In merito al contenuto la legge deve rispettare i parametri dettati dalla Corte Costituzionale, cioè assicurare i diritti alle coppie e non ai singoli. E, ancora, deve garantire parità di trattamento tra coppie omosessuali e coniugate. Dal punto di vista politico, la pensione di reversibilità e la "stepchild adoption" sono punti fermi e qualificanti del disegno di legge. Da questi non si può tornare indietro».

UNIONI CIVILI • Parla Loredana De Petris (Sel)

«Scomparse dal calendario anche dopo le riforme»

Eleonora Martini

Nel calendario dei lavori del Senato, il 14 ottobre è una casella vuota. «La legge sulle unioni civili non è stata ancora incardinata, neppure nel giorno successivo a quello previsto per il voto sulle riforme costituzionali. È questo l'unico fatto, l'unica verità che dimostra come il Pd mente sapendo di mentire». La senatrice di Sel, Loredana De Petris, presidente del gruppo Misto, risponde così al sottosegretario Ivan Scalfarotto che in un'intervista rilasciata al *manifesto* la settimana scorsa ha accusato Sel e i grillini di aver nei fatti «sacrificato le unioni civili all'ostruzionismo sulla riforma costituzionale».

Come il sottosegretario alle Riforme anche il capogruppo Zanda afferma che il Pd

ha fatto di tutto per lasciare una finestra temporale tra il voto delle riforme e la legge di Stabilità (prevista per il 15 ottobre) in modo da incardinare e portare al voto le unioni civili.

Ho letto le parole di Scalfarotto e le trovo assolutamente vergognose. Ormai anche i sassi sanno che sulle unioni civili il Pd è sotto scacco dell'Ncd. E ora leggiamo sui giornali che anche su questo testo, che è già una mediazione al ribasso ai limiti del possibile, Matteo Renzi ci ripensa, intimorito dalle reazioni di un certo mondo cattolico a lui vicino. Sono mesi che chiediamo di portare in Aula le unioni civili, anche senza relatore, anche se l'iter in commissione non è concluso. Esattamente come hanno fatto con la scuola e con il ddl costituzionale. E invece niente: hanno bocciato questa nostra proposta, come quella di incardinare il ddl lunedì scorso. Non hanno voluto portarlo in Aula neppure prima di iniziare con le riforme, e anche questo si sarebbe potuto fare, visto che nelle prime settimane dopo la pausa estiva il calendario dei lavori non era affatto fitto di impegni. Ma per il governo e per il Pd i diritti civili evidentemente non sono importanti.

Eppure Scalfarotto, che è perfino ricorso allo sciopero della fame per i diritti delle coppie gay, è pronto a giurare che il Pd pre-

me per votare la riforma l'8 ottobre solo per le unioni civili.

È ridicolo. Imporre un termine per il voto sulle riforme - oltre ad essere inaccettabile per principio, si chiama ghigliottina - serve solo per evitare ogni modifica e far concludere l'iter alla Camera in seconda lettura conforme. Così il referendum si può tenere in primavera insieme alle amministrative, come vuole Renzi. Scalfarotto lo sa benissimo. E sa qual è la prova della loro strumentalizzazione? Il fatto che il voto è stato fissato entro il 13 ottobre, ma per il 14 in calendario non ci sono le unioni civili. Non ci sono e basta.

A proposito di tempi. Cosa pensa della decisione del presidente Grasso di dichiarare irricevibili gli 85 milioni di emendamenti della Lega al testo sulle riforme?

Costituisce un precedente preoccupante. Perché l'aver

introdotto l'irricevibilità degli emendamenti sulla base della congruità significa - a parte la straordinarietà del caso - permettere in futuro che un presidente possa limitare gli emendamenti dell'opposizione a sua discrezione. Bisognava convocare la giunta per il regolamento, cosa che non avviene più da troppo tempo. Inoltre, criminalizza lo strumento dell'ostruzionismo che è una forma di lotta parlamentare delle democrazie liberali.

Rinvviare le unioni civili a novembre dopo la legge di Stabilità significa affossarle?

Noi non ci stancheremo, anche dopo, di chiederne l'incardinamento. Ovviamente io mi batto contro queste riforme istituzionali, perciò useremo le nostre forze per non portarle a termine. Ma il governo e il Pd devono smettere di boicottare la legge sulle unioni civili lasciando l'Italia in una posizione di arretratezza rispetto all'Europa sul fronte dei diritti civili.

E infatti la cronaca ci ricorda quanto è urgente anche la legge contro l'omofobia.

Urgentissima. Ma figuriamoci quanto sarà dura la lotta su questo fronte. Questa legge sulle unioni civili, che per me è solo il minimo sindacale, è importante perché è un messaggio culturale al Paese. Ma non è questo il terreno su cui si muove il governo, al quale interessano solo controriforme.



Gender

La fabbrica del pregiudizio

MARIA NOVELLA DE LUCA

I LIBRI all'indice a Venezia e la campagna contro le unioni civili. Le "scuole di Dio" di Staggia Senese e i manifesti che minacciano la "compravendita dei bambini" nelle strade di Roma. La famiglia naturale contro l'omosessualismo, i comuni della Lega che in Lombardia si proclamano de-genderizzati e gli appelli su WhatsApp delle mamme di Brindisi per difendersi dal "gender" pronunciato con la T al posto della D... Le delegazioni di genitori che chiedono ai dirigenti scolastici di proteggere i loro figli dalla "contaminazione" gay, i filmati dei gruppi pro-life che annunciano un'apocalisse dei costumi, l'assessore veneto alle Pari opportunità Elena Donazzan che si scaglia contro i libretti delle giustificazioni perché, ormai da anni, non c'è più la parola mamma o papà.

C'è un vento che soffia al contrario in Italia, in questo autunno, a poche settimane dall'approvazione, forse, del testo sulle unioni civili al Senato, mentre si fa sempre più urgente la legge contro l'omofobia, e nelle scuole, seppure timidamente, si inizia a parlare di parità tra i sessi e di "prevenzione della violenza di genere". Genere appunto, e non Gender, parola, anzi bandiera, dietro alla quale in una nuova crociata, sempre più capillare e pervasiva, si affratellano ogni giorno più forti i gruppi della destra cattolica e della destra estrema. Una vera e propria "fabbrica del pregiudizio". Nella quale si aggrega quella galassia rinvigorita dal successo del Family Day del giugno scorso, oggi decisa ad affossare ogni apertura verso le unioni omosessuali, ma anche verso quei nuovi linguaggi, suggeriti dall'Europa e dall'Oms, che dovrebbero insegnare ai bambini il rispetto tra maschi e femmine, radice della prevenzione di omofobia e femminicidi. «Ma le unioni civili andranno in aula il 15 ottobre - assicura la relatrice Monica Cirinnà - e approveremo il testo subito

Le unioni civili?
"Un attentato alla famiglia"
L'educazione sessuale
in classe? "Fa diventare gay
i bambini". Tutte le bufale
della destra ultracattolica
che si oppone ai tentativi
di superare il sessismo
e l'omofobia

dopo la legge di Bilancio. La campagna anti-Gender non ci tocca».

C'è forse una data di nascita della "fabbrica del pregiudizio", che si può far risalire all'inizio del 2014, quando lo sparuto ma agguerritissimo gruppo cattolico Giuristi per la vita, fondato dall'avvocato Gianfranco Amato, inizia una battente campagna di boicottaggio degli opuscoli anti-omofobia commissionati dall'Ufficio antidiscriminazioni del ministero per le Pari opportunità, all'Istituto Beck di Roma. Libretti destinati agli insegnanti, in cui per la prima volta si parla di nuove famiglie, di differenza tra genere (nascere maschi o femmine) e identità di genere (sentirsi maschi o femmine al di là della propria anatomia).

In realtà si tratta di testi accurati e scientifici, privi di ogni propaganda, ma sulla Rete inizia un vero tam-tam dove per la prima volta appare la parola Gender, attorno alla quale si coalizzano le sigle ultrà. Il messaggio è: attenti, dietro questa parola si nasconde la spinta a far diventare i vostri figli gay, cadranno le differenze tra maschi e femmine, a scuola verrà insegnata la masturbazione ai bambini.

Evidente la mistificazione, eppure la campagna appoggiata anche dal cardinal Bagnasco convince il ministro Giannini (che offre spiegazioni confuse) a ritirare i libretti. Il termine Gender inizia a circolare nel ramificato mondo dei siti pro-life: dalla Croce di Adinolfi a Tempi, dal Sussidiario a La Nuova Bussola Quotidiana, Manif pour tous, Pro-Vita. Negli stessi mesi, molte associazioni e gruppi che nelle scuole portano avanti il progetto Educare alle differenze destinato a insegnanti e presidi denunciano attacchi violenti e boicottaggi. A cominciare dall'associazione Scosse, fondata da Monica Pasquino, che parla di una vera e propria campagna diffamatoria. Il movimento anti-gender in poche settimane raccoglie più di centomila firme, e le invia al Miur chiedendo di fermare "chi insegna la teoria

Gender" ... Ricorda Federica M, maestra di scuola primaria della capitale: «Per mesi avevamo avuto incontri tranquilli e proficui con insegnanti e genitori, poi un pomeriggio ci siamo trovati davanti alla scuola un gruppo di pazzi che ci gridavano: "Siete froci e abortisti, viva la famiglia naturale". Abbiamo concluso il corso, ma con paura e disagio».

Gender: la parola diventa popolare. Un ombrello sotto il quale si sommano le più diverse parole d'ordine, dalle campagne anti-aborto all'esaltazione della eterosessualità. Ma è contro l'approvazione alla Camera del disegno di legge Scalfarotto sull'omofobia che la "fabbrica del pregiudizio" si riaggrega. Ammette con amarezza Giuseppina La Delfa, presidente delle Famiglie Arcobaleno che riunisce le famiglie omogenitoriali: «Per noi e per i nostri figli la vita è diventata difficile. Soprattutto nelle regioni del Nord. Questi gruppi fanno terrorismo psicologico, e ormai presidi e insegnanti hanno paura anche di raccontare una fiaba diversa... Il ministero dell'Istruzione deve reagire: non è giusto che i nostri bambini vengano discriminati».

Se il fenomeno all'inizio del 2015 è ancora cارسico in tutta Italia, è nel marzo che la questione riesplode. Il caso arriva da Trieste, dove i gruppi di genitori, subito sostenuti dal "movimento" anti Gender, contestano l'arrivo nelle scuole d'infanzia di un programma sull'educazione di genere, dal titolo "Il gioco del rispetto". Un vero e proprio kit per i più piccoli messo a

punto da un gruppo di psicologi, dove si sollecitano i bambini a fare i giochi che preferiscono, senza pensare se siano da maschi o da femmina. Il gioco prevede anche che alla fine di una corsa i bambini e le bambine mettano la mano uno sul cuoricino dell'altro e dell'altra, per sentire che nonostante si sia di sesso diverso, i cuori battono tutti allo stesso modo. L'accusa lanciata dai Pro-Life è pesantissima quanto mistificatoria: «Negli asili di Trieste si insegna ai bambini a toccarsi...».

Ma è il 20 giugno 2015 che la "fabbrica del pregiudizio" trova la sua apoteosi, con il Family Day, organizzato dal Comitato Difendiamo i nostri figli e da tutta l'ultradestra cattolica. Al grido "Il Gender sterco del demonio", tra gli applausi dei neocatecumenali, il fantasma del Gender diventa un nemico in carne e ossa da abbattere in ogni modo, per salvare l'innocenza delle nuove generazioni. Ormai è una valanga, spesso grottesca. A luglio l'incantu sindaco di Venezia decide di ritirare da tutte le biblioteche scolastiche i famosi libri gender, delicate storie che raccontano oltre l'omogenitorialità anche adozioni e disabilità, guadagnandosi l'ironia dei giornali di mezzo mondo.

Però non basta. Il 14 settembre a Staggia Senese e a Schio è suonata la campanella delle prime "scuole di Dio". Ossia classi parentali, create da gruppi di genitori, ospitate nei locali delle parrocchie, per fuggire da scuole contaminate dal Gender. Come Dio comanda. Il comitato del Family Day gira l'Italia con conferenze a tappeto per raccogliere firme contro la legge sulle unioni civili. L'epicentro è tra Lombardia e Nordest: a Milano la Regione ospiterà dibattiti sulla "famiglia naturale" e sull'esaltazione dell'eterosessualità.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LE NORME ANTI-OMOFOBIA

Il movimento del Family Day definisce "liberticida" il disegno di legge Scalfarotto contro l'omofobia. Il ddl è fermo alla Camera dopo il sì del Senato

LA "TEORIA GENDER"

Dietro questa presunta teoria, secondo i gruppi Pro-Life ci sarebbe la distruzione della famiglia naturale, quella basata sul matrimonio tra uomo e donna

LE UNIONI CIVILI

Altro bersaglio del movimento anti Gender la legge sulle unioni civili del governo Renzi che dovrebbe essere approvata entro novembre

Quella #mania dei media, che vedono LGBT ovunque

■ Un caso segue l'altro, senza soluzione di continuità: grandi titoloni pompanti per giorni e giorni precedono (quando va bene) minuscole smentite, talvolta contraddette di nuovo all'interno del pezzo. Questo giornalismo spudoratamente partigiano lascia particolarmente sbigottiti se si collegano i ripetuti assalti parlamentari all'istituto familiare mediante ddl volti ad esautorare i genitori della patria potestà e sempre più ad allentare la forza del corpo intermedio per eccellenza. La preoccupante sudditanza dei mezzi di comunicazione a questo trend lascia presagire foschi panorami

di Carlo Giovanardi

Ho particolarmente apprezzato come Mario Adinolfi abbia smascherato in tempo reale, in una trasmissione televisiva di qualche tempo fa, il tentativo di spacciare un banale litigio in una struttura turistica siciliana, come un clamoroso caso di omofobia.

Ma è l'unico episodio nel quale si inventano ad arte inesistenti casi di omofobia per forzare il Parlamento ad approvare leggi liberticide come la Scalfarotto o accelerare l'iter delle cosiddette Unioni civili?

Già in passato avevo scoperto che analoghi episodi (il barbiere e compagno espulsi da un albergo, il ragazzo dai pantaloni rosa ecc.) null'altro erano che montature mediatiche senza alcun riferimento con la realtà dei fatti.

Martedì 29 settembre abbiamo assistito ad un nuovo clamoroso episodio di mistificazione relativo ad un presunto caso di omofobia che sarebbe avvenuto in una scuola cattolica di Monza sul quale sono intervenuto con questa agenzia:

«Ma non si vergognano il Garante Nazionale per l'Infanzia e tutto il coro di associazioni e parlamentari che hanno inondato

le agenzie e i telegiornali invocando nuove leggi contro l'omofobia, criminalizzando una scuola cattolica di Monza, "colpevole" di aver trattato con tatto e delicatezza una difficile situazione che riguarda un ragazzo di 16 anni?". Lo afferma il senatore, che si chiede cosa avrebbe dovuto fare, "un preside a cui viene segnalato da altri studenti che sui social network appaiono foto del ragazzo ritratto in un atto sessuale esplicito" denunciare il fatto o "una volta rimosse le foto dai siti, proteggerlo contattando la famiglia, facendogli continuare il percorso formativo all'interno dello stesso centro, per, come ha scritto la scuola, "aiutarlo ad essere consapevole nella gestione della comunicazione della propria vita personale ed intima?". "Accecate da furore ideologico - aggiunge - ormai le associazioni Gay fondamentaliste vogliono capovolgere il mondo, accusando di omofobia chi si sarebbe comportato allo stesso modo se l'episodio avesse riguardato una ragazza, avendo il preciso dovere di intervenire davanti a comportamenti censurabili o a volte addirittura costituenti reato». (ANSA).

Nella stessa giornata la pubblicizzatissima aggressione omofoba di Pietralata è diventata, nella denuncia presentata alla polizia dall'interessato, una rapina effettuata da due extracomunitari a danno del giovane con il (provato da nessuno) corollario di

frasi offensive proferite nei suoi confronti.

Nel frattempo altri episodi continuano ad essere classificati come "agguati omofobi" (vedi il sito del quotidiano Il Secolo XIX di Genova), malgrado sia stato ampiamente chiarito che l'omofobia non c'entra assolutamente nulla con quanto avvenuto in quella città.

Si è trattato infatti di una rissa notturna fra un gruppo di ragazze e ragazzi italiani e due quarantenni, un italiano ed un inglese, ubriachi, nessuno dei quali omosessuale, durante il quale il malcapitato quarantenne italiano, finito in ospedale in gravissime condizioni, sarebbe stato apostrofato con una frase offensiva di stampo omofobo.

In realtà, come ha testimoniato una delle due ragazze, che con la sua confessione ha permesso di arrestare gli aggressori, tutto sarebbe nato per pesanti apprezzamenti del quarantenne nei confronti di una delle ragazze, scatenando la reazione del "branco".

Il raid omofobo dove sarebbe? Amara risposta: come negli altri casi nella ossessiva ed ideologica campagna mediatica per denunciare un'emergenza omofoba inesistente ma finalizzata ad arrivare all'approvazione di leggi favorevoli alla lobby LGBT. ■



PARLA IL CARDINALE

Ruini: unioni civili prevedo proteste

di **Aldo Cazzullo**

«Se e decideranno di andare avanti sulle unioni civili, le proteste non mancheranno. In Francesco rivedo papa Giovanni. Io però condivido la sensibilità di Wojtyła e Ratzinger». Intervista del cardinale Camillo Ruini al *Corriere*, che sul coming out di monsignor Charamsa dice: «Ho provato un'impressione di pena, più ancora che di sorpresa, soprattutto per il momento che ha scelto». E aggiunge: «Come prete ho anch'io obbligo di astinenza e in più di sessant'anni non mi sono mai sentito disumanizzato».

a pagina 6

**Bergoglio sta facendo un enorme bene alla Chiesa
Sì, in lui rivedo per vari aspetti la figura di Papa Giovanni**

L'INTERVISTA IL CARDINALE RUINI

«Se vanno avanti sulle unioni civili le proteste non mancheranno»

«Le differenze con Francesco? Io vicino a Giovanni Paolo II e Benedetto
Per le parole di monsignor Charamsa provo più pena che sorpresa»

di **Aldo Cazzullo**

Cardinal Ruini, quale impressione le ha fatto il «coming out» di monsignor Charamsa?

«Un'impressione di pena, più ancora che di sorpresa, soprattutto per il momento che ha scelto».

L'intervista al «Corriere» ha avuto un'eco molto vasta. Influirà sul Sinodo?

«Non farà certo piacere ai sinodali, ma non avrà alcun influsso sostanziale».

Dice monsignor Charamsa: «La Chiesa capisca che la soluzione proposta ai gay credenti, l'astinenza dalla vita d'amore, è disumana». Lei cosa si sente di rispondergli?

«Gli direi molto semplicemente: come prete ho anch'io l'obbligo di tale astinenza e in più di sessant'anni non mi sono mai sentito disumanizzato, e

nemmeno privo di una vita di amore, che è qualcosa di molto più grande dell'esercizio della sessualità».

È parso però che il Papa abbia aperto al dialogo, quando disse «chi sono io per giudicare un omosessuale che cerca Dio?».

«Questa è forse la parola più equivocata di papa Francesco. Si tratta di un precetto evangelico — non giudicare se non vuoi essere giudicato — che dobbiamo applicare a tutti, omosessuali evidentemente compresi, e che ci chiede di avere rispetto e amore per tutti. Ma papa Francesco si è espresso più volte chiaramente e negativamente sul matrimonio tra persone dello stesso sesso».

Esiste una «lobby gay» ai vertici della Chiesa? Il Papa stesso lo disse, sia pure in un incontro informale.

«Si sentono molte chiacchiere in merito. Se sono vere, è una cosa triste, sulla quale bisogna fare pulizia. Personal-

mente però non ho elementi per parlare di lobby gay, e non vorrei calunniare persone innocenti».

Dica la verità: al di là del rispetto e anche dell'obbedienza, papa Bergoglio lascia perplessi voi cardinali legati alla stagione di Wojtyła e di Ratzinger.

«Non ho difficoltà a riconoscere che tra papa Francesco e i suoi predecessori più vicini ci sono differenze, anche notevoli. Io ho collaborato per vent'anni con Giovanni Paolo II, poi più brevemente con papa Benedetto: è naturale che condivida la loro sensibilità. Ma vorrei aggiungere alcune cose. Gli elementi di continuità sono molto più grandi e importanti delle differenze. E fin da quando ero uno studente liceale ho imparato a vedere nel Papa prima la missione di successore di Pietro, e solo dopo la singola persona; e ad aderire con il cuore, oltre che con le parole e le

azioni, al Papa così inteso. Quando Giovanni XXIII è succeduto a Pio XII, i cambiamenti non sono stati meno grandi; ma già allora il mio atteggiamento fu questo».

In Francesco rivede papa Giovanni?

«Per vari aspetti, sì. Bisogna essere ciechi per non vedere l'enorme bene che papa Francesco sta facendo alla Chiesa e alla diffusione del Vangelo».

Francesco è un Papa «di sinistra»?
Le differenze non sono soltanto nello stile, non crede?

«Certo le differenze non sono solo di stile. Ma non toccano la missione di principio e fondamento visibile dell'unità della fede e della comunione di tutta la Chiesa. Quanto all'essere di sinistra, lo stesso papa Francesco vi è tornato sopra più volte, dicendo che la sua è semplicemente fedeltà al Vangelo, non una scelta ideologica. Ultimamente ha pure aggiunto, scherzando, di essere "un po' sinistrino"... se ricordo le parole esatte».

C'è il rischio che il Papa sia strumentalizzato sul piano ideologico, come teme il cardinale Scola?

«Che certe prese di posizione del Papa vengano enfatizzate e altre passate quasi sotto silenzio, è più di un rischio; è un fatto. Più che di strumentalizzazioni parlerei di schemi applicati alle personalità pubbliche; schemi ai quali i media si affezionano e difficilmente rinunciano. È successo anche a me: mi collocavano sempre nello schema».

Ad esempio?

«Sul matrimonio gay presi la posizione più aperta che si poteva prendere; ed è stata giudicata la più chiusa».

Lei disse che si potevano riconoscere diritti individuali.

«E ora lo dicono giuristi come Mirabelli. Tutti i diritti individuali si possono riconoscere e molti sono già stati riconosciuti».

Ma l'Italia non ha ancora una legge sulle unioni civili. Le norme di cui si discute in Parlamento richiamano il modello tedesco, non quello francese e spagnolo: niente matrimonio, niente adozioni. Perché un cattolico non potrebbe votarle?

«Proprio il modello tedesco prevede che le copie omosessuali abbiano in pratica tutti i diritti del matrimonio, eccetto il nome. E la proposta di legge su cui si discute in Parlamento apre uno spiraglio pure all'adozione. Si sa benissimo, e alcuni sostenitori della proposta lo dicono chiaramente, che una volta approvata si arriverà presto ai matrimoni tra persone dello stesso sesso e alle adozioni. Personalmente condivido il

commento del cardinale Parolin, dopo il referendum in Irlanda: "Il matrimonio omosessuale è una sconfitta dell'umanità". Perché ignora la differenza e complementarità tra uomo e donna, fondamentale dal punto di vista non solo fisico ma anche psicologico e antropologico. L'umanità attraverso i millenni ha conosciuto la poligamia e la poliandria, ma non per caso il matrimonio tra persone dello stesso sesso è una novità assoluta: una vera rottura che contrasta con l'esperienza e con la realtà. L'omosessualità c'è sempre stata; ma nessuno ha mai pensato di farne un matrimonio».

Ci sarà anche in Italia un movimento di protesta contro le unioni civili?

«Le avvisaglie ci sono già state con la manifestazione del 20 giugno in piazza San Giovanni. L'organizzazione è stata minima, e il riscontro mi ha colpito molto: si è parlato di 300 mila persone. Se si andasse avanti per una certa strada, difficilmente le proteste mancherebbero».

Lei ha detto al «Corriere» che l'ondata libertaria rifluirà, come è rifluita l'ondata marxista. Come fa a esserne così certo?

«Non ho detto che rifluirà, ma che potrebbe rifluire. La possibilità e la speranza, non la certezza, di un cambiamento di direzione è suggerita dal contrasto tra l'ondata libertaria e il bene dell'umanità, che non è una somma di soggetti chiusi in se stessi, ma una grande rete in cui ciascuno ha bisogno degli altri. Mi stupisce che i governanti, che dovrebbero avere a cuore la coesione, non si rendano conto che in questo modo avranno società sbriciolate».

È possibile riammettere alla comunione i divorziati risposati?

«No. I divorziati risposati non si possono riammettere alla comunione non per una loro colpa personale particolarmente grave, ma per lo stato in cui oggettivamente si trovano. Il precedente matrimonio continua infatti a esistere, perché il matrimonio sacramento è indissolubile, come ha detto papa Francesco nel volo di ritorno dall'America. Avere rapporti sessuali con altre persone sarebbe oggettivamente un adulterio».

È possibile pensare a eccezioni caso per caso?

«Non mi piace la parola "eccezioni". Sembra voler dire che ad alcuni si concede di prescindere dalla norma che li riguarda. Se invece il senso è che ogni singola persona e ogni singola coppia vanno considerate in concreto per vedere se quella norma le riguarda o non

le riguarda, questo è un principio generale che va tenuto presente sempre, non solo per il matrimonio ma per tutto il nostro comportamento».

In astratto è possibile quindi che un divorziato risposato riceva la comunione?

«Sì, se il matrimonio è dichiarato nullo».

Le nuove disposizioni al riguardo non rischiano di ammorbidire il vincolo, di introdurre una sorta di divorzio cattolico?

«Il rischio può esistere solo se le nuove disposizioni non vengono applicate con serietà. Bisogna migliorare anzitutto la preparazione dei giudici. Introdurre surrettiziamente una specie di divorzio cattolico sarebbe una pessima ipocrisia, molto dannosa per la Chiesa e per la sua credibilità. Ma la decisione di papa Francesco, che molti di noi — me compreso — auspicavano, non ha niente a che fare con un'ipocrisia del genere».

Se la mancanza di fede di uno degli sposi può portare alla dichiarazione di nullità, non si aprono spazi molto vasti?

«Certo. E per questa ragione papa Benedetto, pur essendo convinto che la fede sia necessaria per il matrimonio sacramentale come per ogni altro sacramento, è stato molto prudente nel trarre da questo principio conseguenze pratiche. Anche papa Francesco si è limitato a indicare la mancanza di fede come una delle circostanze che possono consentire il processo più breve davanti al vescovo, quando questa mancanza di fede generi la simulazione del consenso, o produca un errore decisivo quanto alla volontà di sposarsi. Scherzosamente potrei dire che chi si è spinto più avanti su questa strada sono piuttosto io, nel mio contributo al libro degli undici cardinali che esce in questi giorni...».

Una famiglia di migranti in ogni parrocchia: la convince? O condivide le perplessità dell'arcivescovo di Bologna?

«Il cardinale Caffarra ha messo in luce le condizioni senza le quali l'accoglienza diventa difficile, e può anche essere controproducente. Cercare di realizzarle è un servizio e non un ostacolo all'accoglienza».

Caffarra sostiene che bisogna accogliere i migranti «conosciuti».

«Conosciuti nel senso di identificati. Diciamo la verità: molti anche nella Chiesa non accolgono nessuno; molti accolgono così, alla garibaldina. Bisognerebbe trovare una via di mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO

Riformiamo la famiglia

Antonio Palazzo esamina tutti gli aspetti della questione, fino alle convivenze more uxorio e alla distinzione del sesso dal gender: non c'è ragione per ritardare l'azione legislativa

di **Guido Alpa**

Nel settore dei rapporti affettivi il diritto un tempo era legittimato a "lambire" la famiglia ma non a interferire con la sua vita interna. E comunque si arrestava al modello tradizionale di convivenza, non essendo neppure pensabile il riconoscimento di unioni alternative. Ogni forma di diversità era considerata una deviazione medico-psicologica e una trasgressione sociale – e quindi una violazione delle regole del diritto. L'unione tra gli individui non poteva che avere finalità procreative. Lo *ius in corpus* del marito sulla moglie, legittimato per tutto l'Ottocento e per la metà del Novecento, verrà a cadere solo dopo gli anni Sessanta. Il diritto rifletteva la mentalità comune, non c'era ragione di intervenire.

Le innovazioni si registrano con la Costituzione, e con le sentenze illuminate della Corte costituzionale. I mutamenti sociali inducono dapprima la dottrina poi i giudici in via di supplenza poi il legislatore a cambiare registro; il diritto assume un ruolo propulsivo, non si limita a cristallizzare le trasformazioni avvenute, ma governa l'evolvere dei rapporti sociali. Essendo il diritto ormai onnipervasivo, qualunque "contatto" viene ad assumere una giuridica rilevanza. «La deregulation della famiglia legittima – osserva Antonio Palazzo in questo libro agile e denso – si accompagnerà così, correttamente, ad una giuridicizzazione limitata di quella naturale, verso un progressivo accostamento dello statuto giuridico dei rapporti coniugali a quello delle convivenze *more uxorio*». Per primi sono gli studiosi del diritto costituzionale, guidati da Paolo Barile, a dare legittimazione all'unione di fatto; sulla sua traccia si muovono gli studiosi del diritto civile. Ma stiamo ancora parlando delle unioni di un uomo e di una donna.

I cambiamenti sociali incalzano. Si distingue il sesso dall'orientamento sessuale, il sesso dal *gender*, il rapporto formale dal rapporto sostanziale: accettazione, inclusione, alterità, rispetto a poco a poco si accreditano come valori fondanti della modernità. La famiglia non è più un istituto monolitico: divorzi, nuovi ma-

trimoni, fecondazione artificiale, unioni civili costringono i giuristi a parlare di famiglie. Assai più impervia la strada del riconoscimento delle unioni di persone dello stesso sesso.

Eppure, spiega Palazzo, l'attuale sistema, così com'è congegnato, non ne impedirebbe il riconoscimento: la regolamentazione di questi fenomeni non è né impossibile, né illecita, e non è neppure pericolosa per la famiglia "tradizionale". Le norme della Convenzione europea dei diritti umani e quelle della Carta europea dei diritti fondamentali ben possono costituire il fondamento di uno statuto giuridico delle convivenze delle persone dello stesso sesso.

Non mancano riferimenti in questo senso nella nostra giurisprudenza. La Corte costituzionale, con le pronunce n. 276/2010 e n. 4/2011 ha sollecitato l'intervento del legislatore; la Corte di Cassazione si è trovata a decidere la sorte del matrimonio dopo la scelta del marito di cambiare genere e ne ha salvato gli effetti in attesa che la fattispecie sia regolata dalla legge. (n. 8097 del 2015). Ma la questione è ancora aperta e controversa.

Capacità di amare, dignità della persona, convivenza civile sono i capisaldi del ragionamento giuridico proposto da Palazzo. Con prosa piana ed elegante l'A. esamina tutti gli aspetti di questa problematica, nel suo sviluppo storico e nella sua realtà attuale. Che, comparata con i modelli stranieri, mostra l'arretratezza della situazione italiana rispetto al Civil Partnership inglese, alle Partnership degli ordinamenti scandinavi e delle leggi regionali spagnole, alle *Lebenspartnerschaften* tedesche, ai più noti Pacs francesi fino al vero e proprio matrimonio olandese.

Le unioni di persone dello stesso sesso coinvolgono problematiche complesse, perché si intrecciano con il bando dell'omosessualità e la discriminazione diffusa. L' "amor platonico" liberato da Freud, studiato con finezza da Kelsen, è sempre il punto di partenza, anche per i giuristi, che si preoccupano della tutela della dignità della persona, e delle violazioni del principio di non-discriminazione. D'altra parte, molte sono le Risoluzioni del Consiglio d'Europa volte a rimuovere i divieti, gli stereotipi, le stigmatizzazioni. La più recente è la n. 1728 del 29 aprile 2010, intitolata "Discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere". Il

Consiglio ha invitato gli Stati membri «ad assicurare il riconoscimento giuridico alle unioni omosessuali laddove la legislazione nazionale preveda tale riconoscimento, prevedendo gli stessi diritti e obblighi economici stabiliti per le coppie eterosessuali».

Il nostro Paese è stato condannato dalla Corte europea dei diritti umani perché non ha ancora introdotto una legislazione antidiscriminatoria: il caso Oliari del 21 luglio 2015 ne è una mortificante testimonianza. E anche se non si può considerare un modello tipico di riferimento, la sentenza del 26 giugno scorso della Corte Suprema degli Stati Uniti (Obergefell e altri c. Hodges) ha stabilito che le coppie dello stesso sesso possono esercitare il diritto fondamentale di sposarsi in tutti gli Stati dell'Unione.

Non vi sono ragioni per ritardare l'intervento legislativo, spiega Palazzo. Ma il suo discorso non si chiude qui. L'analisi comprende anche i rapporti patrimoniali, i rapporti successori, i patti di convivenza, e dunque rappresenta le forme giuridiche attuali e quelle future che potrebbero essere scelte dal legislatore nel definire compiutamente tutti gli aspetti di questo tipo di famiglia.

Condotto con grande finezza, sobrietà ed equilibrio, il testo, inserito negli studi sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale diretti da Francesco Bilotto, prende atto dei cambiamenti sociali e dei mutamenti nella mentalità comune, e dà voce a diritti che, pur riconosciuti come fondamentali, non hanno ancora ricevuto l'attenzione dovuta da parte del legislatore italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Palazzo, Eros e Jus, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, pagg. 120, € 12,00

Riconoscimento delle coppie gay, favorevoli tre italiani su quattro

di Nando Pagnoncelli

Divisi a metà tra matrimonio e unioni civili. Anche la maggioranza dei cattolici dice sì

Nell'anno intercorso tra il Sinodo straordinario sulla famiglia del 2014 e il Sinodo Generale del 2015 si è molto discusso della famiglia, a tutti i livelli: tra presbiteri e laici, tra credenti e non credenti, tra teologi e prelati. I media hanno puntualmente riportato le posizioni a favore e contro le aperture emerse nel confronto suscitato dal cammino sinodale.

Eppure, a distanza di un anno e nonostante la forte risonanza mediatica del tema, le opinioni degli italiani non sono affatto cambiate, come si può notare analizzando i risultati del sondaggio odierno. Vediamoli in dettaglio, iniziando dalla concezione della famiglia: il campione si divide tra coloro che ritengono che «per famiglia si intende una qualunque coppia legata da affetto che intenda vivere insieme» (50%, in calo di 3% rispetto al 2014) e coloro che considerano famiglia una coppia composta da un uomo e una donna sposati (27%) o non sposati (22%, +4%). L'accezione più tradizionale (uomo e donna uniti dal matrimonio) prevale solo tra le persone di età superiore a 60 anni, tra i fedeli assidui (partecipano alla messa con

frequenza elevata) e tra gli elettori centristi.

Riguardo alle coppie di fatto, eterosessuali o omosessuali, come già riscontrammo lo scorso anno la maggioranza assoluta è del parere che la legislazione italiana sia arretrata (52%, in flessione del 4%), mentre uno su quattro ritiene che l'Italia abbia un giusto approccio al problema, né troppo avanzato né troppo arretrato e il 14% considera troppo permissiva la situazione nel nostro Paese. La percezione di arretratezza prevale tra tutti gli elettorati, con valori più elevati tra quelli del Movimento 5 stelle e del Pd. Nel merito delle coppie omosessuali, il sondaggio registra una lieve spostamento delle opinioni a favore al matrimonio (dal 35% al 37%) rispetto alle unioni civili (scese dal 39% al 37%), mentre si mantiene stabile la quota dei contrari sia all'uno che alle altre (22%), confermando il consenso largo (74%) e trasversale ad una regolazione del tema.

La discussione all'interno del mondo ecclesiale ha riguardato soprattutto la possibilità di ammettere al sacramento dell'eucaristia le coppie divorziate. È una questione estremamente delicata perché investe il dogma dell'indissolubilità del matrimonio. Ebbene, anche in que-

sto caso la maggioranza assoluta degli italiani (55%) si dichiara molto a favore di questa proposta e a costoro si aggiunge un 28% abbastanza favorevole. Solo il 13% risulta poco o per nulla d'accordo. Il consenso prevale largamente anche tra i fedeli assidui e tra quelli saltuari.

A fronte di posizioni molto nette espresse dagli italiani a favore di alcune aperture, l'opinione pubblica si mostra molto divisa rispetto al possibile esito del Sinodo: secondo il 48% prevarranno le posizioni più tradizionali e conservatrici mentre il 41% si aspetta l'affermazione di quelle più aperte e innovatrici. Alla luce di quanto emerso dal sondaggio si possono avanzare alcune considerazioni:

1. Come detto, le opinioni degli italiani non sembrano cambiare nonostante il vivace dibattito di questi mesi: è probabile che alcuni fenomeni (le coppie di fatto, le coppie divorziate, l'omosessualità) siano considerati molto meno distanti dai cittadini rispetto al passato. E, come sempre, quando si passa da un livello generale e teorico ad uno legato alle persone che si conoscono e si frequentano nella vita di tutti i giorni, le opinioni cambiano. La relazione con coloro che vivono queste situazioni

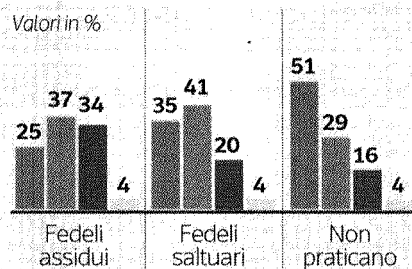
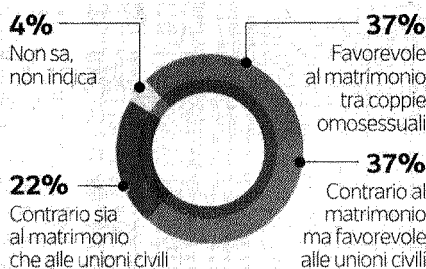
induce atteggiamenti di comprensione e talora di condivisione della difficoltà e del disagio che molti di loro vivono: questo aspetto prevale sulle autorevoli dissertazioni dei teologi anche tra molti credenti.

2. La previsione che nel Sinodo possano prevalere le posizioni più tradizionali potrebbe avere riflessi sulla fiducia nella Chiesa che, come è noto, risulta significativamente aumentata dopo l'elezione di papa Francesco. C'è il rischio di uno scollamento tra i credenti, sempre più vicini al papa e in sintonia con le sue posizioni, e la Chiesa identificata con la gerarchia ecclesiastica. E nel mezzo c'è la chiesa «prossima», fatta di sacerdoti che operano nel territorio, molti dei quali, da tempo e indipendentemente dalle posizioni ufficiali, esprimono comprensione e misericordia, mentre altri risultano chiusi e intransigenti.

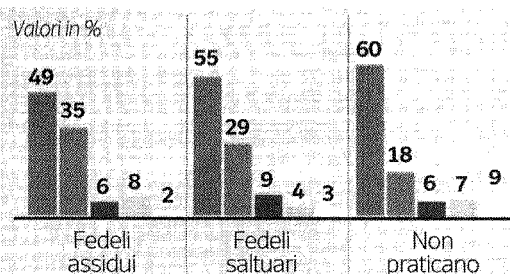
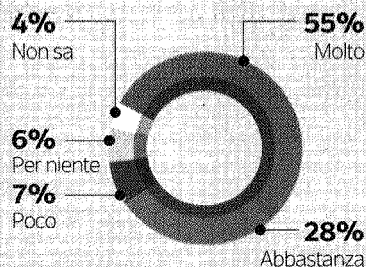
3. Nell'agenda del governo Renzi c'è la legge sulle coppie di fatto e le unioni civili. Si tratta di un banco di prova importante che, tenuto conto della elevata aspettativa di intervento su questa materia e della trasversalità delle opinioni tra i diversi elettorati (sia pure con accennazioni e sensibilità diverse), potrebbe consolidare la ripresa di fiducia nell'esecutivo.

Le risposte

Da tempo si parla della possibilità di matrimonio per le coppie omosessuali. Lei direbbe di essere...



Al Sinodo si discute anche della comunione ai divorziati. È d'accordo con questa proposta?



Sondaggio realizzato da Ipsos. Pr per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 998 interviste (su 13.132 contatti), mediante sistema CATI, il 29 e 30 settembre 2015. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiipolitici.it.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cambia il testo unioni "light" e adozioni più difficili

Mediazione con i cattolici Pd e Ncd Via i riferimenti al matrimonio

GIUSEPPE ALBERTO FALCI

ROMA. La novità è un nuovo testo sulle unioni civili. Ieri la maggioranza di Matteo Renzi ha depositato un disegno di legge con l'obiettivo di incardinarlo dopo l'approvazione del ddl Boschi. Il nuovo testo, definito dai maggiorenti del Pd "più light", è il risultato di una mediazione con i cattolici del Pd e con le truppe di Angelino Alfano. Un assist che l'esecutivo compie per tenere unito il Pd e per evitare defezioni nella maggioranza. In questo modo rientrerebbe l'ostruzionismo di Ncd. O almeno della maggioranza dei 34 senatori che fanno capo al ministro dell'Interno. E si avverrebbe anche del sostegno dei 13 parlamentari che fanno riferimento all'ex plenipotenziario di Forza Italia, Denis Verdini. Il quale, proprio ieri in una intervista a Radio 24, si è espresso favorevolmente affermando che «voterà le unioni civili».

Ma cosa prevede il nuovo testo, in queste ore al vaglio dell'ufficio drafting del Senato? Sparisce ogni sorta di riferimento al matrimonio e viene introdotta la formula della "formazioni sociali", che esclude qualsiasi riferimento all'art.29 della Costituzione, richiamando in maniera più esplicità all'art.2. «Il nuovo testo — spiega il senatore dem Giorgio Tonini, uomo chiave nella trattativa con la galassia cattolica — viene incontro a una delle obiezioni. Dicevano: voi state facendo i matrimoni. Abbiamo quindi chiarito la distinzione fra i due istituti».

In particolare, nell'articolo 3 del nuovo testo si tagliano con un tratto di penna i riferimenti agli articoli del codice civile che disciplinano il matrimonio. Si rinuncia, infatti, agli articoli 147 e 148 sugli obblighi verso i figli. Ma le novità non finiscono. Si rende più restrittivo lo stepchild adoption, sul quale i cattolici di Alfano avevano minacciato l'Aventino.

Secondo il testo Cirinnà, un

partner avrebbe potuto "adottare anche il figlio adottivo dell'altro coniuge". Nel ddl della maggioranza un coniuge potrà adottare "soltanto il figlio naturale del partner". Resta, invece, invariata la parte sulla reversibilità delle pensioni delle coppie gay. Proprio su questo punto l'ala più conservatrice di Ncd, capitanata in commissione da Carlo Giovanardi, aveva sollevato dubbi sulle coperture. Ma, stando al nuovo testo, le spese sarebbero coperte per una parte da un Fondo per interventi strutturali di politica economica, e l'altra dai Fondi riserva del Tesoro. L'esecutivo intende incardinare il nuovo testo all'indomani dell'approvazione della riforma del Senato. Per iniziare la discussione in aula prima dell'inizio della sessione di bilancio. Oltre tutto, si tratta, però, di un ddl in fieri. Il governo, infatti, si riserva la possibilità di intervenire, apportare correzioni, entro 24 mesi dalla data di approvazione, «per mezzo di decreti corret-

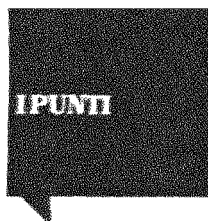
tivi».

Una mediazione che di certo accelera l'iter del provvedimento. Palazzo Chigi vorrebbe affrettare al massimo i tempi arrivando a votare le riforme entro sabato. Per poi riuscire a far votare sia le unioni civili, sia il collegato ambientale. I più realisti ipotizzano invece che il lasso di tempo fino all'inizio della sessione di bilancio potrebbe essere impiegato per incardinare la nuova versione sulle unioni civili prima che si cominci a discutere la legge di Stabilità. Il nuovo testo è stato firmato da tutti i componenti Pd della Commissione Giustizia e dovrà comunque fare un passaggio in Commissione prima di arrivare in Aula anche insieme agli emendamenti già approvati e al vecchio testo base a cui dovrà essere abbinato.

Intanto la Regione Lombardia ha approvato una mozione, che chiede di ritirare dalle scuole libri e materiale che promuovono la teoria gender.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvata mozione dalla Lombardia: no ai libri e a qualsiasi materiale gender nelle scuole della regione



NO MATRIMONIO

Nel nuovo testo si eliminano i riferimenti a tutti gli articoli del codice civile che disciplinano il matrimonio

ADOZIONI

Più restrittiva la norma sulle stepchild adoption: si consentirà l'adozione solo del figlio "naturale" del partner

REVERSIBILITA'

Resta il diritto alla reversibilità della pensione. Il ministero dell'Economia aveva già chiarito che le coperture ci sono

MIRABELLI (PD)

«L'utero in affitto non c'entra con questa legge»

«Apprendo che un gruppo di senatori ha presentato una proposta. Ma la "gestazione per altri" è vietata in Italia dalla legge 40 e lo rimarrà, poiché non ha a che fare con le unioni civili, né sono previste modifiche nel testo in discussione in Senato».

QUAGLIARIELLO (AP)

«C'entra, se si adottano figli nati così all'estero»

«In Italia è vietato praticare l'utero in affitto, ma non c'è sanzione per gli utilizzatori. E dunque l'adozione varrebbe per le coppie omosessuali, che per natura non possono procreare se non ricorrendo all'estero a tale pratica».

Unioni civili, ora si tenta la scorciatoia

Il Pd presenta un nuovo testo per aggirare la commissione e andare in aula

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Il disegno di legge sulle unioni civili subisce un'improvvisa accelerazione che potrebbe portare all'approdo in aula la prossima settimana. Non si tratta del disegno di legge Cirinnà nell'attuale stesura, in fase di discussione nella commissione Giustizia del Senato, e che finirebbe su un binario morto, ma una nuova proposta oggetto di una febbrile trattativa in queste ore nel Pd.

Oggi nell'aula del Senato il presidente Pietro Grasso dovrebbe ufficializzare il nuovo testo Cirinnà. Sul nuovo provvedimento, infatti, secondo quanto si apprende da ambienti Dem di Palazzo Madama, sarebbe stato raggiunto un accordo all'interno del Pd anche con l'anima più cattolica. Sulla spaccatura che ne deriverebbe fra i gruppi sarebbe poi chiamata a pronunciarsi la presidenza del Senato. L'aspetto più delicato è infatti l'ammissibilità dell'adozione in aula di un nuovo testo base in presenza di una discussione avviata e non conclusa in commissione su altro testo, aggirando l'articolo 72 della Costituzione, dove si dispone che «ogni disegno di legge è secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una commissione e poi dalla Camera stessa».

La discussione nel Pd tocca le varie impli-

cazioni derivanti dalla nuova formulazione dell'articolo 1 (confermata nel nuovo testo) che si richiama all'articolo 2 della Costituzione, relativo alle formazioni sociali, evitando confusioni con l'articolo 29, relativo alla famiglia. Si è parlato in particolare di una disciplina specifica da individuare per l'aspetto patrimoniale, evitando fotocopie del matrimonio. «Ci sono diverse sensibilità nel nostro partito ma sapremo fare sintesi», dice il capogruppo alla Camera Ettore Rosato. Nel nuovo testo non vengono però eliminati gli aspetti più divisivi, la reversibilità della pensione (con l'inserimento tuttavia di una copertura di spesa) e soprattutto la cosiddetta *stepchild adoption*, ossia l'azione del figlio avuto dal partner in una precedente relazione. Una previsione che viene ritenuta un *escamotage* per introdurre l'adozione, che in astratto viene tenuta fuori dal testo, attraverso la maternità surrogata. Per la quale esiste e resiste un divieto contenuto nella legge 40 che però può essere tranquillamente aggirato ricorrendo a questa pratica all'estero, come dimostra ormai un'abbondante casistica.

Nel corso di una conferenza stampa le diverse forze politiche si oppongono all'approvazione del dl Cirinnà hanno deciso di fare fronte comune contro l'utero in affitto con

degli emendamenti, presentati dal senatore e penalista del Ncd Nico d'Ascola, volti a dare una nuova e più idonea configurazione al divieto di maternità surrogata contenuto nella legge sulla procreazione medicalmente assistita. Un no all'utero in affitto che vede schierati in prima linea Eugenia Roccella, Maurizio Sacconi, Carlo Giovanardi, Roberto Formigoni e Alessandro Pagano del Ncd; Lucio Malan e Maurizio Gasparri di Forza Italia, con l'adesione anche della Lega arrivata dal capogruppo alla Camera Massimiliano Fedriga, assente ieri alla conferenza stampa, ma che conferma la sua volontà di fare fronte comune. Sul piano tecnico la proposta è quella di trasformare il no all'utero in affitto in un reato universale, perseguibile in Italia a prescindere dal territorio in cui sia stato perpetrato. L'emendamento prevede la reclusione da 6 mesi a 4 anni o la multa fino a 2 milioni di euro per chi organizza, pubblicizza o utilizza la maternità surrogata.

«L'utero in affitto, vietato dalla legge è oggi praticato impunemente», spiega Roccella. «Se si eliminasse questa pratica odiosa - aggiunge Sacconi - e si eliminasse dal testo la pretesa di genitorialità che per le unioni gay non può prescindere dalla maternità surrogata, non sarebbe difficile raggiungere l'unanimità. Ma temo sia proprio questo il vero obiettivo del provvedimento e di questa accelerazione».

UNIONI CIVILI

L'inutilità di una legge mediocre

Sergio Lo Giudice, Luigi Manconi

Come nel pazzo movimento di un flipper dotato di una molla infinita, il disegno di legge sulle unioni civili, rimbalza sui passaggi e sulle curve dell'attività parlamentare, senza trovare l'occasione e il tempo per tradursi in normativa. Così, oscilla tra uno scambio indicibile con riottosi alleati della maggioranza, e le affermazioni perentorie e le promesse immarcescibili già rivelatesi più volte vane. Il solo fatto certo è che quella legge ancora non è entrata a far parte del nostro ordinamento.

Eppure, ben quattordici paesi europei hanno esteso il matrimonio alle coppie dello stesso sesso; e altrettanto hanno fatto tutti gli stati degli Usa dopo la sentenza della Corte Suprema del giugno scorso. Dunque, dal Canada al Sudafrica alla Nuova Zelanda, sempre più Paesi aprono i propri ordinamenti alle nozze egualitarie. Tra questi, la gran parte delle nazioni di prevalente cultura cattolica (dalla Spagna all'Argentina, dal Brasile al Portogallo, dall'Irlanda al Messico, al Belgio all'Uruguay).

L'Italia ha scelto una strada differente: quella di un istituto giuridico distinto dal matrimonio riservato alle sole coppie gay e lesbiche, già percorsa da diversi paesi europei negli anni scorsi e progressivamente abbandonata, tranne che dalla Germania e da pochi altri.

A più riprese la Corte Costituzionale italiana ha invitato il Parlamento a riconoscere giuridicamente le coppie dello stesso sesso, collegando il paradigma eterosessuale del matrimonio all'assenza di una specifica legge ordinaria, capace di superare quanto, al tempo della Costituente, era contenuto nel codice civile del 1942. Come a dire che quando il legislatore vorrà decidere per l'abolizione del divieto di accesso al matrimonio per le coppie omosessuali, non troverà un impedimento nell'art.29 della Costituzione, la cui interpretazione è destinata a evolvere. Tuttavia è un dato di fatto che fin ora il Parlamento non abbia fatto questa scelta e si sia incamminato sulla strada dell'istituto distinto, fondato sull'art.2 della Costituzione e non sull'art.29.

Questo solleva una questione importante: la separazione davanti alla legge del nuovo istituto rispetto ai precedenti è una discriminazione che, come quella che vietava i

matrimoni interraciali negli Stati Uniti, sembra destinata a cadere col tempo. Ma quella separatezza, nell'immediato evidenza un'altra contraddizione: il rischio, cioè, che la differente qualità del nuovo istituto, possa comportare una disparità tra i diritti sociali rispettivamente riconosciuti. Cosa che introdurrebbe inaccettabili elementi di disuguaglianza.

Il testo unico in discussione al Senato prevede oggi una sola differenza sostanziale fra le coppie omosessuali e quelle eterosessuali: ed è la disciplina relativa ai figli. Ai soggetti delle unioni civili non sarà consentito l'accesso alle adozioni: sarà possibile, tuttavia, all'interno di una famiglia omoge-

nitoriale, l'adozione dei figli del/la partner.

Certo, avremmo preferito riconoscere a questi bambini il legame giuridico con entrambi i genitori, quello legale e quello «sociale», senza passare dalla procedura impropria dell'adozione. E avevamo depositato due disegni di legge in tal senso, ma la cosiddetta «step-child adoption», già anticipata dalla giurisprudenza italiana, può rappresentare una prima e limitata risposta - probabilmente l'unica ottenibile oggi, considerati gli attuali rapporti di forza - a diritti fondamentali di bambini che la legge italiana rende «orfani» di un genitore.

Ciò che, certamente, non sarebbe tollerabile è che si rimarcasse ulteriormente la differenza fra matrimonio e unione civile, a tutto svantaggio di quest'ultima, riproducendo profonde fratture di disuguaglianza, destinate poi ad essere sanzionate dalle corti europee e nazionali in quanto discriminatorie. La dottrina statunitense del «separate but equal» con la quale si riconoscevano agli afroamericani gli stessi diritti dei bianchi ma in un contesto di segregazione razziale, ha rappresentato, fino alla sua dichiarazione di incostituzionalità (1954), una pagina buia nella storia dei diritti civili, ma si fondava comunque sul presupposto (spesso solo formale) che le condizioni garantite

a bianchi e neri, pur nella separazione, fossero uguali. Ecco il punto: il nuovo istituto giuridico delle unioni civili fra persone dello stesso sesso nasce con l'anomalia di essere un dispositivo di separazione. Non sarebbe degno di un paese civile, e sarebbe certamente riscritto dalle corti, se in più negasse alle coppie dello stesso sesso unite civilmente un'uguale condizione di accesso ai diritti delle coppie sposate (dalla pensione di reversibilità alle graduatorie comunali di accesso ai servizi). Nonostante l'Italia sia in ritardo sul resto d'Europa - dove lo status di famiglia delle coppie omosessuali è stato sancito oltre che dai diritti interni anche dal diritto comunitario - il nostro paese sta decidendo di fare solo un primo passo. Che almeno non sia sghebro e sbilenco. Oltre l'intollerabilità di un rinvio che si rinnova di stagione in stagione, facendo sospettare chissà quali trame e quali retroscena, va chiarito un punto fermo: senza quella prospettiva di eguaglianza, indicata qualche riga più sopra, e senza l'accoglimento di quella «step-child adoption» (adozione del figlio del partner), saremmo in presenza di una legge tanto mediocre da far dubitare di una sua pur minima utilità.

DOPO LO SLITTAMENTO DEL DDL CIRINNÀ A GENNAIO

La mera testimonianza non basta. Riempiamo questa "tregua" di lavoro

| DI ALFREDO MANTOVANO

LO SLITTAMENTO DEL DDL CIRINNÀ a gennaio costituisce un fatto positivo, insperato fino a qualche mese fa. Pur disponendo in Parlamento di una maggioranza largamente favorevole al testo detto delle unioni civili – che in realtà introduce il matrimonio fra persone dello stesso sesso –, il Pd e il suo leader avevano idea di farlo passare senza grandi opposizioni, dentro e fuori il Parlamento; un po' come era loro riuscito col divorzio breve, col divorzio facile e con la riforma della droga: qualche senatore e deputato a recitare la parte del bastian contrario, e tutti gli altri nel gruppo di "W il progresso".

Invece si sta riproducendo una dinamica simile a quella del ddl Scalfarotto: quest'ultimo, approvato senza difficoltà alla Camera, giace da due anni in Commissione Giustizia al Senato grazie a un dissenso manifestatosi in forma diffusa e intelligente (si pensi alle centinaia di veglie delle Sentinelle in piedi). Allo stesso modo il ddl Cirinnà, che appariva destinato a una rapida trattazione già dall'inizio dell'estate 2014 – ricordate la baldanza col quale il premier Renzi lo dava per incassato nella direzione Pd di giugno dello scorso anno? – viaggia a rilento: dentro il Palazzo, grazie a un gruppo ristretto di senatori che continuano a dare battaglia, e che discutono uno per uno le migliaia di emendamenti che hanno presentato; fuori dal Palazzo, grazie a una crescente consapevolezza della posta in gioco, che ha trovato il culmine nella manifestazione del 20 giugno, in piazza S. Giovanni a Roma.

ANCHE IL DDL SCALFAROTTO, APPROVATO FACILMENTE ALLA CAMERA, GIACE DA DUE ANNI IN SENATO GRAZIE A UN DISSENSO MANIFESTATOSI IN FORMA DIFFUSA E INTELLIGENTE (SI PENSI ALLE SENTINELLE)

Ottenere questi risultati, nonostante la preponderanza mediatica e la disponibilità di mezzi del fronte libertario e liberticida (film e fiction inclusi), significa che la battaglia culturale e politica per la tutela della famiglia va oltre la mera testimonianza.

Nelle scuole e nelle aule giudiziarie

Non deve far confondere una semplice tregua – lo ripeto, importante vista la disparità delle forze in campo – con una vittoria, se pur parziale. Deve al contrario far utilizzare la tregua, cioè il breve tempo che si è riusciti a recuperare, per intensificare il lavoro su più livelli:

1) quello della presenza nelle scuole. Dopo un iniziale sbandamento causato dalla sorpresa, tanti genitori e tanti docenti sanno che dipende anche da loro che l'ideologia del gender non entri nelle aule italiane. Si evita a bambini e ado-

scanti la propaganda lgbt se ci si interessa di più di quello che accade durante le lezioni e nelle ore extracurricolari; se ci si lamenta di meno e ci si parla di più fra insegnanti, padri e madri; se ci si candida ai consigli di classe e di istituto; se si esige che nulla di tutto questo sia introdotto nella scuola senza il proprio consenso scritto. È una strada più faticosa dell'abbaiare alla luna, ma certamente più produttiva;

2) quello della presenza sui media e negli ambienti nei quali ci si forma un'opinione. Le conferenze e i convegni che in tutta Italia si moltiplicano su questi temi, insieme con le pubblicazioni che – in modo più o meno ampio e approfondito – chiariscono che cos'è l'imposizione del gender, dove nasce, quali sono i suoi obiettivi, e quali danni provoca;

3) quello della sollecitazione di chi ha peso e responsabilità nelle istituzioni a essere vigili, sì che il rappresentante eletto sappia che per una quantità crescente di italiani – come è emerso con evidenza il 20 giugno – la questione non è di poco conto;

4) quello dell'attenzione alle decisioni giurisdizionali. Contrastare il ddl Cirinnà perché da esso deriva la legittimazione dell'utero in affitto non deve far trascurare che in Italia vi è già qualche sentenza che è pervenuta allo stesso risultato. E ciò chiama in causa i non pochi bene orientati che lavorano nelle aule giudiziarie, dai quali ci si attende maggiore impegno e coraggio per approfondire le ragioni giuridiche della famiglia.

La tregua va riempita di lavoro. L'ozio nelle pause della guerra non ha mai portato bene.

È rottura sulle unioni civili il Pd sfida Ncd e va in aula Lupi: "Strappo inaccettabile"

Sul nuovo testo via libera a metà dei cattolici dem. Restano le adozioni per i figli naturali del convivente. M5S: "Lo votiamo se l'esame parte il 13"

GIUSEPPE ALBERTO FALCI

ROMA. Le unioni civili tornano a dividere la politica italiana. Si scatenano gli alleati del Ncd. «È una inaccettabile forzatura di cui non comprendo il senso», taglia corto l'ex ministro Maurizio Lupi. E se le truppe di Angelino Alfano non cedono, i cattolici del Nazareno, che nelle settimane precedenti avevano sollevato diverse criticità, accettano nel complesso il compromesso ma sotto voce si lasciano scappare che «la discussione è ancora aperta». Il Parlamento, come anticipato da *Repubblica*, inizia a confrontarsi su un nuovo testo che introduce il nuovo istituto giuridico della "formazione specifica sociale" distinguendolo però dal matrimonio. Tuttavia, i diritti delle coppie omosessuali rimangono inalterati. Il disegno di legge, che porta la firma di tutti i membri Pd in commissione Giustizia, scaturisce da un lavoro certosino «in punta di diritto» e da una lunga mediazione che ha visto come protagonisti il senatore dem Giorgio Tonini, anima cattolica di Palazzo Madama, Monica Cirinnà, e gli uffici legislativi. Le modifiche ci sono state. E sono in larga parte di carattere

"formale". Si eliminano i richiami all'art.29 della Costituzione, che riguarda il matrimonio, e si riducono ai minimi termini i riferimenti al codice civile. In particolare, il prologo del provvedimento, come richiesto dai cattolici del Pd, introduce «il nuovo istituto dell'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale». Che, spiegano, implicitamente rimanda

Rimane in piedi anche un altro dei temi che divide la maggioranza, quello della reversibilità delle pensioni: trovata la copertura

all'art.2 della Costituzione. Restano invariate i due capitoli che dividono la maggioranza: la reversibilità delle pensioni per le coppie omosessuali e lo stepchild adoption. Nel caso della reversibilità, si legge nel testo, è prevista la copertura finanziaria mediante l'utilizzo del "Fondo per gli interventi strutturali di politica economica", che stanZIA 3,7 milioni di euro a partire dal 2016, e di

un altro fondo di via XX Settembre. Anche lo stepchild adoption, la possibilità di adottare il figlio del partner, non muta. E divide non solo la maggioranza. Ma anche il Pd. I cattolici del Nazareno annunciano che presenteranno un emendamento «dove proporremo l'affidamento per casi particolari». Accolta, invece, una richiesta del Ncd. Due minorenni, infatti, non si potranno legare come unione civile. E viene confermato il "divieto di adozione del figlio di terzi". A questo punto l'obiettivo del governo è quello di incardinare il provvedimento subito dopo l'approvazione della riforma del Senato. «Nessun passo indietro», si sfoga la dem Monica Cirinnà. La quale ritiene che ci sia ancora una finestra tra il 14 e il 23 ottobre per dare il via libera al disegno di legge. Con o senza il Ncd di Angelino Alfano. D'altro canto, esiste già una maggioranza differente sulle unioni civili. In una nota i senatori del M5s assicurano di essere pronti a sostenere il testo a patto che l'esame parta il 13, come promesso. Ma, sussurrano i centristi di Alfano, «presenteremo una valanga di emendamenti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

AL SENATO
La legge sulle
Unioni civili
potrebbe andare
in discussione al
Senato nel mese
di ottobre. Tra il
14 e il 23,
secondo la
relatrice Cirinnà,
c'è ancora una
finestra per il via
libera al testo

Unioni civili, cresce il consenso al nuovo testo ma resta fuori Ncd

● Cirinnà: «Diamo diritti a persone, coppie e famiglie che per il nostro diritto non esistono»

● Sostegno all'ultimo ddl da parte di Sel e M5S
Lupi: «Accelerazione inaccettabile del Pd»

Delia Vaccarello

Riunione straordinaria lunedì prossimo in commissione giustizia al Senato per relazionare in merito al nuovo ddl Cirinnà sulle unioni civili e a un ddl presentato dal senatore Fi Lucio Malan, mentre un altro testo è stato annunciato dal senatore Fi Caliendo. E' la decisione della presidenza della Commissione Giustizia riunitasi ieri.

Intanto l'aria veniva attraversata da alcuni sommovimenti del Ncd che da una parte con Maurizio Lupi ha parlato di «accelerazione inaccettabile» del Partito democratico e, dall'altra, con Giovanardi, ha provato a tenere ancora la discussione in commissione. Sono stati ritirati infatti 400 emendamenti presentati da Ncd, ma ne restano 800, che testimoniano la volontà precisa di rallentare se non di frenare del tutto l'iter delle unioni civili. E mentre Giovanardi ha parlato di tempi tecnici in ottemperanza dei quali il nuovo Cirinnà non potrebbe prima di due mesi andare in Aula, è vero invece che del tema si parla da anni in commissione.

E dopo anni l'ora dell'Aula è giunta.

«Al Pd, una volta che ha deciso di chiamare l'Aula alla sua responsabilità come tutti ci chiedevano, non si può chiedere di tornare in com-

missione - ha dichiarato Giuseppe Lumia, capogruppo Pd in commissione Giustizia - Pensiamo che i tempi siano maturi, visto che la commissione ha avuto ore ed ore di dibattito, perché l'Aula si possa pronunciare».

Alla riunione di lunedì dovrebbe seguire, dopo l'ok al disegno di legge sulle Riforme istituzionali, una capigruppo che potrà decidere di calendarizzare tutti i ddl presentati finora sulle unioni civili.

Circa 13 testi sui quali l'Aula sarebbe poi chiamata ad esprimersi votandone uno per dare inizio alla discussione e alla presentazione degli emendamenti. La discussione in aula inizierà il 14 ottobre? Così prevede la senatrice Monica Cirinnà che per quel che riguarda l'atteggiamento il centro destra ha parlato di «tentativo molto limpido di dire "oddio pioveranno rane dal cielo", "oddio l'Italia sarà minata dal punto di vista della sua costituzione antropologica"». La parlamentare del Pd ha precisato «stiamo lavorando per dare diritti a persone, coppie, famiglie che non esistono per il nostro diritto».

Ma non tutto il centro destra è impegnato a fomentare paure. Mentre il testo di Malan appare un testo «leggero» che regola sia per gli etero che per gli omosessuali le convenienze garantendo diritti minimi (né

reversibilità della pensione, né step child adoption) il nuovo testo messo a punto da Cirinnà sarebbe anche votabile nell'aula del Senato da un'ala di Ncd che possiamo definire «dialogante». «Sono certo che non tutto il Ncd condivide le posizioni oscurantiste dei maggiori detrattori del nuovo ddl Cirinnà - dichiara il senatore Sergio Lo Giudice tra i firmatari del nuovo testo - In aula ci potrà essere una convergenza sia da alcune parti del Ncd che degli altri gruppi di centro destra. Sono convinto che le persone più dialoganti e più laiche possano approvare questo testo».

Una convinzione che deriva da quanto avviene nei partiti del centro destra europeo. «Questo tipo di modello di unioni civili che dà i diritti del matrimonio ma è un istituto distinto dal matrimonio è un punto che si trova nell'agenda politica di tutti i partiti del centro destra europeo tranne che del Front National della Le Pen e di quelli italiani. Penso a Cameron, a Rajoy a Sarkozy e alla Merkel. Non ci sarebbe niente di strano che la parte più laica della destra italiana sostenesse questa proposta».

Ieri il testo Cirinnà ha riscosso le adesioni del senatore indipendente del Misto, Luis Alberto Orellana, e viene sostenuto dai Cinque Stelle, da Sel, dai socialisti e dagli autonomisti.

LE ARMI SPUNTATE CONTRO LE UNIONI CIVILI

CHIARA SARACENO

IL RICORSO all'utero in affitto è l'aspetto più controverso e più carico di problemi morali, sociali ed anche legali delle possibilità offerte dalle tecniche di riproduzione assistita. Interroga non tanto sulle capacità genitoriali dei committenti aspiranti genitori, quanto sui rapporti di potere in cui avviene (difficile che una donna senza problemi economici e con buone opportunità di vita presti il proprio corpo e tempo a produrre figli per altri) e sulla possibile mercificazione dei bambini. È proibito nella maggioranza dei Paesi dell'Unione europea, inclusi quelli che riconoscono il matrimonio tra persone dello stesso sesso. È consentito invece in altri Paesi, tra i quali alcuni dell'Est europeo, negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, sia alle coppie — dello stesso sesso o di sesso diverso — sia ai singoli.

È quindi considerato una questione separata dal riconoscimento delle unioni civili o del matrimonio per le persone omosessuali. Fare, come sta succedendo in Italia, della condanna all'utero in affitto l'arma principale per opporsi al riconoscimento delle unioni civili è quindi un pretesto per opporsi non solo a qualsiasi riconoscimento della capacità e responsabilità genitoriale delle persone omosessuali, comunque si trovino ad avere figli, ma anche della loro dignità di coppia *tout court*. Così come non verrebbe in mente di proibire il matrimonio a due persone di sesso diverso a motivo della sterilità di una o entrambe, non verrebbe neppure in mente di proibire il matrimonio a due persone di sesso diverso solo perché potrebbero ricorrere all'utero in affitto per soddisfare il proprio desiderio di avere un figlio. Eppure sembra che il ricorso a questo tramite sia diffuso altrettanto, se non di più, tra le coppie etero che tra quelle dello stesso sesso.

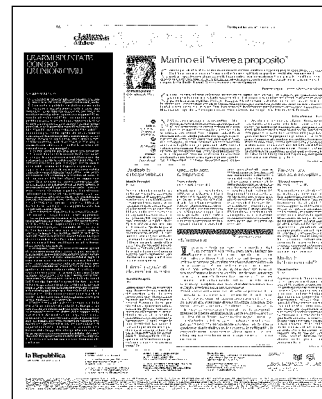
Si può decidere di proibire il ricorso all'utero in affitto a tutti — singoli, coppie etero, coppie omo — senza per questo inficiare la legittimità di riconoscimento legale e sociale della coppia dello stesso sesso e della sua capacità generativa in senso non solo biologico, ma relazionale, affettivo, sociale. Giustamente si dice che ci si deve mettere nell'ottica anche dei bambini, dei figli reali e potenziali. Per crescere bene, questi hanno bisogno di avere qualcuno che faccia loro posto nel mondo, investa su di loro, ne abbia cura e coltivi le condizioni per la loro libertà.

Distinguere, come si è sentito in questi giorni di affannose trattative, tra chi si può eventualmente adottare — solo il figlio/a naturale del/della partner o anche il figlio adottivo? Solo il figlio di uno dei due o anche un bambino in cerca di genitori? — non è certamente dalla parte dei figli, perché consentirebbe ad alcuni di loro di avere due genitori, mentre condannerebbe altri ad averne legalmente solo uno, o nessuno. Tanti anni fa un grande giurista minorile, Carlo Moro, aveva rile-

vato come la distinzione, rimasta in Italia fino al 2013, tra figli legittimi e naturali lasciasse questi ultimi singolarmente sprotegguti dal punto di vista legale. Dopo aver tardivamente eliminato ogni residua disuguaglianza tra le due origini di nascita, nel caso dei figli con un genitore omosessuale si vuole reintrodurre una disuguaglianza ancor più grave: l'assenza di un genitore.

L'Italia è stata più volte richiamata sia dalla Corte Costituzionale sia dalla Corte Europea, sia dalla Corte per i diritti dell'uomo per la mancanza di riconoscimento dei diritti delle coppie dello stesso sesso. Se continuerà a tergiversare continueranno i richiami e le cause vinte dagli interessati. Lo stesso, sospetto, avverrà se passerà una norma che, per far valere un concetto univoco di capacità genitoriale discriminerà tra bambini. La lezione della Legge 40 sulla riproduzione assistita, progressivamente smantellata dalle corti perché discriminatoria e lesiva della libertà e dignità delle persone, sembra non sia stata imparata abbastanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le unioni civili e il tentativo di normalizzare genitore a e genitore b

Al direttore - L'argomento omosessualità mi è venuto a noia. Che si parla a fare di cose sulle quali gli interlocutori non si ascoltano? O meglio, sulla quale una parte ascolta l'altra, che non ascolta minimamente? Qualche valore ce l'ha, perché ci aiuta a chiarirci le idee, ma dopo un poco... Per me è chiaro che a proposito dell'omosessualità si pongono due questioni diverse: una antropologico-morale, e un'altra giuridica. Anche se pensassi, con l'American Psychiatric Association, che l'omosessualità debba essere cancellata dalla lista dei disturbi della sessualità, non per questo sarei favorevole al matrimonio omosessuale. Il matrimonio è la maniera con cui le diverse società regolano le unioni feconde tra uomo e donna, dalle quali si originano le parentele e con esse le identità personali. Equiparare le unioni omosessuali a matrimonio, è quindi un atto di prevaricazione legislativa e/o giudiziaria. Non prendiamo dunque le questioni nei loro aspetti particolari, ma andiamo al sodo: la sostanza della questione dell'omosessualità è filosofico-politica. E non c'è niente da fare: la democrazia è intrinsecamente omosessuale, perché intrinsecamente omosessuale è la filosofia dell'io su cui si basa: l'io (cheché esso sia) infatti non ha sesso; e di conseguenza tenere legalmente in considerazione il sesso è discriminatorio e antidemocratico. Ma, poiché gli uomini sono naturalmente portati a tener conto della differenza sessuale (con tutto ciò che essa implica per la riproduzione umana attraverso la quale la società si preserva), allora è lo stato democratico a dover intervenire per proibire le discriminazioni. Ciò significa (per un sillogismo che non sto a esplicitare) che lo stato democratico è intrinsecamente totalitario.

Giorgio Salzano

Dal modo in cui i promotori italiani delle unioni omosessuali stanno tentando di approvare una legge che sostanzialmente equipara le unioni al matrimonio, emerge bene un altro tema importante che poi si trova al centro di tutta la questione: l'idea che, una volta approvata l'unione-matrimonio tra persone dello stesso sesso, sia possibile non solo riscrivere le coordinate del

la famiglia ma anche accettare il principio più che pericoloso che non ci sia più alcuna differenza tra mamma e papà e genitore a e genitore b.

Al direttore - La lista dei desideri della politica italiana verso l'Europa non è mai stata così corta. Due temi dominano i talk-show e il dibattito politico quando si parla di Europa: la flessibilità dei conti pubblici e l'emergenza migranti nel Mediterraneo. Eppure, sotto traccia, un'altra battaglia molto più profonda si sta giocando a Bruxelles: quella sul "tipo" di Unione europea che vogliamo per il prossimo decennio. Nei mesi scorsi Jean-Claude Juncker ha presentato il cosiddetto "Rapporto dei Cinque Presidenti" sul futuro della moneta unica europea. Difficile immaginare un tema più caldo vista la crisi greca, ma anche stavolta fuori dalla bolla brussellese le reazioni sono state poche, a partire dallo stesso presidente del Consiglio italiano. Sorprendente? In realtà non molto. Il futuro dell'euro è stato presentato come una questione di alchimia istituzionale, di procedure e trattati. Non è così. Le questioni istituzionali sono in realtà secondarie e la posta in gioco è molto più radicale: vogliamo continuare con un'Europa fondata su regole sempre più "rigide" con pochissimi spazi di manovra per governi e istituzioni europee, o vogliamo un'Europa più "politica" con ampi poteri discrezionali per rispondere di volta in volta ai problemi da affrontare? Una visione meno rigorista dell'Europa è attraente ma tutt'altro che semplice da realizzare. Senza ipocrisie, un'Europa più politica vorrebbe dire che più decisioni sulla nostra politica fiscale ed economica vengono prese da Commissione, Consiglio e Parlamento europeo. Una fetta maggiore delle tasse andrebbe a Bruxelles e i nostri rappresentanti (a Bruxelles) voterebbero su come spenderle (magari per ripianare i debiti di altri paesi). Pochissimi in Europa sono oggi pronti ad accettare un tale accentramento di poteri e risorse. In questa partita il ministro Padoan (con il collega francese Emmanuel Macron) sta portando avanti un gioco sottile. Al Consiglio europeo dei ministri dell'Economia di ieri il

governo italiano ha rilanciato formalmente la proposta (che gira da oltre un anno) di un'assicurazione europea contro la disoccupazione. Padoan chiede un fondo comune che intervenga quando la disoccupazione in un paese cresce improvvisamente per ragioni congiunturali. La proposta prevede che tutto il meccanismo sia fissato in anticipo (risorse, condizioni, tassi di variazione della disoccupazione che attiverebbero il fondo, ecc.). Una volta fissate le regole, questa è l'idea, la macchina procederebbe da sé. Ciò permetterebbe di trasferire risorse da un paese all'altro ma solo in modo temporaneo, ciclico e automatico. Cioè senza discrezionalità politica. La proposta incontrerà l'invariabile opposizione della Germania ma intanto Padoan insiste nell'unica direzione possibile. La disoccupazione è un problema europeo e c'è bisogno di una risposta europea. Lo strumento proposto è "rigido" perché, in assenza di istituzioni comuni forti, la politica economica europea non può che avere margini di manovra super regolati. Dove sta l'Italia in tutto questo? Renzi appoggia il ministro dell'Economia ma non nasconde di non sopportare (e capire) Bruxelles. Non ha torto. La crisi dell'euro e la tragedia dei migranti in Europa dimostrano ancora una volta che la sola logica delle regole non basta per governare l'Europa. Che senso ha parlare di obbligo di identificazione nei paesi di primo approdo quando centinaia di migliaia di migranti attraversano il Mediterraneo e i Balcani per raggiungere la Germania e il nord Europa? Renzi vuole un'Europa più politica, dinamica e flessibile. Nessuno meglio di lui dovrebbe sapere però che la politica si basa su consenso e voti. Al tavolo del Consiglio europeo può servire sbattere i pugni di tanto in tanto, ma per cambiare verso all'Europa (e rivendicarne in Italia i successi) ci vuole il consenso di chi a quel tavolo ci siede. La burocrazia è più una conseguenza che una causa. Se i summit europei sono noiosi e parlano solo di regole è perché le ragioni della politica non hanno ancora fatto breccia. Renzi e Hollande hanno finora mandato avanti i rispettivi ministri dell'Economia ma se ora non vanno avanti loro non si muoverà più nessuno.

Umberto Marengo



Unioni civili

Si slitta al 2016

Rosato (Pd):

ascoltiamo il Paese

PICARIELLO E IASEVOLI A PAGINA 8

Unioni civili, si decide nel 2016

*Cresce il gruppo dei senatori Pd decisi a cambiare in Aula il ddl Cirinnà
Il nodo adozioni e la road map nel vertice di lunedì tra Renzi e Alfano*

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Sulle unioni civili cresce il fronte contrario alle adozioni e la consapevolezza che sia necessario un supplemento

di riflessione per una soluzione condivisa. Due sono le ipotesi che arriveranno sul tavolo lunedì mattina nel vertice di Palazzo Chigi fra il premier Matteo Renzi e il leader di Ncd Angelino Alfano (allargato ai capigruppo Luigi Zanda e Renato Schifani). Proseguire la discussione in Commissione sul vecchio testo Cirinnà rinviando l'approdo in aula di qualche mese (dopo la sessione di bilancio) o incardinare in aula le unioni civili già mercoledì 14, senza testo base e senza relatore, esautorando di fatto la Commissione dove i lavori vanno a rilento.

A sostegno della prima ipotesi Alfano porterà la disponibilità del suo partito a mutare atteggiamento in Commissione (rinunciando a gran parte degli emendamenti, quindi all'ostruzionismo strisciante fin qui adottato) offrendo tempi certi alla chiusura della discussione e al conseguente approdo in aula in cambio di una ri-calibratura da effettuare sui punti divisivi: la reversibilità delle pensioni ma soprattutto le adozioni, con lo scivolamento verso l'utero in affitto che nasconde l'attuale soluzione prevista della *stepchild adoption*.

Tuttavia i rumors di Palazzo Madama, nel Pd, tornano a ritenere più probabile la seconda soluzione. Perché da un lato l'accantonamento del ddl Cirinnà (al di là della grave forzatura che comporterebbe l'approdo immediato di un nuovo testo del Pd by-passando del tutto la Commissione) potrebbe riaprire i giochi in aula, a beneficio di tutti i contendenti. E dall'altro cresce l'esigenza, per il Pd, di fronteggiare la campagna mediatica che M5S annuncia, sulle unioni civili. L'approdo in aula sarebbe,

in pratica, poco più di una provvisoria bandierina piantata dal Pd, per evitare che i grillini possano dire, come già si preparano a fare, che per approvare in tutta fretta la leggina sul finanziamento ai partiti (legge che andrà all'esame dell'aula mercoledì prossimo) ci si sia dimenticati degli impegni sulle unioni civili. In ogni caso l'esame nel merito del provvedimento slitterebbe a dopo la sessione di bilancio, presumibilmente a gennaio, e ci sarebbe nel frattempo modo di entrare nel merito dei nodi divisivi.

«È il momento di sotterrare le asce di guerra e mettere in campo le vere intenzioni - stringe i tempi il capogruppo del Pd in Commissione Giuseppe Lumia -. La nostra è quella di procedere, e di farlo con il nuovo testo che abbiamo presentato». La riunione della Commissione Giustizia è fissata per lunedì pomeriggio, per recepire il nuovo testo del Pd formalizzato dalla Cirinnà, ma anche quello anti-adozioni del forzista Lucio Malan cui dovrebbe aggiungersene uno ulteriore di Giacomo Caliendo, altro senatore di Forza Italia. Che intanto, con Maurizio Gasparri, promette battaglia se il Pd sceglierà di andare in aula già mercoledì. Sarà comunque, martedì, la conferenza dei capigruppo a decidere quale dovrà essere l'iter da seguire (se andare in aula o proseguire i lavori in commissione) alla luce delle scelte maturate nel frattempo fra Pd e Ap nel vertice di Palazzo Chigi di lunedì.

Sui contenuti però la strada è ancora in salita. Micaela campana, responsabile diritti del Pd continua a indicare l'«accesso alla genitorialità» e la reversibilità della pensione come «temi non negoziabili». «Vedo molti segnali che propendono per un serio approfondimento del tema delle adozioni», dice però Emma Fattorini, del Pd, intestataria di un progetto che fa capo a una trentina di senatori che propongono, per il figlio del partner, la soluzione dell'affido.

Soluzione che però non piace ad Ap. Una «ipocrisia», per Maurizio Sacconi, che porterebbe allo stesso esito, si dice certo, per intervento del-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la magistratura. «Affido o adozione il problema resta», concorda Carlo Gio-

vanardi. Ed Eugenia Roccella, di Ap, invita il Pd, in alternativa, a prendere in esame le proposte di Ncd per rafforzare il divieto all'utero in affitto.



**hanno
detto**

**Due le opzioni in campo:
o altri 2 mesi di esame
in commissione, o approdo
in aula mercoledì 14, con
dibattito rinviato a gennaio**

PADUA (PD)

«La stepchild adoption va cambiata»

«La legge sulle unioni civili presenta punti da chiarire. La stepchild adoption è troppo ampia, ci sono proposte del Pd da valutare bene che puntano su un affido rafforzato».

BINETTI (UDC)

«Anche dalla Camera attento esame»

«Cirinnà ci pensi. C'è dissenso anche nel Pd. Alla Camera abbiamo tutto l'interesse a intervenire sul testo e a non subire le eventuali scelte sbagliate del Senato».

Respinta l'accusa di ostruzionismo

Giovanardi ritira i suoi emendamenti
sulle unioni civili: «Si discuta nel merito»

■ Il senatore di Ncd Carlo Giovanardi lo chiama un «gesto di buona volontà». Quello che lui e il collega di Fi Lucio Malan, i più contrari tra i membri della Commissione giustizia al testo delle unioni civili targato Pd, hanno fatto ieri: entrambi hanno ritirato gran parte dei loro emendamenti, 400 su 500 Giovanardi; 160 su poco più di 200 Malan. Con uno scopo preciso: convincere la maggioranza a rimanere in Commissione, e non andare, come il Pd ha in animo, direttamente in Aula. «Dicono che c'è stato troppo ostruzionismo, cosa non vera - spiega Giovanardi -. Bene, ora gli emendamenti sono molti meno: si resti in Commissione a discutere i nodi fondamentali». Stessa posizione del collega Malan: «Voglio evidenziare come sia una brutalità procedurale quella di saltare la Commissione». Martedì prenderà la decisione la riunione dei capigruppo. [F. SCH.]



I soldi ai partiti subito, le unioni civili forse mai

Il Senato ha fretta di sbloccare i fondi pubblici, i diritti dei gay rinviati ancora

PRIORITÀ

» TOMMASO RODANO

Prima i soldi e poi i diritti. È una sintesi un po' brutale, ma il prossimo calendario del Senato dovrebbe seguire questo schema. Le unioni civili aspetteranno ancora, perché l'equilibrio della maggioranza è fragile e le priorità dei partiti sono altre: la legge attesa dalle coppie omosessuali è meno urgente di quella chiesta dai tesori.

PARLIAMO del ddl Bocca-utri, la norma firmata dal deputato ex Sel ora al Pd, che mette in salvo le ultime briciole del finanziamento pubblico ai partiti. Approvata in tempi molto rapidi alla Camera, ora sta bruciando le tappe in commissione al Senato e sarà portata a casa entro la fine dell'anno. La legge, di fatto, è una sanatoria: il finanziamento pubblico è stato abolito da Letta, ma gli ul-

timi fondi saranno distribuiti fino al 2017. Per accedere al denaro, però, il bilancio di ogni partito deve essere certificato da un'apposita commissione di garanzia. Quest'anno il timbro non è arrivato, perché la stessa commissione non ha abbastanza personale per portare a termine il lavoro in tempo. La situazione è stata risolta dal disegno di legge dell'ex tesoriere vendoliano, che stabilisce una deroga per l'anno in corso: i partiti incasseranno la propria parte (una ventina di milioni di euro sui 45,5 previsti dalla legge Letta) anche senza un bilancio certificato. Prima, però, serve il passaggio al Senato, dopo quello rapido e indolore alla Camera. Il ddl potrebbe essere incardinato già mercoledì 15 ottobre, ma anche se l'approdo in aula dovesse slittare, arriverà a Palazzo Madama non oltre novembre.

E LE UNIONI CIVILI? Il lungo elenco dei rinvii di governo è destinato a crescere ancora. Si era partiti con la promessa di un'approvazione entro la scorsa primavera, poi l'esta-

te, poi l'autunno; l'ultima dichiarazione del governo (ministro Boschi) aveva stabilito il limite del 15 ottobre per portare il testo della legge in aula. Sarà molto difficile: il calendario è serrato e la volontà del Pd, a conti fatti, debole. Martedì 13 va in scena l'ultimo atto della riforma costituzionale, col voto finale al Senato. Lo stesso giorno, in teoria, la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama potrebbe incardinare il testo sulle unioni civili in aula già il giorno successivo. Sarebbe un gesto simbolico (visto che il 15 ottobre in Senato iniziano i lavori sulla legge di stabilità), utile soprattutto per tenere fede alle parole di Boschi. Ma anche se si tratta di una bandierina, i partner di maggioranza di Ncd-Ap sono pronti a combattere purché non venga piantata. Lunedì mattina Alfano incontra Renzi, insieme ai rispettivi capigruppo, per fissare dei paletti: il premier non può pretendere dagli alleati fedeltà assoluta sulle riforme e poi forzare la mano su una legge sgradita.

ILPD ha due possibilità: ignorare le pressioni e incardina-

re lo stesso il nuovo testo della legge Cirinnà in Senato, facendo infuriare i centristi, oppure continuare la mediazione – che procede al rilento – in commissione Giustizia (facendo evaporare l'ultima promessa di Boschi). In ogni caso, qualcuno presenterà il conto. L'ultrà cattolico Carlo Giovanardi (Ncd) non lo nasconde: "Se il giorno prima si prendono la nostra fiducia sulla riforma del Senato e poi se ne approfittano, facendo passare rivoluzioni antropologiche totalmente contrarie alla nostra impostazione, è evidente che un secondo dopo gli votiamo la sfiducia e passiamo all'opposizione". Approvare le unioni civili con chi le considera una "rivoluzione antropologica" – va da sé – non può essere un pranzo di gala, ma questi sono gli alleati che il Partito democratico si è scelto sin dall'inizio della legislatura. Ieri sulle unioni civili si è arreso anche il capogruppo del Pd, Ettore Rosato: "È un dato di fatto – ha detto all'Avvenire – che non ce la faremo per la fine dell'anno". Si attende con ansia l'annuncio della prossima data, e del prossimo rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

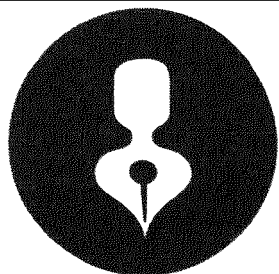
Gli alleati

Giovanardi: "Votiamo la Riforma di Renzi, poi se ci prendono in giro gli togliamo la fiducia"

45,5

Milioni di euro

La rata prevista per l'anno 2015

ANALISI
E COMMENTI

Il corsivo del giorno

di Maria Teresa Meli

SE I RIMBORSI
AI PARTITI
FANNO SLITTARE
LE UNIONI CIVILI

C'è da augurarsi che sia solo uno scherzo di pessimo gusto. Ma, conoscendo gli usi della politica nostrana, c'è il rischio che invece sia tutto vero e che sul serio, alla vigilia della sessione di Bilancio, al Senato approdi la leggina che sblocca i rimborsi ai partiti e non il testo sulle unioni civili. Già, perché sulla prima normativa c'è, manco a dirlo, un amplissimo consenso (solo i grillini sono contrari), mentre sulla seconda la maggioranza è divisa. La notizia non è ufficiale, ma potrebbe diventarlo a breve, a meno che il Parlamento non sia colto da un barlume di resipiscenza. La demagogia dell'antipolitica poco c'entra: nessuno vuole negare ai partiti quei rimborsi, previsti dalla legge, ma si potrebbe attendere che prima facciano la revisione dei loro bilanci. E, comunque, il nodo è un altro: se quella

normativa va in Aula ora, significa che le unioni civili dovranno aspettare mesi perché poi il Senato si dedicherà solo alla legge di Stabilità. Significa, insomma, che i diritti vengono dopo la ragion di governo. C'è il pericolo che per non turbare gli equilibri della maggioranza, visto che il Nuovo centrodestra si oppone a quel testo, si preferisca non spingere sull'acceleratore della modernizzazione del Paese. Modernizzazione tanto cara al premier e che però non passa solo per il Jobs act e la riforma costituzionale. Possibile che Renzi, che riesce sempre a tenere a bada la sua minoranza, non possa spiegare ad Alfano che quella legge va fatta, se non altro perché lui stesso ha preso l'impegno di approvarla entro l'anno? Si dirà che non si possono umiliare gli alleati ncd. Ma le unioni civili non sono un ddl del governo e quindi potrebbero passare con una maggioranza diversa, che già c'è. Del resto, Verdini ha annunciato che è pronto a votarle. La sua stampella va bene per la riforma e non per le unioni civili? A questo punto sorge il sospetto che Alfano sia solo l'alibi dietro il quale si nasconde Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cari senatori, sulle unioni civili basta con i rinvii

Cristiana Alicata

Cari senatori, vi scrivo a pochi giorni dal 15 ottobre, la data in cui il Pd aveva promesso di approvare la legge al Senato.

Una legge su cui stiamo discutendo dai tempi di Prodi e che non ha più nessun motivo per essere rimandata come ha chiesto il capogruppo dei deputati Pd Rosato su Avvenire. La legge va portata in aula e dobbiamo mantenere a tutti i costi la promessa di approvarla in entrambe le camere entro l'anno. Gli spazi di discussione sono stati centinaia, tutti i deputati hanno avuto modo di discutere in più sedi formali e informali, persino a casa delle nostre famiglie che si sono messe in gioco incontrando i più dubbiosi. Ora basta: adesso la legge si deve portare a casa e con il testo presentato qualche giorno fa, firmato dalla maggioranza assoluta dei senatori del Pd.

Non vorrei scrivervi io, ma vorrei far parlare la piccola Agnese, ma non può, perché Agnese ha solo 6 mesi e 1 giorno ad oggi e non può ancora parlare. Può sorridere alle sue mamme, può addormentarsi con la mano arrotolata intorno al dito di Giulia ogni notte, suonare un tamburello morbido ogni mattina mentre Giulia le prepara la pappa, anche se è venuta fuori dalla pancia di Ilaria. Agnese è figlia di Giulia e Ilaria, è la mia piccola meravigliosa nipotina circondata di amore dai suoi genitori, dai suoi nonni, ne ha quattro, e dagli amici della famiglia. Da tutti noi. E' il nostro futuro da proteggere. Per lei sogniamo un welfare giusto, asili nido che funzionino, scuole efficienti, università competitive e un Paese in cui torni la meritocrazia. E via dicendo. Tutte le cose che gli adulti sognano per i propri figli.

Vi scrivo perché vi chiedo di dirmi come potrò spiegare ad Agnese che Giulia ed Ilaria sono diverse. Non lo capirebbe. Vi chiedo come farei a spiegare ad Agnese come mai la legge non la protegge nel caso le sue due mamme si separassero (cosa che nessuno di noi si augura, ma potrebbe succedere come accade in qualsiasi famiglia incluse quelle eterosessuali sposate in chiesa). Se Giulia fosse il genitore adottivo la continuità affettiva sarebbe tutelata. Se fosse il genitore affidatario non è detto. Dipenderebbe da Ilaria

che è il genitore biologico. Come se già non avessimo abbastanza problemi di figli contesi anche tra quelli che sono biologici per entrambi. Come lo spiego ad Agnese che non abbiamo investito sua madre Giulia degli stessi doveri e responsabilità di Ilaria visto che insieme hanno deciso di metterla al mondo?

Questa differenza esisterebbe solo per voi. Non esisterebbe per Agnese. Come per i suoi nonni non esistono differenze tra lei e le altre nipotine.

E non ha senso affermare come ha affermato Emma Fattorini, con la quale ci siamo civilmente confrontate più volte sul tema, che legiferare per l'affido invece che per la step-childadoption comporterebbe un disincentivo a procreare in particolare per le coppie maschili che sono il vero problema "psicologico" che si nasconde per alcuni dietro questa legge. Qui dovremmo parlare per ore delle differenze che ci sono tra capacità di generare e capacità genitoriale. Troveremmo un abisso tra le due cose.

È vero: non è un problema cattolico. Molte femministe riflettono sul tema della Gestazione per Altri. Non voglio negarlo, non sarebbe corretto.

Il problema è che la gestazione per altri non solo non c'entra nulla con l'utero in affitto, ma non c'entra nulla con le unioni civili.

Per prima cosa ci sono paesi come il Canada (tutti i bimbi figli di coppie omosessuali maschili che conosco sono nati in Canada o Usa) dove una legge rigidissima richiede che le donne che si prestano alla gestazione: non ricevano compensi, non siano in difficoltà economica, siano sposate e abbiano già figli. Quindi non si parla di "affitto".

Al contrario l'utero in affitto è una pratica molto usata in paesi in via di sviluppo e statisticamente sono per lo più gli etero con problemi di sterilità femminile a ricorrere a questa pratica. In poche parole se si volesse essere giusti si dovrebbe fare una legge che valuti i diritti genitoriali delle donne eterosessuali con problemi di sterilità. Sarebbe un'assurdità. Significherebbe fare analisi a tutte le donne prima di autorizzarle a sposarsi.

Pensiamo ad Agnese. Pensiamo a Lisa Mary, ad Artemisia a tutti i nostri figli. Quando voterete pensate a lei. A loro. Lei, loro, non capirebbero. Non capirebbero la differenza tra Ilaria e Giulia, tra i loro genitori pur sapendo tutto della storia della sua nascita. Spiegatele a loro. Provateci. Ditegli che i loro genitori sono diversi tra loro. Poi votate. Ritirate l'emendamento. Lo fate per qualcosa che non ha niente a che fare con questi bambini, non so cosa sia, ma non ha a che fare con loro. Ha a che fare con una formalità antica che i bambini cancelleranno, crescendo, con una risata.

Vertice tra Renzi e Alfano “Sulle unioni civili l'accordo ancora non c'è”

Manca l'intesa sul merito e sui tempi. Ma il Pd accelera: subito in Aula

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Non c'è accordo sui contenuti, né sui tempi. Ci sono volute due ore di vertice a Palazzo Chigi per certificare ufficialmente la distanza tra Pd e alleati di Area popolare (Ncd-Udc) sul tema delle unioni civili. Una lontananza che però non impedirà oggi ai democratici di procedere con il percorso annunciato già da qualche giorno: chiedere alla riunione dei capigruppo del Senato di portare la legge in Aula entro la settimana, saltando il passaggio in Commissione.

«Non siamo d'accordo su tante questioni di merito e sul tema dei tempi», spiega all'uscita dell'incontro il ministro Alfano, «per noi non è un'emergenza nazionale, loro hanno più fretta». Presenti alla riunione, oltre a lui e al capogruppo Renato Schifani per Ap, il premier Renzi, il ministro Boschi e il ca-

pogruppo dei senatori Pd Luigi Zanda. Che, ugualmente, non nasconde le divergenze: «Abbiamo differenze su alcuni contenuti e punti del provvedimento». Oggi si riuniranno separatamente la presidenza del gruppo Pd e quella di Ap: «Se, come penso, verrà confermata dal gruppo la necessità di mantenere l'agenda che avevamo promesso, procederò con la richiesta di incardinamento», fa sapere Zanda. Ci sono «quattro o cinque provvedimenti urgenti» in attesa di essere incardinati prima della sessione di bilancio che inizia giovedì, che ha precedenza su tutto: tanto che qualcuno teme si dia la precedenza alla legge Boccadutri sul finanziamento ai partiti, a scapito delle unioni civili. «C'è tempo per incardinare entrambe», dicevano però ieri sera dal Pd. Il passaggio delle unioni civili direttamente in Aula, «inac-

cettabile» secondo l'Ncd Sacconi, è necessario per dare priorità alla legge: se incardinata subito, infatti, sarà discussa non appena terminato l'esame della legge di stabilità. Il prima possibile: e comunque l'ok non arriverà prima del 2016.

Ma non c'è solo una questione di tempi: è anche il merito a dividere gli alleati. A non trovare d'accordo Ncd è il tema della reversibilità della pensione e, ancora di più, la possibilità di adottare il figlio biologico del partner, la cosiddetta stepchild adoption, prevista dal testo base della democratica Cirinnà. Il timore, spiega Alfano, è «che si faccia una sorta di equiparazione con il matrimonio e ci sia la possibilità di arrivare, prima o dopo, anche attraverso l'intervento della magistratura, all'adottabilità dei bambini da parte di coppie dello stesso sesso». Un argomento, quello del-

l'adozione, che vede perplesso anche un drappello di senatori cattolici del Pd, che più prudentemente vorrebbero introdurre una forma d'affido. Per questo, sul tema potrebbero esserci aperture a modifiche in Aula: non a caso ieri fonti dem parlavano di una posizione «rispettosa dei partner di maggioranza e aperta al confronto in Parlamento». E lo stesso Renzi, due sere fa a «Che tempo che fa», pur dichiarandosi a favore della stepchild adoption, ricordava che l'importante è «portare a casa il risultato». Sulla legge comunque, data la delicatezza dell'argomento, è già data per scontata la libertà di coscienza: «Discutiamo e confrontiamoci, ma alla fine bisognerà votare», sospira il senatore Giorgio Tonini: «Se su qualche punto non saremo tutti d'accordo, vorrà dire che ci rimetteremo all'Aula e ogni senatore voterà secondo coscienza».

Per noi non è una emergenza nazionale, loro hanno più fretta. E il tema delle adozioni ci divide molto

Angelino Alfano
ministro dell'Interno
e leader Ncd

Se su qualche punto non saremo tutti d'accordo, ogni senatore voterà secondo coscienza

Giorgio Tonini
senatore
del Partito Democratico



Unioni civili in aula e sulle adozioni subito lite con l'Ncd

Polemica per la sanatoria sul finanziamento ai partiti
M5S: alla casta interessano i soldi e non le coppie di fatto

FRANCESCO BEI
GIUSEPPE ALBERTO FALCI

ROMA. Il Pd segna un punto: le unioni civili approderanno in aula oggi. Ma dovranno subito cedere il passo alla legge Boccaduti, un ddl che consente l'erogazione dei finanziamenti ai partiti che nel 2013 e nel 2014 non hanno presentato un bilancio certificato. Un calendario che fa insorgere i grillini, per i quali la "Casta" dei partiti, per ottenere il denaro, ha fatto passare in secondo piano la disciplina delle coppie di fatto.

Nel grande gioco del Senato l'operazione "unioni civili" riesce insomma a metà. Perché la discussione sui diritti delle coppie gay è sì incardinata, ma inizierà solo dopo la sessione di bilancio. Se non addirittura all'inizio del 2016. Matteo Renzi inter-

Si media sull'affido familiare. Il segretario del Pd: "Su alcuni punti libertà di coscienza"

viene promettendo «libertà di coscienza» sul nodo della discordia, quello della stepchild adoption (la possibilità di adottare il figlio biologico del partner), assicurando che il governo resterà neutrale. «Non si può dire "o così o pòrni": non ci sarà una posizione del governo su alcuni punti che vengono lasciati alla libertà di coscienza», spiega in mattinata a Rtl 102.5. E garantisce che «sul 95 per cento» della legge c'è «l'accordo di tutti». L'auspicio è che ci sia una discussione «senza toni di furore ideologico ma cercando di trovare un punto di sintesi».

Ma l'Ncd tiene il punto. Il coordinatore Gaetano Quagliariello smentisce la visione irenistica di Renzi. «Il presidente del Consiglio fa affermazioni a nome dei partiti che sostengono il governo parlando di accordo anche laddove accordo non c'è, dal che si deduce un dato di fatto: o Renzi è ormai titolato a parlare anche a nome di Ncd, o Renzi non considera Ncd un alleato di governo». Schermaglie in vista della battaglia d'aula. Anche Maurizio Lupi avverte: «La barriera su cui non possiamo indietreggiare è la questione delle adozioni, perché si porta dietro l'utero in affitto. E 3 italiani su 4 la pensano come noi». In realtà

nel vertice di due giorni fa tra la delegazione Ncd e Renzi a palazzo Chigi (presenti anche la Boschi e il capogruppo Zanda), si sarebbe giunti a un accordo di massima. Al Pd sarebbe stato concesso l'incardinamento del provvedimento, salvo poi rinviare tutto a gennaio. I centristi avrebbe inoltre avuto l'assicurazione che sulla questione adozioni il Pd avrebbe cercato un'ulteriore mediazione. Senza affidarsi, per il momento, ai voti del M5S per forzare la situazione. Anche per evitare fibrillazioni nella maggioranza mentre è in corso l'esame della legge di Stabilità. Ai suoi il premier ha confidato tuttavia che, in un modo o nell'altro, alla fine il ddl dovrà essere approvato. Senza accettare veti: «Ognuno gioca la sua parte. Ma non possiamo spaccarci noi per fare un favore all'Ncd. La libertà di coscienza serve proprio a questo».

Il dibattito è acceso anche nel Pd. E lo si è visto nella mattinata di ieri quando si è riunito l'ufficio di presidenza. In quella sede Zanda ha sì ottenuto l'unanimità sul passaggio in aula del provvedimento - «anche noi cattolici - afferma la senatrice Rosa Maria Di Giorgi - abbiamo votato convintamente sull'accelerazione dell'iter» -, ma sui contenuti

il presidente del gruppo ha assicurato «approfondimenti sui temi controversi». Su tutti, appunto, la step child adoption. «La soluzione possibile - spiega il senatore cattodem Stefano Lepri - sta nell'affidamento familiare. Il partner non genitore viene nominato affidatario, con la previsione del rinnovo automatico dopo due anni. Al compimento della maggiore età il già minore può accettare l'istanza di adozione». Una soluzione che permette «di svolgere pienamente la responsabilità genitoriale». Per l'Ncd, invece, sarebbe meglio stralciare l'articolo sulle adozioni e concentrarsi soltanto sui diritti della coppia. Se la norma fosse cancellata potrebbe trovare ospitalità nel riforma dell'affido familiare in discussione nell'aula di Montecitorio. A bassa voce gli alfaniani lasciano intendere che la mediazione con il Pd potrebbe proprio essere questa: si accantona la step child adoption e in cambio l'Ncd dà il via libera alla reversibilità delle pensioni delle coppie omosessuali. Non è un caso che Fabrizio Cicchitto inviti a considerare «la questione in termini di verifica degli oneri finanziari e non come questione ideologica». Insomma, se la vedano Padoan e l'Inps.

Unioni civili, oggi ddl in aula

Il Pd piazza una «bandierina»

Renzi: libertà di coscienza. Testo base sarà il Cirinnà-bis

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Le unioni civili vanno avanti col testo appena riscritto da Monica Cirinnà e recepito in tutta fretta dalla commissione. Così hanno deciso i capigruppo, a maggioranza, ieri sera, con la forte contrarietà di Renato Schifani per Ncd e Paolo Romani per Fi. Oggi la discussione approda in aula, senza che ci sia tempo neanche per iniziare la discussione, che sarà rinviata di almeno due mesi, o più probabilmente a gennaio, dopo la legge di stabilità. Ma il Pd così consegue due risultati. Uno: mantiene, almeno sul piano formale, l'impegno assunto e ribadito anche dal segretario-premier Matteo Renzi. Due: esautorata la commissione dove la discussione procedeva a rilento per il mancato accordo nella maggioranza. L'approdo in aula consentirà inoltre al Pd di poter far leva, almeno come deterrente, sulla sponda "alternativa" di M5S e Sel che era già servita ad adottare in commissione come testo base il precedente ddl Cirinnà, ora accantonato.

«Non ci sarà una posizione del governo, su alcuni punti ci sarà libertà di coscienza», prova a stemperare Matteo Renzi. «Bando alle ipocrisie, il governo c'entra eccome», replica duro Gaetano Quagliariello, per Ncd. «Con un governo così ho chiuso», sbotta Carlo Giovanardi. «Ma se eravamo tutti d'accordo - si chiede Maurizio Sacconi - che la discussione iniziasse tra due mesi non era il caso di rinunciare alla forzatura utilizzando questo tempo per consentire alla commissione di esaminare il nuo-

vo testo, eliminando gli aspetti divisivi?». Ma questa proposta avanzata dal capogruppo di Ncd Schifani non ha avuto successo di fronte al muro eretto dal Pd con la sponda di M5S e Sel, e la presa d'atto di Pietro Grasso. Toccherà ora proprio al presidente del Senato, di fronte ai numerosi testi presentati sulle unioni civili che approdano in aula, assumersi la responsabilità di acclarare che il nuovo testo del Pd è quello che più si avvicina alla sintesi del dibattito in commissione e quindi va assunto come nuovo testo base. Poi - decaduta Monica Cirinnà - sarà l'aula a individuare il nuovo relatore, ma è difficile che ciò possa avvenire già oggi, visti i tempi molto ristretti, per lasciare il passo domani alla sessione di bilancio. Sull'accelerazione pesa anche la polemica portata avanti da M5S: «Le unioni civili? I diritti possono attendere, ora la legge verrà incardinata in aula per poi essere discussa chissà quando...», dice il capogruppo Gianluca Castaldi.

Ma i dubbi restano intatti: «Il nuovo ddl Cirinnà è solo una riedizione del vecchio, che vede contrari tutti i partner della coalizione di governo e ampi settori dello stesso Pd», ricorda Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la Vita e deputato di "Per l'Italia-Centro Democratico".

Da registrare anche una polemica dentro Forza Italia. L'ex ministro Michela Vittoria Brambilla in un'intervista aveva aperto alla nuova disciplina. «Opinione personale», replicano i senatori, ribadendo il no all'equiparazione al matrimonio e all'adozione contenuto nei progetti di legge presentati dagli azzurri Caliendo, Bonfrisco e Malan. «Il testo in aula è una scelta di mera propaganda», sbotta Maurizio Gasparri. Uno «sfregio alla Costituzione», per Lucio Malan.

Unioni civili/1, la mediazione verso l'alto

Alessandro Zan
 DEPUTATO PD

In Italia la realtà familiare è profondamente mutata, ma non altrettanto ha fatto la legislazione in questi anni. Oggi si sono affermati più modelli familiari che richiedono norme di tutela e di riconoscimento per evitare discriminazioni e disparità di trattamento come previsto dai nostri principi costituzionali e dai continui richiami dell'Europa, compresa l'ultima condanna all'Italia da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo. Le coppie dello stesso sesso, dunque, hanno il diritto di poter realizzare al meglio il proprio progetto di vita e chiedono un riconoscimento per poter contribuire allo sviluppo di una società più giusta, solidale e coesa. Dobbiamo ricordare che quando si parla di unioni civili ne va, oltre che del benessere individuale di tante persone gay e lesbiche che scelgono di costruire un progetto di vita insieme, anche del sereno sviluppo di tanti bambini cresciuti da coppie dello stesso sesso, che non vedono rispettato il loro diritto a una serena vita familiare con chi, con amore, li cresce, li cura, li istruisce, li accompagna verso l'età adulta pur non essendo il genitore biologico. Il nuovo disegno di legge che andrà in aula al Senato, sottoscritto da moltissimi senatori del partito

democratico, è un testo che va in questa direzione, volendo dare finalmente rilevanza giuridica alle unioni omosessuali ma soprattutto protezione alla relazione tra il bambino e chi si occupa di lui; è lo stesso impianto voluto sin dall'inizio da Matteo Renzi, in linea con la sentenza della Corte Costituzionale n. 138 del 2010. Certo, si tratta di una mediazione tra chi è favorevole all'estensione del diritto al matrimonio per le coppie gay e lesbiche e chi opta per una tutela più blanda; ma si tratta di una mediazione alta, condotta con grande fatica dal gruppo parlamentare del partito democratico e frutto di un lavoro condiviso tra Camera e Senato. Mi preme soffermarmi sulla stepchild adoption, il punto del ddl maggiormente oggetto di dibattito e anche, purtroppo, di molta disinformazione: alcuni vorrebbero impedire che uno dei due partner dell'unione civile possa adottare il figlio biologico o adottivo dell'altro, facoltà già concessa dalla legge sulle adozioni alle coppie eterosessuali sposate. Non stiamo parlando di adozione 'tout court' ma di figli che vivono già all'interno delle coppie dello stesso sesso. Al riconoscimento pieno del secondo genitore tramite la stepchild adoption, infatti, alcuni vorrebbero contrapporre un cosiddetto 'affido rinforzato'. Un istituto che risulta però del tutto inadeguato, poiché a tempo determinato e pensato per ovviare al disagio che i bambini vivono in alcune famiglie problematiche. Ne nascerebbe una sorta di 'mostro giuridico' non contemplato in nessun ordinamento, che avrebbe come unica conseguenza quella di discriminare i bambini

negando l'uguaglianza tra i genitori. Qui si tratta invece di riconoscere finalmente la responsabilità genitoriale di un compagno o di una compagna, guardando prima di tutto al miglior interesse del minore: concedere l'affido anziché l'adozione vorrebbe dire privare il bambino della qualifica di figlio legittimo rispetto al secondo genitore, che sarebbe condannato a una perenne precarietà giuridica. Sarebbe infatti un giudice a decidere sul futuro di quel bambino in caso di morte del genitore naturale, instaurando un iter giudiziario non scevro da difficoltà e ostacoli ed esponendo il minore a traumi o, peggio, rendendolo vittima di possibili contese, almeno fino al compimento della maggiore età. Perché, dunque, costringere un ragazzino, solo a causa dell'orientamento sessuale dei genitori, a continue trafle giudiziarie quando il legislatore può dare nell'immediato una soluzione al problema senza mortificare il suo diritto a una vita familiare stabile? Troppe sono state fino a oggi le vite spezzate che dallo Stato hanno ricevuto una porta in faccia, senza alcuna garanzia per i loro affetti; troppe le famiglie considerate fantasmi: uomini, donne e bambini che attendono finalmente un segnale chiaro dalla politica. Il nostro compito è che smettano di sentirsi considerati cittadini di serie B e possano finalmente essere guardati con occhi diversi dal loro paese, certi che nello Stato non vi sia un nemico da combattere ma un punto di riferimento per poter partecipare attivamente, senza distinzioni, all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.



Unioni civili/2 non siano matrimonio

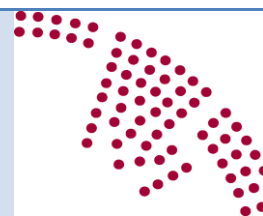
Giorgio Pagliari

SENATORE PD

propria credenza religiosa, perchè diversamente si finirebbe nella logica dello stato etico. Ho scritto queste righe perché, come sempre, sento il dovere di metterci la faccia come uomo e come politico. Questo richiede, infatti, la politica come servizio e, per me, come valore. E mi si lasci dire che la ricostruzione dei valori è la vera sfida di questo tempo. Un compito difficile, che credo richieda non la precettistica, ma l'ascolto e la testimonianza di valori, che, nella società, possono essere ricostruiti e non imposti. Questa è la missione civile del cattolicesimo democratico, alla quale, con tutta l'umiltà del caso, mi sento vincolato.

Una delle frasi più emblematiche di Papa Francesco è, per me, quella che più o meno recita: "Chi sono io per giudicare?". Un messaggio che può essere mutuato anche nel dibattito civile, al quale tutti hanno ovviamente diritto di partecipare. L'approccio dal Papa suggerito è la chiave per evitare il ritorno alle logiche dei guelfi e dei ghibellini o a quella degli opposti integralismi, logiche perdenti e negative. Su queste premesse, rispetto al confronto sulle unioni civili, mi pare necessario chiarire l'ambito, nel quale si muove la mia riflessione. Come cittadino e come parlamentare, lo spazio non può che essere quello costituzionale: è una questione, infatti, di diritti della Persona da valutare alla luce dei precetti costituzionali. Come posso, alla luce degli artt. 2 e 3 Cost., anteporre le mie convinzioni personali di natura religiosa. O pensare di imporre alla società la visione di una religione? Ho il dovere di testimoniare, nella quotidianità, convinzioni e visione religiose, nella misura in cui ne sono capace e nei limiti della mia visione, ma non posso pretendere che debbano essere imposte a tutti, anche a chi sia ateo. La libertà della Persona è costituzionalmente sacra, pur se non può significare anarchia (questo è, però, un altro tema). Se il punto d'osservazione è questo devo riconoscere il diritto degli affetti e della loro formalizzazione sia per chi convive "more uxorio", sia per chi vive una relazione affettiva di carattere omosessuale. L'art. 3, II comma, Cost. (che richiama "La Città di tutti per tutti" di Giuseppe Lazzati), infatti, mi rende doveroso il rispetto di queste aspettative: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana....". E tale sviluppo deve essere garantito "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (art. 3, I comma, Cost.). Certamente, il tutto deve muoversi nel contesto costituzionale, e, quindi, nel rispetto degli altri valori, compresi quelli della famiglia (art. 29 Cost.). Quale sarà la sintesi finale sulle unioni civili e sulle convivenze non mi è dato di preconizzare, ma è un'opinione condivisa che la disciplina non debba creare confusione tra fattispecie (matrimonio, unioni civili e convivenza) che sono, ontologicamente diverse. Certamente, nonostante questo, vi sono questioni ancora aperte, quali quella successoria e quella delle adozioni. Quanto alla prima, personalmente ritengo che, alla luce dell'art. 29 Cost. e della distinzione tra matrimonio e le unioni civili ("specificata formazione sociale" ai sensi dell'art. 2 Cost.), la disciplina successoria dovrebbe far salvi i diritti maturati nel contesto di matrimoni precedentemente contratti dai partner delle unioni civili. Quanto al delicatissimo tema dell'adozione, penso che, ricordando taluni scritti del Card. Martini, la riflessione debba partire dal diritto alla continuità affettiva del bambino, che è una creatura quale che sia il metodo di concepimento. Tale continuità affettiva può essere realizzata anche con il c.d. affidamento rafforzato (affido ammesso, senza scadenza intermedia, fino al 18° anno di età), questa forma di affidamento, sempre a tutela del minore, potrebbe essere accompagnata dalla previsione dell'adottabilità da parte dell'altro partner, in caso di morte del padre o della madre naturali. La riflessione è ancora aperta e c'è un percorso parlamentare aperto, che consente ogni approfondimento teso alla miglior sintesi e non certo a bloccare la legge, che deve essere approvata. Un'ultima riflessione: può un cattolico impegnato in parlamento fare obiezione di coscienza su questi temi? Personalmente, penso che lo possa fare in caso di violazione di principi costituzionali, non in caso di contrasto con la





2015

36	26/09/2015	08/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (X)
35	16/09/2015	25/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (IX)
34	25/08/2015	15/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 2)
34	16/07/2015	24/08/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 1)
33	01/07/2015	31/07/2015	GIUSTIZIA E IMPRESE
32	09/05/2015	30/07/2015	IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA
31	26/06/2015	24/07/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.2)
31	23/02/2014	25/06/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.1)
30	06/10/2014	20/07/2015	LA RIFORMA DELLA RAI
29	03/04/2015	16/07/2015	L'ACCORDO SUL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO
28	15/03/2015	13/07/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VII)
27	27/05/2015	02/06/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. III)
27	10/02/2015	26/05/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. II)
27	12/06/2014	09/02/2015	II DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. I)
26	09/05/2015	10/06/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
25	07/05/2015	27/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (II)
24	03/04/2015	25/05/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (III)
23	01/05/2015	21/05/2015	EXPO 2015
22	27/02/2014	19/05/2015	I REATI AMBIENTALI
21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/2014	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)
19	08/04/2015	28/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VIII)
18	01/04/2015	28/04/2015	IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
17	08/04/2015	23/04/2015	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015
16	11/02/2015	14/04/2015	IL DL ANTITERRORISMO
15	15/01/2015	07/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VII)
14	17/03/2015	02/04/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)
13	20/02/2015	31/03/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (II)
12	20/01/2015	18/03/2015	LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI
11	10/02/2015	16/03/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. II)
11	02/01/2015	09/02/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol.I)
10	10/02/2015	12/03/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VI)
09	02/01/2015	25/02/2015	IL DECRETO MILLEPROROGHE
08	24/04/2014	19/02/2015	STAMINA:INCHIESTA GIUDIZIARIA E LAVORI 12a COMMISSIONE
07	26/01/2015	23/02/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA
06	12/08/2014	15/02/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
05	03/09/2014	13/02/2015	LA CRISI IN UCRAINA
04	29/06/2014	09/02/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (V)
03	29/01/2015	04/02/2015	L'ELEZIONE DI SERGIO MATTARELLA
02	15/01/2015	28/01/2015	VERSO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
01	13/03/2014	14/01/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VI)

2014

24	15/05/2014	27/06/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (IV)
23	02/01/2014	23/06/2014	VERSO IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA UE
22	18/04/2014	04/06/2014	IL DL 66/2014: IL COSIDDETTO DECRETO IRPEF
21	26/05/2014	28/05/2014	LE ELEZIONI EUROPEE 2014
20	17/04/2014	16/05/2014	L'OPERAZIONE "MARE NOSTRUM" E L'AGENZIA FRONTEX
19	04/04/2014	14/05/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (III)